



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale

in Storia dal  
Medioevo all'età  
contemporanea

Tesi di Laurea

**Ritratto di  
vescovo in  
veste di  
inquisitore**

Giacomo Rovellio a  
Feltre. 1584-1610

**Relatrice**

Prof. Adelisa Malena

**Correlatori**

Prof. Marco Cavarzere

Prof. Mario Infelise

**Laureando**

Eddy Benato

Matricola 864589

**Anno Accademico**

2021/2022



*Come, let us pity those who are better off than we are.*

*Come, my friend, and remember  
that the rich have butlers and no friends,*

*And we have friends and no butlers.*

— EZRA POUND, *The Cantos*, «The garrett»





# Sommario

<b>Introduzione. Sinopie</b>	p. 8
<b>Capitolo primo. La figura del vescovo</b>	p. 13
I.1. L'età dei Campeggi (1512-1584): i luoghi, i tempi, gli uomini, i confini	p. 14
I.2. L'Inquisizione a Feltre: le origini e gli sviluppi (1519-1610)	p. 17
I.3. Il grande rimosso: Giacomo Rovellio vescovo di Feltre (1584-1610)	p. 20
§I.3.1. <i>Formazione e primi anni</i>	p. 20
§I.3.2. <i>L'esperienza bresciana</i>	p. 22
§I.3.3. <i>Una successione complicata</i>	p. 24
§I.3.4. <i>Tra attivismo e contestazione: le liti col capitolo</i>	p. 25
§I.3.5. <i>Il rapporto con la nobiltà feltrina e imperiale</i>	p. 27
§I.3.6. <i>Gli interventi nella diocesi</i>	p. 29
I.4. Procedura inquisitoriale negli anni dei vescovi Campeggi (1512-1584)	p. 31
§I.4.1. <i>Casistica e geografia dei processi feltrini</i>	p. 34
§I.4.2. <i>Rapporti col potere secolare</i>	p. 35
I.5. Gli anni di Rovellio: mutamenti e continuità (1584-1610)	p. 36
I.6. Vescovi e inquisitori: un rapporto complesso	p. 38
I.7. Uno stereotipo della storiografia: il tribunale vescovile come relitto	p. 41
<b>Capitolo secondo. La città sullo sfondo</b>	p. 45
II.1. Il confessionale, anticamera dell'Inquisizione	p. 47
§II.1.1. <i>Il primo problema: convincere i fedeli della credibilità del clero</i>	p. 47
§II.1.2. <i>Verso il confessionale</i>	p. 51
§II.1.3. <i>I motivi di un'assenza</i>	p. 53
§II.1.4. <i>I libri proibiti</i>	p. 56
§II.1.5. <i>Confessione: questioni in sospeso</i>	p. 60
II.2. Anatomia di un processo, anatomia di un apparato	p. 61
§II.2.1. <i>Dispute e fratture</i>	p. 62
§II.2.2. <i>Gli imputati</i>	p. 63
§II.2.3. <i>Un profilo degli apparati giudiziari</i>	p. 65
§II.2.4. <i>Pressioni, tortura, carcere</i>	p. 66
II.3. L'Inquisizione e il disciplinamento nel quotidiano	p. 68
§II.3.1. <i>Amori illeciti</i>	p. 71
§II.3.2. <i>Un caso di aborto</i>	p. 74
§II.3.3. <i>Conversioni di ebrei al cristianesimo</i>	p. 75
<b>Capitolo terzo. Dettagli</b>	p. 79
III.1. La famiglia allargata del dissenso	p. 80
§III.1.1. <i>L'onda lunga della Riforma</i>	p. 80
§III.1.2. <i>Criticare il clero, criticare il digiuno</i>	p. 81
§III.1.3. <i>Predicare e leggere il vangelo</i>	p. 84
§III.1.4. <i>Verso il labirinto della miscredenza: l'indifferenza</i>	p. 88
§III.1.5. <i>«Morto il corpo, morto il porco»</i>	p. 89
III.2. Il mondo magico	p. 97
§III.2.1. <i>Un confine difficile da tracciare</i>	p. 97
§III.2.2. <i>La stregoneria tra riserve e inculturazione</i>	p. 99
§III.2.3. <i>L'inquisitore come demologo</i>	p. 101
§III.2.4. <i>Tra magia amorosa e maleficio</i>	p. 102
§III.2.5. <i>Magia terapeutica, magia per combattere altra magia</i>	p. 108

<i>§III.2.6. La divinazione</i>	p. 110
<i>§III.2.7. Un reciproco guardarsi</i>	p. 112
<b>Conclusione. Prospettive</b>	p. 117
Epiloghi	p. 120
<b>Fonti, bibliografia, sitografia</b>	p. 124

# Tavola delle abbreviazioni in uso

ACCF – Archivio Capitolare Cattedrale di Feltre

ACF – Archivio Comunale di Feltre

ADF – Archivio Diocesano di Feltre

ASVE – Archivio di Stato di Venezia

ASPVE – Archivio Storico del Patriarcato di Venezia

b. – busta

p. – pagina

vol. – volume



*Sono state generalmente normalizzate le grafie delle citazioni dai documenti d'archivio (alternanza di «u» e «v» in funzione di vocale e consonante, utilizzo di «j» per la «i» intervocalica) riportandole all'uso moderno, con qualche limitato intervento sulla punteggiatura e l'uso delle maiuscole. Sigle e abbreviazioni sono state generalmente sciolte anche nelle trascrizioni («Illustrissima» e non «Ill.ma»).*

*Si è preferito ricondurre agli esiti attuali l'uso dei nomi propri di persona, evitando sia le forme latineggianti («Elena» invece di «Helena»), sia gli usi vernacolari o dialettali («Tommaso» invece di «Tomio»). Lo stesso si può dire per i cognomi, riportati, quando possibile, a forme attestate al giorno d'oggi nel territorio dell'antica diocesi di Feltre (per esempio ho scelto di provare a usare «Demattè», cognome diffuso nella provincia di Trento, al posto di «de Mathè»; là dove non era possibile intervenire con sicurezza si è preferito lasciare la grafia adottata dallo scriptor, come nel caso di «de Pulatis» o «de Mulis»), inoltre si è evitata la femminilizzazione dei nomi di famiglia («Elena Cumano» anziché «Elena Cumana», con qualche tolleranza per il caso dei soprannomi: Domenica detta «la Pupa», dal nome del marito Francesco Pupo da Sirmione, è rimasta tale, e non «Domenica Pupo»). Ho separato e distinto anche i nomi composti («Marco Antonio» e non «Marcantonio»). Per il cognome del vescovo al centro di questa tesi, ho preferito la grafia proposta dagli studi di Claudio Centa, Daniele Montanari e Cecilia Nubola («Rovellio») e dalla storiografia di area feltrina, in particolare dall'opera di Antonio Cambruzzi, invece dell'uso degli eruditi, storici della chiesa e memorialisti bresciani («Roveglio») come Luigi Fè d'Ostiani: d'altra parte le sottoscrizioni in volgare che riportano il nome del presule oscillano tra queste due forme (anche se vi sono ulteriori varianti: «Rovello», «Roveglio», «Rovellia», «Rovelli»).*

*Per le indicazioni delle antiche edizioni a stampa, ho adottato i titoli proposti da Edit-16 e VD-16 o dai cataloghi delle biblioteche, nelle forme estese o abbreviate: nel caso dei libri che ho potuto consultare fisicamente in biblioteca, ho preferito riportare l'intero frontespizio. Per le edizioni cinquecentesche, quando è stato possibile, ho segnalato i codici identificativi attribuiti dai censimenti Edit-16 e VD-16.*

*Le citazioni in lingua latina, quando non si limitavano a un breve passaggio di poco più di una riga di testo, sono state riportate in traduzione nelle note, segnalando la paternità della versione in lingua italiana, così come per le testimonianze in dialetto.*



## Introduzione.

### Sinopie

Dopo che i à confirmà el Sacro Consilio a Trento no i ghe n à più visto de chele ròbe là, parché prima ghe n era maghi, ghe n era strighe, ghe n era Sanguanèi<sup>a</sup>, ghe n era tanti afari, l'Orco ghe n era, e dopo caro che i à confirmà el Sacro Consilio a Trento, i à dit che era tanti vescovi, tanti vescovi, tanto popolo, papa, tuti quanti a Trento, i dis che è sta confirmà là el Sacro Consilio, che chele parsona, chele ròbe là l è state confinàe insoma, eco. Lora quella volta che ghe n era Martin Lutero, che la l à senti menthonar, sto Martin Lutero, l era an vesco, an vesco sì o l papa èrelo? An vesco, an vesco l era Martin Lutero, co i menthona ancora la lege luterista vera? An vesco, ma no sè... lora siché tuti i éa ordine de ndar a sto Sacro Consilio nò, a Trento, che i confirméa sto Consilio pa ste male ròbe, pa ste strighe, pa sti foleti, pa sti... e quan che l è rua el, i l éa ruà la funthion lori, la funthion la era ruàa ela, i éa finì insoma, eco, là no ghe n era più da dir da spietàr anca él, no i lo à spietà e lora el el s à nvelenà e l à dit: “Bèn andé là – el dis – che onde che ndarà la lege luterista la sarà tuta ben diferente”<sup>1</sup>.

<sup>a</sup> *Sanguanèi*: folletti del folklore bellunese<sup>2</sup>.

Martin Lutero [...] al èa an personaggio in vista... vero no so se te la Ciesa... certo... insoma l... al oléa esser partecipe dei gran congressi, de le cose principali de tut al mondo, secondo mi. I à fat al Sacro Concilio e no so par qual motivo no i lo à invidà e lu al s à ribelà!<sup>3</sup>

Nel folklore feltrino e bellunese le vicende del cristianesimo cinquecentesco sono raccontate in modi assai diversi dalla storiografia consueta. Lutero e Calvino, arrabbiati con la chiesa per non essere stati invitati o attesi al concilio di Trento (che era stato convocato per combattere le stregonerie), sopravvivono come personaggi di una memoria alternativa alla storia dei dotti, all'interno di un quadro dalle cronologie indefinite e confuse. Lo stratificarsi di questa credenza nella tradizione orale si sovrappone a un altro racconto: dopo il concilio di Trento sparirono tutte le streghe e gli esseri incantati nocivi per gli uomini. Basilischi, diavoli, creature magiche e pericolose furono debellati dal «Sacro Concilio»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> «Dopo che hanno confermato il Sacro Concilio a Trento non ne hanno più visto di quelle robe là, perché prima c'erano maghi, c'erano steghe, c'erano Sanguanèi, c'erano tante cose, l'Orco c'era e dopo che hanno confermato il Sacro Concilio di Trento hanno detto che c'erano tanti vescovi, tanti vescovi, tanto popolo, papa, tutti quanti a Trento. Hanno detto che è stato confermato il Sacro Concilio, che quelle persone, quelle cose là sono state confinate insomma, ecco. Allora quella volta che c'era Martin Lutero, era un vescovo, un vescovo sì, o il papa era? Un vescovo, un vescovo era Martin Lutero, menzionano ancora la legge luterana vero? Un vescovo ma non so... allora sicché tutti avevano l'ordine di andare a questo Concilio a Trento che confermavano questo Concilio per queste malvagità, per queste streghe, per questi folletti, per questi... e quando è arrivato là, avevano già finito la funzione, la funzione era terminata, avevano finito insomma, ecco, là non c'era più nulla da dire, da aspettare anche lui. Non l'hanno aspettato e allora lui si è inviperito e ha detto: “Bene! Peggio per voi, dove andrà la legge luterana sarà tutto diverso”» [trad. di Daniela PERCO], testimonianza di Anna T., nata nel 1887, resa a Daniela Perco il 16 luglio 1980 a Sirao (Lamon), in *Leggende e credenze di tradizione orale della montagna bellunese*, a cura di Daniela PERCO e Carlo ZOLDAN, vol. I, Seravella, Edizioni della provincia di Belluno, 2001, pp. 19-20. Il racconto prosegue nominando Calvino come cardinale e aiutante di Lutero, antieroe della vicenda.

<sup>2</sup> Cfr. la figura del «mazarob», in Giambattista BASTANZI, *Le superstizioni delle Alpi venete. Con una lettera aperta al prof. Paolo Mantegazza senatore del Regno*, Treviso, Tipografia di Luigi Zoppelli, 1888, pp. 32-33. Figura presente anche nel folklore degli emigrati veneti in Brasile: Giovanni MEO ZILIO, *Brasilianismi e note linguistiche su “Stória de Nino fradello de Nanetto Pipetta” di Aquiles Bernardi*, in «Rassegna iberistica», anno XXIII, 2001, n. 72, pp. 3-12, in particolare p. 12.

<sup>3</sup> «Martin Lutero [...] era un personaggio in vista... nella Chiesa... certamente... insomma uno che voleva partecipare ai grandi congressi sulle cose principali del mondo, secondo me. Hanno fatto il Sacro Concilio di Trento e non so per quale motivo non lo hanno invitato e lui si è ribellato!» [trad. di PERCO e ZOLDAN], testimonianza di Giuseppina Maria D. P., rilasciata a Daniela Perco e Carlo Zoldan il 14 marzo 2001 a Carve (Mel). In *Ibidem*, pp. 20-21.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 13.

Riflesso ed eredità della persecuzione delle streghe e del dissenso religioso compiuta dall'Inquisizione, questa testimonianza ci introduce nel vivo di un problema: l'influenza dell'azione del Sant'Uffizio nella città di Feltre e nel suo circondario. Vari studiosi hanno già affrontato questo tema, seguendo differenti impostazioni e proposte di lettura: sin dai primi, pionieristici contributi del sacerdote Vigilio Zanolini che, nella tempeste dei mesi precedenti l'entrata in guerra dell'Italia nella Prima guerra mondiale, varcò il confine tra il l'Impero Austriaco e il Regno per una delle prime esplorazioni dei fondi dell'Archivio Diocesano di Feltre<sup>5</sup>. Zanolini raccontò nelle sue pagine la lotta contro l'eresia ai tempi del concilio di Trento nella Valsugana, che ancora faceva parte della piccola, remota e periferica diocesi di Feltre. Solo nel 1786 il vescovato avrebbe ricevuto un colpo mortale, quando Giuseppe II trasferì le parrocchie delle vallate del Primiero e della Valsugana alla potestà diocesana di Trento<sup>6</sup>. Per Zanolini, la storia della lotta contro l'eresia condotta dai vescovi di Feltre si era posta l'ambizioso obiettivo di «conservare integro all'Italia il patrimonio del cattolicesimo»<sup>7</sup>. Definizione tutto sommato discutibile, visto che, come dirò, il passo di Schenèr – confine tra i territori dello Stato da Tera veneziano (Feltre e il suo immediato circondario) e quelli del Sacro Romano Impero – marcava lo spartiacque tra i tribunali della fede legati al papa e quelli sottoposti alle autorità secolari<sup>8</sup>. Successivamente altri eruditi, studiosi di antropologia e letteratura, cultori di memorie locali si sono dedicati alla Controriforma feltrina e alla repressione del dissenso<sup>9</sup>.

Il primo studio sistematico dell'Inquisizione a Feltre si deve ad Andrea Del Col, che ha ricostruito con precisione il periodo compreso tra il 1557 e il 1559<sup>10</sup>. Claudio Centa ha successivamente trattato l'intero arco dell'episcopato dei vescovi Campeggi, tra il 1512 e il 1584, considerando anche la loro attività inquisitoriale<sup>11</sup>. Nella mia ricerca, invece, mi sono concentrato sull'operato di Giacomo Rovellio (1540-1610), che fu vescovo della cittadina dal 1584 alla morte, per ben ventisei anni. Finora il suo ministero è stato studiato nel dettaglio solo nella tesi di teologia discussa nel 1961 alla Pontificia Università Lateranense dal sacerdote Attilio Minella<sup>12</sup>. Il lavoro rivela la classica impostazione jedianiana, evidente sin dal titolo che si riferisce alla categoria della riforma tridentina<sup>13</sup>. Erano gli anni del pontificato di Giovanni XXIII (1958-1963), un periodo di fermento per la chiesa italiana e per gli intellettuali – e gli storici – cattolici: la convocazione del concilio Vaticano II aveva sorpreso i vescovi,

---

<sup>5</sup> Vigilio ZANOLINI, *Eretici in Val Sugana durante il Concilio di Trento. Appunti e documenti*, Trento, Scuola Tipografica Artigianelli, 1927.

<sup>6</sup> Su queste vicende rimando a Claudio CENTA, Voce *Feltre*, in *Le diocesi d'Italia*, II, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2008.

<sup>7</sup> ZANOLINI, *Eretici in Val Sugana*, p. 78. Si tenga presente che l'avvicinamento tra Pio XI e Mussolini era informalmente cominciato: sul clima del tempo si veda Daiana MENTI, Voce *Tacchi Venturi, Pietro* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-tacchi-venturi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-tacchi-venturi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 9 febbraio 2022).

<sup>8</sup> Cfr. capitolo primo. Cfr. Matteo MELCHIORRE, *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi*, Venezia, Marsilio, 2016 sulle differenze e i punti di contatto queste due diverse realtà.

<sup>9</sup> Sull'opera di Claudio Comel rimando a Paolo CONTE, *Claudio Comel (1931-2014): note biografiche*, in «Archivio storico di Belluno Feltre Cadore», anno LXXXVI, 2015, n. 356, pp. 39-42; Giorgio REOLON, *Bibliografia degli scritti di Claudio Comel*, in «Archivio storico di Belluno Feltre Cadore», anno LXXXVI, 2015, n. 356, pp. 43-48, altri autori saranno menzionati nel corso della tesi.

<sup>10</sup> Andrea DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia. 1557-1559*, Trieste-Monterebale Valcellina, Edizioni Università di Trieste-Centro studi storici Menocchio, 1998, pp. LXXXVII-CXI.

<sup>11</sup> Claudio CENTA, *Una dinastia episcopale nel cinquecento: Lorenzo, Tommaso e Filippo Maria Campeggi vescovi di Feltre (1512-1584)*, tomi I-II, Roma, Edizioni Liturgiche, 2004.

<sup>12</sup> Tesi successivamente pubblicata, Attilio MINELLA, *Giacomo Rovellio. Il vescovo della riforma tridentina nella diocesi di Feltre (1581-1610)*, Feltre, Città di Feltre, 2004.

<sup>13</sup> Sulla questione della «Riforma cattolica» rimando a quanto espresso in Carlo GINZBURG e Adriano PROSPERI, *Giocchi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975, pp. 24-26 e alle osservazioni di Wietse DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2014, pp. 11-24 circa i problemi e l'«inservibilità» (come dice A., cioè Prosperi, in GINZBURG e PROSPERI, *Giocchi di pazienza*, p. 23) della categoria.

le gerarchie, i fedeli e i non credenti, catturando ben presto la loro attenzione e alimentando le speranze di quanti sentivano ormai necessario un profondo cambiamento nella vita della chiesa<sup>14</sup>. In quel clima culturale, l'Inquisizione continuava a essere trattata con circospezione e cautela: dopo essere stata a lungo utilizzata come un vessillo dell'anticlericalismo liberale, la storia del Sant'Uffizio ispirava diffidenze agli studiosi di «storia ecclesiastica», tanto che qualche ambiente della Curia romana cercava di ingerirsi nella ricerca storiografica, come capitò a Pio Paschini, per moderare i toni polemici<sup>15</sup>.

Anche a Feltre la dimensione religiosa permeava profondamente l'identità locale, come in tutto il resto del «Veneto bianco» agli inizi degli anni Sessanta<sup>16</sup>. Nella cittadina bellunese si era sviluppato il mito di «piccola città dei grandi uomini» anche grazie all'iniziativa di quell'importante erudito e organizzatore di cultura che fu l'ecclesiastico Antonio Vecellio (1837-1912)<sup>17</sup>. Editore e prosecutore della seicentesca *Storia di Feltre* di Antonio Cambruzzi, Vecellio esercitò una lunga e duratura influenza sulla memoria e l'identità civica, legandola a doppio filo con la storia del movimento cattolico feltrino. In questo senso mi sembra interessante notare come l'edizione del lavoro di Minella del 2004 rechi due prefazioni: una del sindaco d'allora, Alberto Brambilla, e una dell'assessore regionale «alle politiche per la cultura e l'Identità Veneta», Ermanno Serrajotto, dove si celebra la rinascita di Feltre dall'incendio del 1509-1510 e la successiva epoca di sviluppo culminata nell'apoteosi del Rinascimento cittadino e nell'«indefessa attività pastorale» del vescovo Rovello<sup>18</sup>.

Ritengo che questo *excursus* sia una premessa necessaria per motivare la mia ricerca storica. La domanda che mi sono posto riguarda la presenza del Sant'Uffizio a Feltre alla fine del Cinquecento e ai primi del Seicento: desideravo comprendere i modi in cui il tribunale lavorava, come interagiva

<sup>14</sup> Giovanni XXIII mostrò un grande interesse per la storia, tra le altre cose fu curatore dell'edizioni di alcune fonti per lo studio dell'opera di Cesare Baronio e della visita apostolica di Carlo Borromeo nella diocesi di Bergamo: Alberto MELLONI, *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009. Sulle reazioni degli storici cattolici a questo stimolo Paolo PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010. Si veda anche l'opera di Gabriel LE BRAS, *Studi di sociologia religiosa*, Milano, Feltrinelli 1969, dove si raccolgono alcuni contributi che l'autore aveva già pubblicato nel corso degli anni Cinquanta, evidenziando un crescente distacco tra la gerarchia e i fedeli laici, che trascuravano la pratica religiosa o per la crescente secolarizzazione o per la percezione di inadeguatezza della chiesa rispetto ai problemi dei contemporanei, studi che vennero accolti con fastidio dal magistero ecclesiastico. Sull'atmosfera del tempo: Andrea RICCARDI, *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in *Pio XII*, a cura di ID., Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 31-92; ID., *Il «partito romano». Politica italiana, Chiesa cattolica e curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Brescia, Morcelliana, 2007. Giovanni MICCOLI, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI, vol. V, *I documenti*, tomo 2, Torino, Giulio Einaudi editore, 1973, pp. 1497-1548, in particolare pp. 1540-1548 e, molto in sintesi, almeno Giuseppe ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II. 1959-1965*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005.

<sup>15</sup> Marino ZABBIA, Voce *Paschini, Pio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-paschini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-paschini_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 9 febbraio 2022): Paschini scrisse una biografia di Galileo Galilei che fu pubblicata postuma nel 1964 e che venne smussata e depurata delle critiche che il religioso aveva mosso al Sant'Uffizio.

<sup>16</sup> Giovanni VIAN, *Chiesa e società: il caso veneto*, in *Verona e il Concilio Vaticano II*, a cura di Gian Maria VARANINI e Maurizio ZANGARINI, Verona, Cierre, 2015, pp. 47-74; per gli sviluppi più recenti Renzo GUOLO, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Roma-Bari, Laterza, 2011 ma è importante anche la recensione di Giovanni MICCOLI, *Chiesa e Lega Nord*, in «Studi storici», anno LIII, 2012, n. 1, pp. 237-244.

<sup>17</sup> Donatella BARTOLINI e Ugo PISTOIA, *Erudizione e storia locale a Feltre nella seconda metà dell'Ottocento: Antonio Vecellio*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, vol. I, a cura di Andrea GIORGI, Stefano MOSCADELLI, Gian Maria VARANINI, Stefano VITALI, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 529-554; per uno sguardo più ampio Gianmaria DAL MOLIN, *Storia di Feltre. Dalla caduta del potere temporale alla prima guerra mondiale*, Vol. 5, tomi I-II, Feltre, Lions Club, 2008.

<sup>18</sup> MINELLA, *Giacomo Rovello*, pp. 5-7. Indubbiamente interventi da leggere in controtuce, in relazione al processo di costruzione dell'identità regionale in Veneto e al progetto politico della Lega Nord di allora, di cui Serrajotto faceva parte, mentre Brambilla proveniva dall'area cattolica di centrosinistra. Sul tema delle identità locali rimando allo sguardo critico offerto da Ruggiero ROMANO, *Paese Italia. Venti secoli di identità*, Roma, Donzelli, 1994 e a *Venetismi. Diario di un gruppo di studio sul Veneto contemporaneo 1997-1999*, a cura di Alessandro CASELLATO, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2000.

con la realtà sociale e comprendere, soprattutto, l'influenza e i risultati concreti ottenuti dall'Inquisizione. Via via che il confronto con la produzione storiografica e la letteratura scientifica diventava più serrato, ho concluso che è necessario interrogarsi sui limiti, prima che sull'operato del tribunale della fede. Il primo capitolo esplora la dimensione istituzionale, politica e giuridica interrogandosi soprattutto sugli ostacoli giurisdizionali incontrati dal vescovo Rovellio e se, effettivamente, egli vestì i panni del giudice di fede. Il secondo, muovendosi tra la storia sociale e l'antropologia giuridica, evidenzia la difficile coesistenza tra giustizia egemonica e giustizia negoziata e cerca di comprendere quali furono gli habitus contestati, repressi e presi in esame dal Sant'Uffizio, mette in luce anche il ruolo del sacramento della confessione e di altri sistemi di controllo come la censura libraria. Il terzo, infine, prosegue la ricerca più propriamente affine all'antropologia storica e alla storia culturale iniziata nel secondo capitolo, cercando di sondare, per quanto possibile, l'immaginario religioso del dissenso: cioè l'eterodossia e la magia, ampliando così il discorso precedentemente inaugurato dalla riflessione sulle pratiche relative, tra le altre cose, all'alimentazione, alla sessualità, all'economia. Come ha scritto Silvana Seidel Menchi, la repressione comincia là dove inizia a manifestarsi la sofferenza, cioè quando si passa dal piano dell'analisi pastorale condotta dal vescovo e dalla chiesa per le necessità del culto, come nel corso delle visite pastorali, a quello dell'insinuante penetrazione nella coscienza e nelle convinzioni intime del fedele<sup>19</sup>. Un'avvertenza che rende molto complessa l'analisi del documento processuale. Nell'elaborare una mia interpretazione dei fatti ho cercato di muovermi con distacco, senza assumere il punto di vista dell'inquisitore, facendo attenzione a non fare mie le categorie dell'«eresia», rimarcando le differenze presenti tra l'opinione del giudice e quella dell'imputato e non confidando troppo neppure nelle statistiche o nelle schematizzazioni che circoscrivono l'emergere di fenomeni religiosi e sociali in confini tracciati con nettezza: la caccia alle streghe ci testimonia più lo spostarsi degli interessi dei giudici sul mondo magico che non la sua avanzata o la sua comparsa. Semplicemente, in precedenza l'Inquisizione non aveva considerato la magia con quell'attenzione che le avrebbe poi dedicato in seguito. Credo che solo questa consapevolezza possa scongiurare il rischio di restare prigionieri della retorica del documento.

Un'ultima parola sulle motivazioni della mia ricerca, che derivano dall'interesse per i problemi della giustizia e le vicende cattoliche nell'Italia di oggi<sup>20</sup>. Nel corso del 2021 un'aspra polemica si è riversata sul pontefice: papa Francesco ha infatti deciso di appellarsi al concordato per esprimere la sua disapprovazione verso il disegno di legge presentato dal deputato Luigi Zan, del Partito Democratico, per la lotta all'omotransfobia<sup>21</sup>. Mi pare d'aver avuto, allora, l'impressione che in Italia si avvertisse ancora, nella decisione del papa di ricorrere alle vie diplomatiche, «l'alta sovranità papale» che l'opera del Sant'Uffizio avrebbe instaurato con la prima unificazione della penisola, tramite una struttura diffusa su tutta la futura Italia<sup>22</sup>. Il mio interesse per i tribunali della fede, però, è stato mosso

---

<sup>19</sup> Silvana SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Milano, Bollati Boringhieri, 1987, p. 23. Mi preme citare la bella rilettura di Gigi CORAZZOL, *Per "Erasmus in Italia" ovvero come me la passo da pensionato. Vaudeville in otto quadri*, storiAmestre, pubblicato il 31 dicembre 2012 URL [https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2012/12/GCorazzol\\_PerErasmusDEF.pdf](https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2012/12/GCorazzol_PerErasmusDEF.pdf) (consultato il 9 febbraio 2022).

<sup>20</sup> Cfr. le osservazioni di Franco CORDERO, *Morbo italico*, Roma-Bari, Laterza, 2013. D'altra parte, anche l'Inquisizione era un tribunale impegnato nella lotta a un particolare crimine: l'eresia. Cfr. Adriano PROSPERI, *La storia dell'Inquisizione come storia della giustizia*, in *L'Inquisizione in età moderna e il caso milanese*, a cura di Claudia DI FILIPPO BAREGGI e Gianvittorio SIGNOTTO, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 43-52. Sempre sul problema della giustizia: Adriano PROSPERI, *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2008.

<sup>21</sup> Vicende riassunte in Nicola COLAIANNI, *La Santa Sede e il d.d.l. Zan sulla tutela di LGBTQ*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», anno IX, 2021, n. 3, pubblicato nel giugno 2021 URL [https://www.statoechiese.it/images/uploads/articoli\\_pdf/Colaianni.M\\_La\\_Santa.pdf?pdf=a-chiare-lettere-editoriali-la-santa-sede-e-il-d.d.l.-zan-sulla-tutela-di-l](https://www.statoechiese.it/images/uploads/articoli_pdf/Colaianni.M_La_Santa.pdf?pdf=a-chiare-lettere-editoriali-la-santa-sede-e-il-d.d.l.-zan-sulla-tutela-di-l) (consultato il 9 febbraio 2022).

<sup>22</sup> Adriano PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari. Nuova edizione*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009, prima edizione 1996, p. 103.

anche da un altro fattore: cioè dalle domande che la chiesa stessa si è posta rileggendo il proprio passato, e riguardo l'Inquisizione in modo particolare. Giovanni Miccoli ha espresso le sue riserve circa gli interventi di Giovanni Paolo II sul caso Galilei, il 31 ottobre 1992 e alcune iniziative successive<sup>23</sup>. Le varie richieste di perdono del papa «non sembra[va]no in grado di assumere consistenza e spessore» perché, a giudizio di Miccoli, non erano accompagnate dalla «consapevolezza dei perché, delle radici profonde, non riducibili alla nozione di «peccato», di quelle colpe o di quegli errori»<sup>24</sup>.

Torsioni che rivelano come la memoria dell'Inquisizione, tra le altre cose, possa essere ancora in grado di creare malumori all'interno della chiesa<sup>25</sup>. D'altronde, il tribunale è tuttora attivo e opera nella Curia romana per disciplinare il dissenso interno<sup>26</sup>. Il papa emerito, Benedetto XVI, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede dal 1981 all'elezione al soglio pontificio nel 2005, è stato tra i protagonisti di un'importante stagione di questo dicastero. È intervenuto con rigore contro teologi dissidenti, richiamati all'ordine col sostegno del papa che aveva voluto Ratzinger all'ex Sant'Uffizio, Giovanni Paolo II<sup>27</sup>. Osservando il suo pontificato, Adriano Prospero ha colto «segni non trascurabili di un ritorno di qualcosa che ritenevamo ormai alle nostre spalle»: come la ritrovata consuetudine di riunire la Congregazione della dottrina della fede «coram Sanctissimo» ogni giovedì, sin dai tempi in cui il cardinale Carafa l'aveva presieduta<sup>28</sup>. Sono temi che si legano a un discorso troppo vasto per essere trattato con la dovuta proprietà in queste pagine, dedicate alla Controriforma, argomenti che forse dovrebbero essere lasciati agli studiosi di storia del cristianesimo contemporaneo<sup>29</sup>. Occorre dunque concentrarsi sui tempi dell'Inquisizione, abbozzare appena un affresco del panorama religioso feltrino e italiano, limitandolo a questi sommari tratti, come in una sinopia.

<sup>23</sup> Giuseppe BATTELLI, *In difesa della storia. A proposito degli studi di Miccoli sul papato contemporaneo*, in «Cristianesimo nella storia», anno XVIII, 2014, n. 1, pp. 309-401, nello specifico p. 346. Per una complessiva valutazione del pontificato di Wojtyła Giovanni MICCOLI, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007.

<sup>24</sup> BATTELLI, *In difesa della storia*, p. 349.

<sup>25</sup> Si veda anche Giovanni MICCOLI, *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>26</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. XXXIV-XXXV. Sull'attività dei pontefici e lo scontro con gli studiosi di teologia: Philippe CHENAUX, *Il '68 e Paolo VI, in Il '68: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare? Atti del XIX Corso dei "Simposi Rosminiani" 21 - 24 agosto 2018*, a cura di Giani PICENARDI, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2019, pp. 145-162 e Krzysztof CHARAMSA, *L'insegnamento postconciliare della Congregazione per la Dottrina della Fede. Un panorama attraverso i generi letterari*, in «Alpha Omega», anno XIV, 2011, n. 3, pp. 325-358.

<sup>27</sup> Alberto MELLONI, Voce *Benedetto XVI*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_%28Enciclopedia-dei-Papi%29) (consultato il 9 febbraio 2022).

<sup>28</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. XXXIV. La Congregazione della dottrina della fede si è di recente esposta contro l'episcopato statunitense troppo discosto dalla linea di papa Francesco: in sostanza la CDF rimane uno strumento di pressione nelle mani del pontefice, non importa se di tendenze più o meno conservatrici. Matteo MATZUZZI, *Il Vaticano ribalta la chiesa americana*, in *il Foglio*, pubblicato il 12 maggio 2021 URL: <https://www.ilfoglio.it/chiesa/2021/05/12/news/il-vaticano-ribalta-la-chiesa-americana-2357041/> (consultato il 10 febbraio 2021).

<sup>29</sup> Segnalo almeno Enrico GALAVOTTI, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana, 1991-2007*, in *Cristiani d'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-ruinismo-visione-e-prassi-politica-del-presidente-della-conferenza-episcopale-italiana-1991-2007\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-ruinismo-visione-e-prassi-politica-del-presidente-della-conferenza-episcopale-italiana-1991-2007_%28Cristiani-d%27Italia%29/) (consultato il 9 febbraio 2022); sugli alterchi delle gerarchie ecclesiastiche con gli storici Giovanni MICCOLI, Voce *Alberigo, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-alberigo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-alberigo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 9 febbraio 2022).

## Capitolo primo. La figura del giudice.

Con queste parole Adriano Prosperi offriva ritraeva l'episcopato e la sua fisionomia politica e istituzionale tra Quattro e Cinquecento: «Dopo Trento [...] il vescovo e la struttura diocesana penetrano nelle campagne, per svolgervi una nuova e capillare azione di controllo. La chiesa e il villaggio strinsero allora un'alleanza di tipo nuovo, che assegnava alla prima il compito di cristianizzare i rituali sociali d'ogni tipo<sup>30</sup>». La Controriforma aveva affidato agli ordinari diocesani un incarico ambizioso: disciplinare e riformare la società del tempo, secondo i canoni conciliari o, ancor di più, secondo le bolle pontificie. La chiesa rafforzò la sua struttura territoriale, la rete di parrocchie e pievi presenti nella campagna e anche i propri apparati giudiziari e coercitivi: tra tutti, naturalmente, l'Inquisizione. Ai tribunali della fede si affiancarono anche altre iniziative pastorali: la vigilanza della vita religiosa degli ordini, delle confraternite, la promozione di nuovi culti e la repressione delle devozioni illecite, la sorveglianza sulla morale sessuale attraverso il sacramento del matrimonio, il rafforzamento della pratica eucaristica e della confessione che sarebbe giunto, secondo alcuni studiosi, alla piena integrazione tra il confessore e l'inquisitore<sup>31</sup>. Era un piano ambizioso, che incontrava resistenze e opposizioni: il clero regolare si richiamava alle proprie esenzioni per sfuggire alla sorveglianza vescovile, i laici un po' assecondarono le istruzioni del clero e un po' continuarono in quegli usi che l'autorità ecclesiastica riprovava e biasimava. Il mondo rurale e le montagne divennero «le Indie di quaggiù», un continente inesplorato, dove sopravvivevano modi di pensare e di credere che andavano sradicati e colpiti. Se nei «nuovi mondi» popoli incivili e barbari (agli occhi dei colonizzatori) mantenevano superstizioni e costumi crudeli, nel mondo marginale dei contadini, persistevano mentalità e pratiche che andavano definitivamente rimosse. La costruzione di questo nuovo sistema di potere spirituale non fu facile e molti ostacoli vennero frapposti anche dalle autorità secolari e dalle resistenze mostrate dal corpo sociale rispetto le misure che le gerarchie ecclesiastiche provarono ad imporre.

L'Inquisizione romana era una realtà istituzionale nuova perché rispondeva alla curia papale, sin dalla fondazione nel 1542, ad opera di Paolo III, su suggerimento del cardinale Giovanni Pietro Carafa<sup>32</sup>. La vecchia Inquisizione medievale era quasi caduta in desuetudine, e, nelle città, non si attivava che poche volte l'anno, per quei rari casi di stregoneria che suscitassero qualche preoccupazione, tanto che di quel tribunale si era ormai persa la memoria<sup>33</sup>. Idealmente, si voleva estendere la sua giurisdizione a tutta la cristianità, ma il disegno venne attuato nel solo territorio italiano, e alcuni possedimenti papali, come il contado Venassino. Già dal 1529, con la dieta di Spira, il Sacro Romano Impero aveva deciso di seguire altre strade, affidando alle corti secolari il compito di trattare le cause ereticali: simile sarebbe stato il percorso della Francia<sup>34</sup>. Spagna e Portogallo, invece, avevano preferito adottare delle inquisizioni peculiari, governate da consigli che operavano alle dipendenze delle monarchie dei due regni<sup>35</sup>. Anche Sicilia e Sardegna, che appartenevano alla corona iberica, furono integrate dai sovrani nel sistema dell'Inquisizione spagnola, mentre nel Meridione peninsulare le cose

---

<sup>30</sup> Adriano PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio CHITTOLINI e Giovanni MICCOLI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1986, pp. 221-262, citazione a p. 248.

<sup>31</sup> ID, *Tribunali della coscienza*, pp. 316-335 e pp. 465-484.

<sup>32</sup> Silvana SEIDEL MENCHI, *Origine e origini del Santo Uffizio dell'Inquisizione romana (1542-1549)*, in *L'Inquisizione. Atti del Simposio internazionale. Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998*, a cura di Agostino BORROMEO, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003, pp. 291-321, in particolare pp. 291-292.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 312-313.

<sup>34</sup> Andrea DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Oscar Mondadori, 2006, p. 192.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 221-256.

andarono diversamente e, in particolare a Napoli, il ruolo dei vescovi fu preminente<sup>36</sup>. Diverse furono le resistenze opposte dagli stati italiani al nuovo Sant'Uffizio: Venezia, in particolare, difese con forza le proprie prerogative, e impose rinunce e compromessi ai tribunali della fede, come l'obbligo di celebrare i processi in presenza di specifiche figure: i rettori veneziani (o loro delegati) nelle città della Terraferma, i Savi all'eresia nella capitale. Così, si limitarono due principi ispiratori della nuova Inquisizione, come la segretezza del processo e l'esclusivo intervento dei propri giudici nelle materie di fede<sup>37</sup>.

In questo senso la diocesi di Feltre offre un punto di vista privilegiato: suffraganea del patriarcato di Aquileia, la sede si estendeva allora, per quasi due terzi, nel territorio del Sacro Romano Impero. La complessa situazione istituzionale e geografica obbligò l'Inquisizione locale ad agire con uno schema proprio, come vedremo, per adattarsi al contesto politico e sociale e compiere la propria missione di disciplinamento. In questo primo capitolo mi occuperò di capire come, nella diocesi di Feltre, a cavallo tra Cinque e Seicento, operassero i tribunali dell'ortodossia e se, effettivamente, il vescovo vestì i panni del giudice. Veniamo però ai protagonisti di quelle vicende, i prelati che governarono la diocesi nell'epoca di maggior fervore del Sant'Uffizio.

### I.1. L'età dei Campeggi (1512-1584): i luoghi, i tempi, gli uomini, i confini

La famiglia Campeggi era alla guida della sede feltrina sin dal 1512, prima con il cardinale Lorenzo (1474-1539, a Feltre 1512-1520) poi con suo fratello Tommaso (1481/1483-1564, a Feltre 1520-1559) e infine con il nipote Filippo Maria (1518-1584, prima coadiutore di Tommaso nel 1556-1559 e poi vescovo sino alla morte). La diocesi comprendeva le vallate della Valsugana e del Primiero: il principe-vescovo di Trento esercitava su quei luoghi la sua signoria temporale, ma non la cura d'anime, e lo affiancavano vari feudatari della contea del Tirolo, come i baroni Welsperg, i Trapp e altre dinastie della nobiltà locale<sup>38</sup>. Per il resto la sede episcopale si estendeva all'interno dei domini veneziani, dove incontrava minori difficoltà coi poteri secolari rispetto a ciò che accadeva in terra asburgica. Per fare un esempio, il conferimento dei benefici era sempre un motivo di scontro con i titolari dei patronati, un qualche equilibrio era stato raggiunto a Feltre e nel suo contado, mentre nei territori imperiali lo scontro con le autorità civili era molto più duro: il clero locale si mostrava più fedele ai potentati secolari che alla curia vescovile.

I rapporti tra i maggiorenti primierotti e valsuganesi e la sede episcopale erano sempre più tesi. Tanto che il 3 agosto del 1566 si organizzò un vero e proprio *charivari* per farsi beffe del prelato Filippo Maria Campeggi, in visita pastorale a Vigolo Vattaro<sup>39</sup>. Mentre si trovava a cena in canonica, il vescovo si imbatté nel prete Domenico Casanova che, armato di pugnale, aggredì il presule che gli aveva comminato censure ecclesiastiche minacciando di privarlo dell'incarico di parroco a Levico: il violento sacerdote era stato aizzato da un nobile, Vittore Tabarelli, che rivendicava lo iuspatronato per alcune chiese del luogo. Mentre Casanova brandiva le armi, una folla di popolani assaltò la canonica. La derisione rituale si compì spogliando la tavola dei cibi e delle stoviglie sotto gli occhi del vescovo, inoltre il prelato e il seguito furono derubati dei bagagli e delle masserizie. Poca gente accorse al richiamo della campana a martello e nessuno si mosse in difesa di Campeggi<sup>40</sup>. Fu una

<sup>36</sup> *Ivi*.

<sup>37</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 83-103.

<sup>38</sup> Maria Albina FEDERICO, *I confini difficili. La diocesi di Feltre tra Repubblica veneta e Impero nei secoli XVI-XVIII*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006, pp. 19-44; CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, pp. 411-419.

<sup>39</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, pp. 672-696.

<sup>40</sup> *Ivi*.

manifestazione di disprezzo e irrisione delle prerogative vescovili, forse la più eclatante delle tante ostilità riservate all'autorità ecclesiastica.

Chi volesse recarsi da Feltre al Primiero o alla Valsugana doveva percorrere uno stretto e angusto sentiero, il passo dello Schenèr, valico che i vescovi attraversavano per le proprie visite e i commercianti per portare le proprie mercanzie<sup>41</sup>. Matteo Melchiorre individua in esso uno spartiacque tra due diverse entità. La prima è un mondo più «italiano» per le sue strutture di potere, la sua cultura e i suoi rapporti con il Mediterraneo, a partire dalla relazione tra Feltre e Venezia. La seconda è più «germanica», una terra sottoposta alla corona asburgica sin dal XIV secolo, con una minoranza germanofona e legami commerciali, giuridici e culturali con i territori asburgici e il mondo germanico. Da un lato la quieta provincia dei domini della Terraferma veneziana, dove la Serenissima e la struttura ecclesiastica avevano raggiunto, pur dopo molte trattative, un accordo su come dovesse procedere l'opera della chiesa controriformistica; dall'altro una maggiore indipendenza dagli orientamenti del papato e una grande, perdurante e aspra insofferenza del potere asburgico verso i mezzi adottati dalla chiesa di Roma. In primo luogo, l'Inquisizione.

La città dove si era celebrato il concilio, Trento, era governata dai principi-vescovi, quasi tutti provenienti dalla nobiltà locale: dopo Bernardo Clesio (1514-1539), e soprattutto durante l'assise conciliare, un'altra dinastia episcopale, come quella feltrina, aveva retto le sorti della diocesi e del principato: la famiglia Madruzzo. Anoverò i cardinali Cristoforo (vescovo di Trento dal 1539 al 1567), Giovanni Ludovico (vescovo nel periodo 1567-1600) e Carlo Gaudenzio (1600-1629), cui seguì Carlo Emanuele (1629-1658). Sia Giovanni Ludovico (dal 1573 alla morte) che Carlo Gaudenzio (durante il breve pontificato di Gregorio XV, dal 1621 al 1623) furono membri della Congregazione del Sant'Uffizio, ma non introdussero nei propri domini temporali l'Inquisizione romana<sup>42</sup>. Si attenero piuttosto alle prescrizioni della dieta di Spira (1529), lasciando il disbrigo delle cause ereticali ai feudatari e castellani delle varie giurisdizioni in cui era diviso il principato. Per questo motivo capitò che Madruzzo e Campeggi venissero in urto per la conduzione della campagna antiereticale. L'agenda della Controriforma non seguì ovunque lo stesso schema, adattandosi all'azione politica di questo o quello stato: nel caso germanico fu particolarmente pronunciato il ruolo dei principi<sup>43</sup>. Nella Trento dei Madruzzo il disciplinamento confessionale seguiva le indicazioni che provenivano dall'Impero, come risulta da una lettera che l'imperatore Ferdinando II scrisse al vescovo e cardinale Cristoforo Madruzzo nel 1585:

Havendosi trovato in effetto li anni passati, che li ordinarii non hanno satisfatto all'officio loro come dovevano et verso Iddio erano obligati, et che la plebe semplice, massime per tal cagione, et ancho per manchamento de sofficienti et dotti predicatori et sacerdoti, è cascata in varie abominevole sette, di maniera che Noi come christiano et catholico principe, per estrema necessità et conservatione dell'aticha [leggi «a[n]ticha»], vera et catholica religione della chiesa romana, meritamente si siamo mossi di far uscire tali mandati, et commissione,

---

<sup>41</sup> MELCHIORRE, *La via di Schenèr*.

<sup>42</sup> Rotraud BECKER, Voce *Madruzzo*, *Giovanni Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-ludovico-madruzzo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-ludovico-madruzzo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 2 ottobre 2021); ID., Voce *Madruzzo*, *Carlo Gaudenzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-gaudenzio-madruzzo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-gaudenzio-madruzzo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 2 ottobre 2021).

<sup>43</sup> Wolfgang REINHARD, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen Instituts in Trient», anno VIII, 1982, pp. 13-38.



che però ad essi ordinarii nel loro officio et administratione non pregiudicano in conto alcuno<sup>44</sup>.

Come evidenziato dagli studi di Wolfgang Reinhard, i processi di confessionalizzazione, anche negli stati cattolici dell'Impero, furono guidati dalla nobiltà e dai principi: l'idea di una «tolleranza» di culti e credi diversi si impose solo molto tardi e ancora nel pieno Settecento proseguì l'opera di disciplinamento religioso attraverso l'esilio e la dispersione delle minoranze dissidenti<sup>45</sup>. Per il mantenimento del potere e dell'autorità era ritenuta più sicura l'omogeneità religiosa, che evitava pericolose fratture del corpo sociale. Ferdinando II, dal canto suo, affermava di interpretare il dovere del principe cristiano. Nel fare ciò, si assumeva il compito di conservare la retta fede e la giusta pratica religiosa, decaduta per la cattiva qualità del clero. La retorica del potere che viene espressa in questa lettera oblitera o cancella le ragioni alla base della dottrina di Spira: il controllo della religione assicurava, come sosteneva Nicolò Machiavelli, nuove forze al principe, capace così di vincolare i sudditi all'obbedienza non solo tramite la coercizione della legge, ma anche attraverso la persuasione delle coscienze<sup>46</sup>.

La Controriforma nella penisola italiana ebbe caratteri molto diversi. L'Inquisizione romana fece da protagonista, pur con le eccezioni già nominate, le discrepanze, le anomalie e le difficoltà a lungo studiate come i compromessi imposti da Venezia, il sistema dei tribunali vescovili nei territori del regno di Napoli e la mancata introduzione del Sant'Uffizio in città come Lucca<sup>47</sup>. Questo non impedì che la curia romana e i suoi ministri lavorassero e portassero a termine il proprio progetto. Venne così costruita, per dirla con Prospero, una forma di primato del pontefice sulla politica degli stati italiani: primato che non si fondava tanto su una base giuridica e istituzionale, quanto sul controllo sociale<sup>48</sup>. Per raggiungere i propri obiettivi, la gerarchia ecclesiastica non ricorse solo a una dura repressione per mezzo del Sant'Uffizio: adoperò soprattutto metodi più raffinati e pervasivi come il controllo della sociabilità, il frequente scandaglio della vita intima dell'individuo tramite la confessione e l'impiego dei mezzi di comunicazione del tempo, cioè la stampa e la predicazione. Nasceva così una egemonia destinata a durare a lungo e che, in forme diverse, è ben presente nell'Italia contemporanea<sup>49</sup>.

La giustizia ecclesiastica maturò una profonda riflessione teorica sulla propria libertà d'azione. Su questa linea si poneva un trattatello scritto da Tommaso Campeggi e dato alle stampe nel 1555, dove, tra le altre cose, si leggeva:

Similiter officii principis est, nec etiam laicos cogere, aut permittere in spiritualibus causis coram se litigare, sive civiles sint, sive criminales. Civiles ut cum agitur de decimis, de primitiis, de oblationibus, de ordinibus, de matrimoniis, de censuris ecclesiasticis, de

<sup>44</sup> Cecilia NUBOLA, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1529-1581)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1993, p. 429, in nota.

<sup>45</sup> REINHARD, *Confessionalizzazione forzata*.

<sup>46</sup> Cfr. Carlo GINZBURG, *Nondimanco. Machiavelli, Pascal*, Milano, Adelphi, 2018, pp. 153-156.

<sup>47</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, in particolare sulle resistenze veneziane e l'«alta sovranità papale» sull'Italia, pp. 83-103. Cfr. anche Andrea DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 342-394; Federico BARBIERATO, Voce *Venezia*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>48</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. XXXIV.

<sup>49</sup> GINZBURG, *Nondimanco*, p. 156; ID., *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia*, vol. I, tomo 1, *I caratteri originali*, a cura di Ruggero ROMANO e Corrado VIVANTI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1972, pp. 601-676, nello specifico pp. 670-675. Sul ruolo dei papi nella storia italiana del Novecento cfr. anche Guido CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli editore, 2016; Giovanni DE LUNA, *Una politica senza religione*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2013.

electionibus; et similibus [...] de iudicio criminali, quale sunt de sacrilegio, usura, periurio, haeresi et adulterio, si ad tori separationem agatur<sup>50</sup>.

Nell'opinione dei Campeggi, anziché al principe, la conduzione dei processi spettava al solo vescovo, in particolare per ciò che riguardava i crimini contro la fede. La prassi di governo della diocesi avrebbe messo in forte discussione quel principio, enunciato a chiare lettere da uno dei protagonisti dell'età farnesiana e del pontificato di Paolo III, quel Tommaso Campeggi che fu importante oratore al concilio di Trento, dove fece da mediatore tra la fazione imperiale e quella dei vescovi più filopapali<sup>51</sup>. Giuseppe Alberigo lo definisce, con qualche ironia, l'esponente di un «conservatorismo illuminato» che nella curia romana godeva di molti favori<sup>52</sup>. Tommaso e Filippo Maria Campeggi, rispettivamente zio e nipote, presero parola in diversi momenti cruciali del dibattito conciliare e influenzerono, soprattutto il primo, l'andamento dei lavori<sup>53</sup>.

## I.2. L'Inquisizione a Feltre: le origini e gli sviluppi (1519-1610)

Le serie documentali dell'Archivio Diocesano di Feltre raccolgono materiale dai primi anni del Cinquecento. La diocesi produsse documenti in epoca anteriore, ma furono quasi tutti dispersi per la distruzione della città nel 1511-1512, durante la guerra della lega di Cambrai e non ne sopravvivono che alcuni lacerti<sup>54</sup>. Questo ci impedisce di conoscere a fondo la situazione dell'Inquisizione medievale in città. Prima della riforma sancita da Paolo III con la *Licet ab initio* i tribunali della fede erano già all'opera a Feltre. Nel 1519, per esempio, una donna di Lamon, Domenica di Vittore Tollardo, sotto l'episcopato di Lorenzo Campeggi, querelò due vicine di casa, accusandole di averla stregata<sup>55</sup>. La letteratura e gli studi condotti finora non ci offrono altre notizie sugli interventi in materia ereticale o circa la repressione della magia e della superstizione sino agli anni Trenta, quando si iniziarono a segnalare, all'incirca una volta l'anno, indagini condotte dal vescovo: situazione di relativa calma che perdurò sino alla metà degli anni Cinquanta<sup>56</sup>. La svolta si ebbe nel 1556, quando fu nominato coadiutore dello zio (Tommaso Campeggi) il giovane Filippo Maria Campeggi: l'accelerazione impressa fu notevole<sup>57</sup>. Nel 1559 Filippo Maria Campeggi divenne vescovo residenziale di Feltre, incarico che mantenne sino alla morte nel 1584: l'emergenza del contagio ereticale era superata e il numero di interventi scese drasticamente. Quelli del suo triennio da coadiutore erano, d'altra parte,

---

<sup>50</sup> Tommaso CAMPEGGI, *Opus Thomae Campegii Bononiensis, episcopi Feltrensis, De auctoritate, & potestate Romani pontificis, & alia opuscula, quae indicantur in sequenti pagina*, Venetiis, apud Paulum Manutium Aldi f., 1557, Codice CNCE del Censimento Edit-16 8827 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE8827> (consultato il 21 novembre 2021), c. 125r.

«Similmente, è [proprio] dell'ufficio del principe non soltanto non spingere i laici ma anche non permettere che avochino a sé le cause di natura spirituale, siano esse cause civili o criminali. Sono civili quando trattano di decime, di primizie, di donazioni, di ordinazioni, di matrimoni, di censure ecclesiastiche, di elezioni, e simili [...], relative al foro criminale se relative al sacrilegio, all'usura, allo spergiuro, all'eresia e all'adulterio (se conducono alla separazione del talamo)» [trad. mia].

<sup>51</sup> Hubert JEDIN, Voce *Campeggi, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-campeggi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-campeggi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 2 ottobre 2021); Gian Paolo BRIZZI, Voce *Campeggi, Filippo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-campeggi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-campeggi_(Dizionario-Biografico)) (consultato il 2 ottobre 2021).

<sup>52</sup> Giuseppe ALBERIGO, *I vescovi italiani al concilio di Trento. (1545-1547)*, Firenze, Sansoni, 1959, p. 407.

<sup>53</sup> Paolo SARPI, *Istoria del Concilio Tridentino. Seguita dalla «Vita del padre Paolo» di Fulgenzio Micanzio*, a cura di Corrado VIVANTI, vol. I, Torino, Giulio Einaudi editore, 1974, p. 245.

<sup>54</sup> Maria Albina FEDERICO, *L'Archivio della Curia vescovile di Feltre e il fondo «a parte Imperii»*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen Instituts in Trient», anno XXX, 2004, pp. 527-547, nello specifico p. 531-532.

<sup>55</sup> Carlo ZOLDAN, *Streghe e stregonerie nelle valli del Bellunese e del Feltrino. Da una ricerca sul campo e in archivio*, in «Rivista feltrina», anno LIII-LIV, 2019-2020, n. 43-44, pp. 17-33, nello specifico pp. 20-21.

<sup>56</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1061-1084; DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. LXXXVII-CXI; ID., *L'Inquisizione in Italia*, pp. 387-391.

<sup>57</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1084-1123.

gli anni di Giovanni Pietro Carafa, papa col nome di Paolo IV (1555-1559), il padre dell'Inquisizione romana che si era fatto largo inquisendo i propri concorrenti nel conclave tenutosi alla morte di Paolo III<sup>58</sup>. Asceso al soglio petrino qualche anno più tardi, Carafa aveva intensificato l'attività del Sant'Uffizio. A Feltre poteva trovare una sponda sicura nel vescovo Tommaso Campeggi, suo antico amico e sostenitore<sup>59</sup>.

La bolla di Paolo III che aveva istituito la nuova Inquisizione nel 1542 imponeva di imperniare l'attività del Sant'Uffizio sulla presenza e sull'operato degli inquisitori di nomina pontificia: a Feltre le cose andarono diversamente, ma questo non deve sorprendere. Come evidenziato da Del Col, ancora durante il pontificato di Paolo IV, in tutta l'Italia la maggior parte dell'attività inquisitoria fu condotta dai vescovi, prima che dagli inquisitori<sup>60</sup>. La costituzione della rete di sedi periferiche del Sant'Uffizio (affidate ai francescani o ai domenicani) fu lenta e prese il sopravvento sui tribunali episcopali solo tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento<sup>61</sup>. A Feltre operarono i membri della famiglia Campeggi e poi i successori, come Giacomo Rovellio (1584-1610). La documentazione prodotta dal tribunale della fede è conservata nel fondo *Cancelleria vescovile* dell'Archivio Diocesano, riordinato tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento<sup>62</sup>. La serie documentale è costituita per lo più da volumi miscellanei: è difficile distinguere tra attività del tribunale vescovile e attività del Sant'Uffizio. C'è un ulteriore elemento che complica le cose. A Feltre non ci furono sempre inquisitori specificatamente incaricati: di almeno due conosciamo i nomi e, in parte, la storia.

Il primo responsabile dell'Inquisizione feltrina fu fra Antonio Dal Covolo<sup>63</sup>. Venne nominato inquisitore a Feltre per volontà della curia papale nel 1558. Francescano conventuale a Santa Maria del Prato, proveniente dalla nobiltà cittadina, Dal Covolo era un uomo erudito: aveva insegnato nelle scuole pubbliche di Feltre dal 1553, dopo la morte del precedente precettore cittadino, un certo Rossetti di cui lo storiografo Cambruzzi non tramanda il nome<sup>64</sup>. Teologo, esperto di logica, esercitò anche la funzione di confessore, come emerge nel caso di fra Benedetto Secco nel 1559<sup>65</sup>. Dal Covolo ricoprì dunque due ruoli molto diversi e, anche, in conflitto tra loro, come ha evidenziato Adriano Proserpi. Siamo ai confini tra un foro interno, foro della coscienza, in cui interviene il direttore spirituale, sanzionando o assolvendo i peccati, e un foro esterno, cioè quello della giustizia dei tribunali: nella teoria la demarcazione era netta e andava a tutta tutela del segreto confessionale, stabilito direttamente dal diritto divino<sup>66</sup>. Nella pratica, tuttavia, gli abusi non dovevano essere rari, tanto più difficili da evitare quando lo stesso frate era sia giudice sia confessore. Il concilio di Trento aveva sottolineato come il confessore dovesse essere giudice sovrano nel proprio foro interno. Il segreto sacramentale, voluto da Dio, garantiva i molti utilissimi frutti spirituali che i fedeli coglievano dalla

<sup>58</sup> Cfr. Massimo FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana. 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2013; PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 118 e p. 126. Su Paolo IV vedi anche Alberto AUBERT, *Paolo IV. Politica, Inquisizione e storiografia*, Firenze, Le Lettere, 1999, nello specifico pp. 163-223.

<sup>59</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, pp. 485-487.

<sup>60</sup> DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, p. 397.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 443.

<sup>62</sup> Donatella BARTOLINI, *Cancelleria e archivio della curia vescovile di Feltre tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Via Mezzaterra*, 35. *Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, a cura di EAD. e Tiziana CONTE, Belluno, [Tipografia Piave], 2010, pp. 11-25.

<sup>63</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1115-1122 e pp. 1201-1203. Cfr. DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. XCIX-CVI. Cfr. *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di Antonio SARTORI, vol. II, tomo 2, *La provincia del santo dei frati minori conventuali*, Padova, Biblioteca Antoniana – Basilica del Santo, 1986, p. 736.

<sup>64</sup> Antonio CAMBRUZZI, *Storia di Feltre del Padre Maestro Antonio Cambruzzi francescano conventuale*, vol. III, Feltre, Premiata Tipografia Sociale Panfilo Castaldi Editrice, 1875, p. 28.

<sup>65</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. CIII, CCXVIII-CCXIX e CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1118-1120.

<sup>66</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 238-243.

penitenza<sup>67</sup>. La svolta intransigente del tribunale inquisitoriale, invece, impose la superiorità del foro esterno su quello interno. Il confessore venne dunque incoraggiato non all'atto sacrilego della delazione, ma alla pressione sui peccatori che dovevano presentarsi davanti ai giudici della fede ad ogni costo e, per forzare questa sottomissione, il confessore in sede sacramentale doveva negare l'assoluzione quando si trovava di fronte ai casi di eresia formale, o altri gravi delitti. Gli inquisitori si impossessarono così delle informazioni raccolte nel confessionale<sup>68</sup>. L'emergenza del contagio ereticale giustificò l'operazione: la situazione appariva gravissima, la misura appariva draconiana, ma era ritenuta necessaria.

Come molti altri suoi colleghi Antonio Dal Covolo si trovò così, nel caso di fra Benedetto Sacco, a seguire la prassi che prevedeva l'obbligo di rimandare il penitente in tribunale. L'inquisitore era tenuto a fare all'imputato una domanda, pur conoscendone già la risposta: doveva infatti chiedergli se conoscesse i motivi della sua comparizione. Sacco spiegò di essere già stato assolto, in confessionale, da quel frate Del Covolo che ora affiancava in veste di giudice il vescovo<sup>69</sup>. Nel 1562 fra Antonio si ritirava dal proprio ufficio, delegando il disbrigo delle cause ancora pendenti al vicario episcopale<sup>70</sup>. Si trasferì a Brescia per un anno, dove riprese a insegnare, prima di essere nominato inquisitore una seconda volta, a Vicenza, dove rimase in carica sino al 1569<sup>71</sup>. Fu l'ultimo incarico pubblico assunto da questo religioso, che aveva partecipato anche al concilio di Trento, e che negli ultimi anni di vita fu cappellano della famiglia Da Porto nella chiesa dei conventuali vicentini, San Lorenzo: morì nella città berica l'8 agosto del 1573<sup>72</sup>.

Dal 1562 al 1575 mancò un inquisitore vero e proprio: in quell'anno venne incaricato Antonio Pont, personaggio storico noto solo da questa attestazione. Fu nominato dal vescovo Filippo Maria Campeggi, e non da Roma<sup>73</sup>. Se già Dal Covolo intervenne poche volte nei processi, il nome di Pont non appare mai nella documentazione prodotta. Per lo più, l'opera del tribunale fu portata avanti dai soli vescovi. La mancanza degli inquisitori nei documenti processuali pone alcuni problemi di interpretazione: per esempio, nel 1558 venne indagato un frate Bernardino del convento di San Vittore, girolamino accusato di aver amministrato i sacramenti in maschera nel periodo di carnevale<sup>74</sup>. È difficile capire se si tratti di un processo del foro criminale contro un sacerdote accusato di oscenità o di un processo inquisitoriale per abuso dei sacramenti. Il vicario episcopale Giovanni Biagio Guillermi, a capo delle indagini, non distinse tra i due reati e i due diversi tribunali, motivo per cui i cancellieri non annotarono precisamente i capi d'imputazione o la funzione assunta dal tribunale<sup>75</sup>. I ruoli continuavano a mantenersi indistinti quasi sessant'anni dopo. Anche in un processo celebrato nel 1611, durante il ministero del vescovo Agostino Gradenigo (1610-1628), gli imputati, Giovanni e Caterina Grando di Fiera di Primiero, accusati di aver mangiato carne nel periodo quaresimale, furono indagati dall'*Officium episcopale* inteso come tribunale della fede preposto ai casi d'eresia<sup>76</sup>. Accenni in questo senso non mancano neppure nei *constituta* redatti ai tempi di Rovellio, dove rei e

---

<sup>67</sup> *Ibidem*, pp. 273-274.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 242.

<sup>69</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, p. CIII.

<sup>70</sup> *Archivio Sartori*, vol. II, tomo 2, p. 736.

<sup>71</sup> *Ivi*.

<sup>72</sup> *Ivi*. Cfr. Luke WADDING, *Annales minorum seu Trium ordinum a sancto Francisco institutorum ab anno MDLIII usque ad annum MDLXIV. Continuati a fratre Josepho Maria de Ancona ex observantibus familia*, Tomus XIX, Romae, Typis Johannis Baptistae Bernabò, et Josephi Lazzarini, 1745, pp. 434-435.

<sup>73</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, p. 1201.

<sup>74</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, p. XCIII.

<sup>75</sup> *Ivi*.

<sup>76</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 105, cc. 570r-603v.

testimoni si riferiscono con naturalezza all'«ufficio episcopale» perché ritengono normale che le questioni ereticali siano trattate dal vescovo, non dall'inquisitore che aveva sede a Belluno. Gli studi si sono, ad oggi, concentrati maggiormente sul periodo dei vescovi Campeggi. Si può provare ad abbozzare un ritratto del successore, Giacomo Rovellio.

### I.3. Il grande rimosso: Giacomo Rovellio vescovo di Feltre (1584-1610)

La memoria di Rovellio ha avuto scarsa fortuna. L'erudizione feltrina dedica pochi accenni e non sempre benevoli al suo operato. Lo storico e cronista Antonio Cambruzzi (1623-1681), indugia più sulle controversie che sugli aspetti positivi<sup>77</sup>. Se qualche ricordo di Rovellio si ha nella natia Salò, a Feltre se ne è parlato solo relativamente tardi<sup>78</sup>.

#### §I.3.1. Formazione e primi anni

Giacomo Rovellio, o talvolta indicato come Rovello, Roveglio, Rovellia o Rovelli, era nato a Salò nel 1540, da Pietro e Antonia Marsiani<sup>79</sup>. La sua era una nobile famiglia di lontane origini milanesi. La piccola città natale era allora sede di un reggimento della Repubblica di Venezia ed era sottoposta alla diocesi di Brescia: fu probabilmente qui che il futuro vescovo ebbe la sua prima istruzione e apprese i rudimenti delle lingue antiche in cui Ughelli lo definisce «scientissimus»<sup>80</sup>. Si addottorò in giurisprudenza presso l'università di Padova il 17 maggio 1561<sup>81</sup>. Servì illustri personalità presso la corte romana dove per diciotto anni lavorò, a detta del biografo Antonio Fappani, presso i fori giudiziari<sup>82</sup>. Il biografo lo suppone partendo da un'affermazione di Alessandro Glorieri, vicino di casa di Rovellio, che fu interrogato nell'esame preliminare alla nomina episcopale di quest'ultimo. In questa occasione Glorieri raccontò di conoscere bene il prelado salodiano e riferì che Rovellio era protonotario apostolico ma solo a titolo onorifico: Rovellio non faceva dunque parte della Cancelleria papale e non fu uno dei protonotari partecipanti. Non gli venne conferito mai il titolo di referendario, che spettava pure agli abbreviatori, e per questo motivo non compare nei repertori relativi<sup>83</sup>. Il prelado Glorieri, di famiglia romana (1568 ca. – 1597), era già stato prefetto dell'annona ed era referendario della Segnatura di Grazia nel 1578, quando compare in una lista compilata durante il pontificato di

<sup>77</sup> CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, vol. III, pp. 137-139.

<sup>78</sup> MINELLA, *Giacomo Rovellio*. Si veda al riguardo quanto detto *supra*, pp. 9-10.

<sup>79</sup> Antonio FAPPANI, Voce *Rovellio Giacomo*, in *Enciclopedia Bresciana*, XV, Brescia, La Voce del Popolo (Fondazione Opera Diocesana S. Francesco di Sales), 1999

URL [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ROVELLIO\\_Giacomo](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ROVELLIO_Giacomo) (consultato il 31 agosto 2021).

<sup>80</sup> Ferdinando UGHELLI, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provincijs 20. distinctum. In quo ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur*, Tomus quintus, *Complectens patriarchales in Italia singularis dignitatis ecclesias, earumque suffraganeos episcopatus, qui in Foro-Julij, Venetorumque dominio enumerantur*. Romae, sumptibus Blasij Deuersin, & Zenobij Masotti: typis Vitalis Mascardi, 1653, p. 353.

<sup>81</sup> Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, *Il processo per la nomina vescovile di Giacomo Rovellio*, in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», Nuova serie, anno VI, 1971, n. 4, pp. 122-127, nello specifico p. 125.

<sup>82</sup> Giuseppe BRUNATI, Voce *Roveglio Conte Giacomo, da Salò, vescovo di Feltre*, in *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò considerata qual era sotto la Repubblica Veneta cioè formata dalle sei quadre o distretti antichi di Gargnano, Maderno, Salò, Montagna, Val-tense, e Campagna*, Milano, Tipografia Pogliani, 1837.

<sup>83</sup> Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, *Il processo per la nomina vescovile di Giacomo Rovellio*, in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», Nuova serie, anno VI, 1971, n. 4, pp. 122-127, nello specifico pp. 122-123. Il nome di Rovellio non è in Giorgio Viviano MARCHESI BUONACCORSI, *Antichità ed eccellenza del protonotariato apostolico partecipante colle più scelte notizie de' santi, sommi pontefici, cardinali, e prelati che ne sono stati insigniti sino al presente. Opera di Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi forlivese*. Faenza, per Benedetti Impress. Vescovile, 1751. Cfr. *Die päpstlichen referendare 1566-1809. Chronologie und prosopographie*, vol. 2, a cura di Cristoph WEBER, Stoccarda, Anton Hiersemann, 2003.

Gregorio XIII<sup>84</sup>. La Segnatura apostolica di Giustizia, che collaborava con quella di Grazia, fungeva da tribunale di prima e seconda istanza per le cause civili e questioni beneficiari<sup>85</sup>. Forse è la generica dichiarazione di Glorieri per cui Rovellio si era occupato di vari *negocia* che spinse Fappani a formulare l'ipotesi di un *cursus honorum* di Rovellio nei tribunali, ma l'ipotesi dev'essere respinta per la mancanza di attestazioni, così come per l'inserimento del futuro vescovo di Feltre tra gli abbreviatori e i protonotari. Se così fosse stato, il nominativo apparirebbe nella prosopografia curata da Cristoph Weber, visto che ancora due secoli dopo un elenco di dignità della curia presente nelle *Notizie per l'anno 1762* li riuniva sotto una generica designazione di referendari insieme ad altri organi collegiali<sup>86</sup>. Rovellio, dunque, gravitò sulla curia papale, ma può farsi che non vi trovò probabilmente mai impiego in pianta stabile. Possiamo immaginare si prestasse più a fare da segretario o referente, magari informale, per conto della diocesi di Brescia, oppure che visse offrendo i propri servizi ai vari personaggi eminenti della corte papale.

Rovellio fu in stretti rapporti con il severo cardinale Giovanni Francesco Gambara, vescovo di Albano, membro della Congregazione del Sant'Uffizio e confidente di Paolo IV, anche se non fu un dignitario della sua corte<sup>87</sup>. Frequentò il cardinale Marco Antonio Colonna, arcivescovo di Salerno che sarà poi prefetto della Congregazione dell'Indice tra 1587 e 1597<sup>88</sup>. Ancora, conobbe il vescovo di Ceneda, Michele dalla Torre e pure un perseguitato illustre del Sant'Uffizio, come il cardinale Giovanni Morone, per quanto il nome di Giacomo Rovellio non figura tra i testimoni chiamati a comparire nel corso dei lunghi procedimenti contro il vescovo di Modena<sup>89</sup>. Fu confidente del cardinale di San Sisto, Filippo Boncompagni, nipote di Gregorio XIII<sup>90</sup>. Dovette avere familiarità anche con il conterraneo Pietro Dusina, futuro inquisitore a Malta, se partecipò con lui alla fondazione di una confraternita della nazione bresciana a Roma, esperienza da cui nacque la chiesa dei Santi Faustino e Giovita a Via Giulia<sup>91</sup>.

---

<sup>84</sup> Glorieri comparirà in altri elenchi simili sino al 1591, cfr. Erster TEILBAND, *Chronologische Listen zu den Referendaren beider Signaturen*, in *Die päpstlichen referendare 1566-1809. Chronologie und prosopographie*, vol. 1, a cura di Cristoph WEBER, Stoccarda, Anton Hiersemann, 2003, pp. 161-380, in particolare pp. 167-183. Cfr. anche Voce *Glorierius Alexander Roman*, in *Ibidem*.

<sup>85</sup> Sulla natura di questo tribunale, cfr. Niccolò DEL RE, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998, quarta edizione, pp. 212-224.

<sup>86</sup> Erster TEILBAND, *Einleitung*, in *Die päpstlichen referendare*, vol. 1, a cura di WEBER, pp. 17-77, in particolare p. 75.

<sup>87</sup> MINELLA, *Giacomo Rovellio*, p. 12.

<sup>88</sup> BRUNATI, *Rovoglio Conte Giacomo*; Franca PETRUCCI, Voce *Colonna, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982

URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-colonna\\_res-0881c9ae-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-colonna_res-0881c9ae-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 31 agosto 2021).

<sup>89</sup> BRUNATI, Voce *Rovoglio Conte Giacomo*; MASETTI ZANNINI, *Il processo*, p. 123; Antonio CISTELINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia. Promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri per interessamento della Banca San Paolo di Brescia*, direzione di Giovanni TRECCANI DEGLI ALFIERI, vol. II, *La dominazione veneta (1462-1575)*, a cura di ID., Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 401-476, nello specifico pp. 464-466; cfr. Massimo FIRPO e Dario MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, voll. I-IV, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1981-1987; Massimo FIRPO e Germano MAIFREDA, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2019.

<sup>90</sup> CISTELINI, *La vita religiosa*, p. 465.

<sup>91</sup> Stefano MARGOTTI, *San Pietro e l'Italia ovvero Le relazioni di San Pietro e dei suoi successori colle cento città italiane esposte da Stefano Margotti Cavaliere di San Gregorio Magno e Commendatore di Carlo III di Spagna*, vol. I, Torino, Pietro di Giovanni Marietti Tipografo Pontificio, 1867, p. 216; Romeo DE MAIO, *Ideali e fortune di un controriformista minore il teatino Girolamo Ferro*, in ID., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida editori, 1992, pp. 189-227, nello specifico p. 210 e p. 215.

### §1.3.2. L'esperienza bresciana

Nel 1576 venne chiamato a Brescia a servire per un triennio il vescovo Domenico Bollani come vicario<sup>92</sup>. Poco dopo la nomina, nel vivo di una grande pestilenza, Rovellio si mise in quarantena per scongiurare il pericolo del contagio, perché era di debole costituzione e cagionevole salute<sup>93</sup>. In seguito, il vicario presentò le sue dimissioni, che Bollani accolse benevolmente, rimanendo in buoni rapporti con lui e sostituendolo con Giovanni Domenico Ettore, un ecclesiastico milanese<sup>94</sup>. La collaborazione riprese qualche tempo più tardi: passata la pandemia, Rovellio ritornò in servizio a Brescia, dove, grazie a Bollani, divenne canonico teologo del capitolo cattedrale<sup>95</sup>. Rovellio apprese dal proprio maestro uno stile pastorale ispirato a Carlo Borromeo, seppure con qualche differenza significativa. Il veneziano agiva con cautela e si muoveva con accorto pragmatismo istituzionale e politico, doti che Bollani considerava un po' offuscate dal severo rigorismo borromaico<sup>96</sup>. Vescovo riformatore, già podestà della città lombarda poi passato alla vita religiosa, Bollani venne ostacolato da Gambara, che era bresciano<sup>97</sup>. Nel suo operato Bollani rimase molto vicino al potere veneziano, e agì di concerto con gli obiettivi politici del partito dei «vecchi», che allora si impose nel Senato, tanto che, secondo il nunzio apostolico a Venezia, monsignor Alberto Bolognetti, i politici della Serenissima non potevano considerare «alcun prelato più caro né confidente di esso monsignor Bollani»<sup>98</sup>. Bisognerà ritornare su queste differenti lezioni ricevute da vari ecclesiastici conosciuti: da un lato intransigenza e inflessibilità come nel caso di Gambara e Dusina, dall'altro duttilità e dialogo, come Morone e Bollani. Di quest'ultimo Gaetano Cozzi ha voluto mettere in luce come invitasse i confratelli nell'episcopato «a non subire le pretese, lesive della sovranità statale, dei tribunali dell'Inquisizione, pretese sostenute dalla Sede Apostolica e, più immediatamente, dal nunzio apostolico a Venezia»<sup>99</sup>. Eppure, Bollani fu l'unico vescovo a disobbedire all'ordine del Consiglio dei Dieci che, nel 1569, vietò alle diocesi di trasferire negli archivi inquisitoriali, come desiderato dal papa, gli incartamenti processuali: solo a Brescia avvenne questo passaggio, con gran scorno delle autorità veneziane. Il vecchio podestà rimaneva fedele alla Serenissima ma doveva anche assecondare i desideri del papato<sup>100</sup>. Al di là, dunque, dell'immagine di un Rovellio giusto e rigoroso persecutore di eretici come restituita da Attilio Minella, si può prendere ad esempio la condotta del vescovo Bollani, per capire come l'azione pastorale dovesse di volta in volta adattarsi alle diverse situazioni.

C'è un episodio che lega strettamente Rovellio e Borromeo, e può essere interessante rievocarlo per far capire la relazione tra i due uomini e un certo modo di operare contro le superstizioni e

<sup>92</sup> Luigi Francesco FÉ D'OSTIANI, *Il vescovo Domenico Bollani. Memorie storiche della Diocesi di Brescia raccolte da Luigi Francesco Fé prelato domestico di Sua Santità*, Brescia, Pio Istituto Pavoni, 1875, p. 95, p. 105 e pp. 197-198, Fé d'Ostiani dice erroneamente Rovellio nato nel 1535 e morto a Feltre nel 1606.

<sup>93</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>94</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*.

<sup>95</sup> *Ivi*.

<sup>96</sup> Christopher CAIRNS, *Domenico Bollani, vescovo di Brescia. Devozione alla Chiesa e allo Stato nella Repubblica di Venezia del XVI secolo*, Brescia, Morcelliana, 2007, p. 230.

<sup>97</sup> Alessandra CAMERANO, Voce *Gambara, Gianfrancesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999

URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/gianfrancesco-gambara\\_res-328b2365-dfa2-11e0-8aa7-d5ce3506d72e\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gianfrancesco-gambara_res-328b2365-dfa2-11e0-8aa7-d5ce3506d72e_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 31 agosto 2021).

<sup>98</sup> Daniele MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1987, p. 52.

<sup>99</sup> Gaetano COZZI, *Domenico Bollani: un vescovo veneziano tra Stato e Chiesa*, in «Rivista storica italiana», anno LXXXIX, 1977, n. III-IV, pp. 562-589, nello specifico p. 565.

<sup>100</sup> DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, p. 438.

gli abusi del culto<sup>101</sup>. Durante le visite alle diocesi suffraganee della metropoli di Milano, nel corso del 1584, Borromeo venne a sapere che a Liano, poco lontano da Salò, vi era questa credenza diffusa. Da un'arca del cimitero sgorgava miracolosamente acqua benedetta dalle ossa dei morti: l'arcivescovo visitò il luogo il 1° agosto di quell'anno, festa di San Pietro in Vincoli e occasione del prodigio. Come racconta il suo biografo Giovanni Pietro Giussano, il metropolita mandò in sopralluogo Rovellio e altri fidati collaboratori. L'arca venne asciugata e sigillata: l'anno dopo il miracolo non si ripeté più e ciò bastò per ritenere che si trattasse un'impostura. L'attenzione alle devozioni popolari si manifesta, in questo caso, nell'analisi rigorosa delle pratiche della pietà, e nella severa disamina dei presunti prodigi attribuiti a reliquie e corpi santi. L'autorità ecclesiastica vuole prevenire gli abusi e imporsi come unica garante della correttezza (ortoprassi) del culto divino: la stagione della Controriforma vide fiorire studi scrupolosi sulle reliquie, le vite dei santi, la miracolistica, attraverso il vaglio minuzioso di tutto il «meraviglioso» che i fedeli individuavano in fatti prodigiosi attribuiti all'intervento del sovrannaturale<sup>102</sup>. Le istituzioni della chiesa si dotarono di specifici apparati per istruire indagini e incoraggiarono la produzione di trattati e riflessioni teoriche<sup>103</sup>. Non basta dire che si volevano scongiurare inganni, truffe e raggiri che approfittassero della credulità popolare, per mettere al riparo da ciarlatanerie il gregge dei fedeli. C'erano altri aspetti da prendere in considerazione: intanto si volevano reprimere tutti gli oltraggi alle cose sacre, ma anche riaffermare l'esclusiva competenza del magistero e della gerarchia su ogni forma di pietà e devozione. In qualche maniera l'indagine sui prodigi serviva anche ad esautorare il fedele dal ruolo di intermediario con il divino: il laico non doveva, non poteva chiamare santo un defunto che venga preso a buon esempio, non doveva individuare spontaneamente elementi miracolosi: spettava alla chiesa sola, ai procedimenti rigorosi della nuova burocrazia pontificia e diocesana, l'analisi di questi aspetti. A questa progressiva costruzione di nuovi apparati di controlli si affiancava l'ampia produzione di normativa sulle reliquie e i processi di canonizzazione, tipica del tardo Cinquecento e del Seicento, che rifletteva proprio questa duplice volontà: imporsi sulla spontaneità dei culti popolari e creare un'egemonia culturale affidata a precisi apparati<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> Mario TREBESCHI, *Introduzione. La visita apostolica nella Riviera del Garda e in Valle Sabbia*, in *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, a cura di Angelo TURCHINI, Gabriele ARCHETTI, Giovanni DONNI, vol. VI *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, 2007, pp. XIX-LXXXIX, nello specifico p. LXXVIII. Cfr. anche Adriano PROSPERI, *La visita apostolica di San Carlo a Brescia*, in ID., *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, vol. III, *Devozioni e conversioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 385-397.

<sup>102</sup> Questa lunga tradizione di studi proseguì anche nei secoli successivi, il futuro papa Benedetto XIV fu autore di un fortunato trattato sulla canonizzazione dei beati e sulla beatificazione dei servi di Dio dove si dilungò sul problema del miracolo come prova della santità: Prospero LAMBERTINI, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione [...]*, voll. I – IV, Bonnae, formis Longhi excusoris archiepiscopalis, 1734 – 1738.

<sup>103</sup> Per una storia delle reliquie: Charles FREEMAN, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, Torino, Giulio Einaudi editore 2012; Lucia TRAVAINI, *I trenta denari di Giuda. Storia di reliquie imprevedute nell'Europa medievale e moderna*, Roma, Viella, 2020; Giorgio CRACCO, *“Cercatori di reliquie” e parrocchia: un caso significativo nell'Italia del Seicento*, in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di Carlo OSSOLA, Marcello VERGA, Maria Antonietta VISCEGLIA, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 139-159.

<sup>104</sup> Per una storia del controllo dell'agiografia e dei processi di canonizzazione cfr. Réginald GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero di San Silvestro abate, 1987; vedi anche Miguel GOTOR, *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in *Storia d'Italia, Annali 16, Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di Luigi FIORANI e Adriano PROSPERI, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 679-727. Si veda anche Miguel GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004 e Sofia BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999.



### §1.3.3. *Una successione complicata*

Non c'è chiarezza sul passaggio di Rovellio tra Brescia e Feltre. Fappani riporta una cronologia contraddittoria e confusa: alla morte di Bollani, il 12 agosto 1579, Rovellio sarebbe tornato a Roma<sup>105</sup>. Poco dopo, però, afferma che al termine della pestilenza Rovellio sarebbe rimasto solo pochi mesi a Brescia per tornare nuovamente a Roma, e quindi restarvi sino al momento dell'ordinazione episcopale<sup>106</sup>.

Vari autori hanno discusso degli ultimi anni di Filippo Maria Campeggi e la designazione del religioso salodiano a suo successore: c'è accordo sul fatto che l'iniziativa provenne dall'anziano prelado, ma si discute sull'ipotesi che, ormai stanco e desideroso di ritirarsi a vita privata nella propria casa a Venezia, il vecchio vescovo avesse richiesto un collaboratore che lo alleggerisse degli impegni vescovili e gli permettesse riposo e tranquillità lontani da Feltre<sup>107</sup>. In altri termini ci si domanda se Campeggi intendesse trovare in Rovellio un sostituto a tempo pieno o un assistente. Quali che fossero le motivazioni, Campeggi si era rivolto alla Santa Sede tramite Alessandro Glorieri e Giovanni Camerini, un minutante della curia. Nella petizione domandava di affiancargli un valido aiuto nella persona di Giacomo Rovellio: era il 28 gennaio 1580<sup>108</sup>. Rovellio veniva consacrato titolare della diocesi *in partibus infidelium* di Ebron dal cardinale vescovo di Palestrina, Giovanni Antonio Serbelloni il 19 giugno, nella chiesa di San Tommaso in Parione<sup>109</sup>. I rapporti tra Campeggi e Rovellio, a quanto pare, non furono dei migliori. Rovellio entrò a Feltre il 18 marzo 1581, poco prima della Domenica delle Palme, mentre il vescovo si trovava a Venezia per svernare. Nel *Liber gestorum*, dove si raccolgono cronache e documenti dell'operato di Rovellio, un passo di difficile interpretazione ha suggerito al biografo Attilio Minella questa ricostruzione di un possibile conflitto tra Campeggi e il suo coadiutore. Rovellio (o il suo cronista) si limita a dire che, al ritorno del vecchio pastore (il 14 luglio) egli ritenne giusto ritirarsi a Salò per ragionevoli motivi<sup>110</sup>. Il tatto e la discrezione del memorialista mettono in difficoltà lo storico. Centa esprime qualche perplessità sul ritratto di un vecchio e accigliato Campeggi che non vuole cedere il passo a un giovane aiutante<sup>111</sup>. Sta di fatto che, comunque, Rovellio tornerà a Feltre solo il 12 aprile del 1584 alla morte del predecessore<sup>112</sup>. Rimanendo nel campo delle ipotesi, si può spiegare questo conflitto con una diversa sensibilità nell'impegno pastorale. Campeggi, a dire il vero, non troncò del tutto i rapporti col proprio collaboratore e non lo rimosse dalle sue funzioni: tanto che, nel 1581, di ritorno a Salò, Rovellio si fermò a Vigolo Vattaro per occuparsi del caso di una concubina: segno che i suoi poteri non erano stati sospesi dall'autorità di Filippo Maria Campeggi<sup>113</sup>. L'anziano pastore aveva manifestato soddisfazione per la nomina, quando era stato informato della proposta del papa<sup>114</sup>. D'altra parte, l'attivismo di Rovellio poteva mettere in ombra e offuscare l'immagine di Campeggi: Rovellio proveniva da una scuola differente, aveva avuto familiarità con Bollani e con Borromeo, non apparteneva al «conservatorismo illuminato» della famiglia

<sup>105</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*.

<sup>106</sup> *Ivi*. Il caos sulla biografia di Rovellio fa dire a Fé che Rovellio fu per diciott'anni ininterrottamente attivo presso la corte romana, sino al 1579. Se così fosse non ci sarebbe spazio per la sua attività a Brescia. La confusione è spiegabile con un secondo periodo romano di Rovellio che l'autore avrebbe saldato alla precedente esperienza, cfr. FÉ D'OSTIANI, *Il vescovo Domenico Bollani*, p. 197.

<sup>107</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, p. 736-744.

<sup>108</sup> MASETTI ZANNINI, *Il processo*, p. 125.

<sup>109</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*; CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, p. 736.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 742 e MINELLA, *Giacomo Rovellio*, p. 14.

<sup>111</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, pp. 742-744.

<sup>112</sup> MINELLA, *Giacomo Rovellio*, p. 15.

<sup>113</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, p. 743.

<sup>114</sup> MASETTI ZANNINI, *Il processo*, p. 125.

Campeggi. Piuttosto, la sua storia personale rivelava uno stile più radicale e deciso, improntato a riforme più severe e incisive, che turbavano l'azione e i piani dell'anziano vescovo.

§I.3.4. *Tra attivismo e contestazione: le liti col capitolo*

Insediatosi definitivamente, Rovellio si rivelò operoso e incalzante nell'attuazione delle prescrizioni del concilio, come nella celebrazione dei sette sinodi diocesani e delle quattro visite pastorali, con alcune parrocchie visitate anche sei volte<sup>115</sup>. La sollecitudine di Rovellio risponde a una precisa concezione del vescovo come protagonista dell'azione pastorale. Questo ritorno sulla scena della figura episcopale portò anche a uno scontro col capitolo cattedrale.

La prima causa di controversie fu l'assegnazione dei canonici. In età moderna gran parte degli incarichi al clero non era di libera collazione vescovile: in moltissimi casi intervenivano diritti e consuetudini che assegnavano a famiglie, istituzioni civili e vari soggetti il giuspatronato e i diritti di presentazione dei candidati<sup>116</sup>. Estremamente complesso era il sistema d'assegnazione delle prebende canonicali<sup>117</sup>. Rovellio non avrebbe potuto stravolgere le consuetudini capitolari o scavalcare i titolari dei diritti di nomina, ma si insinuò nel ginepraio giuridico e si ritagliò uno spazio d'azione. Fece ricorso all'esperienza maturata a Roma. Il vescovo si distinse nella difesa dei candidati a lui cari che incontrassero difficoltà nell'affermarsi all'interno delle strutture ecclesiastiche, a scapito degli interessi consolidati di consorzierie e élite locali<sup>118</sup>. Nel fare ciò Rovellio si attirò molte antipatie, come quando simpatizzò per la famiglia Angeli, esponente del ceto mercantile feltrino, i cui membri Giovanni Antonio e Federico (zio e nipote) vennero cooptati in capitolo suscitando le ire dell'aristocratico Salomone Villabruna, mentre un Angelo Angeli fu procuratore del vescovo e ne tutelò gli interessi economici<sup>119</sup>. La famiglia Angeli vide Giovanni Antonio diventare vicario di Giacomo Rovellio: il religioso era già canonico del duomo sin dal 1561, per la *resignatio in favorem* esercitata da un suo predecessore e la famiglia, tramite complicati maneggi, era riuscita ad assicurarsi un seggio in capitolo facendo succedere il nipote allo zio<sup>120</sup>. La nobiltà feltrina non tollerava intrusioni di sorta in quella vera e propria riserva di caccia che era il capitolo del duomo, dove riteneva di essere l'unica possibile

---

<sup>115</sup> Nilo TIEZZA, *I tempi della riforma*, in *Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di ID., Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 1996, pp. 198-220, nello specifico pp. 213-215.

<sup>116</sup> Per un quadro generale: Gaetano GRECO, *I giuspatronati laicali in età moderna*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTO LINI e MICCOLI, pp. 533-572. Per la situazione veneta cfr. Giuseppe DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», anno CLI, 1992-93, pp. 1171-1236.

<sup>117</sup> È stato studiato con attenzione il caso di Padova: Matteo MELCHIORRE, «*Ecclesia nostra*». *La Cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2014; cfr. anche su alcuni problemi interpretativi del ruolo dei vescovi nel sistema beneficiario Angelo TORRE, *Il vescovo di antico regime: un approccio configurazionale*, in «Quaderni storici», anno XXXI, 1996, n. 91, pp. 199-216, soprattutto pp. 199-202. Sui capitoli cattedrali, vedi in generale Gaetano GRECO, Voce *Capitoli cattedrali, collegiate*, in *Dizionario storico-tematico. La Chiesa in Italia*, I, Roma, Associazione Italiana di Professori di Storia della Chiesa, 2019 URL: <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/capitoli-cattedrali-collegiate-e-la-chiesa-in-italia/> (consultato il 18 ottobre 2021); cfr. anche Cosimo Damiano FONSECA, *La cattedrale e il suo capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, in «Annali di studi religiosi», anno IV, 2003, pp. 215-235.

<sup>118</sup> Le dinamiche degli scontri tra i vescovi e la nobiltà locale sono commentate in Paolo PRODI, *Istituzioni ecclesiastiche e mondo nobiliare*, in *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Cesare MOZZARELLI e Pierangelo SCHIERA, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1979, pp. 64-79. Per una storia della nobiltà feltrina cfr. Gigi CORAZZOL, *Una fallita riforma del Consiglio di Feltre nel '500*, in «Rivista bellunese», anno IV, 1975, n. 6, pp. 287-300 e Ugo PISTOIA, *Introduzione*, in *Archivio comunale di Feltre. Inventario della sezione separata (1511-1950)*, a cura di ID., Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, pp. IX-XXVIII, in particolare pp. IX-XII.

<sup>119</sup> FEDERICO, *I confini difficili*, pp. 32-35; EAD., *Un esempio di ascesa sociale a Feltre tra Cinquecento e Seicento: la famiglia Angeli*, in «el Campanon. Rivista di storia tradizione arte attualità economia a cura della Famiglia feltrina», anno XVII, 1994, n. 97-98, pp. 35-50.

<sup>120</sup> *Ibidem*, pp. 42-43.

destinataria dei benefici: la polemica esplose quando Giovanni Antonio Angeli venne nuovamente riammesso in capitolo col sostegno del vescovo<sup>121</sup>. Che una famiglia di *homines novi* pretendesse di accaparrarsi ben due canonicati costituiva una vera ignominia e ledeva l'onore della nobiltà feltrina. Villabruna, divenuto il portavoce delle famiglie aristocratiche di antica data, portò la contesa nei tribunali. L'annoso caso si concluse solo nel 1598, con la sentenza definitiva pronunciata dal vicario episcopale di Padova su delega apostolica<sup>122</sup>. Gli Angeli vinsero la causa, anche grazie all'appoggio del vescovo. Ancora più contorta e difficile fu un'altra vertenza, nata al momento della nomina del fratello del presule, Liviano, al capitolo cattedrale<sup>123</sup>. Rovellio applicò la cosiddetta *alternativa*, un istituto giuridico che permetteva al pontefice e, in alcuni particolari casi, agli ordinari diocesani di conferire i canonicati resisi vacanti nei mesi pari<sup>124</sup>. Il capitolo, invece, rivendicava la collazione dei propri canonicati *ab immemorabili* e diede battaglia per quindici lunghi anni, accusando Rovellio di nepotismo<sup>125</sup>.

Il vescovo rafforzò la propria posizione migliorando il funzionamento della curia. Si occupò inoltre del riordino dell'archivio e della cancelleria diocesana sin dai tempi della breve collaborazione con Filippo Maria Campeggi<sup>126</sup>. Per promuovere il prestigio dell'autorità episcopale, Rovellio provvide al restauro e all'ampliamento del palazzo vescovile, dirottando parte del gettito delle multe in favore dei luoghi pii alla preservazione e all'abbellimento della propria residenza<sup>127</sup>. Ora, la vera e propria «guerra capitolare» non costituiva una novità nei rapporti tra vescovo e canonici: una certa contrapposizione tra i due poli sembra quasi una costante della storia delle diocesi<sup>128</sup>. Il rigorismo dei vescovi più attivi nel riordino degli assetti istituzionali e nella tutela della disciplina ecclesiastica, tuttavia, portò a degli scontri ancora più aspri: l'episcopato riteneva di restaurare la disciplina e l'osservanza dei buoni costumi e considerava la propria una lotta contro la corruzione morale, come nel caso di Giovanni Matteo Giberti a Verona (1524-1543)<sup>129</sup>. Il capitolo veronese fu il principale sostenitore del mantenimento dello *status quo* e riversò su Giberti l'accusa di essere un vero tiranno che calpestava i diritti e i privilegi dei corpi ecclesiastici. Simile la reazione dei canonici feltrini: Rovellio sarebbe stato considerato dal clero della cattedrale un perturbatore degli equilibri consolidati. A differenza di Giberti, però, Rovellio non godeva di quegli eccezionali e amplissimi poteri che il papa aveva conferito al vescovo di Verona, grazie ai quali l'azione riformatrice riuscì a conseguire numerosi successi. Come Rovellio molti altri ordinari diocesani, impegnati nella moralizzazione del clero, privi di queste facoltà, non poterono dirsi tanto fortunati, e gli esiti delle loro estenuanti fatiche furono assai ridotti<sup>130</sup>. La solitudine e l'isolamento dei vescovi riformatori, o la buona fortuna delle proprie

<sup>121</sup> *Ibidem*, pp. 44-45.

<sup>122</sup> *Ibidem*, p. 34 e pp. 44-45.

<sup>123</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*.

<sup>124</sup> FEDERICO, *L'Archivio della Curia*, p. 532. Sull'alternativa si veda Gaetano MORONI, Voce *Beneficio ecclesiastico*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della Chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. Compilazione di Gaetano Moroni Romano Primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI*, V, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840.

<sup>125</sup> FEDERICO, *L'Archivio della Curia*, p. 532.

<sup>126</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, p. 740; FEDERICO, *L'Archivio della Curia*, p. 534.

<sup>127</sup> *Ibidem*, pp. 530-534.

<sup>128</sup> Cfr. GRECO, *Capitoli cattedrali, collegiate*. Sulla situazione veronese, dove liti e contrapposizioni imperversarono a tutto il Settecento, si veda Adriano PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma. Gian Matteo Giberti, 1495-1513*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969, p. 152 dove si parla degli appoggi politici che i canonici trovarono sempre nella nobiltà cittadina, da cui provenivano.

<sup>129</sup> *Ibidem*, pp. 152-157.

<sup>130</sup> Questa straordinaria ampiezza di poteri conferita a Giberti «faceva sì che [i suoi successi] restassero solo una acquisizione individuale e non si prestassero ad essere utilizzati da ogni vescovo riformatore»: *Ibidem*, p. 141.

campagne e le vittorie strappate nei confronti coi capitoli delle cattedrali, insomma, dipesero molto dall'appoggio concesso dal papato: un elemento di cui si dovrà tenere conto.

§1.3.5. *Il rapporto con la nobiltà feltrina e imperiale*

Le relazioni dei rettori veneziani sono testimoni del progressivo guastarsi dei rapporti tra Rovellio e la società feltrina. Quando i resoconti parlano dell'opinione che i sudditi hanno del proprio vescovo il quadro diventa sempre più fosco<sup>131</sup>. Iniziamo da Vincenzo Cappello che, nel 1589, riportò al doge Pasquale Cicogna che Rovellio era «devotissimo della Serenità Vostra, et prelato molto intendente, et pastor vigilantissimo»<sup>132</sup>. Due anni dopo Francesco Sagredo lo apprezzò tacitamente se descrisse la città segnalando con sollievo il mantenimento della fede cattolica e la generale devozione, nonostante la vicinanza alla «cieca Germania»<sup>133</sup>. Nel 1605, però, Ermolao Morosini colse l'inaspirarsi della situazione quando riferì delle lunghe assenze di Rovellio «per li disgusti, che passavano tra Sua Signoria Reverendissima, et quei cittadini mal'affetti verso la sua persona», cioè per via dei processi pendenti tra il vescovo e la città (e sono cose che dovevano essere risapute anche a Venezia se Morosini le ritenne ben note, come scrisse, anche alla Signoria): le assenze invernali di Rovellio, che tornava sul Garda, non sembravano dovute solo a motivi di salute<sup>134</sup>. Il vertice della crisi fu toccato in questo parere del 1606-1607, forse dovuto alla penna di Michele Priuli, che conviene leggere per intero:

L'animo di quel Reverendissimo Vescovo qual sij assolutamente è difficile affermarlo perciocchè dell'interno dell'homo Iddio a sé solo ha riservato la cognitione, ma per quello che estrinsecamente appare professa esser buon suddito e servo obediente alla Serenità Vostra. Vene in Feltre il mese di maggio passato, né mai è ussito di casa neanco per venire al palazzo, dove alle volte solleva pur visitarmi, questo diceva lui succedere per una frequentia de urina che gli è restata dal passato male che lo condusse vicino a morte a Salò, et quando procurai che venisse in Domo semel con tal male si è escusato afirmandomi con grande affetto che non restava per altra causa che per questa perchè dubitava far ridder il populo quando gli fusse occorso qualche necessità, soggiungendo che non ha alcun pensiero cattivo poichè fa dir messa nella propria casa sonando prima la campanella, e lassando che venisse ogn'uno che volesse, del che volendo io assicurarmi mandai il vicario e cancelliero mio, quali sentirono sonare la messa la udirono e la videro a rispondere sempre dal medesimo Vescovo; altro di lui non saprei che dire rispetto al negotio de tempi presenti, nel resto è pastore che odia il suo greze, et è corrisposto, non apsettando [leggi «aspettando»] feltrini alcuna cosa con maggior desiderio che la sua morte per la qual io credo che sijno per dare grandi segni de allegrezza<sup>135</sup>.

Rovellio venne qui ritratto come un uomo provato dalla sofferenza fisica, che si vergognava di palesarsi come affetto da una malattia che lo avrebbe messo in ridicolo di fronte ai fedeli. La prima preoccupazione del rettore fu verificare se effettivamente il vescovo fosse così infermo o se accampasse delle scuse per sottrarsi ai propri doveri pastorali: il che ci restituisce anche un'idea di come la Serenissima stessa vigilasse sull'opera dei vescovi, affiancandosi ai controlli e alle ispezioni che Roma affidava ai visitatori apostolici. Le dure affermazioni che Priuli (o chi per lui) vergò nella propria relazione riportano l'asprezza dei dissapori tra maggiorenti locali e vescovo. C'era, da parte di Rovellio, il desiderio di circondarsi di una nuova classe dirigente, forgiata da lui e costruita tramite la

<sup>131</sup> ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE, *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. II, *Podestaria e capitanato di Belluno. Podestaria e capitanato di Feltre*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1974.

<sup>132</sup> *Ibidem*, relazione alle pp. 263-265, il passo è a p. 264.

<sup>133</sup> *Ibidem* pp. 267-279, citazione da p. 271.

<sup>134</sup> *Ibidem*, pp. 285-287, nello specifico p. 285.

<sup>135</sup> *Ibidem*, pp. 289-297, si veda p. 293.

selezione di un personale fidato e istruito, riproducendo in piccolo il disegno perseguito da Carlo Borromeo nella fondazione collegi dove si formava un'élite che «non era quella della ricchezza o della nobiltà né quella del sapere. I poveri vi erano largamente ricevuti e finanziariamente aiutati»<sup>136</sup>. Rovellio dovette procedere, come molti dei suoi contemporanei, nella convinzione di essere nel giusto, confortato dalla narrazione e dalla costruzione del mito di Carlo Borromeo, imposto come vescovo esemplare già molto precocemente: morto nel 1584, l'arcivescovo di Milano era presto diventato l'eroe della Controriforma celebrato e inneggiato da una folta schiera di scrittori e biografi che in breve tempo ne tramandarono i fasti e ne additarono l'opera come un monito a tutti i vescovi presenti e futuri<sup>137</sup>. Tra questi vi era, ad esempio, Carlo Bascapè, antico collaboratore di Borromeo e vescovo di Novara dal 1593 alla morte, nel 1615, che dovette affrontare scontri e attriti con il clero e la nobiltà<sup>138</sup>. L'inimicizia verso i vescovi eredi del Borromeo sembra una costante: i rapporti travagliati con i poteri locali, sordi ai richiami dei «riformatori» pare essere un *topos* che va tuttavia affrontato con cautela. Quando Rovellio nominò canonico il fratello Liviano non difese solo i propri poteri e la propria indipendenza, ma esercitò anche una forma di clientelismo, come quando si circondò di collaboratori bresciani e rivieraschi: preferire il proprio *entourage* alle personalità del ceto dirigente cittadino non lo mise certo in buona luce davanti ai propri sudditi<sup>139</sup>.

Anche i rapporti con il Sacro Romano Impero non erano dei migliori: nel 1585 Ferdinando II ricordava nei suoi decreti come le cause ereticali in territorio imperiale spettassero ai tribunali secolari, non a quelli vescovili e due anni dopo prendeva posizione contro l'uso di Rovellio di convocare troppo spesso gli imputati in curia a Feltre<sup>140</sup>. Era stato il barone Sigismondo Welsperg, signore del Primiero, a sollecitare un intervento imperiale, dopo una polemica fiscale tra i parrocchiani e il pievano di Telve. Welsperg imponeva ai sudditi di non recarsi a Feltre, ma Rovellio minacciava scomuniche per chi obbedisse al barone<sup>141</sup>. Ferdinando II non esitò a mettere in cattiva luce il vescovo, accusandolo davanti al suo metropolita, il patriarca di Aquileia, di pretendere denaro per le investiture beneficali<sup>142</sup>. Rovellio, su richiesta della Congregazione concistoriale, dovette dare spiegazioni dell'accaduto, lamentando le ingerenze di Welsperg e delle autorità asburgiche<sup>143</sup>. Le controversie con la nobiltà imperiale non erano cosa nuova, come si è visto nel caso dei Campeggi, ma Rovellio arrivò al punto di scomunicare il barone Sigismondo. Nel 1599, tuttavia, il nunzio apostolico in Germania, Filippo Spinelli, assolse il feudatario e la Santa Sede non proseguì l'esame del caso<sup>144</sup>.

Più positivo il rapporto con la natia Salò, dove si riparava d'inverno dai rigori feltrini. In collaborazione col cappuccino Mattia Bellintani, affermato predicatore, progettò la fondazione di una diocesi rivierasca, che sottraesse alla giurisdizione bresciana la città sul Garda: il tentativo non ebbe

<sup>136</sup> Michel DE CERTEAU, Voce *Carlo Borromeo, Santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-carlo-borromeo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-carlo-borromeo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 3 ottobre 2021). Cfr. la scelta dei collaboratori di Paleotti: Paolo PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti. (1522-1597)*, vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967, pp. 59-72.

<sup>137</sup> *Ivi*.

<sup>138</sup> ID., Voce *Bascapè, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-bascapè\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-bascapè_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 3 ottobre 2021).

<sup>139</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*.

<sup>140</sup> FEDERICO, *I confini difficili*, p. 51.

<sup>141</sup> *Ivi*.

<sup>142</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>143</sup> *Ivi*.

<sup>144</sup> *Ibidem*, p. 53.

esito<sup>145</sup>. Rovellio era del parere che il papa Gregorio XIII fosse ben disposto: «da Santità del nostro Signore, considerando quanto sia numerosa la diocesi di Brescia, non avrebbe se non a caro che in qualche parte si sminuisse il carico di quel futuro vescovo; il che sa non potersi fare senza l'erezione di un nuovo vescovato»<sup>146</sup>. Borromeo era favorevole all'iniziativa ma il campanilismo di alcuni centri sottoposti a Salò, come Desenzano, intralciò i negoziati, già compromessi dall'intervento delle autorità bresciane<sup>147</sup>. Fuori diocesi, Rovellio partecipò alla consacrazione episcopale di Carlo Madruzzo a Trento nel 1600 e al primo sinodo provinciale convocato ad Aquileia dal patriarca Francesco Barbaro nel 1596<sup>148</sup>.

### §1.3.6. *Gli interventi nella diocesi*

Gli interventi di Rovellio nella vita della diocesi di Feltre sono già stati commentati dalla storiografia locale sul modello dei vescovi «riformatori», ma conviene soffermarsi ancora su qualche sua iniziativa<sup>149</sup>. Occorre sempre cautela nel leggere le prescrizioni sinodali, le cronache degli *acta episcoporum* e altre fonti prodotte dalla curia: se a Feltre si celebrò una gran messe di processi per l'immoralità del clero è bene sospendere il giudizio sull'efficacia delle severe disposizioni del vescovo<sup>150</sup>. Nel 1597 Rovellio scriveva a Roma che il culto divino si svolgeva con ordine e decoro e che i sacerdoti erano tutti degni del proprio ufficio, ma, a mio avviso, ciò non può costituire una prova dei buoni frutti del suo operato<sup>151</sup>. Dichiarazioni di questo tenore erano la normale prassi delle ispezioni e visite apostoliche. Andava a tutto vantaggio del vescovo ritrarre una diocesi in perfetto stato di salute: scrivere altrimenti avrebbe significato denunciare la propria incapacità. Inoltre, i processi per vari crimini e reati contro sacerdoti e religiosi feltrini proseguirono ben oltre questa data: intemperanze sessuali, violenza e venalità erano problemi endemici, affrontati con più o meno successo, qui come in molte altre diocesi<sup>152</sup>.

L'analisi serrata e minuziosa che Wietse de Boer ha fatto dell'episcopato di Carlo Borromeo a Milano ci propone un nuovo termine di paragone<sup>153</sup>. De Boer si è proposto di ricostruire la capillare opera di «conquista dell'anima» messa a punto da Borromeo che, prima di tutto, rafforzò le strutture periferiche della diocesi per controllare la frequenza della partecipazione dei fedeli alla vita sacramentale<sup>154</sup>. Molti gli ostacoli incontrati, a partire dall'inaffidabilità di un clero secolare sordo ai richiami dell'arcivescovo, passando per le zone d'ombra che le esenzioni garantivano ai regolari, e così via

---

<sup>145</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*; Dario BUSOLINI, Voce *Mattia da Salò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-da-salo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-da-salo_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 15 febbraio 2022).

<sup>146</sup> Francesco BETTONI, *Storia della riviera di Salò in quattro volumi del conte Francesco Bettoni*, vol. II, Brescia, Stefano Malaguzzi Editore, 1880, p. 221.

<sup>147</sup> *Ibidem*, pp. 221-222.

<sup>148</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*.

<sup>149</sup> Cfr. i titoli dei vari capitoli: *Riforma del clero*, in MINELLA, *Giacomo Rovellio*, pp. 27-42, *La fondazione del seminario*, in *Ibidem*, pp. 43-56, *Le visite pastorali*, in *Ibidem*, pp. 57-78, *I sinodi*, in *Ibidem*, pp. 79-84, *La riforma del popolo*, in *Ibidem*, pp. 85-94, *Riforma dei monasteri femminili*, in *Ibidem*, pp. 95-106, *La lotta contro gli eretici*, in *Ibidem*, pp. 107-127. Riprendono in gran parte temi e modi di ragionare di altri autori, come la scansione del testo di PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti*.

<sup>150</sup> AL KALAK, *I vescovi riformatori*, pp. 120-121. Per una rassegna dell'indisciplina del clero e dei religiosi si vedano MINELLA, *Giacomo Rovellio*, pp. 27-42, pp. 75-78, pp. 95-106. Sull'attività dei fori criminali dei tribunali vescovili cfr. Michele MANCINO e Giovanni ROMEO, *Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

<sup>151</sup> MINELLA, *Giacomo Rovellio*, p. 40.

<sup>152</sup> PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti*, pp. 137-178.

<sup>153</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*. Su alcuni problemi di metodo nello studiare l'operato dei vescovi PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma*, p. 139.

<sup>154</sup> Su questo si veda anche l'analisi proposta da John BOSSY, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1998.

sino alle difficoltà di tipo «strutturale» che analizzerò a tempo debito: la stessa diocesi di Feltre doveva avere ben presenti questi problemi.

Circa l'istruzione dei fedeli e la pratica del culto, Rovellio si impegnò nel dare nuovi stimoli alla vita pastorale, sebbene in merito manchino ancora studi sull'attività dei predicatori nella diocesi di Feltre<sup>155</sup>. Il vescovo si occupò, per esempio, dell'edizione di un *Rituale* pubblicato a Brescia nel 1595, presso l'editore Vincenzo Sabbio: il *Rituale sacramentorum ex Romanae Ecclesiae Ritu Reverendissimi D. D. Jacobi Rovelli Episcopi Feltrensis iussu editum Ad usum suae Ecclesiae Signum Ecclesiae Feltrensis*<sup>156</sup>. Iniziativa che rievocava una simile scelta compiuta da Bollani a Brescia: nello stesso anno fu dato alle stampe un *Rituale* per la diocesi lombarda<sup>157</sup>. Rovellio compose anche un catechismo dialogato, in volgare, che fu probabilmente tra i primi composti in italiano dopo il concilio di Trento: il *Sommario della dottrina cristiana per la città et diocesi di Feltre di ordine di Monsignor Reverendissimo Vescovo di Feltre*, il cui manoscritto nelle carte del *Liber gestorum*<sup>158</sup>. Per quanto riguarda la vita del clero Rovellio si impegnò personalmente nell'esame dei sacerdoti ammessi a questo o a quell'incarico di cura d'anime<sup>159</sup>. Tuttavia, tale esame, prima ancora che una garanzia della rettitudine e della preparazione dei preti, costituiva una nuova forma d'intervento e di affermazione del vescovo, che poteva così far sentire la propria voce anche nella designazione dei sacerdoti a quei benefici che non erano di sua libera collazione, perché dipendevano da patronati e altre autorità ecclesiastiche, come il capitolo. Definendo inadatto il candidato, il potere diocesano poteva sbarrare la strada a persone sgradite<sup>160</sup>.

Nell'attribuzione di benefici, sinecure e incarichi di prestigio Rovellio favorì il proprio *clan* e incaricò figure del proprio *entourage* salodiano, come il canonico Cesare Pilati, che condusse una visita diocesana nel 1590<sup>161</sup>. Sarebbe interessante studiare il comportamento del vescovo negli anni dell'interdetto scagliato da Paolo V contro Venezia, nel 1606, per comprendere la sua condotta<sup>162</sup>. Forse fu

<sup>155</sup> Sul ruolo della predicazione cfr. PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti*, pp. 75-136.

<sup>156</sup> MINELLA, *Giacomo Rovellio*, p. 40.

<sup>157</sup> Il titolo è pressoché lo stesso: [DIOCESI DI BRESCIA], *Rituale sacramentorum, ex Romanae Ecclesiae ritu reuerendiss. d.d. Dominici Bollani episcopi Brixiae iussu primum editum. Deinde iussu, & auctoritate reuerendiss. d. Ioann. Delphini reformatum*, Brixiae, apud Vincentium Sabbium, 1595, codice CNCE del Censimento Edit-16 7516 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE7516> (consultato il 21 novembre 2021).

<sup>158</sup> Editto in MINELLA, *Giacomo Rovellio*, pp. 147-154. Cfr. sul catechismo Michela CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

<sup>159</sup> MINELLA, *Giacomo Rovellio*, pp. 32-33.

<sup>160</sup> Su altri problemi di ordine disciplinare, si veda Gaetano GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di Mario ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 45-113, nello specifico pp. 48-73 e pp. 98-113 e, *infra*, pp. 47-49. Non è possibile in questa sede analizzare un altro tema dell'azione pastorale di Rovellio, cioè la questione dei monasteri femminili: MINELLA, *Giacomo Rovellio*, pp. 96-100. Per un panorama generale cfr. Mario ROSA, *La religiosa*, in *L'uomo barocco*, a cura di Riccardo VILLARI, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 219-267; Francesca MEDIOLI, Paola VISMARA CHIAPPA, Gabriella ZARRI, «*De monialibus*». (Secoli XVI-XVII-XVIII), in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», anno XXXIV, 1998, pp. 643-715; Francesca MEDIOLI, *Lo spazio del chiostro: clausura, costrizione e protezione nel XVII secolo*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Anne JACOBSON SCHUTTE, Thomas KUEHN, Silvana SEIDEL MENCHI, Bologna, Società editrice il Mulino, 1999, pp. 353-373; Gabriella ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in EAD., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2000, pp. 43-143; Adelisa MALENA, *Donne dietro le grate*, in *Atlante della letteratura italiana*, direzione di Sergio LUZZATTO e Gabriele PEDULLÀ, Vol. II, *Dalla Controriforma alla restaurazione*, a cura di Erminia IRACE, Torino, Giulio Einaudi editore, 2011, pp. 182-187; su singole realtà: PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma*, p. 136-137; Mary LAVEN, *Monache. Vivere in convento nell'età della Controriforma*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2004.

<sup>161</sup> FAPPANI, *Rovellio Giacomo*, ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 65, cc. 167r-171v, carte relative all'attività inquisitoriale del visitatore Pilati, nella zona di Levico e della Valsugana, dal 27 luglio 1590 al 2 agosto.

<sup>162</sup> In generale si veda Paolo SARPI, *Istoria dell'Interdetto*, a cura di Corrado PIN, Conselve, Think ADV, 2006; Giuseppe GULLINO, *Le campane continuano a suonare: l'Interdetto a Padova, Vicenza, Treviso, Verona e Belluno*, in *Lo stato marciano durante l'Interdetto, 1606-1607. Atti del 29° Convegno di studi storici, Rovigo 3-4 novembre 2006*, a cura di Gino BENZONI, Rovigo, Minelliana, 2008, pp. 81-88; Alessandra SAMBO, *Città, campagna e politica religiosa: l'interdetto del 1606-1607 nella Repubblica di Venezia*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», anno CXXXIV, 1975-1976, pp. 96-114.

buon discepolo del pragmatismo filogovernativo di Bollani: i rettori veneziani ne danno testimonianza, reclutandolo tra le fila dei vescovi devoti alla Signoria. Negli affari del Sant'Uffizio Rovellio fu attento a moderarsi e ritirarsi quando lo ritenne opportuno, rivelando ancora una volta un certo fiuto politico<sup>163</sup>. In realtà, anche Carlo Borromeo non difettava di accortezza e tatto politico. La *Realpolitik* non mancava a quell'arcivescovo che era stato diplomatico e cardinal nepote: sarà pur vero che, come dicono Jedin e de Certeau, Borromeo aveva una considerazione altissima dei propri uffici spirituali, ma in antico regime le chiese non potevano, per la propria configurazione istituzionale, pensare di operare senza l'appoggio del potere secolare<sup>164</sup>. Avvertimento e prudenza dovettero essere virtù apprese e coltivate da Rovellio: nell'amministrazione della giustizia fu certamente più duro e rigorista con i feudatari imperiali, portando lo scontro a nuove vette fino ad allora mai toccato. I Campeggi non avevano mai scomunicato baroni e signori, come lui fece coi Welsperg. Nei confronti di Venezia fu più malleabile e assecondò le pressioni delle autorità lagunari. Cercò di imporsi nei confronti della comunità feltrina, con risultati altalenanti, come abbiamo visto, dati i rapporti tesi e gli scontri nell'agone giudiziario<sup>165</sup>.

Prima di valutare le «riforme» compiute in diocesi, si deve insistere sui compromessi, i negoziati e gli accordi necessari anche a Feltre per portare avanti le politiche vescovili: Rovellio, abbiamo notato, diede battaglia su molti fronti, valendosi ora dell'appoggio veneziano, ora delle sue amicizie presso la curia romana, ma dovette sempre cercare di correre ai ripari quando si confrontò con una città ostile e un clero riottoso e diffidente nei suoi confronti<sup>166</sup>. Per fare solo un esempio, la pratica della penitenza e della confessione sacramentale poté essere tanto sfruttata e controllata da Borromeo anche in virtù della licenza, concessagli dal papa, di risolvere da sé i casi riservati altrimenti spettanti alla Santa Sede<sup>167</sup>. Prelati come Rovellio non potevano neppure lontanamente ambire a interventi così energici: solo la protezione assicurata dal papato dilatava i margini d'azione, anche se questo accrebbe probabilmente la dipendenza dell'episcopato italiano dal carisma e dall'autorità del pontefice. Chi non poteva competere con queste figure privilegiate doveva adeguarsi: ridurre i propri progetti, prepararsi allo scontro con un ambiente religioso ostile al nuovo, trovare altri appoggi istituzionali e cercare, nel proprio piccolo, di trarre frutto dall'imitazione dei grandi: Domenico Bollani, ad esempio, si spinse a un vero gioco di equilibrismo: da un lato mantenne buoni i rapporti con Venezia, dall'altro si destreggiò con un metropolita esigente come Borromeo<sup>168</sup>. Nonostante avvertisse le differenze tra lui e il pastore milanese, probabilmente Rovellio rimase affascinato dal mito di Carlo Borromeo, e dalla leggenda borromaica della *reformatio in capite*, del radicale cambiamento della società attuato a partire dalla ferrea volontà del vescovo<sup>169</sup>.

#### I.4. Procedura inquisitoriale negli anni dei vescovi Campeggi (1512-1584).

Nelle proprie ricerche sull'Inquisizione a Feltre Andrea Del Col è giunto alla conclusione che i giudici più importanti del Sant'Uffizio feltrino sarebbero stati i vescovi e i vicari come Giovanni Biagio Guillermi e Angelo Peruzzi (destinato a una futura importante carriera come collaboratore

<sup>163</sup> Lo vedremo nel caso di Elena Cumano, per cui rimando al capitolo terzo.

<sup>164</sup> Hubert JEDIN, *Carlo Borromeo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971; DE CERTEAU, *Carlo Borromeo, Santo*. Di diverso avviso DE BOER, *La conquista dell'anima*, che, pur riconoscendo il rigorismo borromaico, evidenzia i compromessi e le strategie messe in atto.

<sup>165</sup> Anche Giberti ricorse ai buoni uffici della Serenissima Signoria per contrastare gli oppositori locali: cfr. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*, pp. 158-159.

<sup>166</sup> Sulla situazione generale dell'episcopato italiano, ai tempi: ROSA, *Clero cattolico e società europea*, pp. 16-18.

<sup>167</sup> Sui casi riservati nella Milano di Borromeo: DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 214-221.

<sup>168</sup> CAIRNS, *Domenico Bollani*, p. 223. Tutto il capitolo ottavo e anche il seguente spiegano nel dettaglio questi meccanismi: *Ibidem*, pp. 217-323. Cfr. anche MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta*, pp. 11-64.

<sup>169</sup> Cfr. Adriano PROSPERI, *Chierici e laici nell'opera di Carlo Borromeo*, in ID., *Devozioni e conversioni*, pp. 117-145.



dell'arcivescovo Gabriele Paleotti a Bologna)<sup>170</sup>. Spesso gli interrogatori vennero condotti durante le visite episcopali, fatto meritevole di menzione che testimonia la capacità d'intervento e di adattamento dei vescovi Campeggi che – inaugurando questi «tribunali itineranti» – riuscirono a fronteggiare gli ostacoli di un territorio montano. Gli imputati si spostavano con difficoltà, impediti da strade disagiate e pericolose, soprattutto d'inverno. Oppure adducevano i rigori del clima e la geografia come pretesto per giustificare la propria contumacia. Il complicato quadro politico e istituzionale era un'ulteriore limitazione<sup>171</sup>. Il tribunale della fede scelse un modello più flessibile, che scoraggiasse la reticenza a comparire alle udienze: visto che il braccio secolare nei domini asburgici avrebbe difficilmente collaborato, presentandosi direttamente sul posto i vescovi cercavano di fare pressione sugli imputati e sui testimoni. Non sempre questo *modus operandi* ebbe successo: provocò, anzi, molti malumori dato che il vitto e l'alloggio del vescovo e del suo seguito erano a carico delle comunità visitate<sup>172</sup>.

Del Col censisce negli anni 1557-1559 ben 62 procedure: 20 processi e 42 informazioni<sup>173</sup>. È un numero notevole, che testimonia la febbrile attività del Sant'Uffizio e quanto, soprattutto per merito di Filippo Maria Campeggi, la diocesi di Feltre dedicasse forze ed energie alla campagna antiereticale.

TOTALE DELLE PROCEDURE	PROCESSI	INFORMAZIONI	SENTENZE
62	20	42	9

Tab. 1. Attività del Sant'Uffizio a Feltre negli anni 1557-1559.

Feltre non era l'unica realtà dove l'inquisitore svolgeva una parte più contenuta rispetto al vescovo: nella vicina Belluno la situazione era simile, le indagini erano condotte e svolte dal personale della curia vescovile<sup>174</sup>. Ulteriori studi hanno permesso di stimare con maggior precisione il numero di interventi del Sant'Uffizio in questo periodo storico<sup>175</sup>. Questa letteratura – con l'eccezione delle rigorose analisi di Del Col – non ha sempre distinto con cura le differenti tipologie. Manca infatti una esatta classificazione che distingua la sola acquisizione delle denunce o i processi che si limitano alla fase istruttoria da quelli giunti a sentenza: per questo motivo considereremo i casi inquisitoriali nel complesso.

<sup>170</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. LXXXVIII-LXXXIX; Guido DALL'OLIO, Voce *Peruzzi, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-peruzzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-peruzzi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 ottobre 2021).

<sup>171</sup> Andrea DEL COL, *Processi inquisitoriali e visite pastorali nella diocesi di Feltre alla metà del Cinquecento*, in *Via Mezzaterra*, a cura di BARTOLINI e CONTE, p. 79-88. La menzione dei «tribunali itineranti» è in MANCINO e ROMEO, *Clero criminale*, p. 38.

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>173</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. CIX-CXI.

<sup>174</sup> *Ibidem*, pp. LXXXVI-LXXXVII.

<sup>175</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1061-1203 e pp. 994-1022; ZOLDAN, *Streghe e stregonerie*; Claudio COMEL, *Per un censimento dei documenti inquisitoriali conservati negli archivi vescovili di Feltre e Belluno*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», Anno LXXXVIII, 2006, n. 332, pp. 169-184; ZANOLINI, *Eretici in Val Sugana*.

ANNI	VESCOVI PRESENTI	NUMERO DEI CASI	PERCENTUALE SUI CASI TOTALI (102)	CASI IN MEDIA OGNI ANNO
1512-1519 (8)	Lorenzo Campeggi	1	1%	0,13
1520-1555 (36)	Tommaso Campeggi	11	10,8%	0,31
1556-1559 (4)	Tommaso Campeggi, Filippo Maria come coadiutore	65	63,7%	16,3
1560-1584 (25)	Filippo Campeggi, Maria	25	24,5%	1

Tab. 2. Calcolo dei casi negli anni dei vescovi Campeggi

Si raggiunge la cifra di 102 procedimenti totali sommando i vari contributi storiografici e i censimenti archivistici: se la rassegna più estesa e lineare, quella di Comel, tiene conto delle ricerche di Del Col e di Zanolini, a questa vanno aggiunte alcune segnalazioni posteriori, nelle opere di Centa e Zoldan: una massa di dati, come si è detto, raccolti con metodi differenti che dovrebbero essere armonizzati seguendo una lettura più coerente e omogenea. Se negli anni Trenta e Quaranta si arrivava, in un quinquennio, a contare al massimo tre casi (1545-1549), la grande accelerazione venne impressa da Filippo Maria Campeggi, quando assistette lo zio Tommaso (65 casi in 4 anni, 16,3 all'anno). Nei decenni successivi l'attività del tribunale si contrasse: tra 1570 e 1574, per esempio, Campeggi presiedette 8 processi, cioè in media 1,6 all'anno. Gli anni del massimo fervore del tribunale feltrino coincidono pienamente con la più accesa persecuzione antiereticale sotto il pontificato di Paolo IV<sup>176</sup>. È difficile ricostruire i rapporti tra Feltre e la Congregazione del Sant'Uffizio durante questi decenni: non per questo bisogna escludere che ci fossero frequenti contatti e che la curia romana sorvegliasse l'attività del tribunale periferico. È probabile che, nelle traversie che hanno segnato la storia dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, molta documentazione sia andata dispersa<sup>177</sup>. Le ricerche d'archivio hanno invece trovato traccia documentale dei rapporti con l'Inquisizione a Venezia, dove il principale giudice di fede era certamente il nunzio apostolico: era lui a coordinare la rete inquisitoriale e su sua indicazione la diocesi feltrina istruì due procedimenti<sup>178</sup>.

<sup>176</sup> Sul pontificato di Paolo IV si veda DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 396-408; JOHN TEDESCHI, *Organizzazione e procedure dell'Inquisizione romana*, in ID., *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp. 93-123; cfr. anche AUBERT, *Paolo IV*.

<sup>177</sup> DEL COL, *L'Inquisizione nel patriarcato*, pp. CX-CXI; CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1201-1203. Per la storia dei fondi archivistici dell'ex Sant'Uffizio cfr. JOHN TEDESCHI, *Gli archivi dispersi dell'Inquisizione romana*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 35-46, nello specifico pp. 36-38.

<sup>178</sup> Sul ruolo del nunzio: DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, p. 344. Cfr. il caso di Benedetto Siculo nel 1537, in CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1063-1066. Sul caso di Francesco Cason, del 1555: CLAUDIO COMEL, *Un Vicario del podestà feltrino inquisito per presunta eresia nel Cinquecento: Francesco dal Cason*, in «el Campanon», anno XL, 2007, n. 20, pp. 29-46. Gli esami del Sant'Uffizio a Venezia proseguirono e produssero ulteriore materiale: ASVE, *Savi all'eresia*, b. 12, carte non numerate, fascicolo 8, cc. 1r-32v.

## §I.4.1. Casistica e geografia dei processi feltrini

La più sistematica e rigorosa analisi dei casi trattati è stata condotta da Del Col per gli anni 1557-1559<sup>179</sup>.

**Capi d'imputazione**

<i>Idee della Riforma</i>	36
<i>Idee della Riforma e libri proibiti</i>	6
<i>Idee della Riforma, libri proibiti e cibi proibiti</i>	1
<i>Idee della Riforma e cibi proibiti</i>	1
<i>Libri proibiti</i>	1
<i>Magia terapeutica, abuso di sacramenti, libri proibiti</i>	1
<i>Magia terapeutica</i>	2
<i>Mancata pratica sacramentale</i>	7
<i>Abuso di sacramenti</i>	1
<i>Irriverenza</i>	1
<i>Sollecitazione in confessione</i>	1
<i>Varie mancanze (predica senza licenza, assoluzione da precedente scomunica)</i>	2
<i>Bolle di indulgenza a falsi ebrei</i>	2
<b>Totale</b>	<b>62</b>

Tab 3. Capi d'imputazione nei casi studiati da Andrea Del Col (1557-1559).

**Capi d'imputazione: rilevanza percentuale**

<i>Idee della Riforma</i>	58,1%
<i>Mancata pratica sacramentale</i>	11,3%
<i>Idee della Riforma e libri proibiti</i>	9,7%
<i>Varie mancanze (predica senza licenza, assoluzione da precedente scomunica)</i>	3,2%
<i>Bolle di indulgenza a falsi ebrei</i>	3,2%
<i>Magia terapeutica</i>	3,2%
<i>Idee della Riforma, libri proibiti e cibi proibiti</i>	1,6%
<i>Idee della Riforma e cibi proibiti</i>	1,6%
<i>Libri proibiti</i>	1,6%
<i>Magia terapeutica, abuso di sacramenti, libri proibiti</i>	1,6%
<i>Abuso di sacramenti</i>	1,6%
<i>Irriverenza</i>	1,6%
<i>Sollecitazione in confessione</i>	1,6%
<b>Totale</b>	<b>62</b>

Tab 4. Calcolo delle percentuali dei capi d'imputazione (1557-1559).

Non sorprende che la diffusione delle idee protestanti occupi la maggior parte dei casi: sommando le procedure in cui è associata ad altri capi d'accusa si potrebbe riunire il 71% delle pratiche processuali, allineandosi alla media dei processi celebrati in altre città e realtà d'Italia. Si noti, inoltre, come l'enfasi sul disciplinamento e sugli obblighi della pratica sacramentale siano precocemente emersi a Feltre e quanto, nella fase dell'emergenza e dei timori per la diffusione del protestantesimo, poco importasse al Sant'Uffizio della magia, secondo le tendenze generali del tempo. Per capire come il dissenso religioso si esprimesse entro i confini della diocesi può essere utile guardare al caso di

<sup>179</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. CIX-CXI.

Martino Paternoli<sup>180</sup>. Di origine valsuganese, era un tessitore e risiedeva da qualche anno a Venezia dove comparve spontaneamente innanzi all'inquisitore e al patriarca il 24 marzo del 1583, ultimo giovedì di quaresima. A breve sarebbe stata celebrata la Pasqua (l'8 aprile) e ogni cristiano aveva l'obbligo di comunicarsi e confessarsi entro la domenica *in albis*: proprio in confessionale Paternoli aveva ricevuto mandato di presentarsi all'inquisitore. Confessò di aver letto i vangeli in volgare e di avervi ricavato alcune teorie che contraddicevano gli obblighi del digiuno quaresimale, ammetteva inoltre di aver frequentato un certo Domenico, di convinzioni più radicali: quest'ultimo, infatti, non credeva al purgatorio<sup>181</sup>. Questa piccola vicenda si concluse con una mite «penitenza salutare»: Martino fu giudicato con indulgenza in ragione della sua giovane età. L'episodio ci restituisce un quadro interessante della società valsuganese. La lettura della bibbia in volgare era già stata vietata dalla chiesa con il severo indice dei libri proibiti di Paolo IV del 1559 e il più mite indice redatto dai padri conciliari a Trento nel 1564<sup>182</sup>. Paternoli lesse forse un testo stampato all'estero, magari a Lione, Parigi, Norimberga o Ginevra, da dove veniva importato, come libro clandestino, tramite un commercio illecito che avveniva sottobanco<sup>183</sup>. Un importante volgarizzatore del nuovo testamento fu Antonio Brucioli: da qui Paternoli potrebbe aver tratto le proprie riflessioni<sup>184</sup>. O forse aveva tra le mani una di quelle raccolte di letture della messa, *Epistole & Evangelii che si leggono tutto l'anno alla messa* che alcuni decreti locali del 1577 avevano cominciato a mettere al bando in diverse diocesi italiane<sup>185</sup>.

In sostanza, nell'epoca dei Campeggi si individuano 102 casi in cui primeggiano largamente le accuse per eresia, superando abbondantemente i due terzi dei casi totali. Si limitano a cinque unità i procedimenti relativi alla magia e alle superstizioni, il resto si suddivide in interventi contro abusi di vario tipo, confische di libri proibiti e indagini sulla violazione dei digiuni e delle prescrizioni alimentari in tempo di quaresima<sup>186</sup>. L'attività del Sant'Uffizio si concentrò sui domini imperiali, dove si estendeva la porzione più ampia della diocesi e dove i rapporti col mondo germanico avevano permesso alla popolazione di conoscere le idee della Riforma e di simpatizzare per queste.

#### §1.4.2. Rapporti col potere secolare

Laddove il Sant'Uffizio feltrino, nei domini della Terraferma veneziana, avrebbe potuto impiegare più agevolmente i suoi strumenti coercitivi, apparentemente non ne aveva bisogno, perché la popolazione non inquietava né la chiesa né le autorità civili. Il rettore Gaspare Venier rassicurava così il 26 giugno 1572 il Consiglio dei Dieci notando come «in questa città et territorio non vi sia alcuno che pechi in heresia» e ripromettendosi di profondersi in ogni sforzo possibile a salvaguardia delle «leggi dell'offitio della Santissima Inquisitione» per «darle ogni aiuto, et favore in cosa così importante», se ce ne fosse stato il bisogno, «sì come è debito mio»<sup>187</sup>. Semmai erano proprio i lavoratori

<sup>180</sup> ASVE, *Savi all'eresia*, b. 51, carte non numerate, fascicolo *Martino Paternoli*, cc. 1r-10v.

<sup>181</sup> Sulla contestazione dei digiuni e la sua popolarità, seppure affianchi alla lettura diretta del testo biblico anche altre basi, come l'influsso di Erasmo da Rotterdam cfr. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, pp. 100-110 e p. 119. Si veda anche Gigliola FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1997.

<sup>182</sup> FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, pp. 75-95 sull'indice paolino e pp. 95-109 su quello tridentino.

<sup>183</sup> *Ibidem*, pp. 38-39.

<sup>184</sup> *Il Nuovo Testamento di Giesu Christo salvatore nostro, di greco tradotto in volgare italiano per Antonio Brucioli*, In Lyone, da Guglielmo Gazello, 1547, Codice CNCE del Censimento 5948 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE005948> (consultato il 17 febbraio 2022).

<sup>185</sup> FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, p. 132. Un esempio di edizione è *Pistole, lezioni, et vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla messa, secondo la consuetudine della Sagrosanta Romana Chiesa [...] Tradotti in volgar fiorentino dal reuerendo m. Francesco de' Cattani da Diaceto*, In Firenze, appresso i Giunti, 1578, Codice CNCE del Censimento Edit-16 41749 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE041749> (consultato il 22 gennaio 2022).

<sup>186</sup> Cfr. i testi alla nota n. 171.

<sup>187</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, p. 1832.

stagionali che giungevano dal Primiero e dalla Valsugana a preoccupare, perché potevano inquinare una terra che sembrava conservarsi pura dalle contaminazioni ereticali. Là dove l'Inquisizione aveva maggior necessità d'intervenire, nei domini asburgici, sapeva di avere, più che un braccio secolare, le mani legate dalle interferenze della dieta di Spira. Ad ogni modo, anche la politica veneziana pose molti freni e molte limitazioni all'Inquisizione romana<sup>188</sup>. A Feltre, però, i rettori della podestaria intervennero assai raramente nei processi del Sant'Uffizio<sup>189</sup>. Non vi furono motivi di scontro con le autorità della Serenissima, eccettuato il caso di due mercanti di Lione, tali Filippo e Giovanni<sup>190</sup>. Questi commercianti ugonotti erano a Feltre nel 1573 per comperare delle spade. Ebbero modo di parlare della propria fede in una locanda: il fatto non passò inosservato e il vescovo Filippo Maria Campeggi li fece incarcerare. Normalmente gli arrestati venivano condotti nelle prigioni nel sottotetto del palazzo vescovile, ma quella volta gli imputati vennero custoditi nelle celle del palazzo dei rettori. I mercanti scapparono e a quanto pare non è da escludere che la loro fuga fosse stata agevolata dai carcerieri e dallo stesso rettore. Detenere commercianti stranieri poteva causare ripercussioni diplomatiche: forse risultava più conveniente chiudere la questione in questo modo, scontentando però il vescovo Campeggi, che ebbe a lamentarsene. Molto diversa, invece, la situazione in territorio imperiale: per riuscire a processare il sacerdote Tommaso Boso nel 1559, ad esempio, fu necessario architettare uno stratagemma: il vice pievano di Strigno non sarebbe mai stato estradato a Feltre dal castellano di Castel Ivano, col quale era in amichevoli rapporti<sup>191</sup>. Per fugare ogni sospetto si giocò d'astuzia, cercando un modo per far arrivare il sacerdote imputato a Feltre senza che sospettasse niente, e senza dover chiedere l'extradizione alle autorità di Castel Ivano. Boso ricevette l'indicazione di presentarsi a Feltre per un esame della condotta del clero, cui erano stati convocati anche altri sacerdoti della zona. L'uomo, ingenuamente, si recò in città dove venne arrestato e processato: dovette successivamente abiurare durante la festa della Purificazione di Maria, in cattedrale, il 2 febbraio del 1559. Rarissimi furono i procedimenti che giunsero a termine, ma questo sì, proprio per la buona riuscita del tranello. Macchinazioni come questa erano necessarie per aggirare gli ostacoli posti dai signori temporali. Gran parte della storia dei procedimenti inquisitoriali sinora visti è infatti sostanzialmente una storia di dinieghi e rifiuti da parte delle autorità imperiali ed asburgiche: i processi erano condotti *in loco* dai signori delle varie giurisdizioni e i tentativi, per via diplomatica, di ottenere la traduzione degli imputati alle prigioni vescovili e ai tribunali della corte diocesana risultarono sempre infruttuosi.

### I.5. Gli anni di Rovellio: mutamenti e continuità (1584-1610).

Per Claudio Comel, in sostanza, a fine Cinquecento la sede inquisitoriale di Feltre dipese da quella di Belluno, guidata dai frati minori conventuali<sup>192</sup>. Cessato il governo della dinastia Campeggi il vescovo avrebbe ridotto il suo protagonismo in favore dell'inquisitore bellunese che, in quegli anni, fu Bonaventura Maresio, nato a Belluno nel 1527, come risulta da una lapide posta nel chiostro dell'ex convento di San Pietro nella sua città natale, dove morì nel 1613. Fu inquisitore per oltre quarant'anni (1566-1609, con una breve interruzione tra 1583 e 1584)<sup>193</sup>. Teologo e consultore al concilio di

<sup>188</sup> Cfr. nota n. 6.

<sup>189</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, p. CXLV. All'epoca di Rovellio il rettore intervenne solo nel caso di Bartolomeo Colotto, interrogandolo prima che venisse incarcerato e cercando di fare da mediatore col vescovo: vedi *infra*, p. 66.

<sup>190</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1197-1200.

<sup>191</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. XCVI-XCVIII e C-CIV; CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1095-1098.

<sup>192</sup> Claudio COMEL, Voce *Belluno e Feltre*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>193</sup> Augusto BUZZATI, *Bibliografia bellunese compilata da Augusto Buzzati*, Venezia, Tipografia dell'Ancora – L. Merlo, 1890, pp. 132-133; Claudio COMEL, *Tra monaci ed eretici nel Feltrino e nel Bellunese, alle porte del Rinascimento*, in «Dolomiti. Rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno», anno XI, 1998, n. 5, pp. 15-24, nello specifico pp. 18-19; Luca AL SABBAGH, Daniele

Trento, indagò anche il parente Giulio Maresio (1522-1567), successivamente condannato a morte e suppliziato a Roma insieme a Pietro Carnesecchi il 1° ottobre 1567. Entrambi si dichiararono pentiti, perciò, in segno di clemenza, furono decapitati dopo essersi comunicati e confessati e il rogo fu eseguito postumo<sup>194</sup>.

Dello stesso parere circa la dipendenza feltrina dal foro bellunese è Andrea Del Col: se egli riconosce la centralità del vescovo fino al 1584, per gli anni successivi afferma che «a fine Cinquecento operava a Feltre l'inquisitore di Belluno»<sup>195</sup>. Sulla base dei dati emersi in questa ricerca mi pare che si possa sostenere un altro parere: Maresio in qualche caso intervenne anche nella diocesi feltrina; tuttavia, Giacomo Rovellio continuò a essere il principale giudice nelle cause del Sant'Uffizio. Nei processi celebrati a Feltre in questo periodo l'inquisitore Maresio compare raramente. Se ne attesta la presenza o l'intervento solo cinque volte. In alcuni casi consiglia il vescovo sulle procedure da adottare, su come interrogare il reo e come proseguire le indagini: così, nell'aprile del 1600, Maresio chiarì i dubbi del vescovo circa il caso di Sebastiano Vellai, imputato di eresia formale per aver sostenuto che non si doveva rispettare il digiuno quaresimale<sup>196</sup>. In altri, invece, fece da mediatore col Sant'Uffizio di Venezia o altre realtà locali dell'Inquisizione, per esempio quando nel 1597 Maresio riportò la denuncia depositata all'inquisitore di Treviso contro l'oste Giovanni Battista Gravezzo che cucinava carne nei venerdì della quaresima o quando riportò delle contestazioni veneziane alla conduzione del processo per stregoneria contro Elena Cumano<sup>197</sup>. Solo in due processi sedette, come giudice, a fianco del vescovo: la prima volta quando partecipò alla sentenza nel processo per eresia formale contro Antonio Cerra, il 30 settembre del 1595, in veste di «doctor theologus pro Inquisitore Feltrensi», la seconda nel procedimento contro Bartolomeo Colotto, imputato anch'esso di eresia nel 1592 e condannato nel 1595, il giorno seguente alla sentenza sul caso Cerra<sup>198</sup>. Secondo la consuetudine impostasi nei tribunali della fede, Maresio venne interpellato quando si tratta di controllare le liste dei libri fornite dai possessori delle biblioteche, per verificare la presenza di testi proibiti e messi all'indice<sup>199</sup>.

---

SANTARELLI, Hermann H. SCHWEDT, Domizia WEBER, *I giudici della fede. L'Inquisizione romana e i suoi tribunali in età moderna*, Firenze, Clori, 2017, pp. 49-50.

<sup>194</sup> Vittorio MANDELLI, Voce *Maresio, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-maresio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-maresio_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 ottobre 2021); Antonio ROTONDÒ, Voce *Carnesecchi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-carnesecchi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-carnesecchi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 ottobre 2021); Adriano PROSPERI, Voce *Carnesecchi, Pietro*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>195</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, p. LXXXVII.

<sup>196</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 95, cc. 513r-517r. La lettera di Bonaventura Maresio è del 4 aprile 1600, alla c. 516r.

<sup>197</sup> La lettera contro Gravezzo è del 15 aprile 1597, successivamente portata a mano al vescovo da un confratello di Maresio: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, 81, cc. 1r-5r, in particolare cc. 1r-2r. Sul ruolo di fra Bonaventura nel caso di Elena Cumano cfr. Marisa MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, Feltre, Comunità Montana Feltrina-Pilotto, 1989, pp. 14-15. Milani in realtà compie un piccolo refuso segnalando fra Bonaventura come inquisitore di Cividale, senza specificare che si trattava del Civald di Belluno.

<sup>198</sup> Sentenza contro Cerra, in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 22r-23r. Per il caso di Bartolomeo Colotto cfr. ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 63r-97r. Gli atti di questo processo sono parzialmente editi in Claudio COMEL, *Bartolomeo Colotto da Villabruna: eresia o follia?*, in «Dolomiti. Rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno», anno XIV, 1991, n. 1, pp. 39-48.

<sup>199</sup> Roberta SPADA, *Nuovi inventari cinquecenteschi di libri in ambiente feltrino*, in «Lettere Italiane», anno LVI, 2004, n. 4, pp. 654-656, in particolare p. 655. Cfr. *infra*, pp. 56-60.

## I.6. Vescovi e inquisitori: un rapporto complesso

Nel resto d'Italia, a partire dalla fine degli anni Settanta del Cinquecento gli inquisitori andarono via via prevalendo sui vescovi nella conduzione dei processi, secondo quanto ricostruito da storici come Del Col<sup>200</sup>. Innanzitutto, si tenga presente che i vescovi ebbero sempre riconosciuta la prerogativa di giudici su varie questioni (civili e criminali) oltre al cosiddetto potere delle chiavi, cioè la remissione dei peccati nel foro interno della coscienza, in particolare per quei casi gravi che erano sottratti alla potestà degli ordinari confessori<sup>201</sup>. Per quanto riguarda il foro esterno la bolla *Licet ab initio* di Paolo III del 1542 poneva alcune limitazioni all'episcopato: pur contando sull'affiancamento dei vescovi la nuova Inquisizione romana si sarebbe basata su una rete di giudici di nomina pontificia<sup>202</sup>. Si ridusse di molto – ma non scomparve – la sovrapposizione delle competenze tra poteri degli inquisitori e poteri degli ordinari diocesani. I vescovi poterono comunque conservare maggiori margini di discrezionalità nelle zone prive di una corte inquisitoriale (come nel caso di Feltre)<sup>203</sup>. L'episcopato tentò di difendere la propria autonomia in questo campo. Innanzitutto, lo stesso concilio funzionò in un primo tempo anche come tribunale di fede, fondando la propria legittimità sul mandato divino concesso ai vescovi come successori degli apostoli: Trento esercitò una giustizia più clemente e attenta ai compromessi di quella che il Sant'Uffizio, dopo la svolta imposta da Paolo IV, avrebbe preso ad esempio<sup>204</sup>.

Il ruolo dei vescovi nella gestione dei tribunali inquisitoriali fu al centro di molte polemiche, in tutta Europa: in Spagna tante voci lamentarono più volte le fragilità del tribunale italiano, in confronto alla maggiore solidità di quello iberico. Uno dei motivi era proprio l'eccessivo coinvolgimento delle strutture diocesane, come ritenne il giurista Diego de Simancas, che esaltava i pregi del sistema impostosi nella penisola iberica<sup>205</sup>. Lo stesso autore rivangò più volte questo problema, giungendo sempre alla conclusione che era necessario un solido apparato alternativo alla rete delle diocesi: le curie vescovili si erano dimostrate sorde ai bisogni della tutela dell'ortodossia e poco sollecite ai propri doveri<sup>206</sup>. In Italia i manuali inquisitoriali presero spesso una posizione netta sul tema. È vero che queste opere dedicavano una parte importante al ruolo del vescovo nei processi, ma gli autori, inquisitori di professione, avevano un punto di vista ben preciso, privilegiando la difesa degli interessi del

<sup>200</sup> DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, p. 443.

<sup>201</sup> Elena BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2001, pp. 32-33. Le prerogative furono progressivamente erose dai privilegi garantiti agli ordini mendicanti. Cfr. *Ibidem*, p. 93 e pp. 255-281. Sul legame tra foro interno, vescovi e tribunali cfr. *Ibidem*, p. 437.

<sup>202</sup> TEDESCHI, *Organizzazione e procedure*, pp. 93-94.

<sup>203</sup> *Ivi*.

<sup>204</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 39-40 e pp. 117-124. Sul concilio di Trento e le sue prerogative giudiziarie: Alain TALLON, *Le Concile de Trente et l'Inquisition romaine*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», anno CVI, 1994, n. 1, pp. 129-159; Elena BONORA, *Conflitti d'autorità tra vescovi, papato e Sant'Uffizio*, in *Les clercs et les princes. Doctrines et pratiques de l'autorité ecclésiastique à l'époque moderne*, a cura di Patrick ARABEYRE e Brigitte BASDEVANT-GAUDEMET, Parigi, Études et rencontres de l'École des Chartes, 2013, pp. 31-46; sulla questione del confronto con i vescovi spagnoli cfr. Stefania PASTORE, *Roma, il Concilio di Trento, la nuova Inquisizione: alcune considerazioni sui rapporti tra vescovi e inquisitori nella Spagna del Cinquecento*, in *L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca*, [ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI], Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2000, pp. 109-146, in particolare sul Concilio: pp. 116-118. Si veda anche Vincenzo LAVENIA, *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2004, pp. 301-324. Sulle ricadute nella produzione storiografica Elena BONORA, *L'Istoria del concilio tridentino e i conflitti della Controriforma*, in *A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il Concilio e Trento*, a cura di Antonella BARZAZI e Corrado PIN, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2021, pp. 53-77. Vedi anche Adriano PROSPERI, *Il Concilio di Trento. Una introduzione storica*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001.

<sup>205</sup> PASTORE, *Roma, il Concilio di Trento, la nuova Inquisizione*, pp. 131-133 e pp. 143-146.

<sup>206</sup> EAD., *Il Vangelo e la spada. L'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici, 1460-1598*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 349-404, soprattutto pp. 403-405. Sui conflitti interni all'episcopato spagnolo vedi *Ibidem*, pp. 350-352 e pp. 360-363.

Sant'Uffizio<sup>207</sup>. La polemica continuò anche negli anni successivi a quelli di Rovellio, quando oramai i vescovi erano stati per lo più marginalizzati nella conduzione dei processi, asserendo che il vescovo doveva agire singolarmente solo quando non vi era un inquisitore specificatamente istituito, ma attenendosi sempre al *modus* degli inquisitori e seguendo le istruzioni che gli giungevano dalla Sede Apostolica<sup>208</sup>.

Proviamo a considerare le indicazioni della manualistica inquisitoriale. Una precisazione posteriore all'epoca di Rovellio ci può comunque aiutare a mettere a fuoco i poteri dei vescovi. Nell'*Instruzione* attribuita ora ad Adeodato, ora a Desiderio Scaglia, si precisava che gli inquisitori e i vescovi, da soli, potevano «citare, prendere, carcerare, formare processo informativo e far decreto assolutorio» mentre dovevano essere presenti entrambi per «dar pena, sentenziare e tormentare»<sup>209</sup>. Più tardi, altri autori ritennero che quando l'inquisitore era assente, il vescovo doveva senz'altro procedere senza di lui, e lo stesso si doveva fare in quelle realtà locali dove non era presente uno specifico incaricato: come a Lucca<sup>210</sup>. Anche Eliseo Masini nel suo manuale *Sacro Arsenal*, pubblicato per la prima volta nel 1621, fu dello stesso avviso: «I vescovi nel fare, e conoscer le cause di Fede, devono tener lo stile, che in simili attioni adoprano gl'inquisitori, il quale vien' espresso parte nel corpo delle leggi, e parte nella commissione data à gl'Inquisitori istessi»<sup>211</sup>. Da queste diverse opinioni emergono pareri difformi: ancora nel pieno o nel tardo Seicento la situazione era molto fluida, in diversi contesti le strutture ecclesiastiche operavano in modi totalmente differenti, le scuole di pensiero interpretavano in senso più o meno estensivo i poteri e le facoltà del vescovo. L'intervento dell'episcopato era un sostegno necessario per permettere l'espansione della rete inquisitoriale<sup>212</sup>. Per questo motivo occorre considerare con cautela alcuni principi che i manuali espongono con nettezza, come la regola per cui un vescovo non avrebbe potuto emettere una sentenza senza l'assistenza di un inquisitore. Gli argomenti esposti dai manuali sono per lo più tesi a enunciare una proposta programmatica che a descrivere la realtà concreta di questi tribunali: l'unica effettiva conoscenza della prassi inquisitoriale può venire dall'analisi dei processi o della corrispondenza con la Santa Sede<sup>213</sup>. Per fare un esempio, Rovellio condannò un eretico – il contadino Nicola Demattè – in assenza dell'inquisitore<sup>214</sup>. Il che dimostra come la pratica giudiziaria non fosse standardizzata, nonostante gli sforzi romani.

---

<sup>207</sup> TEDESCHI, *Organizzazione e procedure*, nota n. 27 a p. 269.

<sup>208</sup> Umberto LOCATI, *Praxis iudiciaria inquisitorum f. Umberti Locati Placentini, episcopi Balneoregiensis, Ord. praedic. sacrae theologiae professoris, ex diuersis eiusdem sacrae theologiae, ac i.v.d. collecta. His accesserunt quaedam Sancti Officij decreta, ac formulae quaedam eorum, quae in ipso S. Officio agenda sunt, per ordinem conscriptae, cum nonnullis quaestionibus, ac quibusdam tam in Urbe, quam alibi decis casibus. Editio secunda multis in locis ab eodem auctore aucta, quod hoc asterisco praesignatur. Cum indice rerum memorabilium locupletissimo*, Venetiis, Apud Damianum Zenarium, 1583, Codice CNCE del Censimento Edit-16 39500 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE039500> (consultato il 17 febbraio 2022), pp. 99-100. Vedi anche Cesare CARENA, *Tractatus de officio Sanctissimae Inquisitionis et modo procedendi in causis fidei. In tres partes divisus*, Cremonae, Apud Marc'Antonium Belpierum, 1641, pp. 17-18. Nelle stesse pagine Carena ritiene però che una delle principali differenze tra Inquisizione spagnola e portoghese da un lato, e Sant'Uffizio romano dall'altro, sia proprio il maggior riconoscimento del ruolo dei vescovi.

<sup>209</sup> Citato in TEDESCHI, *Organizzazione e procedure*, nota n. 113 al cap. a p. 295. Per l'attribuzione del testo cfr. Vincenzo LAVENIA, Voce Scaglia, Desiderio, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-scaglia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-scaglia_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 20 ottobre 2021). Il parere di Scaglia era condiviso anche da LOCATI, *Praxis iudiciaria*, p. 99.

<sup>210</sup> CARENA, *Tractatus de officio*, pp. 17-18.

<sup>211</sup> ELISEO MASINI, *Sacro arsenal ouero Pratica dell'officio della Santa Inquisizione. Di nuouo corretto, & ampliato*, Genova e Perugia, nella Stampa Camerale, appresso Sebastiano Zecchino, 1653, p. 397.

<sup>212</sup> TEDESCHI, *Organizzazione e procedure*, p. 95.

<sup>213</sup> ID., *Fonti inquisitoriali e loro uso*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 47-67, in particolare pp. 55-58. Sui *network* esistenti tra le Inquisizioni periferiche si veda Jonathan SEITZ, *Interconnected Inquisitors. Circulation and Networks Among Outer Peripheral Tribunals, in The Roman Inquisition. Centre versus Peripheries*, a cura di Katherine ARON-BELLER e Christopher BLACK, Leida-Boston, Brill, 2018, pp. 139-160.

<sup>214</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 80, cc. 660r-662r, condanna comminata il 18 giugno 1597, cfr. *infra*, p. 121.



La Congregazione centrale si impegnava anche a scongiurare e prevenire possibili abusi del giudice, ma non sempre la sua vigilanza dava buoni risultati<sup>215</sup>. Era già avvenuto, ad esempio, che il vicario del vescovo Filippo Maria Campeggi, il genovese Giorgio Truco, convocasse in episcopio il pittore Pietro de Marescalchi detto lo Spada (1522-1589) il 6 ottobre 1572, affermando che il reo era sospettato d'eresia per aver dipinto in una sua opera il paradiso e l'inferno senza il purgatorio<sup>216</sup>. Il processo era in realtà una farsa inscenata da Truco per intimidire il pittore e costringerlo a dargli, magari in forma di fideiussione, alcune monete romane. Sia il vicario episcopale che lo Spada erano appassionati di numismatica, e Truco desiderava impossessarsi della collezione di Marescalchi. Non deve sorprendere la presenza del vicario nelle cause di fede, abitudine consolidatasi nell'età dei Campeggi e destinata a continuare negli anni di Rovellio.

Gli apparati dell'Inquisizione romana costituivano una rete a maglie larghe, e occorse molto tempo perché il Sant'Uffizio si diffondesse su tutto il territorio italiano<sup>217</sup>. Alcune zone rimasero prive di un tribunale apposito perché non se ne istituirono in tutte le città, cosicché molte sedi ebbero competenze su più diocesi, e nel caso delle capitali, come Venezia, ebbero facoltà di intervenire su tutto il territorio dello stato<sup>218</sup>. Nei primi tempi, per lo più, i tribunali della fede impiegarono personale delle curie vescovili, come si è già detto, mentre nel corso del Seicento le corti inquisitoriali si distaccarono dai tribunali diocesani, puntando sulla frequente mobilità dei giudici che controllavano capillarmente il territorio anche tramite i vicari locali, sostenuti dai collaboratori laici e dalle confraternite dei crocesegnati: fu così che il Sant'Uffizio estese il proprio raggio d'azione dalle città alle campagne<sup>219</sup>.

Sebbene la materia sia molto dibattuta, e non tutta la storiografia concordi, si può supporre che in alcune realtà marginali i vescovi continuarono a tenere in pugno la situazione, rimanendo i principali o gli unici responsabili delle cause di fede<sup>220</sup>. Feltre, diocesi estesa, povera, in una zona montana scarsamente popolata, priva di infrastrutture viarie, può costituire un esempio eccellente di questa sopravvivenza del protagonismo del vescovo. Ciò non toglie che la centralizzazione del Sant'Uffizio proseguisse ad opera di Sisto V e dei suoi successori per tutto il tardo Cinquecento e il Seicento: si è sostenuto che in generale i tribunali locali divennero per lo più sedi periferiche dove si eseguivano gli ordini impartiti dal dicastero romano, anche se non si trattò di un processo lineare<sup>221</sup>.

<sup>215</sup> TEDESCHI, *Organizzazione e procedure*, p. 110.

<sup>216</sup> Sulla vicenda vedi CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo I, pp. 716-718; Alessandro COSMA, Voce *Marescalchi, Pietro de', detto lo Spada*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/marescalchi-pietro-de-detto-lo-spada\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/marescalchi-pietro-de-detto-lo-spada_(Dizionario-Biografico)) (Consultato il 24 ottobre 2021); Mario GAGGIA, *Il pittore Pietro de' Marescalchi e la Santa Inquisizione*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», anno X, 1938, n. 59, pp. 1005-1007.

<sup>217</sup> Elena BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 59;

<sup>218</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, p. XXIV e p. CXXXIX; MILANI, *Un caso di stregoneria*, p. 15.

<sup>219</sup> DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. CXLI-CXLII. Diversa l'opinione di Romeo, per cui i vescovi diedero un contributo modesto allo sviluppo dell'Inquisizione, Giovanni ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 30, pp. 69-71; DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, p. 443. ID., Voce *Vescovi, Italia*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 180-188. Sui vicari si veda anche Vincenzo LAVENIA, Voce *Processo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; Andrea DEL COL, Voce *Vicariati*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Edizioni della Normale, 2010. Cfr. anche TEDESCHI, *Organizzazione e procedure*, p. 96. Per la struttura economica vedi DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, p. 515-516 dove si parla della progressiva autonomia economica delle sedi locali del Sant'Uffizio. Sul tema cfr. Germano MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2014; Vincenzo LAVENIA, Voce *Struttura economica: Inquisizione romana*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>220</sup> ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, p. 31. Sulla questione, SEITZ, *Interconnected Inquisitors*.

<sup>221</sup> *Ibidem*, p. 32 e DEL COL, *L'Inquisizione in Italia*, pp. 509-511. Cfr. Christopher F. BLACK, *Relations between Inquisitors in Modena and the Roman Congregation in the Seventeenth Century*, in *The Roman Inquisition*, a cura di ARON-BELLER e BLACK, pp. 91-117,

È ciò che si può notare anche a Feltre, come quando il cardinale di Santa Severina, Giulio Antonio Santori, scrisse a Rovellio il 24 giugno 1589 circa Giovanna di Antonio Marozza, un'eretica fuggita dalle prigioni di Vicenza e arrestata nel territorio diocesano: il «sommo inquisitore» interpellò direttamente il vescovo e non Maresio<sup>222</sup>. Giovanni Romeo ritiene che le prerogative vescovili in materia di giustizia furono sistematicamente calpestate e frustrate<sup>223</sup>. Secondo Andrea Del Col, però, i vescovi ebbero ancora una parte molto rilevante: i notevoli risultati di censura libraria seguiti all'Indice clementino del 1596 si devono allo zelo degli ordinari, soprattutto per quelle zone dove non c'era un inquisitore: estromettere l'episcopato dalle cause di fede richiese molto tempo, e molte furono le resistenze, anche assai violente, dimostrate dalle curie diocesane<sup>224</sup>.

### I.7. Uno stereotipo della storiografia: il tribunale vescovile come relitto

I vescovi, in materia d'Inquisizione, avevano introdotto modi innovativi ed efficaci di condurre i processi: per esempio i Campeggi avevano reso la visita pastorale un'occasione propizia per la celebrazione delle cause di fede. La storiografia, però, si è a lungo dimenticata del principale istituto della giustizia vescovile: i tribunali diocesani, che molte volte si sovrapposero all'attività del Sant'Uffizio. Essi svolsero una parte non indifferente nell'attività di disciplinamento, anche quando non trattarono di eresia. Eppure, non sempre gli studi hanno riconosciuto alle corti vescovili la giusta importanza. Qualche storico ha addirittura ridotto l'attività dei fori criminali a una mera difesa dell'onore del clero, come se si occupassero solo di insabbiare possibili scandali<sup>225</sup>. Occorre superare questa visione, per smarcarsi dall'idea che i tribunali diocesani fossero un rudere di un'età lontana, ormai avvizzito e inadatto alle esigenze dei tempi<sup>226</sup>. Al contrario: numerose ricerche hanno dimostrato la vitalità e l'importanza sociale di questi fori e il caso feltrino si rivela anche in questo senso interessante<sup>227</sup>. Si consideri la gran massa di questioni spesso rubricate come cause matrimoniali, dove i tribunali vescovili svolsero un importante ruolo di mediazione all'interno della società italiana, in un

---

in particolare Black nota le inefficienze del tribunale modenese e le rimostranze romane che dimostrano il desiderio della Curia romana non solo di migliorare le sedi periferiche ma anche quello di controllarle in modo più serrato.

<sup>222</sup> Sulla figura di Santori: Saverio RICCI, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno editrice, 2002. Sul suo ruolo come promotore dell'egemonia del Sant'Uffizio a scapito dei vescovi: *Ibidem*, pp. 421-423. Processo a Giovanna di Antonio Marozza in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 62, cc. 635r-646r. La lettera del cardinale Santori è alle cc. 638r-638v, vedi *infra*, pp. 66-67.

<sup>223</sup> ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, pp. 33-34.

<sup>224</sup> DEL COL, *Vescovi, Italia*; Christopher F. BLACK, *Storia dell'Inquisizione in Italia. Tribunali, eretici, censura*, Roma, Carocci, 2013, p. 177-182.

<sup>225</sup> Dal libro di MANCINO e ROMEO, *Clero criminale*, Al Kalak trae l'impressione che: «gli ordinari diocesani [...] preferirono salvare l'onore di preti e religiosi condannati dai fori vescovili anziché punirne apertamente i crimini» in AL KALAK, *I vescovi riformatori*, p. 110.

<sup>226</sup> Si veda l'analisi di Gaetano Greco sulla Toscana moderna del Sei e Settecento dove emerge la vitalità e l'importanza di questi tribunali. Gaetano GRECO, *Tribunali e giustizia della Chiesa nella Toscana moderna. Territori e confini, competenze e conflitti*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di Andrea GIORGI, Stefano MOSCADELLI, Carla ZARRILLI, vol. II, [Roma], Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2012, pp. 949-1073.

<sup>227</sup> Gigi CORAZZOL, *Francesca Canton. 1510-1544*, Vicenza, Terra ferma, 2006; ID. e Loredana CORRÀ, *Esperimenti d'amore.*

*Fatti di giovani nel Veneto del Cinquecento*, Vicenza, OdeonLibri, 1981; Marina POIAN, *I processi matrimoniali dell'Archivio Vescovile di Feltre (secoli XVI-XVIII)*, in *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*, direzione di Diego QUAGLIONI e Silvana SEIDEL MENCHI, vol. IV, *I tribunali del matrimonio. (Secoli XV-XVIII)*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006, pp. 149-161; Anna Maria LAZZERI e Silvana SEIDEL MENCHI, «Evidentemente gravida». «Fides oculata», voce pubblica e matrimonio controverso in *Valsugana (1539-1544)*, in *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*, direzione di QUAGLIONI e SEIDEL MENCHI, vol. II, *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Bologna, Società editrice il Mulino, 2001, pp. 301-327; Claudio BIESUZ, *La donna nei processi matrimoniali della diocesi di Feltre tra il 1574 e il 1597*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1999.

periodo molto complesso, dove bisognava applicare nella pratica le riforme delle antiche forme nuziali decretate dal concilio di Trento<sup>228</sup>.

È ancora Carlo Borromeo ad offrirci un concreto esempio del possibile impiego di queste corti, come nel caso delle streghe di Lecco del 1569: otto donne accusate di far morire bambini e bestiame furono arrestate e torturate dall'arcivescovo che intendeva farle giustiziare per ordine del tribunale diocesano, non sottoposto alle regole del Sant'Uffizio, per cui si prevedeva la morte solo per i *relapsi*<sup>229</sup>. La Santa Sede e gli organi della curia romana non compilarono mai un elenco chiaro e rigoroso delle materie di specifica competenza dell'Inquisizione, mettendo fine una volta per tutte ad annose discussioni<sup>230</sup>. Questo, da un lato, fece il gioco degli inquisitori e della progressiva estensione delle loro prerogative, tendenza che papi come Sisto V avallarono convintamente<sup>231</sup>. Da un altro punto di vista l'ambiguità lasciava zone d'ombra in cui i vescovi potevano insinuarsi per rivendicare la propria giurisdizione: e per Borromeo questa poteva essere un'occasione per affermare le sue prerogative giudiziarie, anche in concorrenza con l'Inquisizione, non tanto in materia di eresia, quanto, soprattutto, riguardo alla magia<sup>232</sup>. In questo campo la candidatura dei nuovi tribunali della fede a repressori ufficiali incontrò seri ostacoli nell'opposizione vescovile, che da tempo si occupava di queste materie: alla fine gli ordinari dovettero capitolare, ma non si trattò di una competizione dagli esiti scontati<sup>233</sup>. L'Inquisizione doveva recuperare un ritardo notevole rispetto alle strutture diocesane, e per colmare il divario si dotò di un apparato diffuso sul territorio: nel fare ciò questi tribunali permisero al papato di ampliare la propria influenza rispetto le chiese locali. La stessa costituzione della rete dei vicariati del Sant'Uffizio, con la scelta di arruolare i parroci e i pievani nell'organico inquisitoriale, portò a coinvolgere il clero secolare nella raccolta di *dossier* nelle zone rurali: fu così che i poteri vescovili e di quelli del tribunale della fede continuarono a intrecciarsi<sup>234</sup>.

Durante l'episcopato di Borromeo l'apparato della giustizia vescovile ben si prestò per l'intervento coercitivo necessario alla più ambiziosa operazione disciplinamento a Milano: il sacramento della confessione<sup>235</sup>. Nei palazzi vescovili la Controriforma diede battaglia agli abusi del culto e all'amplessissima gamma di «consuetudines non laudabiles» che poteva riguardare tutti gli aspetti della cultura popolare come gesti e parole magiche per propiziare la guarigione dalle malattie degli uomini o del bestiame o la buona riuscita di un raccolto fino alle usanze folkloriche in particolari momenti della vita familiare e comunitaria come gli usi connessi alla celebrazione delle nozze, i riti di passaggio nella pubertà, i balli<sup>236</sup>. In queste corti agivano vari attori: il vescovo, il vicario, i procuratori fiscali, i

<sup>228</sup> Sul ruolo svolto dai tribunali diocesani in contesti marginali vedi Raul MERZARIO, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981 dove alle pp. 11-37 si parla dei tribunali ecclesiastici di fronte al problema della consanguineità degli sposi nei mercati matrimoniali ristretti.

<sup>229</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 373-376: nel caso delle presunte streghe di Lecco le pressioni papali ebbero la meglio e fermarono Borromeo, non così, invece, nel caso delle accusate della Val Mesolcina. Sulla pena di morte nell'Inquisizione romana: William MONTER e John TEDESCHI, *Verso un profilo statistico delle Inquisizioni italiane*, in TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico*, pp. 69-92, nello specifico pp. 85-87.

<sup>230</sup> *Ibidem*, p. 278.

<sup>231</sup> *Ibidem*, p. 279.

<sup>232</sup> *Ibidem*, pp. 283-284.

<sup>233</sup> *Ibidem*, pp. 368-371.

<sup>234</sup> *Ibidem*, pp. 333-335. A volte quest'intreccio venne sfruttato dalle autorità diocesane per affermare la propria competenza, a scapito delle rivendicazioni del Sant'Uffizio, come fece Paolo Bisanti, vicario del patriarca di Aquileia. Il vicario diceva che l'inquisitore non si doveva ingerire «in superstitionibus che manifestam non sapiunt haeresim»: *Ibidem*, pp. 400-401.

<sup>235</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 64-65.

<sup>236</sup> Marco CAVARZERE, *La giustizia del Vescovo. I tribunali ecclesiastici della Liguria orientale (sec. XVI-XVIII)*, Pisa, Pisa University Press, 2012, pp. 7-10. Sul ruolo dei tribunali vescovili si veda anche Elena BRAMBILLA, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa, secoli IV-XVIII*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006, pp. 149-168.

consultori *in utroque iure* e i notai, che influenzavano la forma giuridica dei processi<sup>237</sup>. Il clero secolare delle parrocchie o i funzionari della cancelleria potevano inoltre ricevere deleghe e condurre processi fuori dalle aule del palazzo diocesano. Nel corso dell'età moderna, l'attività giudiziaria dei vescovi fu via via irregimentata da altri poteri ecclesiastici: le prerogative episcopali vennero erose, a poco a poco, dall'espandersi della giurisprudenza papale, che sistematizzò il diritto e soppiantò usi, consuetudini locali e possibilità d'intervento del singolo ordinario come interprete del diritto canonico<sup>238</sup>.

I tribunali dei vescovi avevano maturato un'esperienza plurisecolare in questo senso: si trattava di organismi complessi, dotati di una struttura raffinata, e proprio per questo si ricorse a essi nella prima stagione della lotta antiereticale. Garantivano una macchina efficiente, rodada, che lavorava stabilendo connessioni tra le varie diocesi e garantendo così agli imputati di poter ricorrere contro una sentenza ai tribunali dei metropolitani cui il vescovato era soggetto. Forse, per ciò che riguarda il disciplinamento sociale, i tribunali del vescovo raggiunsero risultati modesti, come vedremo nel prossimo capitolo: però, insieme agli apparati dell'Inquisizione, alla polizia e alla macchina della censura libraria, alle massicce campagne di predicazione e di missione nelle montagne e nelle periferie italiane, incisero profondamente nella società del tempo, sradicando abitudini e mentalità che si erano sedimentate nel passato in nome di un ritorno a un ordine antico e decaduto che non era mai esistito<sup>239</sup>. In conclusione: anche Rovellio a Feltre, con le scarse risorse di cui disponeva una diocesi di montagna, si adoperò per cristianizzare, in senso nuovo e pieno, la società di quel piccolo angolo di mondo. Si può concludere dicendo che Rovellio vestì effettivamente i panni dell'inquisitore: il precedente costituito dai predecessori, i vescovi Tommaso e Filippo Maria Campeggi aveva inaugurato una prassi inquisitoriale incentrata sul protagonismo episcopale. Anche negli anni di Rovellio la presenza dell'inquisitore di Belluno, Bonaventura Maresio, rimase sporadica, il che mi sembra suffragare questa interpretazione. Occorre comunque procedere con cautela, ricordando come il Sant'Uffizio intervenne, con richiami da Roma o da Venezia, per orientare l'azione del vescovo come giudice di fede<sup>240</sup>. I margini di autonomia, in qualche modo, si stavano riducendo, come dimostrerebbero le pressioni esercitate sulla curia feltrina: tuttavia anche alla Congregazione romana l'attività inquisitoriale del vescovo poteva risultare ancora vantaggiosa, perché permetteva al Sant'Uffizio romano di poter esercitare una minima sorveglianza sui territori della diocesi sottoposti all'Impero, dove le prerogative giudiziarie dei fori vescovili – contrastate anch'esse dalle autorità secolari, ma mai del tutto escluse in via di principio, come nel caso dell'Inquisizione, dai decreti della dieta di Spira del 1529 – potevano garantire un ridotto spazio d'azione. La corrispondenza che intercorse tra il cardinale Santori e il vescovo Rovellio nel caso di Giovanna di Antonio Marozza da Bassano mi sembra esemplificativa: il barone di Wolkenstein non intendeva tradurre la donna alle carceri vescovili perché sapeva bene che questo avrebbe significato rimetterla nelle mani della Santa Inquisizione, mentre egli riteneva che dovessero occuparsi del caso i tribunali della sua giurisdizione<sup>241</sup>. Tuttavia, Santori ritenne che fosse proprio la giustizia vescovile l'unica possibile via per cui tentare l'extradizione dell'imputata, rivolgendosi direttamente a Rovellio, e non all'inquisitore Maresio.

La corte feltrina si muoveva in uno scenario difficile. Da un lato vi era la «germanicità» del disciplinamento religioso condotto dalla corona asburgica, dall'altro «l'italianità» della presenza del

---

<sup>237</sup> CAVARZERE, *La giustizia del Vescovo*, pp. 23-24.

<sup>238</sup> *Ibidem*, pp. 24-25.

<sup>239</sup> *Ibidem*, pp. 51-52.

<sup>240</sup> Come dirò, nella causa contro Antonio Cerra, la Congregazione del Sant'Uffizio richiese espressamente la presenza dell'inquisitore Maresio, e in quello di Elena Cumano rimproverò il vescovo per aver trasferito a un tribunale secolare il processo.

<sup>241</sup> Su questo caso vedi *infra*, pp. 66-67.

Sant'Uffizio. Su entrambi i fronti la posta in gioco era altissima: la chiesa era solo uno dei tanti attori sociali, il vescovo doveva sempre mediare in molti degli affari ecclesiastici con una gran quantità di istituzioni e soggetti. Anche qualora il braccio secolare avesse pienamente collaborato col Sant'Uffizio – e non era certamente il caso della *pars Imperii* – l'Inquisizione sapeva di non potervi fare troppo affidamento: le istituzioni secolari non avevano certo il monopolio della forza. La giustizia d'apparato era poco pervasiva e doveva convivere con le costanti limitazioni che caratterizzarono tutto il medioevo e l'età moderna. Serve allora distogliere lo sguardo dal ritratto del vescovo Rovellio e volgerlo sulla città di Feltre, sulle sue campagne, per arrivare fino al limite segnato dallo Schenèr. Un limite che si valicava con fatica, ma che non era insuperabile, così come non era inaggirabile, per la stessa Inquisizione, l'ostacolo che la società del tempo poneva alla sua azione repressiva. Il mercante, quando passava dallo Schenèr, sapeva di dover sbrigare le complesse formalità doganali. Così il Sant'Uffizio, nella sua pratica giudiziaria, sapeva di dover ogni volta avviare negoziati, accordi, intese per affermare e ritrattare il proprio ruolo. Ogni volta ricominciando daccapo, in nuovi giochi di pazienza, di forza, di destrezza.

## Capitolo secondo. La città sullo sfondo.

Per troppo tempo la figura dell'inquisitore è stata ritratta nella cornice di una misteriosa e romantica solitudine<sup>242</sup>. Immagine un po' falsata, che occorre correggere, cercando di cogliere con lo sguardo gli elementi al di là della presenza del giudice: bisogna uscire dalla sala degli interrogatori, osservare la realtà concreta in cui il Sant'Uffizio si muoveva, cogliere il panorama della Feltre di fine Cinquecento, per capire come funzionasse – o non funzionasse – la giustizia ecclesiastica. Imputati, testimoni, poteri civili e religiosi non erano meri comprimari, ma attori consapevoli, capaci di resistere e di opporsi al tribunale della fede. Scopo di questo capitolo sarà proprio descrivere le dinamiche che coinvolsero l'Inquisizione: i meccanismi delle denunce, la collaborazione instauratasi tra il tribunale e il sacramento della confessione, la censura dei libri e, infine, il funzionamento stesso della curia diocesana e delle sue strutture giudiziarie, vedendo alcuni esempi d'ambiti d'intervento nel quotidiano. Comincerò dai limiti dei tribunali della fede e dei processi di disciplinamento, che finora ho considerato solo dal punto di vista istituzionale<sup>243</sup>. In sostanza, non si può isolare l'azione del vescovo Rovellio senza considerare le risposte dei fedeli della diocesi di Feltre: la storia del suo episcopato è anche la storia di come le comunità abbiano accettato o rifiutato le pratiche proposte<sup>244</sup>. A questa disamina segue una riflessione sugli ambiti in cui l'Inquisizione intervenne, questione che verrà ripresa e approfondita nel capitolo terzo: le osservazioni del terzo paragrafo del presente capitolo forniscono un primo inquadramento.

Nel precedente capitolo ho provato ad abbozzare uno schema dell'Inquisizione feltrina negli anni di Rovellio, presupposto necessario alla discussione<sup>245</sup>. Ogni istituzione giudiziaria e ogni forma di diritto deve essere studiata in modo dinamico<sup>246</sup>. Nell'Europa di antico regime i tribunali di qualsiasi tipo, innanzitutto, non erano egemoni: molto spesso non avevano la possibilità di imporre le decisioni assunte con la coercizione normativa, anche perché potevano essere istituzioni contestate. Per la risoluzione dei conflitti, le parti sceglievano spesso sistemi alternativi ai tribunali, come la faida

---

<sup>242</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 184.

<sup>243</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, p. XVI evidenzia la differenza tra il punto di vista normativo, espresso dalle istituzioni, e la sua messa in pratica, cioè tra la storia istituzionale e quella sociale.

<sup>244</sup> *Ivi*, dove de Boer ricorda anche che il «modello ecclesiastico» non era l'unico presente nella società del tempo: aggiungerei che non era neppure un modello monolitico e coeso. Occorre considerare il concetto di disciplinamento in senso lato, evidenziandone le sfaccettature, le contaminazioni, i rapporti dialettici con altre istanze sociali.

<sup>245</sup> Sugli inquisitori e il modo in cui si formavano (in Italia erano per lo più teologi, e i vescovi erano per lo più canonisti) cfr. TEDESCHI, *Organizzazione e procedure*, p. 94. In Spagna gli inquisitori erano per lo più giuristi. Sui testi che adoperavano per la propria attività giudiziaria Andrea ERRERA, Voce *Manuali per inquisitori*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010. Sull'influenza di importanti penalisti come Farinacci sul loro operato si veda Aldo MAZZACANE, Voce *Farinacci, Prospero*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012 URL:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-farinacci\\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/prospiero-farinacci_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/)

(consultato il 25 novembre 2021). Franco CORDERO, *Criminalia. Nascita dei sistemi penali*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 339-358. Sulla *praxis inquisitoria* del processo romano canonico vedi ID., *Riti e sapienza del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp.

321-335 e, sullo sviluppo generale di una procedura processuale in età moderna, in *Ibidem*, pp. 310-455. Per un quadro più ampio: Pietro COSTA, *Il diritto nell'Europa moderna: strumenti e strategie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direzione di Alessandro BARBERO, sez. V, *L'età moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di Roberto BIZZOCCHI, vol. XI, *Culture, religioni, saperi*, Roma, Salerno editrice, 2011, pp. 415-456. Riflessioni teoriche, metodologiche e sulla storia degli studi in Diego QUAGLIONI, *La giustizia nel Medioevo e nella prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2004, pp. 9-21; Marco BELLABARBA, *La giustizia nell'Italia moderna. XVI-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2008; Paolo PRODI, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2000, pp. 155-217. Sul diritto positivo si veda anche CORDERO, *Riti e sapienza del diritto*, pp. 102-118.

<sup>246</sup> Cfr. Rodolfo SACCO, *Antropologia del diritto. Contributo ad una macrostoria del diritto*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2007 e, soprattutto, Norbert ROULAND, *Antropologia giuridica*, Milano, A. Giuffrè, 1992.

e la vendetta, che non erano meri sinonimi di barbarie, ma metodi di ricomposizione dei conflitti basati su precisi codici comunemente accettati<sup>247</sup>. Si è impiegata a questi riguardi la discutibile categoria di «infragiuszia», che sarebbe meglio respingere *in toto* perché anacronistica<sup>248</sup>.

Nell'antico regime si ricorreva assai di più ai sistemi consuetudinari di ricomposizione delle liti all'interno dei rapporti di comunità, vicinato e parentela che alle giurisdizioni statali (ed ecclesiastiche), che rimanevano residuali, di ultima istanza: quindi più assimilabili alla repressione che alla giustizia<sup>249</sup>. La giustizia d'apparato era lasciata a tribunali poveri di risorse umane ed economiche, governati complicati e cavillosi sistemi di potere, regolati da norme sovrapposte e confliggenti<sup>250</sup>. Non si può neppure parlare di una giustizia dello stato e di una giustizia della chiesa, perché, come abbiamo visto, dentro la stessa istituzione ecclesiastica vigeva il pluralismo giudiziario<sup>251</sup>.

Il Sant'Uffizio era nelle mani dei vertici ecclesiastici della società, che cercavano di affermare dall'alto la propria concezione del diritto, dei doveri sociali e della pratica religiosa attraverso la coercizione e il disciplinamento<sup>252</sup>. La giustizia inquisitoriale fu dunque una giustizia autoritaria: proprio perché cercò di modificare i comportamenti e gli *habitus*, sradicando e combattendo i costumi che la maggior parte degli uomini del tempo continuavano a considerare giusti<sup>253</sup>. Ogni tribunale di apparato subiva la concorrenza della giustizia negoziata, regolata a livello comunitario<sup>254</sup>. Era il lungo, logorante confronto tra le istituzioni preesistenti e la nuova giustizia egemonica, come la chiama Sbriccoli<sup>255</sup>. L'Inquisizione riuscì a essere pervasiva e a incidere sul tessuto sociale italiano perché trovò riconoscimento e accettazione da parte del resto della società. La denuncia e la delazione permisero di costruire una rete di informatori, una polizia e delle coscienze, forse inaffidabile e trattata con scetticismo dagli stessi giudici, ma che riconosceva loro di esercitare la propria *iurisdictio*, la facoltà di

<sup>247</sup> Si guardi agli studi di Povolo sulla questione. A titolo esemplificativo: Claudio POVOLO, *L'emergere della tradizione. Saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2015; ID., *L'intrigo dell'Onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Verona, Cierre, 1997.

<sup>248</sup> Mario SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna/Kriminalität und Justiz im Deutschland und Italien. Rechtspraktiken und gerichtliche Diskurse in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di Marco BELLA-BARBA, Gerd SCHWERHOFF, Andrea ZORZI, Bologna-Berlino, Società editrice il Mulino-Duncker & Humboldt, 2001, pp. 345-364, in particolare pp. 349-350. Si vedano anche Trevor DEAN e Kate LOWE, *Writing the history of the crime in the Italian Renaissance*, in *Crime, society and the law in Renaissance Italy*, a cura di Trevor DEAN e Kate LOWE, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 1-15, in particolare pp. 2-3. Altre considerazioni utili su conflitti e risoluzioni delle dispute in: Simon ROBERTS, *The Study of Disputes. Anthropological Perspectives*, in *Law and human relations in the West*, a cura di John BOSSY, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp. 1-24, nello specifico pp. 7-19. Cfr. Nicole CASTAN, *The Arbitration of Disputes under the 'Ancien Régime'*, in *Law and human relations in the West*, a cura di BOSSY, pp. 219-260; cfr. anche Thomas KUEHN, *Law family and women. Toward a legal anthropology of Renaissance Italy*, Londra-Chicago, Chicago University Press, 1991, pp. 8-9 e pp. 75-79.

<sup>249</sup> SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica*, p. 350. Sui saperi orali che regolavano queste pratiche Cfr. *Folk law. Essays in the theory and practice of Lex non scripta*, a cura di Alan DUNDES e Alison DUNDES RENTELN, Madison, University of Wisconsin Press, 1995.

<sup>250</sup> Sui limiti della giurisdizione ecclesiastica si veda in particolare Daniele EDIGATI, *Studi e prospettive della ricerca sul controllo delle istituzioni ecclesiastiche in età moderna*, in «Archivio Storico Italiano», anno CLXXV, 2017, n. 2, pp. 249-272.

<sup>251</sup> ROULAND, *Antropologia giuridica*, pp. 138-141.

<sup>252</sup> Sul disciplinamento in genere: Pierangelo SCHIERA, *Disciplina, Stato moderno, disciplinamento: considerazioni a cavallo fra la sociologia del potere e la storia costituzionale*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo*, a cura di PRODI, pp. 21-46.

<sup>253</sup> Su questa teorizzazione del diritto autoritario come diritto delle élite che lo impongono a una maggioranza estranea: ROULAND, *Antropologia giuridica*, pp. 142-143. Può essere un esempio di questo cambiamento la questione del matrimonio vedi *infra*, pp. 71-74.

<sup>254</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 427-430.

<sup>255</sup> SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica*, pp. 360-363.

stabilire i confini teorici tra il lecito e l'illecito, di definire il crimine e, in ultima istanza, di reggere e governare gli uomini<sup>256</sup>.

## II.1. Il confessionale, anticamera dell'Inquisizione

La storia della confessione si intreccia a quella del tribunale della fede: le pratiche penitenziali che avvenivano nel foro della coscienza condizionavano il foro esterno, cioè i tribunali dell'ortodossia<sup>257</sup>. Il segreto sacramentale non ha sempre impedito la ricerca storica. Ci rimangono le tracce di alcuni casi in cui il penitente non veniva assolto e si metteva in moto un meccanismo complesso, che coinvolgeva i tribunali vescovili. Seguiamo quindi il percorso di un'ipotetica confessione. Non bastavano gli obblighi già sanciti dal concilio Lateranense IV per spronare i fedeli alla pratica penitenziale. Per farlo, bisognava affrontare un primo, grave ostacolo: il diffuso sentimento di insoddisfazione per il clero.

### §II.1.1. Il primo problema: convincere i fedeli della credibilità del clero

I confessori non risultavano sempre credibili: anzi, la loro immagine era tutt'altro che positiva. I fedeli dimostravano scarsa fiducia in un clero che sembrava corrotto, venale e dedito al vizio<sup>258</sup>. I controlli e la vigilanza sulla condotta sacerdotale, dunque, servirono anche a rendere la classe prelatizia più presentabile agli occhi dei fedeli. I vescovi ritennero molti usi indegni di un prete e poco consoni alla veste talare, a cominciare proprio dall'abbigliamento. Vennero banditi i vestiti secolari, fu incoraggiata la sobrietà dell'abito nero<sup>259</sup>. Contro le vanità della moda si proponeva la tonsura ecclesiastica, la rasatura dei capelli, della barba e dei baffi<sup>260</sup>. Breviario e rasoio divennero l'abitudine quotidiana dei preti secolari, per marcare le differenze dal clero regolare e dalle barbe lunghe dei monaci e dei frati. Si dovevano abbandonare le armi, da fuoco o da taglio che fossero, bisognava tenersi lontani dalle risse, dalle osterie e dalle bettole dove ci si ubriacava e si bestemmiava. Nel sinodo feltrino del 1586 si decise di trattare di uno specifico caso di violazione dell'ortoprassi: quello dei sacerdoti blasfemi, stabilendo che andavano privati dei benefici<sup>261</sup>. Che questo fosse un problema avvertito con preoccupazione ce lo testimonia la denuncia sporta da Tommaso Dall'Olio, sacerdote della chiesa di Strigno, contro il pievano Leonardo Visentainer il 19 giugno 1590<sup>262</sup>. Visentainer era solito ubriacarsi e, vuoi per ignoranza, vuoi per irriverenza, durante i riti delle rogazioni, notava con disprezzo e imbarazzo il denunciante, invocava i «santi Diaolini» o i «beati Iudaei» nelle litanie dei

<sup>256</sup> Sulla *iusdictio*: BELLABARBA, *La giustizia nell'Italia moderna*, pp. XII-XIII; CORDERO, *Criminalia*, pp. 22-25; Marco CAVAZZERE, *La giustizia ecclesiastica in periferia. Il pluralismo giurisdizionale della Chiesa attraverso il caso di Aquileia*, in «Giornale di storia», anno III, 2012, n. 9 URL: <https://www.giornaledistoria.net/saggi/articoli/pluralismo-giurisdizionale-della-chiesa-aquileia/> (consultato l'8 gennaio 2021).

<sup>257</sup> Cfr. la teoria di PROSPERI, *Tribunali della coscienza*. Si veda anche Giovanni ROMEO, *Ricerche su confessione dei peccati e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Napoli, La città del sole, 1997.

<sup>258</sup> Cfr. *infra*, pp. 81-84.

<sup>259</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 305-306.

<sup>260</sup> Cfr. il Canone VI del decreto di riforma della sessione XIV del Concilio di Trento del 25 novembre 1551: «Quia vero, etsi habitus non facit monachum, oportet tamen clericos vestes proprio congruentes ordini sempre deferre, ut per decentiam habitus extrinseci morum honestatem intrinsecam ostendant, tanta autem hodie aliquorum inolevit temeritas religionisque contemptus, ut propriam dignitatem et honorem clericalem parvi pendentes vestes etiam publice deferant laicales, pedes in diversis ponentes, unum in divinis, laterum in carnalibus». «Anche se l'abito non fa il monaco, è necessario tuttavia che i chierici portino sempre un abito conforme al loro stato, in modo che un abito esteriormente appropriato mostri l'interiore onestà dei costumi. D'altra parte oggi la presunzione di certe persone e il loro disprezzo della religione è andata tanto oltre che, senza alcun riguardo per la propria dignità e per l'onore dello stato clericale, essi portano, anche pubblicamente, abiti laicali, tenendo il piede in due staffe, uno nelle cose divine e uno in quelle mondane» [trad. di Angelina NICORA ALBERIGO], in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe ALBERIGO, Giuseppe L. DOSSETTI, Perikles P. JOANNOU, Claudio LEONARDO, Paolo PRODI, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 1991, p. 716.

<sup>261</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Liber gestorum*, vol. 1, cc. 115v-116r.

<sup>262</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 73, cc. 73r-90r.



santi. Visentainer bestemmiava il sangue di Dio, giurava e spergiurava su questa formula, e la utilizzava quando era alterato, giustificandosi col dire che non aveva nulla di ereticale perché Dio non aveva sangue.

I preti dovevano disertare la caccia, abbandonare i lavori stipendiati: i piccoli commerci, i traffici di vario tipo, la coltivazione della terra<sup>263</sup>. I vescovi non si stancarono mai di ripetere quanto il dettato evangelico imponeva: l'operaio della vigna del Signore non doveva prendere con sé né oro né argento, perché aveva diritto al suo cibo<sup>264</sup>. Andava in questa direzione anche il divieto tridentino del cumulo dei benefici: quanto poi questo dettato fosse effettivamente osservato e quanta fede si debba prestare alla forza prescrittiva dei canoni conciliari è materia troppo complessa per essere qui dibattuta. Nello spirito di una riorganizzazione generale del clero e di una vasta operazione di rimodellamento dell'immagine del sacerdote, l'intenzione dei padri conciliari era di provvedere a una più equa redistribuzione dei benefici, almeno idealmente. Le gerarchie vagheggiavano un'utopica ambizione di cambiamento: la costituzione di una nuova generazione di presbiteri impegnati esclusivamente nella cura d'anime, lontani dagli affanni e dagli affari terreni, garantiti nelle loro rendite da una migliore suddivisione del gettito beneficiale e dalla carità dei fedeli<sup>265</sup>. Restava un disegno inattuabile, molti degli stessi vescovi che avallarono queste norme cumulavano moltissimi benefici: l'istanza era stata sinceramente espressa, ma realizzarla voleva dire stravolgere l'ordine sociale impostosi in seno alla chiesa stessa. Nell'impossibilità di una riforma che partisse dall'alto, i vescovi si concentrarono allora sulla disciplina e il comportamento dei singoli preti, cercando di eliminare quelle abitudini che ormai non apparivano più solo come usi discutibili tacitamente accettati. Ai tempi di Rovellio costituivano veri abusi da sradicare, come testimoniano i decreti del sinodo del 1585, che permettevano di tenere una donna in casa, per i servizi domestici, solo ai sacerdoti che ne facessero richiesta e ottenessero licenza dal vescovo: bisognava combattere il concubinato ecclesiastico, pratica diffusissima e di difficile eliminazione, data la resistenza opposta dai moltissimi sacerdoti che convivevano con una donna<sup>266</sup>.

Rovellio aveva anche altri motivi per essere inquieto. Gli abusi del sacramento non mancavano neppure nella diocesi di Feltre e minavano i buoni esiti della dura campagna per riabilitare l'immagine del clero. Un sacerdote che rivelasse i peccati espressi dal penitente non poteva certo incoraggiare i fedeli ad accostarsi al confessionale. Il parroco della cattedrale, Giulio Nicoletti fu accusato il 28 ottobre del 1598 da due preti, Francesco Tauro e Giuseppe Lionello, di vari crimini. A detta dei due avrebbe avuto rapporti con la parrocchiana Cecilia Santini, e avrebbe oltraggiato la

<sup>263</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, p. 27. Contro quest'abitudine dei sacerdoti di «esercitare un mestiere ignobile per guadagnarsi da vivere» disonorando così lo stato clericale il Concilio di Trento deliberò il 16 luglio 1562 nel canone II del decreto di riforma della sessione XXI, in *Conciliorum Oecumenicorum*, a cura di ALBERIGO et al., pp. 728-729.

<sup>264</sup> Matteo 10, 9-10.

<sup>265</sup> Cfr. il canone XVII del decreto di riforma della sessione XXIV del Concilio di Trento dell'11 novembre 1563: «Cum ecclesiasticis ordo pervertatur, quando unus plurium officia occupat clericorum: sancte sacris canonibus cautum fuit, neminem oportere in duabus ecclesiis conscribi. Verum quoniam multi, improbae cupiditatis affectu se ipsos, non Deum decipientes, ea, quae bene constituta sunt, variis artibus eludere et plura simul beneficia obtinere non erubescunt». «Il buon ordine nella chiesa viene sovvertito quando un ecclesiastico occupa più uffici. Perciò i sacri canoni hanno sapientemente disposto che nessuno possa essere incardinato in due chiese. Ma molti, mossi da un riprovevole desiderio di guadagno, ingannando se stessi (non Dio!), non si vergognano di eludere con diversi intrighi le prescrizioni saggiamente emanate e di tenere contemporaneamente due benefici» motivo per cui il concilio stabiliva che «a ciascun chierico» sarebbe stato «conferito un solo beneficio ecclesiastico» [trad. di NICORA ALBERIGO], in *Conciliorum Oecumenicorum*, a cura di ALBERIGO et al., pp. 769-770.

<sup>266</sup> I decreti del sinodo sono in ADF, *Cancellaria vescovile, Liber gestorum*, vol. 1, c. 92r. Cfr. ad esempio il caso del prete Orazio Pasolino di Levico che teneva una concubina. Processo cominciato il 24 gennaio 1591 in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 66, cc. 1r-14r. Più in generale cfr. Oscar DI SIMPLICIO, *Perpetue (Stato senese 1600-1800)*, in «Quaderni storici», anno XXIII, 1988, n. 68, pp. 381-412, sulla figura delle domestiche del clero e sui rapporti che si instauravano. Cfr. anche NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 347-378.

confessione violandone il segreto e usandola come occasione per adescare ragazzi d'ambo i sessi<sup>267</sup>. La vicenda, che poi si risolse a favore dell'imputato, considerata l'inattendibilità dei delatori, è simile a un altro procedimento, che invece fece emergere pesanti sospetti sul conto di Amadrucio de Amadrucis<sup>268</sup>. Titolare di un beneficio nella chiesa di Canal San Bovo e originario dell'anconetano, il prete aveva molestato una ragazza del luogo, Maria Fontana, e si era rifiutato di assolverla sinché non si fosse concessa ai suoi appetiti. La giovane testimoniò contro di lui il 3 settembre del 1589, dicendo di non essere stata la sola: Amadrucio aveva adescato altre donne, con una aveva avuto rapporti sodomitici.

La dinamica rientra nel classico schema del *crimen sollicitationis*. Lutero e la satira anticlericale avevano evidenziato come, nel segreto del confessionale, i sacerdoti avessero gioco facile nell'avvicinarsi alle donne, insidiarne la virtù e commettere lussuria. Erasmo da Rotterdam osservava che in quei momenti la «vitiosa curiositas» poteva prendere il sopravvento: principalmente chiamate a parlare di questioni sessuali, le donne si trovavano così in una situazione difficile, esposte ai pericoli che insidiassero il loro onore<sup>269</sup>. Talvolta si avverte una certa misoginia, come quando la narrazione indulge sulla possibilità che le donne tentino il confessore anche in modo involontario, per cui il circolo vizioso cominciava sempre dalla pravità femminile. Molte volte, però, venne riconosciuta la buona fede di molte penitenti, vittime di insidie, molestie e tormenti da parte dei confessori. Più che la difesa dell'onore della donna, comunque, premeva alla chiesa tutelare il buon nome e il funzionamento della confessione: secondo Prosperì questa passò da sacramento a sé stante, dotato di una sua autonomia e di una vita propria, garantita dal potere delle chiavi nelle mani del confessore, a un ingranaggio burocratico nel sistema della polizia delle coscienze<sup>270</sup>. In questa macchina di disciplinamento il prete sollecitante diventava un errore del sistema capace di inceppare il meccanismo. La polemica condotta da Giberti e Borromeo contro gli abusi della penitenza si risolse in misure di contenimento e di controllo, come l'invenzione del confessionale, che separava sacerdote e penitenti impedendo il contatto visivo<sup>271</sup>. Il prete Amadrucio, emerso nel corso dell'inchiesta, sembrava rappresentare un esempio di diverse forme di abuso su questo terreno: molestava le donne e rivelava i peccati dei penitenti, violando il precetto *de iure divino* del segreto sacramentale, come accadde quella volta in cui Rocco dal Ponno gli raccontò di un furto che aveva compiuto. Il prete l'aveva divulgato in giro e le autorità civili, saputa la cosa, prima incarcerarono, poi misero alla berlina e infine bandirono per qualche tempo il penitente, tradito dal confessore<sup>272</sup>.

Il vicario Giovanni Antonio Angeli, invece, esaminò il caso del prete Giovanni d'Amico<sup>273</sup>. Il 18 febbraio del 1591 si aprì un processo contro questo sacerdote. Nel piccolo paese di Zermen, dove celebrava messa, d'Amico non voleva insegnare il catechismo perché, a suo dire, c'erano troppo pochi bambini e ragazzi. Furono probabilmente i fedeli a portarlo innanzi il tribunale, lamentando la sua scandalosa decisione di non leggere il vangelo durante la messa. L'intenzionale decisione di tralasciare parti intere del canone poteva aprire spiragli di eterodossia, ma il vicario inquirente non seguì questa suggestione. L'alterazione del rito com'era stato stabilito da Pio V era una ragione sufficiente per

---

<sup>267</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 84, cc. 2r-36v.

<sup>268</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 62, cc. 826r-830v.

<sup>269</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 508-509.

<sup>270</sup> *Ibidem*, pp. 512-513.

<sup>271</sup> Wietse DE BOER, «Ad audiendi non videndi commoditatem». Note sull'introduzione del confessionale soprattutto in Italia, in «Quaderni storici», anno XXVI, 1991, n. 77, pp. 543-572; ID., *La conquista dell'anima*, pp. 87-127.

<sup>272</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, c. 830r, *constitutum* del prete Tommaso Perusino del 4 settembre 1589.

<sup>273</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 73, cc. 117r-124r.

parlare di abuso<sup>274</sup>. Se non altro, almeno il prete d'Amico consacrava l'eucarestia al contrario di quanto avrebbe fatto il canonico Cesare Persenda<sup>275</sup>. Il 3 agosto 1608 stava celebrando messa all'altare dei santi Vittore e Corona in cattedrale, quando diversi presenti notarono che, terminato il canto del prefazio, passò direttamente ai riti successivi alla preghiera eucaristica, nello sconcerto generale<sup>276</sup>. Diversi astanti si recarono a testimoniare contro il monsignore. Mancare di consacrare il pane e il vino era assai più grave che omettere la lettura del vangelo: nel proprio manuale per inquisitori, Cesare Carena prevede, una trentina d'anni più tardi, proprio questa eventualità, distinguendola da altre<sup>277</sup>. Il sacerdote doveva essere interrogato, per capire se dietro il suo abuso si celasse qualche pensiero di origine ereticale, come lo scetticismo sul miracolo della consacrazione o la vicinanza a idee della Riforma. Più di qualche astante ritenne che Persenda fosse impazzito: Cristoforo Dei definì «fuor di cervello» il canonico, per aver fatto un gesto simile proprio alla «messa grande», la più affollata e frequentata di quella domenica di inizio agosto<sup>278</sup>. Difficile pensare che fosse un gesto di dissenso intenzionale, anche se l'esame dei testi continuò a lungo. Non è da escludere che vi fosse qualche altra motivazione dietro la severità del vicario Angeli. Poteva nutrire rancori personali verso i canonici che avevano accolto di malumore la sua nomina in capitolo ma, al di là di questo, era certo al corrente delle lunghe controversie tra il canonico Persenda e il vescovo Rovellio<sup>279</sup>. C'è un altro elemento che potrebbe aver influito su questa causa: nel clima culturale della Controriforma, il culto eucaristico trovò rinnovato vigore con la celebrazione del Corpus Domini e dei miracoli eucaristici. In quegli anni l'editoria conobbe una vasta produzione di opuscoli e libri di letteratura pia che stimolavano i lettori alla devozione verso l'eucaristia: gli abusi contro il «santissimo sacramento» erano considerati veri oltraggi alla maestà di Dio, tanto più gravi quando li commetteva il sacerdote celebrante<sup>280</sup>. Forse anche questo fervore devozionale influi sulla conduzione del processo, spingendo il vicario Angeli a intervenire con durezza.

<sup>274</sup> In quegli anni la chiesa si stava impegnando anche a uniformare la pratica eucaristica anche nelle colonie extraeuropee degli imperi portoghese e spagnolo: Anselm SCHUBERT, *Pasto divino. Storia culinaria dell'eucaristia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 109-122.

<sup>275</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 94, cc. 332r-351v e, parzialmente in copia, cc. 352r-391v.

<sup>276</sup> In generale, su questi problemi relativi ai sacrilegi e agli abusi dei sacramenti: Fabiana VERONESE, 'L'orrore del sacrilegio'. *Abusi di sacramenti, pratiche magiche e condanne a morte a Venezia nel primo ventennio del Settecento*, in «Studi veneziani», anno LII, 2006, pp. 265-342; Adriano PROSPERI, Voce *Abuso di sacramenti e sacramentali*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>277</sup> CARENA, *Tractatus de officio*, pp. 301-302.

<sup>278</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 94, cc. 326v-327v: *constitutum* di Cristoforo Dei del 5 agosto 1608: la citazione è alla c. 327v.

<sup>279</sup> FEDERICO, *Un esempio di ascesa sociale*; per le vertenze giudiziarie un esempio in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 84, cc. 411r-820v. Persenda, proprio sulla base dei suoi scontri con Rovellio, si appellò al patriarca di Aquileia perché il processo fosse trasferito presso il tribunale diocesano della sede metropolitana: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 94, c. 348r: nota dell'appello presentato da Persenda il 9 settembre 1608, alla c. 349r nota della sua comparizione innanzi a Ermolao II Barbaro, fratello del patriarca Francesco, il 4 dicembre 1608: l'istanza venne accolta.

<sup>280</sup> Emore PAOLI, *Il miracolo di Bolsena e i miracoli eucaristici del medioevo latino fra scritture e immagini*, in *Il Corpus Domini. Teologia, antropologia, politica*, a cura di Laura ANDREANI e Agostino PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 49-71. Solo a titolo esemplificativo: *La rappresentazione d'uno miracolo del corpo di Cristo*, Stampata in Firenze, appresso Giovanni Baleni, 1591, Codice CNCE del Censimento Edit-16 062045 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE062045> (consultato l'8 gennaio 2022). Riedito qualche anno dopo come *La rappresentazione d'un miracolo del corpo di Cristo*, In Siena, [Luca Bonetti], [1600?], Codice CNCE del Censimento Edit-16 051759 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE051759> (consultato l'8 gennaio 2022). Cfr. con Agostino COLTELLINI, *La grazia che condanna. Overo discorso contr'all'abuso del Santissimo Sacramento dell'Altare*, In Firenze per il Massi da Forlì, Con licenza de' superiori, 1652, pp. 19-21, ad esempio.

§II.1.2. *Verso il confessionale*

Proviamo a seguire il percorso di un penitente. Il decreto emanato dal concilio Lateranense IV nel 1215 obbligava i fedeli alla comunione annuale presso il proprio parroco, per il periodo pasquale, a meno che non ostasse qualche motivo, riconosciuto come valido dal prete che aveva la persona in cura d'anime. Nessuno doveva confessarsi da un sacerdote che non fosse il proprio curato, altrimenti questi non avrebbe potuto esercitare il potere delle chiavi, di sciogliere e legare il penitente<sup>281</sup>.

Come ha affermato de Boer, questo precetto è «ingannevolmente semplice» perché nelle prescrizioni che contiene si annidano problemi e insidie di ogni tipo<sup>282</sup>. Vediamo un esempio<sup>283</sup>. Il pievano Pietro Ognibene, la terza domenica di Quaresima del 1587, il 1° marzo, ricordò ai parrochiani di Pergine che dovevano confessarsi a tempo debito, in modo da poter fare la comunione nella finestra temporale tra il 29 marzo, domenica di Pasqua, e la domenica *in Albis*, il 5 aprile. Ricordò puntualmente le pene ecclesiastiche e le censure previste per i renitenti: l'interdetto dall'ingresso dalla chiesa, la negazione della sepoltura ecclesiastica<sup>284</sup>. Era necessario un preavviso abbastanza lungo perché i controlli chiedevano molto tempo. Il gran flusso di persone che accorreva a confessarsi in prossimità della Settimana Santa andava gestito con ordine. Da quando il concilio di Trento aveva affidato al clero parrocchiale i primi controlli demografici coi registri delle nascite e dei matrimoni, le chiese locali avevano dovuto assumersi un compito gravoso, ma fondamentale per la burocrazia vescovile. Negli *status animarum* si descriveva ogni gruppo familiare: si annotava da quante persone era composto, di che condizione ed età e così via. In questo modo il pievano verificava quanti fossero in età di confessarsi e comunicarsi, controllando quanti venissero a riconciliarsi e fare penitenza in parrocchia<sup>285</sup>. Già qui, però, sorgeva un problema: non tutti i parrochiani si confessavano nella propria chiesa. Molti preferivano eleggere a propri direttori spirituali i frati dei conventi, che erano esenti dal governo della giurisdizione vescovile. La bolla *Mare magnum* di Sisto IV aveva autorizzato gli ordini mendicanti a svolgere anche le confessioni pasquali<sup>286</sup>. La diocesi teneva registri dei confessori autorizzati, provando a sorvegliare in questo modo anche il clero regolare. Molti fedeli, infatti, si presentavano al parroco con pagelline e prove di confessione ottenute da sacerdoti esterni<sup>287</sup>. Si rendeva allora necessario controllare anche queste attestazioni e, solo dopo aver confrontato ogni registro, il pievano poteva dichiarare conclusa la propria indagine, con il sommario finale: le liste dei non pascalizzanti.

Gli elenchi degli inconfessi venivano ottenuti mettendo in lista i nominativi di quanti non si erano confessati in parrocchia e non avevano esibito prove di regolare assoluzione ottenuta altrove<sup>288</sup>. La redazione di questi sunti era molto difficile e comportava numerosi problemi. Intanto potevano esserci intoppi di vario tipo, per esempio il clero regolare poteva non aver tenuto in ordine il proprio registro delle confessioni: ad esempio, nel corso del processo contro un agostiniano del convento cittadino di Ognissanti, fra Spirito da Venezia, Rovellio fece notare di non aver ancora ricevuto la lista degli inconfessi<sup>289</sup>. Ritardi di questo tipo irritavano la curia e ingolfavano la macchina burocratica.

<sup>281</sup> Testo in *Conciliorum Oecumenicorum*, a cura di ALBERIGO et al., p. 245.

<sup>282</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, p. 186.

<sup>283</sup> Sulle liste dei non pascalizzanti a Feltre si veda anche CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 975-994.

<sup>284</sup> Attestazione in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 61, c. 460r.

<sup>285</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, p. 186.

<sup>286</sup> *Ibidem*, pp. 185-186.

<sup>287</sup> *Ibidem*, p. 186.

<sup>288</sup> *Ivi*.

<sup>289</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 187. Mi riferisco ad ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 85, c. 294v, datato 10 luglio 1604.

A volte erano gli stessi fedeli a presentare le prove all'ultimo minuto oppure dopo essere già stati richiamati pubblicamente, durante la lettura degli inconfessi in chiesa, la domenica di Pasqua o i giorni successivi. Non tutti i parroci, poi, procedevano a compilare di buon grado queste schedature: la vergogna di sentirsi apostrofati pubblicamente come reprobri e inadempienti poteva ferire l'orgoglio e l'onore dei fedeli ed esporre il clero a ritorsioni, minacce e vendette. Tuttavia, sebbene scomoda, la posizione del parroco divenne fondamentale: individuato come responsabile del procedimento per l'obbligo di residenza nel proprio luogo di cura d'anime, il suo ruolo divenne un importante mediatore tra il centro (la curia vescovile) e la periferia<sup>290</sup>. Il parroco doveva saper gestire le trattative: chiedere proroghe, dilazioni, pazienza per la trasmissione delle liste, permettendo così ai renitenti di guadagnare tempo, oppure poteva imporsi sui fedeli, minacciando il deferimento degli inconfessi alla curia, agli apparati giudiziari delle corti vescovili o del Sant'Uffizio<sup>291</sup>. L'istituzione della parrocchia si trovò al centro di complesse dinamiche negoziali: ogni singolo sacerdote giocò strategie diverse, a seconda del momento, del contesto, della sua inclinazione, e del singolo caso. Nonostante i tanti fattori di rischio, però, ogni sacerdote, esponendosi alle difficoltà e alle traversie, riuscì anche a ritagliarsi un nuovo spazio di azione nel consumo del sacro e nel governo delle coscienze.

Diverse liste, compilate durante l'episcopato di Rovellio, sono giunte a noi. Alcune sono più succinte, e poche di dettagli, come quella redatta a Lamon il 30 giugno 1590, dove risultavano due soli inconfessi: il pievano – che si firmò semplicemente come Sebastiano – riportò anche le motivazioni addotte, che vedremo meglio nelle prossime pagine, per cui i parrocchiani avevano rifiutato la confessione<sup>292</sup>. Il 13 maggio era stato pubblicato l'interdetto contro Pietro Brolo, che diceva di considerarsi in grazia di Dio e che non bisognava confessarsi dai frati: forse il prete ravvisò qualche indizio d'eresia, e accennò al discorso per deferire l'uomo al Sant'Uffizio. Un altro, Donato detto Sasso, aveva una relazione fuori dal matrimonio con la compaesana Maria, figlia di un altro Donato, che faceva il sarto: i due concubini erano considerati indegni di confessarsi. Altre liste sono molto più corpose, come quelle per le due parrocchie cittadine di Feltre: quelle di san Luca e di san Marco<sup>293</sup>. A ogni schedatura seguiva, per diversi mesi, un attento lavoro di controllo: dopo che la curia aveva avuto l'elenco dei nomi degli inconfessi, seguiva a spiccare monitori, intimazioni e editti che si protraevano per tutta l'estate. Era una procedura lunga: il vescovo cominciava con i decreti, in volgare, da far leggere nelle chiese la terza domenica di Quaresima in cui ricordava la pena dell'interdetto, poi i preti cominciavano a confessare e, a tempo debito, inviavano gli elenchi richiesti<sup>294</sup>. A volte era necessario insistere e fare pressioni sul clero, perché redigesse le liste dei nominativi: Giulio Nicoletti, parroco di san Luca, in cattedrale, si vide sospeso *a divinis* sinché non avesse consegnato il rapporto<sup>295</sup>. Seguiva la pubblicazione dei nomi, letti a voce alta in chiesa durante la messa, e la serie di intimazioni, reiterate, con cui la curia spingeva gli inconfessi a riparare alla propria mancanza. Nel 1596, per esempio, venne scagliato l'interdetto contro otto dei tredici non pascalizzanti di Feltre nella giornata del 24 giugno: non era una data casuale, i nomi erano stati trasmessi ai parroci perché li leggessero in chiesa in quella giornata solenne, durante i festeggiamenti per la natività di san Giovanni Battista<sup>296</sup>.

<sup>290</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 183-185.

<sup>291</sup> *Ibidem*, pp. 201-203.

<sup>292</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 65, c. 14r.

<sup>293</sup> Entrambe i benefici erano istituiti presso la cattedrale. Elenchi per il 1596, in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 1r-7v; per l'anno 1597 in cc. 8r-21v; per l'anno 1598 cc. 22r-26v; per l'anno 1599 cc. 27r-31v e c. 35r; per l'anno 1660 32r-34v e 36r.

<sup>294</sup> Cfr. a titolo esemplificativo, il decreto emanato da Rovellio il 22 febbraio 1598, in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 22r.

<sup>295</sup> Sanzione inflitta il 1° giugno 1597, in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 8r-8v.

<sup>296</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 3v.

Esporre e additare al pubblico ludibrio i reprobì diede i risultati attesi: neppure una settimana dopo i curati del duomo scrivevano al vescovo che, dei precedenti otto, restavano solo tre inconfessi<sup>297</sup>.

L'interdetto proibiva l'ingresso nei luoghi sacri e la sepoltura in terreno consacrato degli inconfessi e obbligava il celebrante a interrompere la funzione se i non pascalizzanti fossero entrati in chiesa. La misura veniva di norma pubblicata molto tempo dopo Pasqua. Nel 1597 erano passati oltre tre mesi dal giorno di Pasqua (6 aprile), e l'interdetto, ancora, si faceva attendere. Il 14 luglio venne emanato un editto che ribadiva, semplicemente, l'intimazione a confessarsi<sup>298</sup>. L'interdetto vero e proprio fu emanato un po' più tardi, il 26 luglio<sup>299</sup>. Già nell'editto del 14 luglio si minacciavano gravi pene e si paventavano esplicitamente conseguenze ancora più severe: «che se continueranno per un mese in esso interdetto si procederà contra di loro alla scomunica overò ad altre pene che per la giustizia saranno convenienti, invocando ancora se sarà bisogno l'aiuto del braccio secolare»<sup>300</sup>. L'altisonante avviso riguardava soltanto due persone, Pietro Carniel e Sando Sandi: ma si attese ancora e dopo un ulteriore avviso, furono dichiarati scomunicati il 24 agosto<sup>301</sup>. Carniel presentò la fede d'essersi confessato solo tre giorni più tardi: il bollettino recava la data del 20 marzo, il giovedì della prima settimana di Passione, precedente la Domenica delle Palme. In sostanza, prima di esibire la prova che dimostrava come fosse in regola coi sacramenti, Carniel aveva atteso molto tempo, addirittura fino al momento in cui l'autorità ecclesiastica l'aveva scomunicato<sup>302</sup>.

### §II.1.3. I motivi di un'assenza

Le motivazioni per cui i fedeli non si confessavano erano molteplici e la curia teneva conto di tutte. Credo sia da considerare con qualche scetticismo l'ipotesi formulata da John Bossy. Lo storico inglese ricordava come, nel medioevo, l'obbligo della penitenza pasquale si scontrasse con il problema delle liti violente che scoppiavano tra i laici<sup>303</sup>. Lo spargimento di sangue comportava sanzioni disciplinari per i litiganti, che venivano così privati della possibilità di confessarsi e accostarsi ai sacramenti, se prima non fossero stati sciolti dall'interdizione ad opera di un vescovo o di un delegato del papa. Per Bossy, la chiesa medievale prese molto sul serio questo problema, impegnandosi attivamente nella riconciliazione delle parti e cogliendo l'occasione della penitenza per intervenire nella sfera sociale. Invece, sostiene l'autore, la chiesa della Controriforma si preoccupò del problema in quanto «impediva ai fedeli di accostarsi alla confessione»<sup>304</sup>. È una visione un po' burocratica della chiesa posttridentina: gli studi di de Boer hanno invece evidenziato come, nel caso delle liti, vescovi come Borromeo, avessero a cuore la risoluzione delle contese come parte integrante dell'opera di disciplinamento<sup>305</sup>.

Il controllo dei non pascalizzanti non era fine a sé stesso: serviva soprattutto a comprendere le dinamiche dei peccati, dei vizi, dei problemi endemici della società. Bisognava correggere e riformare il modo di vivere dei cristiani in ogni ambito, per renderlo più consono alla predicazione del vangelo. Rovellio non pensava certamente di avere di fronte a sé soltanto dei renitenti per motivi d'eresia. Le lunghe trattative, le dilazioni, le proroghe agli interdetti venivano richieste dagli stessi

<sup>297</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 4r.

<sup>298</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 15r.

<sup>299</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 17r.

<sup>300</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 15r.

<sup>301</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 20r.

<sup>302</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 21r.

<sup>303</sup> John BOSSY, *Storia sociale della confessione nell'età della Riforma*, in ID., *Dalla comunità all'individuo*, pp. 59-85, nello specifico p. 74.

<sup>304</sup> *Ivi*.

<sup>305</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, p. 207, anche se tutto il capitolo quinto è fondamentale.

inconfessi che affollavano le sale del palazzo diocesano, domandando udienza al vescovo e ai suoi vicari<sup>306</sup>. In genere, le richieste di pazientare ancora venivano sempre accolte, le nuove scadenze venivano posticipate: c'era, da parte della curia, la volontà di non creare troppe tensioni, di evitare contrapposizioni nette. Al rigore oltranzista si preferiva la tattica del temporeggiare e dell'approfondire le analisi. Solo così facendo si potevano chiarire fino in fondo alcune ambiguità. Per esempio, il 6 giugno 1597 si scoprì che l'inconfesso Vittore Villabruna «reperitur sequestratus in eius domo per curiam secularem eidem assignata loco carceris»: costretto ai domiciliari, il nobile non era potuto uscire di casa e chiedeva una proroga che gli venne concessa, tanto che assolse il proprio dovere e il suo nome venne poi spuntato dall'elenco dei non pascalizzanti<sup>307</sup>. Aurelio Tomitano, inconfesso della parrocchia di san Luca, non era presente a Pasqua perché si trovava a Venezia, per sue liti<sup>308</sup>. Preso atto del fatto, in casi come questo si rimandava a un secondo momento la richiesta della fede rilasciata dal confessore, o si impegnava la persona a giurare sui vangeli di essersi confessata, come fece Ubaldo Stampolino<sup>309</sup>.

Basta osservare la piccola dimensione dei foglietti delle prove, bollettini scritti in cartoncini che spesso si trovano infilati nei volumi miscellanei, per avere un'idea di come fosse facile smarrirli, e si può avere idea del perché, durante i propri viaggi, Stampolino potesse perdere un documento tanto importante. Oppure bastava avere a che fare con un confessore poco ligio ai doveri burocratici, che non teneva il registro in ordine. Non doveva trattarsi di episodi poi tanto rari, e se il giuramento veniva dato per buono senza ulteriori indagini era probabile che i tribunali vescovili ritenessero sufficiente la contrizione e la buona fede del laico venuto a dare testimonianza della sua condotta, senza ulteriore volontà di infierire su di lui. Le frodi erano all'ordine del giorno, e complicavano notevolmente il lavoro della curia<sup>310</sup>.

Un caso che si presta particolarmente alla comprensione di queste dinamiche è quello di Pasqua da Tesino, moglie di Angelo Moro<sup>311</sup>. L'esame inquisitoriale cominciò appena dopo le celebrazioni del triduo pasquale, il martedì 8 aprile del 1608, quando girò voce che la donna si fosse comunicata senza confessarsi, il che costituiva un sacrilegio. Al di là delle motivazioni che poi addusse, dicendo di essere stata malata poco tempo prima, e di averne patito le conseguenze anche sul piano della sua stabilità mentale, Pasqua era riuscita a ingannare i preti. Lei stessa aveva diffuso in giro la voce di essersi confessata con un sacerdote della parrocchia, Francesco Sulati, il quale non ne sapeva niente. Al clero di Tesino aveva raccontato di essersi rivolta a un cappuccino di Pieve, un certo fra Giacomo, o da un altro sacerdote ancora, che non aveva nominato, il quale l'avrebbe assolta nella chiesa del paese. Ora, ai suoi racconti si era prestata fede, senza che portasse prove di alcun genere: uno scritto o un certificato di qualche tipo. Pasqua aveva potuto comunicarsi senza problemi finché qualche vicino di casa non aveva probabilmente rivelato la cosa a un prete e teologo che Rovellio considerava un suo uomo di fiducia, Giulio Cesare Camosini. L'episodio è un fedele spaccato di alcuni problemi del tempo: l'inefficienza della burocrazia parrocchiale, la scarsa attenzione dei preti nell'assolvere gli obblighi di verifica ma, anche, la complicata situazione del clero. I regolari dovevano teoricamente tenere i propri elenchi, ma di fatto confessavano senza preoccuparsi di comunicare la cosa ai curati: e intervenire su di loro non era sempre facile, per le esenzioni di cui godevano e per i

<sup>306</sup> Cfr. per il 1596 in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 9r.

<sup>307</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 12r.

<sup>308</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 10r.

<sup>309</sup> Ubaldo Stampolino giura di essersi confessato a Venezia nella chiesa di San Paterniano. Giuramento prestato al parroco Giulio Nicoletti il 24 agosto 1597. In ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 19r.

<sup>310</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, p. 187.

<sup>311</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, cc. 32r-34v, cc. 40r-40v e c. 60r.

continui scontri che, a livello istituzionale, erano una costante della dialettica tra curie e ordini. Nonostante i tentativi di incardinare stabilmente i preti in un luogo con controlli, verifiche e meccanismi di sorveglianza, molti continuavano a vagare di qua e di là, celebrando sacramenti senza renderne conto a nessuno, disattendendo le prescrizioni del concilio<sup>312</sup>.

Forse Pasqua non s'era confessata perché aveva commesso un peccato che rientrava nei cosiddetti casi riservati, cioè sottratti ai confessori ordinari, che potevano essere assolti solo dal papa, dall'autorità dei vescovi o dai loro delegati. Tali peccati, una volta commessi, facevano incorrere il peccatore nella scomunica, che andava rimessa dall'autorità che l'aveva inflitta<sup>313</sup>. Secondo la manualistica il confessore avrebbe dovuto avvertire il penitente che, anche constatato il suo sincero desiderio di riparazione e riconciliazione con Dio, un semplice sacerdote non lo poteva assolvere. Il fedele doveva recarsi dall'inquisitore o dal vescovo. Anche da questo potevano nascere molti problemi.

Per prima cosa, il fatto che, per esempio, una donna dovesse allontanarsi dal proprio paese per andare in curia poteva creare allarme nei familiari, spinti a chiedersi il motivo di questo allontanamento. Poteva esservi un peccato sessuale all'origine della scomunica che aveva colpito l'ipotetica penitente: e se la donna stessa avesse rivelato i motivi del suo viaggio avrebbe potuto esporsi a un grave pericolo come vendette e ritorsioni<sup>314</sup>. Bisognava evitare in ogni modo le occasioni di scandalo o i rischi per la vita dei penitenti: per questo motivo i vescovi, spesso, attribuirono facoltà di assolvere dalle scomuniche ai confessori delle più remote parrocchie. Le licenze venivano concesse con particolare generosità nel periodo di Pasqua, per smaltire più velocemente la congestione dei confessionari<sup>315</sup>. Oltre a questo, si consideri anche l'abnorme crescita dei casi che i vescovi si riservarono: oltre all'eresia, alla magia, alla superstizione e alla blasfemia ereticale, per esempio, seguendo quanto aveva disposto Carlo Borromeo a Milano, anche Rovellio prevede la scomunica per le donne che tenessero nel proprio letto i bambini sotto l'anno di età, causandone la morte per soffocazione<sup>316</sup>. Tra gli altri peccati, giusto per dare qualche saggio, la diocesi di Feltre, in linea con la normativa proposta dalla Santa Sede e dall'episcopato italiano, emanò un decreto il gennaio 1603 in cui riservò alla propria curia la deflorazione delle religiose e il commercio carnale con le monache, la pubblicazione di libelli e pasquinate, le frodi commerciali operate con la manomissione di bilance e strumenti di misura, il «il crimen nefandum» del coito con animali o del rapporto anale anche tra coniugi, la vendita di biade e fienagione oltre il giusto prezzo, l'aver causato incendi per dolo o per incuria e noncuranza<sup>317</sup>. Per affrontare al meglio questa esorbitante esplosione di possibili situazioni di conflitto e di *impasse* le diocesi si riorganizzarono dotandosi di organismi appositi, affiancando ai penitenzieri delegati nelle cattedrali anche specifici congregazioni di penitenza<sup>318</sup>. Un secondo problema riguardava i regolari che, noncuranti delle disposizioni papali e diocesane, assolvevano i penitenti sui quali non avevano autorità perché non era stata loro concessa nessuna facoltà speciale dalla Santa Sede o dalla curia vescovile. Il 9 gennaio 1601 la Congregazione dei vescovi e regolari diramò un editto per ribadire solennemente che questi illeciti costituivano pericolosi abusi e quanti li avessero perpetrati sarebbero

---

<sup>312</sup> Il già nominato prete Amadruccio de Amadruccio, addirittura, avrebbe compiuto un vero e proprio furto d'identità: cfr. interrogatorio del prete Paolo Abbati del 4 settembre 1589 in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 62, cc. 829r-830r. Su queste dinamiche Natalie ZEMON DAVIES, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1984.

<sup>313</sup> Cfr. Elena BRAMBILLA, Voce *Casi riservati*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>314</sup> Su un caso di questo tipo si sofferma DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 228-229.

<sup>315</sup> *Ibidem*, pp. 228-233.

<sup>316</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 234-241, il decreto è contenuto in un sunto che Rovellio diramò nel territorio per ribadire tutti i casi riservati: in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 414r-415r.

<sup>317</sup> *Ivi*.

<sup>318</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 213-220.



stati essi stessi scomunicati. Rovellio, a sua volta, dispose il 20 marzo dello stesso 1601 di pubblicare il decreto e insistette con diversi proclami perché il testo della disposizione romana fosse consegnato a tutti i conventi siti nel territorio diocesano<sup>319</sup>.

Oltre a tutta questa variegata casistica vanno contati i reati di violenza: i crimini d'odio, l'essersi macchiati dell'altrui sangue magari contaminando anche i luoghi sacri, l'aver confezionato veleni e pozioni per causare la morte, peccati che facevano incorrere i colpevoli *ipso facto* nell'interdetto e nel divieto di confessarsi<sup>320</sup>. Come notato da de Boer, gli inconfessi sono per lo più uomini: la sovrabbondanza del genere maschile si può spiegare proprio col ricorso alle armi, ai meccanismi di vendetta e alle faide<sup>321</sup>. Qualche donna, però, fa capolino, come Lucia da Verona che viveva in casa di Nicolò Mezzan col quale conviveva *more uxorio*: la coppia abitava proprio dirimpetto al palazzo vescovile per cui venne subito scoperta dalle autorità diocesane e la donna non poté confessarsi nel 1596<sup>322</sup>.

#### §II.1.4. I libri proibiti

Il confessore doveva, una volta cominciato l'esame, porre una lunga serie di domande al penitente<sup>323</sup>. In base alle risposte, doveva decidere se rinviare il fedele all'inquisitore, al penitenziere o al vescovo o se poteva proseguire con la pratica sacramentale. Uno dei punti centrali era informarsi sui libri proibiti. Fu proprio sul controllo operato nel confessionale che il Sant'Uffizio fece affidamento: «l'esercito dei confessori» era «lo strumento più potente ma anche più delicato che la struttura ecclesiastica avesse nelle mani»: con tutto l'apparato penitenziario, questo esercito «fu messo al servizio della lotta contro i libri»<sup>324</sup>. Nonostante il confessionale costituisse lo strumento più intrusivo e capillare per contrastare la diffusione del libro eretico, altri mezzi erano impiegati dalle autorità religiose. Diverse liste di possesso furono redatte durante l'episcopato di Rovellio<sup>325</sup>. I compilatori fornirono gli elenchi o perché rimandati dai confessori e perciò posti sotto l'attenzione dell'Inquisizione o, forse, perché li compilarono per scrupolo di coscienza<sup>326</sup>. Per lo più, i proprietari delle biblioteche erano sudditi dell'Impero: può darsi si tratti di un caso e che ulteriori esplorazioni archivistiche restituiscano un bilancio più chiaro della situazione generale, anche se non va taciuta una questione che, sotto altri aspetti, potrebbe aver condizionato anche il vescovo Rovellio a pazientare e attendere che la situazione si calmasse nella parte della diocesi sottoposta al governo veneziano. Nel 1596 era stato approvato l'Indice Clementino, pochi anni dopo la redazione – e il ritiro – dell'Indice Sistino del 1593<sup>327</sup>. L'Indice Clementino fu causa di molte tensioni tra il papato e Venezia. Solo a seguito di

<sup>319</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 406r-418r: decreto della Congregazione alle cc. 408v-409r. Rovellio reiterò la pubblicazione di ulteriori decreti ancora nel 1602 (il 20 dicembre, c. 414r) e il 14 gennaio 1603, c. 418r.

<sup>320</sup> Nel 1550 alcuni uomini si accoltellarono nella chiesa di Soranzen e incorsero nell'interdetto: cfr. Carlo ZOLDAN, *Da un processo del 1550: l'interdetto alla chiesa di Soranzen*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», anno LXIX, 1988, n. 265, pp. 169-178. Sui crimini d'odio cfr. DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 195-197.

<sup>321</sup> Sulla faida in generale cfr. Claudio POVOLO, *Faida e vendetta tra consuetudini e riti processuali*, in «Storica», anno XIX, 2013, nn. 56-57, pp. 53-103, sulla Terraferma veneziana in questi anni vedi ID., *La conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento. Il caso della Repubblica di Venezia. Alcune ipotesi e possibili interpretazioni*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali, lettere e arti», anno CLI, 1992-1993, pp. 89-139.

<sup>322</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 4v: la donna si presentò in vescovato il 4 luglio 1596.

<sup>323</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 193-196.

<sup>324</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 230, cfr. anche pp. ssgg 230-233.

<sup>325</sup> A questo proposito si veda SPADA, *Nuovi inventari*.

<sup>326</sup> Vario materiale in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 266r-306v.

<sup>327</sup> Amplessima la letteratura in materia. Mi limito a segnalare Mario INFELISE, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Gigliola FRAGNITO, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2019; Vittorio FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2008; ID., *La censura in Italia. Dall'Inquisizione alla polizia*, Roma-Bari, Laterza, 2014; Hubert WOLF, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006. Negli stessi anni, per controllare l'applicazione

lunghe trattative, la Repubblica giunse a un accordo che soddisfacesse entrambe le parti: più che sul contenuto degli Indici – in parte contestati da alcuni politici veneziani come Leonardo Donà – si discusse, per esempio, contro il giuramento che il papa intendeva proporre ai librai, sia per tutelare il mercato e la produzione editoriale veneziana, sia per difendere la giurisdizione laicale dall'ingerenza dell'Inquisizione nel governo delle coscienze degli editori e dei tipografi<sup>328</sup>.

Diamo uno sguardo veloce ad alcuni dei vari elenchi prodotti nel corso della campagna di schedatura nel 1597, intervento che la curia compì con la collaborazione dell'inquisitore Maresio, secondo l'abituale meccanismo di cooperazione che si cercò di instaurare nelle diocesi italiane, pur tra molte difficoltà, soprattutto nei contesti rurali dove non c'era sufficiente organico per un controllo rigoroso dei testi e, ancor di più, per la successiva espurgazione<sup>329</sup>. Nella *pars Imperii* della diocesi il tedesco era una lingua conosciuta da molti, come si vede anche da una corposa parte della letteratura proibita. Il più corposo è l'inventario di Simone Pasmiger di Strigno, che consta di ben 126 libri<sup>330</sup>. Doveva essere un dottore in diritto, perché nella sua biblioteca abbondano libri di giurisprudenza<sup>331</sup>. Il proprietario divise il catalogo per materia: nella prima sezione, dove parla di «Humanità et grama-tica» si incontrano un commento a Terenzio (descritto nella lista come «Terentii Comedie a Philepo Melantone novissime commentati anno 1532») e un trattato di prosodia di Melantone, *De sintaxi. Item de periodis et de prosodia*<sup>332</sup>. Già l'indice di Parma del 1580 aveva condannato come autore Melantone, nel 1596 l'indice clementino lo confermava nella prima classe e ne proibiva così l'intera opera<sup>333</sup>. Pasmiger possedeva inoltre un'edizione degli *Adagia* di Erasmo del 1527<sup>334</sup>. Condannato, come autore di prima classe, in tutta la sua opera nell'indice romano del 1593, Erasmo si vide successivamente declassato e solo alcuni scritti rimasero vietati nel 1596: tra questi gli *Adagia*, l'*Encomium moriae* e il *De lingua*<sup>335</sup>. Vietato, ancora, un *Index rerum omnium quae in Novo ac Veteri Testamento habentur*, che

---

dell'Indice Clementino, si provvide a un'inchiesta che coinvolse le biblioteche dei conventi e dei monasteri italiani: cfr. *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale (Macerata, 30 maggio – 1° giugno 2006)*, a cura di Rosa Marina BORRACCINI e Roberto RUSCONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.

<sup>328</sup> Per un quadro sintetico: Gigliola FRAGNITO, *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, in «Archivio Storico Italiano», anno CLIX, 2001, n. 1, pp. 107-149, in particolare pp. 123-126; più estesamente: Paul F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1982; Mario INFELISE, *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

<sup>329</sup> Maresio segnalò con una croce i testi sicuramente proibiti, più alcuni dubbi con un tratto di penna, come si vede nelle liste conservate in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 287r-291r.

<sup>330</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 287r-291r, con una carta non numerata dopo la c. 287v.

<sup>331</sup> Roberta SPADA, *Inventari di libri nell'archivio della curia vescovile di Feltre (1557-1597)*, in *Via Mezzaterra*, 35, a cura di BARTOLINI e CONTE, pp. 137-149, nello specifico p. 146.

<sup>332</sup> PUBLIO TERENCE AFRO, *Habes hic amice lector P. Terentii comoedias, una cum scholiis ex Donati, Asperi & Cornuti Commentariis decerptis multo quam antehac unquam prodierunt emendatiores, nisi quod in prime doctus Io. Calphurnus Brixiensis [...] studio & opera Des. Erasmi Roterodami [...] ad haec accessit index accuratus vocum a commentatoribus declaratarum (Argumenta Philippi Melanchtonis in P. Terentii Comoedias)*, Basel, Hieronymus Froben & Nikolaus Episkopius, 1532, Codice identificativo del Censimento VD16 T 397 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+T+397> (consultato il 7 febbraio 2022) e Filippo MELANTONE, *De sintaxi Philippi Melanchton. Item. De periodis et de prosodia*, [Norimberga], [Joachin Heller], [1557], Codice identificativo del Censimento VD16 ZV 32323 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+ZV+32323> (consultato il 18 febbraio 2022).

<sup>333</sup> *Index des livres interdits*, diretto da Jesus MARTINEZ DE BUJANDA, vol. IX, *Index de Rome. 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, a cura di Peter G. BIETENHOLZ, Jesus MARTINEZ DE BUJANDA, Paul F. GRENDLER, Ugo ROZZO, Sherbrooke-Ginevra, Centres d'Études de la Renaissance-Éditions de l'Université de Sherbrooke-Librairie Droz, 1994, p. 962.

<sup>334</sup> ERASMO DA ROTTERDAM, *Epitome Chiliadum Adagiorum Erasmi Rote. ad commodiorem studiosorum usum per Hadrianum Barlandum conscripta. Locupletata est iam postremo, bona parte adagiorum passim inserta, praeter illa quae prioribus aeditionibus nuper accesserat*, Köln, Eucharius Cervicornus e Gottfried Hittorp, 1527, Codice identificativo del Censimento VD16 E 1954 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+E+1954> (consultato il 7 febbraio 2022).

<sup>335</sup> *Index de Rome*, a cura di BIETENHOLZ et al., p. 873 e p. 941. Silvana SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno nazionale di studi, Cividale del Friuli 9-10 Novembre 1995*, a cura di Ugo ROZZO,

infrangeva i canoni stabiliti dalla censura per la lettura della bibbia, così come un evangelario in volgare<sup>336</sup>. Tra gli altri testi che l'inquisitore considerò da correggere un *Lexicon graecum* di Valentino Curione, l'*Opus Merlini* di Folengo, mentre andavano verificati i *Consilia Philippi Decii* del francese Charles Du Moulin che era stato proibito per alcune opere<sup>337</sup>.

Il prete Domenico Floriani, di Servo (oggi nel comune di Sovramonte), possedeva una biblioteca più contenuta, ed elencava 34 libri<sup>338</sup>. Tra questi, vennero segnati come proibiti un commento ai vangeli che non sono riuscito a identificare e un'edizione del nuovo testamento in latino e volgare<sup>339</sup>. Oltre ai divieti relativi alla bibbia, le *Gesta romanorum* del prete Floriani erano state vietate nel 1596 dall'indice clementino, oltre all'*Examen ordinandorum* di Johann Wild (Ioannes Ferus)<sup>340</sup>. L'armaiolo feltrino Marco Antonio D'Aviano possedeva una sessantina libri<sup>341</sup>. Tra quelli proibiti possedeva il *Fioretto della bibbia*, una commedia in volgare di Pandolfo Collenuccio che raccontava la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli<sup>342</sup>. Già i precedenti indici avevano condannato i componimenti poetici e drammaturgici in volgare che trattassero di argomento biblico<sup>343</sup>. Per quanto riguarda la lettura di

---

Udine, Forum, 1997, pp. 177-206 e EAD., *Erasmus in Italia*, costituiscono i riferimenti obbligati per comprendere la fortuna e la persecuzione di Erasmo in Italia e all'estero.

<sup>336</sup> *Ibidem*, p. 623. Si tratta di *Index rerum omnium quae in Nouo ac Veteri Testamento habentur locupletissimus. Una cum Hebraeorum, Chaldaeorum, Graecorum, ac Latinorum nominum interpretatione. Alterum insuper breuem adiecimus indicem sententiarum magis electarum. Una cum illustrium obscurorumque uirorum, ac mulierum, eorumque uasce dictionum, atque factorum catalogo*, Venetiis, [al segno della Speranza] 1544, Codice CNCE del Censimento Edit-16 32990 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE032990> (consultato il 7 febbraio 2022).

<sup>337</sup> Valentino CURIONE, *Lexicon graecum iam denuo sura omneis omnium auctiores longe auctissimum & locupletissimum cui praeter superiores additiones magna [...]*, Basileae, apud Valentinum Curionem, 1525, Codice identificativo del Censimento VD16 C 6454 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+C+6454> (consultato il 17 febbraio 2022); Teofilo FOLENGO, *Opus Merlini Cocaii poetae Mantuani Macaronicorum. Totum in pristinam formam per me magistrum Acuarium Lodolam optime redactum, in his infra notatis titulis diuisum. Zanitonella, quae de amore Tonelli erga Zaninam tractat. Quae constat ex XIII sonolegijs, VII eclogijs, & vna strambottologia. Phantasiae Macaronicon, diuisum in XXV Macaronicis, tractans de gestis magnanimi, & prudentissimi Baldi. Moschaeae facetus liber in tribus partibus diuisus, & tractans de cruento certamine muscarum & formicarum. Libellus epistolarum, & epigrammatum, ad varias personas directarum*, Venetiis, apud Dominicum de Imbertiis, 1585, Codice CNCE del Censimento Edit-16 19830 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE019380> (consultato il 7 febbraio 2022). La condanna è riportata in *Index de Rome*, a cura di BIETENHOLZ et al, p. 665. Charles DU MOULIN, *Consilia elegantissima d. Philippi Decii. Sive de Dexio Mediolanensis I. U. interpretis auctissimi nuperrime emandata; additis huic nove impressioni consilii quinquaginta numquam impressis & nonnullis que novissime hic Lugduni composuit ubi nunc residet*, Lugduni, de Portonariis, 1512. Notizia della condanna in *Index de Rome*, a cura di BIETENHOLZ et al, p. 1002. L'evangelario potrebbe essere *Epistole euangeli et lettioni, che si dicono in tutto l'anno nella messa. Tradotte in lingua thoscana; per beneficio di chi volentieri ascolta la parola di Dio. Con la tauola necessaria da trouar gli euangeli, et l'epistole, che corrono tutto l'anno*, In Vinetia, presso Giorgio de' Cavalli, 1565, Codice CNCE del Censimento Edit-16 61247 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE061247> (consultato il 7 febbraio 2022).

<sup>338</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 83, c. 281r.

<sup>339</sup> «Libri quatro sopra gli quatro evangelisti authore reverendo patre Ioane Fero»: forse Johann WILD, *Io. Feri in Sacrosanctum Iesu Christi domini nostri Evangelium secundum Ioannem, pia & eruditae iuxta Catholicam doctrinam Enarrationes [...]*, Moguntiae apud divum Victorem, excudebat Franciscus Behem Typgraphosu, Anno MDL (Mense Septembri), Codice Identificativo del Censimento VD16 W 2963 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+W+2963> (consultato il 18 febbraio 2022). L'edizione latina e volgare potrebbe essere *Il Nuouo Testamento di Iesu Christo nostro Signore, latino & volgare, diligentemente tradotto dal testo greco, & conferito con molte altre traduzioni volgari & latine, le traduzioni corrispondenti l'vna à l'altra, & partite per versetti*, In Lyone, appresso Guillel. Rouillio, 1558, Codice CNCE del Censimento Edit-16 5960 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE005960> (consultato il 7 febbraio 2022).

<sup>340</sup> Si veda *Index de Rome*, a cura di BIETENHOLZ et al., pp. 567-568. Potrebbe trattarsi di [ANONIMO], *Gesta romanorum. Cum applicationibus morali satis ac mysticis*, Lione, [s. n.], 1555. Proibizione del 1596 riportata in *Index de Rome*, a cura di BIETENHOLZ et al, p. 943 dell'*Examen ordinandorum* di Wild: cfr. Johann WILD, *Examen ordinandorum. Ad quaestiones sacrorum ordinum, candidatis in Dioecesi Moguntinensi [...]*, Moguntiae excudebat Franciscus Behem, 1575, Codice Identificativo del Censimento VD16 ZV 15538 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+ZV+15538> (consultato il 18 febbraio 2022).

<sup>341</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 283r-283v e c. 293r.

<sup>342</sup> [Pandolfo COLLENUCCIO], *Ioseph, comedia di M. Pandolfo Collenucci, caualiere, et dottor pesarese, tratta del Testamento uecchio, & spiegata da lui in terza rima, ad instantia d'Hercole primo duca di Ferrara, nuouamente ristampata, & con molta diligentia corretta*, Venetiis, [s. n.], 1565.

<sup>343</sup> SPADA, *Inventari di libri*, p. 146.

Petrarca, è interessante notare che il D'Aviano possedesse un'edizione commentata da Alessandro Vellutello, che l'inquisitore Maresio ritenne andasse espurgata dai componimenti antiavignonesi<sup>344</sup>.

Risultò invece pienamente ortodossa la lista di venti titoli in possesso del pievano di Primiero, Paolo Abbati<sup>345</sup>. Quanto a Carlo Ruschi, proprietario di ventotto libri, elencò solo testi di diritto, nessuno dei quali era proibito<sup>346</sup>. Lo stesso si può dire per gli undici testi di Gaspare Granello, da Pieve Tesino<sup>347</sup>. Quanto all'inventario adespoto di cinquantadue titoli che Roberta Spada riconduce a un probabile membro del clero secolare, anch'esso riporta una bibbia in volgare proibita<sup>348</sup>. Quanto alla breve lista dei libri del pievano di Tesino, che constava di soli dieci titoli, vi si ritrova l'*Examen ordinandorum* già menzionato<sup>349</sup>. Roberta Spada ha inoltre segnalato la presenza di due altri elenchi, uno di dodici testi appartenenti al frate Rutilio Bernardi, dei girolamini del convento di San Vittore, un altro di una cinquantina di titoli in possesso di Sebastiano pievano di Lamon, ma queste compilazioni sono così schematiche e generiche da rendere difficile un'identificazione sicura<sup>350</sup>. Qualche informazione ci proviene anche dalle licenze di lettura richieste dal barone Giorgio di Wolkenstein che domandava di poter tenere nella propria biblioteca una traduzione tedesca di alcune letture del nuovo testamento e l'opera di Lambert Daneau tradotta in lingua latina, autore condannato nella prima classe dall'indice clementino<sup>351</sup>. Un'ultima lista di libri venne fornita da Giovanni Antonio Bettini di Strigno nel 1608: consta di ventitré titoli, elencati in forma molto generica<sup>352</sup>. Prevalgono opere di letteratura pia e devota, più un'imprescisa bibbia, non si capisce se latina o volgare. In sintesi, emerge la presenza di qualche libro eterodosso, ma per lo più i titoli contestati sono traduzioni volgari della bibbia: del tutto eccezionale appare, invece, il caso di Paolo Scopulo di Primiero che si diceva

---

<sup>344</sup> Francesco PETRARCA, *Il Petrarca con l'esposizione di m. Alessandro Vellutello. Di nuovo ristampato con le figure a i Trionfi, con le apostille, e con più cose utili aggiunte*, In Venetia, appresso Gio. Antonio Bertano, 1584, Codice CNCE del Censimento Edit-16 32899 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE032899> (consultato il 7 febbraio 2022).

<sup>345</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 284r-284v.

<sup>346</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 282r-282v. Cfr. SPADA, *Inventari di libri*, p. 146. Gli inventari non indicano il luogo di residenza di Ruschi.

<sup>347</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, terza c. non numerata dopo c. 290v, scritta al recto e al verso.

<sup>348</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, cinque cc. non numerate poste tra le cc. 285v e 286r, che consistono di due foglietti bianchi, seguiti da altri tre, con scritte al recto e al verso, l'inventario continua dalla seconda c. non numerata dopo la c. 290v. Cfr. SPADA, *Inventari di libri*, p. 147. L'indicazione, molto precisa, fa pensare a *Biblia vulgare novamente impressa, corretta et hystoriata. con le rubriche & capitulatione*, Stampata in Vineggia, per Helisabetta de' Rusconi, 1525 adi XXIII del mese di Decembre, Codice CNCE del Censimento Edit-16 5757 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE005757> (consultato il 7 febbraio 2022).

<sup>349</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, quinta c. non numerata dopo c. 290v, solo al recto.

<sup>350</sup> SPADA, *Inventari di libri*, p. 147, i testi di Bernardi in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 86, c. 64r per i testi di Bernardi e c. 503r quelli del pievano Sebastiano, sempre redatti per la campagna del 1597.

<sup>351</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, cc. 279r-279v, non datato. Cfr. SPADA, *Inventari di libri*, p. 146. Sulla condanna di Daneau si veda *Index de Rome*, a cura di BIETENHOLZ et al., p. 537 e p. 627. Il libro in questione, identificato da Roberta Spada, sarebbe Lambert DANEAU, Jakob VALICK, Ulrich MOLITORIS, *Von den Zauberern, Hexen, und Unbolden, Drei Cristliche verscheidene [...]*, Köln, apud Johannem Gymnicum, 1576, Codice identificativo del Censimento VD16 D80 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+D+80> (consultato il 18 febbraio 2022). Inoltre il barone chiedeva licenza per un lezionario in tedesco, Georg GIENGER, *Lectionbuch. Dreyer täglicher Lectionen des Alten und Newen Testamenten*, Ingolstadt, Sartorius, 1576, Codice identificativo del Censimento VD16 ZV5585 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+ZV+5585> (consultato il 18 febbraio 2022). Le licenze di lettura, concesse anche al di fuori dei territori in cui l'Inquisizione romana era presente, furono uno dei modi con cui la Congregazione del Sant'Uffizio allargò la propria influenza anche nel territorio germanico, perché le richieste andavano inoltrate a Roma: Albrecht BURKARDT, *Il Sant'Uffizio e le superstizioni nei territori germanici in età moderna (XVI-XVIII secolo)*, in *Magia, superstizione, religione. Una questione di confini*, a cura di Marina CAFFIERO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 125-142, nello specifico pp. 129-130.

<sup>352</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, c. 130r.

possedesse una copia dell'*Alcorano di Macometto* tradotto dall'umanista bellunese Giovanni Battista Castrodardo, come emerse dalla denuncia depositata da fra Serafino da Empoli il 5 maggio 1588<sup>353</sup>.

### §II.1.5. *Confessione: questioni in sospeso*

Concluse le domande relative all'eresia e al possesso dei libri proibiti, il confessore poteva proseguire. Spesso la confessione si interrompeva a questo punto, perché il penitente veniva rimandato al giudice di fede. È probabile, come ha sostenuto de Boer, che l'esigenza di assolvere i fedeli nel periodo pasquale fosse particolarmente sentita, cosicché «l'obbligo di assolvere» era avvertito anche più impellente di quello di condurre la confessione secondo le rigide regole proposte dai vescovi<sup>354</sup>. Anche per questo motivo si incoraggiò la confessione frequente, perché i fedeli non potevano rispondere esaurientemente alle domande del confessore col solo adempimento del precetto pasquale. Resta da verificare quanto profondamente e concretamente si realizzò il disegno di una progressiva centralizzazione del potere delle chiavi nelle mani dei vescovi: microdinamiche di volta in volta diverse, per cui i parroci potevano ritagliarsi margini più o meno ampi d'intervento, rendono molto complesso generalizzare<sup>355</sup>. Di fronte al pericolo di pubblici scandali, inoltre, occorreva allentare i rigori dell'ascetismo: costringere un'adultera a recarsi in curia per chiedere l'assoluzione al vescovo poteva essere assai peggiore che lasciarla assolvere, dopo debita richiesta, dal suo confessore.

Resta ancora un nodo da affrontare: il problema sollevato da Bossy e de Boer circa l'evoluzione sempre più intima e interiore della pratica confessionale che, deriverebbe, a detta dello storico inglese, da una maggior frequenza al sacramento<sup>356</sup>. Innanzitutto, una parte della storiografia non concorda con il presunto incremento delle confessioni periodiche e, inoltre, anche qualora si ammettesse che questa evoluzione abbia avuto luogo, rimane ancora da dimostrare l'assunto per cui l'abitudine a confessarsi più spesso avrebbe prodotto una maggiore interiorizzazione della pratica sacramentale<sup>357</sup>. Al contrario, per de Boer l'entusiasmo per la confessione suscitato dall'apostolato gesuitico, in particolare, andrebbe circoscritto a pochi casi marginali e sporadici<sup>358</sup>. Se è vero che mai, come nell'epoca della Controriforma, la confessione divenne un fenomeno così intrusivo e capillare, è bene chiedersi se, invece, quest'aspetto di polizia del pensiero non acuì il lato giurisdizionale e propriamente burocratico di questo sacramento<sup>359</sup>. La confessione, cioè, sarebbe divenuta sì il potente strumento della polizia delle coscienze operata dalla chiesa e, proprio in ragione di questo, si sarebbe saldata a un apparato di controllo delle menti che ne modificò in parte gli obiettivi e le pratiche di svolgimento<sup>360</sup>. Accentrando il controllo burocratico della penitenza, le curie diocesane intrecciarono il proprio operato all'Inquisizione: il confessionale divenne un'anticamera del tribunale della dottrina. La confessione si trovò al centro di uno scontro tra poteri concorrenti: i vescovi, i giudici della fede, i curati e i confessori regolari<sup>361</sup>. La confessione, dunque, divenne un fenomeno

<sup>353</sup> Il frate denunciò anche altri lettori di opere di Erasmo e Lutero. In ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 87, cc. 123r-124r. Mi riferisco a [Giovanni Battista CASTRODARDO], *L'Alcorano di Macometto. Nel qual si contiene la dottrina, la vita, i costumi, et le leggi sue. Tradotto nuovamente dall'arabo in lingua italiana*, Venezia, Andrea Arrivabene, 1547, Codice CNCE del Censimento Edit-16 13272 del Censimento Edit-16 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE013272> (consultato il 9 febbraio 2022). Cfr. Pier Matteo TOMMASINO, *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2013.

<sup>354</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 222-223.

<sup>355</sup> *Ibidem*, p. 233-234.

<sup>356</sup> *Ibidem*, pp. 179-181.

<sup>357</sup> *Ivi*.

<sup>358</sup> *Ibidem*, pp. 182-183.

<sup>359</sup> *Ibidem*, p. 184.

<sup>360</sup> Cfr. la tesi di PROSPERI, *Tribunali della coscienza*.

<sup>361</sup> DE BOER, *La conquista dell'anima*, pp. 315-320.

molto più pubblico e visibile a tutti di quanto fosse prima: anche i compaesani in lite con un indagato del Sant'Uffizio potevano contare sulla diceria che l'imputato non si confessasse per screditare il proprio rivale personale. Tuttavia, la confessione rimase un importante strumento d'analisi nelle mani della gerarchia: per dirla con de Boer, la penitenza sacramentale servì a scoprire se gli inconfessi fossero tali perché coinvolti negli interdetti o se dietro la loro renitenza si celasse la punta dell'*iceberg* dell'eresia, come nel caso di Antonio Cerra, inconfesso nel 1587, denunciato dal pievano Ognibene tra i non pascalizzanti il 29 maggio di quell'anno<sup>362</sup>.

## II.2. Anatomia di un processo, anatomia di un apparato.

Lasciandoci alle spalle il confessionale, passiamo quindi all'esame dei casi discussi dalla curia. In alcune occasioni, come abbiamo visto, è difficile distinguere tra tribunale diocesano e Sant'Uffizio, vista la sovrapposizione delle materie.

TOTALE DELLE PROCEDURE	CASI CONCLUSI NELLA FASE INFORMATIVA	INFORMAZIONI: SPONTANEE, DENUNCE, NOTIZIE DI REATO	PROCESSI GIUNTI A SENTENZA
37	22	9	6

Tab. 5. Attività del Sant'Uffizio a Feltre negli anni 1584-1610.

Rovellio celebrò 28 processi in 26 anni, con una media annua di 1,1 processi. Se a questi sommiamo le informazioni ricevute, si arriva a 1,4 casi in media ogni anno. Si tratta tuttavia di stime provvisorie: ulteriori sondaggi archivistici potrebbero scoprire nuovi casi di studio. I capi d'accusa, in linea con la tendenza generale del Sant'Uffizio soprattutto a Venezia e nel Friuli, vedono l'aumentare, rispetto ai decenni centrali del Cinquecento, dell'incidenza della stregoneria, a scapito delle idee della Riforma<sup>363</sup>.

### Casistica dei processi del Sant'Uffizio di Feltre (1584-1610)

<i>Dissenso religioso: espressione di idee ritenute lesive dell'ortodossia</i>	11
<i>Ricorso a pratiche magiche e superstiziose</i>	7
<i>Reati del clero compiuti nell'amministrazione dei sacramenti</i>	4
<i>Fenomeni di deviazione dall'ortoprassi da parte dei laici: mancato rispetto dei digiuni e renitenza alla confessione</i>	2
<i>Blasfemia</i>	2
<i>Fuga dalle carceri del Sant'Uffizio</i>	1
<i>Usura</i>	1
<i>Totale</i>	28

Tab 6. Capi d'imputazione nei processi condotti da Giacomo Rovellio (1584-1610).

<sup>362</sup> *Ibidem*, p. 207. Ognibene segnalò Cerra e un altro inconfesso alla curia di Feltre è in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 61, c. 459r, in copia: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 1r, documento probabilmente trascritto nel corso dell'inchiesta del 1595.

<sup>363</sup> Osservazioni, come sempre, molto condizionate dal modo in cui si contano i capi d'accusa. Una sintesi dell'andamento delle cause nei fori di Venezia, del Friuli, di Napoli e in Sicilia in BLACK, *Storia dell'Inquisizione in Italia*, pp. 383-388.

### §II.2.1. *Dispute e fratture*

Non sono sempre riuscito a trovare le denunce sparte contro un indagato. Alcuni processi cominciano con frasi estremamente generiche come «pervenit ad aures Reverendi Episcopi»: può darsi che le notizie di reato siano andate disperse o si conservino in altri volumi del fondo miscelaneo *Cancelleria vescovile* rispetto a quelli consultati<sup>364</sup>. Tuttavia, si può intuire che alcune volte il querelante fosse il primo interrogato. Su 28 processi accade che, in sette casi, furono alcuni fedeli a sporgere denuncia, probabilmente contro rivali personali: si tratta di vicini di casa, compaesani, parenti. Abbiamo poi artigiani, come l'intagliatore Orazio Zambenedetti, che querelò il suo ospite Alberto Scudella, o debitori insolventi che sporsero denuncia contro l'usuraio Vittore Sandi<sup>365</sup>. Tensioni, fratture e dissapori che sfociarono nella denuncia: non sempre il Sant'Uffizio scelse di approfondire le questioni, forse individuando la pretestuosità della delazione.

Circa il meccanismo accusatorio delle streghe sono sorte varie ipotesi, applicabili a mio avviso anche in questi casi: come ha scritto Prospero, è più facile che si rivolgessero all'Inquisizione clienti insoddisfatti di maliarde e guaritori più che devoti timorosi del demonio<sup>366</sup>. Oppure, persone che temevano di essere vittime di un maleficio. Prevalsa la difesa della propria incolumità fisica e dei propri interessi sulle questioni di principio. La stessa immagine della strega come donna sola, emarginata, anziana, è stata superata dalle ricognizioni archivistiche: tra le accusate figurano donne sposate, di condizione economica anche discreta, conosciute e ben inserite nella comunità<sup>367</sup>. Lo stesso si può dire dello stereotipo della bellezza o della bruttezza delle streghe, entrambe evocate dai delatori per suffragare le proprie teorie<sup>368</sup>. Levack suggerisce che venissero per lo più formulate accuse contro anziane perché i pregiudizi impiegavano anni a formarsi e la decisione di denunciare maturava dopo molto tempo, anche se questa osservazione va impugnata con qualche scetticismo, visto che in alcuni casi i sospetti potevano maturare molto in fretta e i tribunali venivano avvertiti a stretto giro<sup>369</sup>. Resta il fatto che, in genere, le accuse colpivano le donne che, rimanendo in casa, erano anche deputate alla cura dei bambini: pertanto erano le più esposte alla sofferenza psicologica del lutto e della malattia e le prime le prime accusate di operare malefici sugli infanti<sup>370</sup>.

Alcune tensioni dovevano essere presenti anche in seno al clero. Quando gli agostiniani del convento di Ognissanti furono chiamati a testimoniare sul conto del confratello fra Spirito, risposero con sollecitudine agli inviti del vescovo<sup>371</sup>. Tanto zelo era forse motivato da qualche malumore nella comunità religiosa. Lo stesso si dica per Tommaso Dall'Olio, sacerdote che denunciò il prete Leonardo Visentainer col quale viveva nella canonica di Strigno<sup>372</sup>. Giulio Nicoletti venne assolto dalle accuse, ritenute infondate, rivoltegli da due altri preti, Giuseppe Lionello e Francesco Tauro: forse si erano contesi la conquista di benefici e prebende, una competizione molto aspra in cui si ricorreva

<sup>364</sup> Ad esempio, nel processo contro fra Antonio da Feltre: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 82, c. 229r.

<sup>365</sup> Processo contro Alberto Scudella e Pietro da Caldonazzo: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 67, cc. 63r-65r; processo contro Vittore Sandi: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 189r-195r, cfr. *infra*, p. 90.

<sup>366</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 408.

<sup>367</sup> Cfr. Oscar DI SIMPLICIO, *On the Neuropsychological Origins of Witchcraft Cognition: The Geographic and Economic Variable*, in *The Oxford Handbook of Witchcraft in Early Modern Europe and Colonial America*, a cura di Brian P. LEVACK, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 507-527.

<sup>368</sup> Il prete Andrea da Canal descrisse, nel caso Cumano, Lucrezia come probabile strega perché era di carnagione scura: *constitutum* reso al vescovo Rovello il 13 maggio 1588 in MILANI, *Un caso di stregoneria*, p. 31 e n. 51 a p. 60.

<sup>369</sup> Brian P. LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 154-161.

<sup>370</sup> *Ibidem*, p. 164.

<sup>371</sup> Processo contro fra Spirito da Venezia: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 85, cc. 294r-304r, vedi *infra*, pp. 84-85.

<sup>372</sup> Processo contro Leonardo Visentainer: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 73, cc. 73r-90v, vedi *supra*, pp. 47-48.

alla violenza o alla calunnia contro altri candidati<sup>373</sup>. Entrambi i due querelanti, Lionello e Tauro, erano stati coinvolti in altre vertenze e non erano nuovi a queste liti<sup>374</sup>. Anche gli apparati della curia, che lavoravano per imporre una progressiva centralizzazione della diocesi, si dimostravano efficienti nell'individuare casi e problemi: è nel corso di inchieste sui benefici e le prebende che si viene a sapere degli abusi sacramentali del prete Amadrucio o delle prediche di Adeodato Merillo. Il più clamoroso processo condotto sotto il vescovo Rovellio, quello per eresia contro il *relapsus* Antonio Cerra, cominciò dall'annuale campagna di schedatura degli inconfessi nelle varie parrocchie<sup>375</sup>. I rapporti epistolari con gli inquisitori di altre città, come Treviso, permettono di raccogliere denunce depositate altrove da forestieri di passaggio<sup>376</sup>.

Solo nel caso dei fratelli Grandi è l'autorità civile, rappresentata dal capitano del paese, a denunciare al visitatore apostolico di Nores, che funge da giudice, un episodio di eterodossia<sup>377</sup>. Più spesso sono i parroci a prendersi carico delle querele: così capitò al contadino Demattè per le sue affermazioni sulla mortalità dell'anima, o a Marietta da Pedavena che voleva ricorrere al sortilegio del crivello per ritrovare degli oggetti che le erano stati rubati<sup>378</sup>. Qualche volta erano i laici a denunciare il sacerdote per le proprie mancanze, come nel caso del prete Giovanni D'Amico<sup>379</sup>. In qualche episodio, però, furono dei veri e propri colpi di scena a far partire le inchieste. Entrambe le volte, il palcoscenico fu la cattedrale di Feltre. La prima occasione fu quando, dicendo messa, due sacerdoti trovarono una statua trafitta di spilli che era stata usata nel sortilegio della legatura, la seconda la mancata celebrazione dell'eucarestia da parte di Cesare Persenda<sup>380</sup>.

### §II.2.2. *Gli imputati*

Proviamo a ricostruire l'ambiente sociale degli imputati. Su 28 processi è bene escludere quello contro le presunte streghe di Castel Tesino, che risulta anomalo, perché non individuò mai un imputato ma si soffermò sull'analisi delle superstizioni diffuse nella popolazione<sup>381</sup>. In totale furono coinvolti 31 indagati in 27 procedimenti.

---

<sup>373</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 84, cc. 2r-36v. Per un caso di violenza contro un prete nella lotta per l'assegnazione di benefici si veda il processo criminale contro Ugolino dal Corno, accusato nell'ottobre del 1600 di aver percosso Francesco Tauro: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 459r-567v.

<sup>374</sup> Francesco Tauro aveva denunciato Ugolino dal Corno, che l'aveva schiaffeggiato, e Giuseppe Lionello formulò accuse di eresia insieme a Giovanni Maria Baldruch contro fra Antonio Roberto da Feltre.

<sup>375</sup> Processo contro Adeodato Merillo: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 100, cc. 312r-352r. Sul caso Cerra si veda *infra*, pp. 90-93, sul prete Amadrucio, *supra*, p. 49; su Merillo *infra*, pp. 86-89.

<sup>376</sup> Per esempio: processo contro Giovan Battista Gravezzo: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 81, cc. 1r-5.

<sup>377</sup> Processo contro i fratelli Grandi in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 57, cc. 1r-8v, vedi *infra*, p. 80.

<sup>378</sup> Processo contro Marietta da Pedavena in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 198r-201v. Sul sortilegio del crivello, pp. 110-111.

<sup>379</sup> Processo contro Giovanni d'Amico: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 73, cc. 117r-124r, vedi *supra*, pp. 49-50.

<sup>380</sup> Sul sortilegio della legatura, vedi *infra*, pp. 103-104, nel corso del processo contro Elena Cumano. Vedi *supra* per il caso di Cesare Persenda, p. 50.

<sup>381</sup> Esclusione ai meri fini statistici, non essendo indagate delle persone fisiche. Su questo caso vedi *infra*, pp. 101-102.



	<i>Imputati uomini</i>	<i>Imputate donne</i>	<i>Totale delle imputazioni in base alla famiglia di reati</i>
<i>Dissenso (eterodossia)</i>	13	0	13
<i>Magia e superstizione</i>	1	7	8
<i>Sacrilegio (da parte del clero)</i>	4	0	4
<i>Deviazione dall'ortoprassi (da parte di laici)</i>	1	1	2
<i>Blasfemia</i>	2	0	2
<i>Fuga dalle carceri</i>	0	1	1
<i>Usura</i>	1	0	1
<i>Totale delle imputazioni in base al genere</i>	22	9	31

Tab. 7. Capi d'imputazione distinti per genere.

Come già evidenziato, la magia appare come un reato tipicamente femminile: l'unico uomo indagato era un cliente di una fattucchiera, il prete Andrea da Canal. Ho provato, inoltre, a cercare di capire quale fosse il *coté* dei vari rei convocati dal tribunale.

<i>Professione o categoria sociale</i>	<i>Numero di imputati</i>
<i>Ecclesiastici (alto e basso clero, secolari e regolari)</i>	9
<i>Artigiani (fabbri, osti)</i>	3
<i>Arti liberali, commerci (notai, prestatori, proprietari di botteghe)</i>	3
<i>Contesto agrario (contadini, agrari benestanti)</i>	3
<i>Professione sconosciuta</i>	2

Tab. 8. Capi d'imputazione e provenienza sociale degli uomini indagati.

La maggior parte degli imputati proveniva dagli ordini mendicanti e dal clero. Appartenevano ai secolari i vari sacerdoti di campagna, il canonico Persenda e il sacerdote Nicoletti. Tra questi imputati vi erano solo due regolari: un agostiniano e un francescano conventuale.

<i>Professione o categoria sociale</i>	<i>Numero di imputate</i>
<i>Contesto rurale</i>	7
<i>Contesto urbano</i>	2
<i>Donne di condizione agiata</i>	1
<i>Domestiche a servizio presso famiglie agiate</i>	1

Tab. 9. Contesto sociale delle donne indagate dal Sant'Uffizio.

Le donne coinvolte nei processi feltrini provenivano per lo più dal mondo contadino: erano quasi tutte coinvolte in casi di magia, a parte Pasqua da Tesino. D'altra parte, ai tempi, Feltre era una città di modeste dimensioni: non era possibile, direi, demarcare in modo netto la vita cittadina da quella delle campagne, nonostante non mancasse un'élite che doveva teoricamente distinguersi per i propri costumi dal resto della popolazione<sup>382</sup>.

<sup>382</sup> Gigi CORAZZOL, *Una fallita riforma del Consiglio di Feltre nel '500*, in «Rivista bellunese», anno VI, 1974, pp. 287-294, cfr. sulle dinamiche di civilizzazione e di costruzione dell'ideale di comportamento nobiliare Norbert ELIAS, *La civiltà delle buone*

### §II.2.3. Un profilo degli apparati giudiziari

Per concludere questo quadro statistico può essere interessante offrire qualche dato sui collaboratori che affiancano Rovellio nell'opera del tribunale della fede. Alcune volte il vescovo venne sostituito dai propri vicari, come Giovanni Antonio Angeli e Agostino Ambrosini<sup>383</sup>. Spesso la conduzione delle indagini venne affidata a notai e sacerdoti delle pievi che ricevettero la delega a esaminare i testimoni<sup>384</sup>. Appaiono eccezionali gli esami e gli interrogatori del vescovo di Parenzo, Cesare di Nores, in visita apostolica alla diocesi nel 1584: durante la propria ispezione interrogò i fratelli Grandi e trasferì gli atti alla curia di Feltre<sup>385</sup>. Più spesso si ricorse a figure del clero secolare che esercitavano la cura d'anime nel contado, come Giulio Cesare Camosini: sacerdote a Castel Tesino, addottorato in teologia, Camosini era una persona di cultura che sembrava offrire garanzie di saggezza e affidabilità al vescovo Rovellio, se questi gli conferì quattro volte l'incarico di indagare<sup>386</sup>. Lo stesso avvenne col pievano Pietro Ognibene di Pergine, attivo nel processo contro Antonio Cerra. Anche il notaio Giovanni Vittore Vellai aveva l'appoggio e la fiducia del vescovo: in almeno due casi gli fu domandato di proseguire l'indagine fuori delle mura del palazzo vescovile, nel caso Visentainer e in quello di Alberto Scudella. Nel caso di Giovanna di Antonio Marozza, detenuta dal barone Rodolfo II di Wolkenstein nel castello di Ivano, Rovellio ricorse a un notaio pubblico, Timoleone Almei, che si recò cogli ufficiali del feudatario a interrogare la donna<sup>387</sup>. Nel lungo e complicato processo contro Antonio Cerra partecipò anche un consultore, l'arcidiacono Vittore Tonello<sup>388</sup>. Scarsa, come dicevo, la presenza dell'inquisitore di Belluno, Bonaventura Maresio, presente solo alle sentenze eminate contro Cerra e Bartolomeo Colotto (il 30 settembre e il 1° ottobre 1590).

In definitiva risulta appurato, direi, che nell'epoca di Rovellio i processi non furono più condotti con i tribunali itineranti dell'epoca dei Campeggi. Nonostante la salute malferma, il vescovo continuò le visite diocesane, ma preferì presiedere le udienze inquisitoriali nel proprio palazzo, demandando a giudici individuati sul momento la conduzione degli interrogatori sul posto, quando fosse necessario: per lo più dovette trattarsi o di personale in forze alla cancelleria vescovile, almeno per gli immediati dintorni di Feltre, o di sacerdoti giudicati particolarmente affidabili, soprattutto nella *pars Imperii*. Molti i notai che affiancavano Rovellio: a partire da quel Giovanni Vittore Vellai che doveva già essere morto nel 1590<sup>389</sup>. Oltre a lui compaiono i nomi di Nicolò Pedrotti e altri, di più difficile identificazione, come quel «Marcus Antonius Sperantius» il cui cognome va forse ricondotto al moderno Sperandio<sup>390</sup>. A partire dal 1590 troviamo anche Giovanni Battista Facen impiegato come procuratore fiscale<sup>391</sup>. Non credo vada identificato con l'omonimo nobiluomo feltrino al centro della vicenda di Elena Cumano: il giovane nel corso dei vari procedimenti non viene mai definito dottore *in utroque iure*, mentre era richiesta a quest'importante figura di funzionario una certa

---

*maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico commerciale*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1998, in particolare sul mondo tedesco alle pp. 113-141.

<sup>383</sup> Il vicario Ambrosini intervenne nei processi Visentainer, D'Amico, Del Canale.

<sup>384</sup> Sugli incarichi ai commissari del Sant'Uffizio cfr. Dennj SOLERA, *La società dell'Inquisizione. Uomini, tribunali e pratiche del Sant'Uffizio romano*, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 54-64.

<sup>385</sup> Si veda *infra*, p. 80.

<sup>386</sup> Nei processi contro Adeodato Merillo, Giacomo Zotta, Pasqua da Tesino e nell'indagine sulle superstizioni a Tesino.

<sup>387</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 62, cc. 635r-646r.

<sup>388</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 2v. Per il ruolo dei consultori: SOLERA, *La società dell'Inquisizione*, pp. 95-124.

<sup>389</sup> Il figlio Tommaso denunciava Sebastiano Vellai e veniva registrato come «Thoma quondam Ioanni Victoris».

<sup>390</sup> Sul ruolo dei notai SOLERA, *La società dell'Inquisizione*, pp. 64-82. Il notaio Sperantius compare nei processi contro Giacomo Bassano (*infra*, p. 92) e contro fra Spirito da Venezia (*infra*, pp. 93-94).

<sup>391</sup> Sul fiscale vedi *Ibidem*, pp. 82-87, la prima attestazione della presenza del procuratore fiscale Giovanni Battista Facen è del 28 novembre 1590, nel processo contro il prete Leonardo Visentainer: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 73, c. 86v.

dimestichezza con la giurisprudenza che Giovanni Battista non avrebbe potuto raggiungere neppure con la semplice esperienza, visto che aveva circa vent'anni all'epoca dei fatti<sup>392</sup>.

#### §II.2.4. Pressioni, tortura, carcere

L'Inquisizione, a Feltre, ricorse alla tortura soltanto una volta, nel caso Cerra<sup>393</sup>. Più frequente il ricorso alla carcerazione preventiva, peraltro pratica tipica del rito inquisitorio. La detenzione avveniva nelle prigioni vescovili site nel sottotetto del palazzo episcopale o in alcuni conventi della città, come quello di Santa Maria del Prato, dei francescani conventuali<sup>394</sup>. Nel caso di Bartolomeo Colotto, però, per timore di rivolte e malumori popolari, il vescovo fece ricondurre il prigioniero alle carceri del podestà<sup>395</sup>. La carcerazione degli imputati presso i tribunali secolari dell'Impero poteva essere un motivo di scontro, come avvenne quando il 24 giugno del 1589 il cardinale Santori, il sommo inquisitore, scrisse una lettera al vescovo di Feltre<sup>396</sup>. Si rivolse direttamente a lui, il referente più immediato della Congregazione romana, e non a Maresio. Era giunta voce che una donna, fuggita dalle carceri del Sant'Uffizio a Vicenza, dov'era detenuta, era riuscita a trovare riparo nel territorio della diocesi. Era stata arrestata a Strigno per ordine del principe-vescovo Madruzzo prima che la cosa potesse essere discussa a Roma, ed era trattenuta dal barone Melchiorre Annibale di Wolkenstein nella fortezza di Castel Ivano. Rovellio cercò di fare pressione sul barone e sul capitano di Strigno, si appellò poi all'imperatore Rodolfo II, intavolando una trattativa lunga, unica possibile strada per ottenere l'agognata estradizione<sup>397</sup>. Dopo molto tempo, si giunse a un compromesso, e il vescovo poté mandare un notaio pubblico, Timoleone Almei, a interrogare la donna in sua vece<sup>398</sup>.

Giovanna di Antonio Marozza, questo il suo nome, proveniva da Bassano, ma lavorava a Vicenza, prestando servizio presso la famiglia del cavaliere Anteo di Garzadori. Il padre era originario di Strigno e, sperando di trovarvi rifugio, fuori della giurisdizione del Sant'Uffizio, aveva deciso di raggiungere il luogo dopo essere evasa dal carcere, credendo di poter così scampare ai suoi giudici. Giovanna raccontò una storia dai vaghi confini temporali e a tratti confusa: il cavaliere suo padrone era stato incarcerato a Venezia, dove la moglie Beatrice l'aveva raggiunto con la propria cameriera<sup>399</sup>. Le due donne, a loro volta, furono arrestate dal Sant'Uffizio e rimandate a Vicenza, dove Giovanna fu trattenuta per un anno e mezzo, sottoposta a pressanti interrogatori e, affermò, al supplizio della corda. L'imputata sostenne di essere stata trattata con disumanità e di aver subito diversi abusi

<sup>392</sup> Lucia PICCINNO, Voce *Fiscale*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; cfr. Andrea ER-RERA, *Modello accusatorio e modello inquisitorio nel processo contro gli eretici: il ruolo del procuratore fiscale*, in *L'Inquisizione in età moderna*, a cura di DI FILIPPO BAREGGI e SIGNOROTTO, pp. 151-208.

<sup>393</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 19r-21r, 30 settembre 1595. In due altri casi, durante gli episcopati dei vescovi Campeggi, si minacciarono i tormenti e furono mostrati agli imputati gli strumenti di tortura, ma non si giunse a utilizzarli: nel processo contro il prete Tommaso Boso tra il 1558 e il 1559 e in quello contro l'ambulante Ludovico proveniente dalla Val d'Aosta: cfr. CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 1095-1101 e pp. 1065-1067 e DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, pp. XCVI-XCVIII e pp. C-CIV.

<sup>394</sup> Cfr. CORDERO, *Criminalia*, sull'evoluzione dell'istituto carcerario; sulla struttura del palazzo del vescovo, oggi museo diocesano, *Museo diocesano Belluno-Feltre. Feltre, antico vescovado*, a cura di Tiziana CONTE, Belluno, Tipografia Piave, 2018. Cerra fu trasferito dalle prigioni al convento di Santa Maria del Prato: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 17r-17v, permesso concesso il 19 aprile 1595.

<sup>395</sup> COMEL, *Bartolomeo Colotto*, pp. 40-41, l'episodio del trasferimento, prima nelle prigioni diocesane, poi il rientro in quelle civiche, avvenne tra il 21 e il 22 maggio 1595.

<sup>396</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 62, cc. 635r-646r.

<sup>397</sup> Cfr. Vincenzo LAVENIA, Voce *Estradizione*, *Inquisizione romana*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>398</sup> Il primo interrogatorio si tenne il 27 luglio 1589: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 73, cc. 640r-641r, il secondo il 1° agosto: cc. 641v-644r; il terzo l'11 agosto: c. 644v.

<sup>399</sup> Il nome di Anteo di Garzadori non risulta dall'inventario ME303 Giomo e Pasini dell'Archivio di Stato di Venezia che descrive il fondo *Savi all'eresia*.

procedurali: venne minacciata di essere mandata al patibolo se non avesse confessato le colpe ingiustamente addossatele in una dichiarazione che doveva sottoscrivere, pena la morte come eretica ostinata. Secondo Giovanna era stata una sua rivale, Flaminia, che aveva lavorato per la stessa famiglia nobile, a denunciarla, così come una certa donna Rosa era la responsabile dell'arresto della padrona, Beatrice. La signora e la serva erano state accusate di aver irriso, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Vicenza, il sacramento dell'eucaristia.

Il racconto della fuga è romanzesco:

trovai a sorte un chiodo grosso et longo nel mezo de la prigione la quale cavai con un paro di forficette<sup>a</sup> che havevo da lavorare, et con esso mi risolvei di rompere un soffitto di quadrelli per il quale si calava in un'altra prigione di sotto, la quale era aperta, et con un lenzuolo ch'avevo mi calai in detta priggione di sotto, et aspettai ch'il guardiano venisse ad aprire la mia prigione, et mentre ch'esso apriva, io saltai fora, et serrai la seconda porta maestra delle priggioni serandovi dentro detto guardiano à fine che non mi potesse prendere, et scampai via, et mi cacciai in una stalla, che trovai aperta, non molto lontana dalla priggione, et vi stetti fino alla sera perché quando io scampai era ora di disinare, et la sera sul tardi avanti si serrassero le porte di Vicenza uscii fora et mi misi in viaggio per venire di quà sù, et camminai tutta la notte et la mattina et da mezo di gionsi in Enego, dove alloggiài per quella sera in casa di alcune donne, che mi dierono da mangiare, ma non saprei dire che elle si fossero, et l'altra mattina mi partii da esse, et arrivai à Strigno, et il giorno ch'io scampai dalla prigione di Vicenza era la vigilia della Madonna di Marzo che all'ora in quà son stata sempre à Strigno, et è quasi un mese e mezo, che son ritenuta qui in Castello<sup>400</sup>.

<sup>a</sup>*Forficette*: piccole forbici.

Giovanna doveva già conoscere la strada per Strigno, perché l'aveva certamente percorsa insieme al padre. Era un percorso lungo, tra i novanta e cento chilometri: può darsi che fosse passata per Bassano, cercando il padre, e che a Strigno godesse dell'ospitalità e della protezione di qualche parente. L'ingegno e la fortuna l'avevano soccorsa nel suo cammino, facendole incontrare persone che l'avevano aiutata nella difficile evasione. Tuttavia, la voce si doveva essere sparsa e il barone di Wolkenstein l'aveva fatta arrestare. L'inquisitore vicentino, Gabriele da Saluzzo, l'attendeva nel convento domenicano di Santa Corona, per riprendere il processo che aveva condotto col vescovo Michele Priuli. La manualistica inquisitoriale affrontò anche la questione delle evasioni. La fuga di un sospetto eretico poteva essere considerata se non una confessione della colpa, almeno una forte prova di colpevolezza se questi non si ripresentava in tribunale dopo esservi stato richiamato. Se però l'imputato si mostrava collaborativo, si poteva soprassedere, ipotizzando che fosse scappato per paura, in completa buona fede<sup>401</sup>. Giovanna poteva ancora sperare non essere resa all'Inquisizione romana: i baroni di Wolkenstein si mostravano ostili a consegnarla a Rovello<sup>402</sup>. Da una lotta giurisdizionale dipendeva l'avvenire della donna<sup>403</sup>.

<sup>400</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 84, cc. 640v-641r.

<sup>401</sup> MASINI, *Sacro arsenale*, pp. 413-414.

<sup>402</sup> Vedi *supra* sui decreti di Spira del 1529: pp. 15-17.

<sup>403</sup> Sul *topos* letterario della fuga dalle prigioni inquisitoriali si veda Giuseppe PIGNATA, *Le avventure di Giuseppe Pignata fuggito dalle carceri dell'Inquisizione di Roma*, Palermo, Sellerio, 1980; Franca ROMANO, *Laura Malipiero, strega. Storie di malie e sortilegi nel Seicento*, Roma, Meltemi, 1996.

### II.3. L'Inquisizione e il disciplinamento nel quotidiano.

Si può dire che il Sant'Uffizio contribuì a reinventare il quotidiano degli uomini del proprio tempo<sup>404</sup>. Introdusse usi e costumi nuovi e si batté per farle rispettare: normò e modificò i confini della sessualità, dei costumi relativi al matrimonio, cercò di definire le frontiere confessionali. L'Inquisizione, però, fu anche molto altro: come i casi feltrini dimostrano, si ricorse ad essa anche nei problemi relativi al credito rurale<sup>405</sup>. Ai tempi di Rovellio, ancora, l'unica forma di prestito lecito ammessa dalla bolla pontificia *Cum onus apostolicae* di Pio V del 1569 era il censo consegnativo, che però costava annualmente anche il 2% d'interessi in più rispetto al fitto, che si praticava a Feltre, mentre a Belluno si eseguiva il contratto di livello<sup>406</sup>. Semplificando molto, queste forme di credito si possono definire così. Tutto cominciava quando un soggetto, bisognoso di accesso al credito, vendeva un bene, per lo più proprietà fondiarie: a ciò seguiva un contratto di locazione a livello, per cui il compratore concedeva a livello ventinovenne rinnovabile il bene di cui era appena entrato in possesso allo stesso venditore, che avrebbe corrisposto in cambio un canone, fissato di comune accordo. Il rapporto terminava, per effetto della *promissio francandi*, quando il venditore-conduttore avesse saldato al prestatore-compratore l'intero prezzo del bene<sup>407</sup>. Nel fitto, che si praticava a Feltre, il meccanismo era circa lo stesso, anche se era diverso il contratto – detto *locatio* anziché investitura di livello – con cui ci si impegnava nella restituzione graduale della somma prestata<sup>408</sup>. Queste pratiche, virtualmente vietate dalla bolla di Pio V, prosperavano sostanzialmente come forma di speculazione sopra contratti di compravendita che aggiravano il divieto di prestito di denaro ad interesse. Diventa difficile capire se un certo prestito costituisse effettivamente usura: il ricorso ai tribunali della giustizia secolare o a quelli della chiesa si iscrivono sempre in complicate microdinamiche locali, dove creditori e debitori, in un quadro di generale tensione sociale, si presentano ai giudici per avere respiro e ossigeno dagli oneri creditizi i primi, e per avere garantita l'esecuzione del contratto i secondi. I contrasti sociali crebbero e nel corso dei tardi anni Ottanta del Cinquecento una generale crisi frumentaria generò aspri conflitti per il rincaro dei tassi di prestito, motivo per cui il consiglio cittadino di Feltre stabilì un tetto massimo del 7,2% come interesse, decisione che venne poi ratificata anche dal Senato veneziano<sup>409</sup>. Ciò non significò, come ha scritto Gigi Corazzol, che i fitti sparissero nel giro di poco tempo, e molte furono le resistenze mostrate a livello locale: Sisto V affrontò il problema nel 1586, riflettendo nella bolla *Detestabilis avaritiae*, su forma di contratto societario definito «germanico» che si componeva di varie parti e che garantiva al prestatore l'interesse del 5% sul capitale versato: ma neppure questo intervento fu sufficientemente chiarificatore e la questione continuò a porsi, dividendo il clero e i commentatori della bolla papale tra rigoristi, contrari a ogni forma di credito, e teologi e canonisti più realisti e permissivi<sup>410</sup>. L'usura era una pratica biasimata sin dai tempi del concilio di Vienne del 1311, che aveva definito eretica l'opinione secondo cui il prestito a interesse non era un peccato<sup>411</sup>. Lo stesso Sant'Uffizio, però, aveva interessi economici da difendere, e in diverse realtà italiane, grazie al patrimonio accumulato con le confische ai danni dei condannati, divenne

<sup>404</sup> Suggestione che traggio da Michel DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2001.

<sup>405</sup> Cfr. Gigi CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano, FrancoAngeli Editore, 1979.

<sup>406</sup> *Ibidem*, p. 18. Cfr. Antonio PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero Romano alla codificazione di Antonio Pertile professore nella Regia Università di Padova*, vol. IV, *Storia del diritto privato*, Padova, Premiato stabilimento tipografico alla Minerva dei fratelli Salmin, 1874, pp. 549-569.

<sup>407</sup> CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano*, pp. 15-16.

<sup>408</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>409</sup> *Ibidem*, pp. 101-103.

<sup>410</sup> Cfr. Paola VISMARA CHIAPPA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004. Sul dibattito teologico in generale cfr. *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione: linguaggi a confronto, sec. XII-XVI*, a cura di Diego QUAGLIONI, Giacomo TODESCHINI, Gian Maria VARANINI, Roma, École française de Rome, 2005.

<sup>411</sup> Paola VISMARA CHIAPPA, *Voce Usura*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

un attore economico importante, proprietario di beni mobili e immobili, e inserito nei circuiti del credito locale<sup>412</sup>. Oltre a ciò, occorre anche ricordare l'importante presenza dei monti di pietà, come istituzione bancaria legata a doppio filo al movimento dell'osservanza francescana e a frate Bernardino da Feltre: proprio in questa città esisteva un monte pio sin dal 1542<sup>413</sup>.

Giacomo Trento, detto il Moro, denunciò al vescovo Rovellio un prestatore suo concittadino, Vittore Sandi: era il 24 luglio 1601<sup>414</sup>. Dopo di lui intervennero altri testimoni, per accusare Sandi di pretendere depositi cauzionali esagerati, arrivando addirittura all'80%. Nel depositare la sua querela, Trento dichiarava di sapere che il reato «tanto ecclesiastico, quanto secolare, però si denuncia all'ufficio episcopale, acciò che [Vittore Sandi] sii castigato». Forse fu per la fiducia verso la corte vescovile che Giacomo detto il Moro si sentì meglio disposto a procedere in questa sede contro Sandi, preferendo che fosse Rovellio a gestire l'inchiesta: il che dimostra anche, come la pratica dei contratti teoricamente illeciti per la bolla di Pio V continuasse, nonostante le restrizioni imposte anche dal consiglio cittadino più di dieci anni prima. Altre accuse di questo tipo emersero anche nei processi contro Antonio Cerra e Giacomo Zotta, che furono generalmente incolpati dai testimoni di fare contratti illeciti con cui proponevano prestiti ai propri compaesani<sup>415</sup>. Nel caso di Antonio Cerra, credo, fu proprio questa una delle motivazioni che spinse i testimoni a collaborare maggiormente rispetto al primo processo intentato dai vescovi Campeggi. Ormai il nobile perginese era diventato una personalità invisa, verso cui molti nutrivano antipatia. Se, in precedenza, timore reverenziale e paura di ritorsioni avevano spinto i convocati in udienza a non recarsi a Feltre, ora il quadro era totalmente mutato.

Il Sant'Uffizio intervenne anche sulla blasfemia e l'inosservanza dei digiuni. Prendo ad esempio la vicenda di Bartolomeo *quondam* Giovanni Matteo Brocco, che il 10 agosto 1596 venne denunciato all'Inquisizione feltrina per aver pronunciato bestemmia («inchago a Domineddio») mentre veniva alle mani con un nipote sulla piazza del paese di Transacqua<sup>416</sup>. La bestemmia poteva destare allarme come forma di dissenso religioso e veniva classificata in due possibili categorie: l'attribuzione a Dio di qualità che non aveva o la negazione di quelle che possedeva<sup>417</sup>. La storia della repressione della bestemmia è particolarmente complessa<sup>418</sup>. Le autorità cittadine di tutta l'Europa si impegnarono nel punire le offese a Dio, temendo che l'ira divina colpisse la città. A Venezia si provvide a istituire un'apposita magistratura nel 1537, gli Esecutori contro la bestemmia, nonostante quest'abitudine si rivelasse dura a morire: i blasfemi sembravano poco timorosi dei castighi minacciati con ossessiva iterazione dal potere giudiziario<sup>419</sup>. Distinguere tra bestemmia e bestemmia divenne il nodo cruciale della questione: era considerabile come blasfemia ereticale quella di Nicola Demattè, per esempio, per cui Dio e la Madonna non potevano certo far piovere. Così dicendo, il contadino aveva

---

<sup>412</sup> MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore*.

<sup>413</sup> Il governo del Monte era affidato a delegati scelti dal convento di Santo Spirito: cfr. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, vol. II, Feltre, Premiata Tipografia Sociale Panfilo Castaldi Editrice, 1873, pp. 350-353. Su queste realtà economiche: *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di Pietro DELCORNO e Irene ZAVATTERO, Bologna, Società editrice il Mulino, 2020.

<sup>414</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 84, cc. 189r-195v.

<sup>415</sup> Per altri dettagli su questi processi: vedi *infra*, p. 95 e p. 91.

<sup>416</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 87, cc. 121r-122v.

<sup>417</sup> Adriano PROSPERI, Voce *Bestemmia* in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>418</sup> ID., *Tribunali della coscienza*, pp. 350-367.

<sup>419</sup> Cfr. Marco D'ALIBERTI, *Gli Esecutori contro la bestemmia ed il controllo sulla stampa tra '500 e '600*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, pp. 15-43.

negato l'onnipotenza della Trinità e l'intercessione dei santi, l'utilità delle preghiere e delle suppliche dei devoti<sup>420</sup>.

Circa i digiuni Rovellio si era espresso con durezza nei suoi editti: il 6 febbraio 1597 scriveva ai sudditi di volerli eccitare «alla vera, et religiosa osservanza di così santo istituto»<sup>421</sup>. Opinione del vescovo era che si fosse perduta la memoria e dismessa l'abitudine della rigorosa pratica del digiuno quaresimale che, come testimoniavano i padri della chiesa, era stato praticato con devozione dai primi cristiani. Rovellio ricordava che non si doveva consumare «carne d'alcuna sorte, ne ovi, butiro, latte, formaggio, ne altri cibi» comunque vietati. L'eliminazione totale dei prodotti d'origine animale durante la quaresima non veniva sempre rispettata dai fedeli e la stessa chiesa conosceva i problemi relativi: in un territorio montano, dove le coltivazioni erano magre e povere e la maggior parte della gente traeva sostentamento dalla pastorizia, impedire il consumo di uova e latte poteva essere un impegno gravoso<sup>422</sup>. Per questo motivo, come si è osservato, molte diocesi hanno rivolto, nel corso dei secoli, suppliche alla curia romana, per chiedere al papa l'esenzone e l'indulto, motivando la propria richiesta con la povertà della regione e l'impossibilità di garantire, per altre vie, il giusto fabbisogno nutritivo di artigiani e lavoratori della terra, impegnati in mestieri duri e logoranti<sup>423</sup>. L'editto del 1597 ammetteva, in linea con la casistica prevista, alcune deroghe per i malati che dimostrassero la comprovata necessità di mangiare carne previa esibizione di un certificato medico. La disciplina ecclesiastica poteva dimostrarsi comprensiva circa il consumo di latte, di uova o di altri derivati, mentre maggior rigore era riservato all'infrazione del divieto di mangiar carne che poteva rivelare una forma di dissenso e una vicinanza alle idee protestanti<sup>424</sup>. Destò allarme, a questo proposito, una locanda che si trovava a pochi passi dalla cattedrale, il Mondo. L'oste, Giovanni Battista Gravezzo, era accusato di aver servito carne nella sua attività di via Nassa un venerdì di quaresima<sup>425</sup>. Fu l'inquisitore di Treviso, Paolo Sansoni, che seppe la cosa, forse da un uomo del posto di passaggio a Feltre, e ne scrisse a Rovellio il 15 aprile 1597. Venne udito un testimone, Girolamo Campanaro, che frequentava l'osteria: a suo parere Gravezzo aveva servito la carne ad alcuni membri della famiglia Carniel<sup>426</sup>. In questo caso, dunque, l'indagine metteva insieme due aspetti: la promozione del digiuno quaresimale da un verso, e il controllo della sociabilità e dei luoghi di frequentazione dove la gente s'incontrava, dall'altro. Un'osteria costituiva un importante punto di ritrovo, e poteva essere l'occasione in cui discussioni, chiacchiere e scambi di idee dessero il destro per fare proselitismo. I presunti

<sup>420</sup> Nel proprio constitutum del 22 aprile 1597, Antonia, moglie di Giacomo Nicoletti, così riportò le esternazioni di Demattè contro le processioni e i voti alla Madonna per propiziare la pioggia: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 80, cc. 637r-637v.

<sup>421</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Liber gestorum*, vol. 1, cc. 267v-268v; sull'origine del rifiuto della carne: Massimo MONTANARI, *Il messaggio tradito. Perfezione cristiana e rifiuto della carne*, in *La sacra mensa. Condotte alimentari e pasti rituali nella definizione dell'identità religiosa*, a cura di Roberto ALESSANDRINI e Michelina BORSARI, [Modena], Banca popolare dell'Emilia Romagna, [1999], pp. 99-130.

<sup>422</sup> Cfr. Federico BARBIERATO, «L'oglio buono di montagna». Burro, Quaresima e contrapposizioni sociali in un processo dell'Inquisizione veneziana del 1654, in «Archivio italiano di storia della pietà», anno LXVI, 2017, vol. XXX, *Materialità del dissenso religioso/Matérialités de la dissidence religieuse*, pp. 71-90.

<sup>423</sup> Cfr. Gaetano MORONI, Voce *Digiuno*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai vari gradi della gerarchia della Chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. Compilazione di Gaetano Moroni Romano Primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI, XX, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843; Lucio FERRARIS, Voce *Ieiunus*, in *Prompta bibliotheca canonica, iuridica, moralis, theologia necnon ascetica, polemica, rubricistica, historica* [...], Tomus IV, G-H-I, Romae, Ex typographio Michaelis Angeli Barbiellini, 1787.*

<sup>424</sup> Maria Giovanna PETTORRU, Voce *Digiuno e astinenza*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>425</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 81, cc. 1r-5v.

<sup>426</sup> Interrogatorio di Campanaro del 19 aprile 1597, ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 81, c. 4r. Come vedremo nelle pagine seguenti, alcuni residenti del borgo di Nassa dove si trovava l'osteria, portavano questo cognome.

eretici avrebbero trovato in quei luoghi l'ambiente ideale per parlare delle proprie convinzioni, col rischio di conquistare alla propria causa gli altri clienti.

### §II.3.1. *Amori illeciti*

Nel secondo processo per eresia, Antonio Cerra, nell'interrogatorio del 21 marzo 1595, affermò di non essersi confessato per molto tempo perché era stato interdetto dalla chiesa. Ammetteva di aver tenuto con sé una concubina da cui aveva avuto tre figlie<sup>427</sup>. Abbiamo già incontrato Lucia da Verona, che conviveva con Niccolò Mezzan, e che per questo non poteva praticare la penitenza sacramentale<sup>428</sup>. A partire dai decreti conciliari del 1563 la difficile, lenta, e spesso contraddittoria trasformazione del matrimonio in sacramento giunse a compimento<sup>429</sup>. Prima della sistematizzazione, operata dai padri conciliari, il matrimonio nell'Europa cattolica non seguiva regole precise, era governato da «spontaneismo e polimorfismo coniugali» che si esprimevano attraverso «matrimoni a tempo, bigamia, monogamia in successione, coabitazione giovanile o pre-nuziale» che il successivo stratificarsi di una normativa più rigida cercò di cancellare – non riuscendovi sempre del tutto – dalle pratiche quotidiane della società<sup>430</sup>. Silvana Seidel Menchi scrive che, prima di Trento, «ci si sposava nella stalla o all'osteria, in cucina o nell'orto, al pascolo o in soffitta, in un boschetto o nella bottega di un fabbro, sotto il portico di casa o presso la fontana pubblica<sup>431</sup>». Prima dei decreti conciliari non vigeva certo la totale anarchia, ma i percorsi possibili erano molteplici. D'altra parte, la norma fondamentale che venne ritenuta fondante per il matrimonio era il consenso, principio così cristallino, scrive ancora Seidel Menchi, da prestarsi a molti equivoci: concetto considerato di per sé autoevidente, era ridotto a un dato immateriale, che si poteva verificare solo nel foro della coscienza<sup>432</sup>.

Il lungo percorso per la normazione del matrimonio in seno al concilio di Trento cominciò già nel 1547 ma giunse a conclusione solo al termine dell'assise, nel 1563<sup>433</sup>. Intendo soffermarmi su due aspetti: la concentrazione di un percorso che si svolgeva attraverso varie tappe e momenti in una sola azione liturgica da un lato, e la messa al bando di tutte le forme precedenti di convivenza<sup>434</sup>. Il concilio di Trento stabilì che il matrimonio fosse un sacramento da celebrare innanzi al sacerdote: eliminate tutte le ambiguità delle forme precedenti, la manifestazione del consenso, che rendeva gli sposi effettivi ministri della celebrazione nuziale, andava resa innanzi al sacerdote nelle forme stabilite dalla liturgia e dai canoni conciliari<sup>435</sup>. Salvo casi gravi, in cui gli sposi potessero incorrere in pericoli e minacce, il matrimonio doveva essere pubblico: cioè doveva avvenire dopo che si erano affissi ed erano stati letti degli avvisi a tutta la popolazione della parrocchia, per fare sì che quanti conoscessero

<sup>427</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 10v.

<sup>428</sup> Vedi *supra*, p. 56.

<sup>429</sup> Sulle ragioni di questa trasformazione, le radici culturali, teologiche, sociali e giuridiche rimando a Urs BAUMANN, *Come il matrimonio diventò sacramento. Breve sommario di una storia difficile*, in *I tribunali del matrimonio*, a cura di SEIDEL MENCHI, pp. 239-251. Cfr. anche Diego QUAGLIONI, «Sacramenti detestabili». *La forma del matrimonio prima e dopo Trento*, in *Matrimoni in dubbio*, a cura di SEIDEL MENCHI, pp. 61-79; Ida FAZIO, *Percorsi coniugali nell'Italia moderna*, in *Storia del matrimonio*, a cura di Michela DE GIORGIO e Christiane KLAPISCH-ZUBER, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 151-214; Daniela LOMBARDI, *Fidanzamenti e matrimoni dal concilio di Trento alle riforme settecentesche*, in *Storia del matrimonio*, a cura di DE GIORGIO e KLAPISCH-ZUBER, pp. 215-250.

<sup>430</sup> Silvana SEIDEL MENCHI, *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino*, in *Matrimoni in dubbio*, a cura di EAD., pp. 17-60, p. 18 nello specifico.

<sup>431</sup> *Ivi*.

<sup>432</sup> *Ibidem*, pp. 22-28.

<sup>433</sup> Arturo Carlo JEMOLO, *Il matrimonio nel diritto canonico. Dal Concilio di Trento al Codice del 1917*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1993, pp. 42-50.

<sup>434</sup> Per una sintesi, Daniela LOMBARDI, *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008, in particolare il capitolo II, «Matrimoni protestanti e matrimoni cattolici», pp. 83-172.

<sup>435</sup> Cfr. Gabriella ZARRI, *Il matrimonio tridentino*, in EAD., *Recinti*, pp. 203-250. Si veda anche *Marriage in Europe, 1400-1800*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Toronto, University of Toronto Press, 2016.



un possibile impedimento alle nozze (precedenti matrimoni, consanguineità e affinità degli sposi per via di parentele acquisite etc.) ne mettessero al corrente il parroco della chiesa nella cui cura d'anime risiedesse almeno uno degli sposi<sup>436</sup>. Nel caso di persone senza fissa dimora, bisognava condurre meticolose indagini e procedere solo dopo previa approvazione del vescovo<sup>437</sup>. Questa complessa normativa serviva a evitare soprattutto un problema avvertito con particolare gravità: quello dei matrimoni «clandestini», ossia le unioni contratte al di fuori delle precise forme liturgiche, le uniche ammesse, per validare l'unione<sup>438</sup>. I «matrimoni a sorpresa» per cui gli sposi manifestavano il proprio consenso al parroco prendendolo alla sprovvista o «*per verba de praesenti*», per cui i fidanzati si scambiavano la promessa senza la presenza di testimoni, non solo non furono considerati clandestini, ma divennero veri e propri abusi da perseguire. Tale è la storia di Elena Cumano, indagata nel 1588 come strega. Figlia dell'avvocato Giovanni, la giovane frequentava il nobile Giovanni Battista Facen e scambiò con lui questo tipo di promessa nell'agosto del 1587<sup>439</sup>. Sia che il giovane l'avesse ingannata, dicendole che l'unione era da considerarsi valida, sia che Elena stessa, com'era opinione corrente all'epoca, avesse ritenuto la pratica compatibile con gli insegnamenti della chiesa, la ragazza si prestò al matrimonio che, però, destò allarme nella famiglia paterna. Il 7 dicembre del 1587, dopo che Elena era rimasta incinta e aveva rivelato la cosa ai genitori, questi predisposero un tranello in cui Giovanni Battista cadde<sup>440</sup>. Il dottor Cumano e i nipoti, membri della famiglia Argenta, aspettarono che il giovane Facen entrasse nella camera di Elena, dopodiché lo sorpresero con le armi in mano. A Facen non restò che cedere e ripetere innanzi ai testimoni le promesse fatte ad Elena: l'unione avrebbe dovuto essere ancora regolarizzata e solennizzata in chiesa, ma se non altro, almeno, era stata fatta una pubblica manifestazione di consenso. Il vescovo Rovellio, tuttavia, non concordava con questa visione, come dichiarò nel monitorio in cui diffidò Elena Cumano dal dirsi pubblicamente moglie di Giovanni Battista Facen<sup>441</sup>.

Questo piccolo episodio ci rivela uno spaccato della vita feltrina: la normalizzazione del matrimonio, nelle forme che il concilio avrebbe desiderato, non era così pacifica. Ce ne può dare dimostrazione anche il frequente intervento del vescovo Rovellio contro i concubini. Il concubinato, va detto, aveva goduto per lungo tempo, in Europa, di un riconoscimento giuridico che andava ben al di là di una blanda tolleranza<sup>442</sup>. A parte le spinose questioni dell'eredità spettante ai figli nati fuori dal matrimonio, la questione non sollevò, nei secoli precedenti la Controriforma, particolari angosce: pochi vescovi, come Giberti, intervennero contro il concubinato, in ottemperanza alle disposizioni emanate dal concilio Lateranense V<sup>443</sup>. Il rigore con cui si pronunciarono i decreti tridentini non lasciava spazio a molte interpretazioni: le coppie di conviventi fuori dal matrimonio andavano scomunicate ma, di fatto, le cose non andarono sempre così e le autorità ecclesiastiche intervennero più o meno duramente a seconda delle circostanze, accettando di negoziare con la realtà sociale il proprio intervento<sup>444</sup>. La scomunica per i concubini doveva essere considerata automatica, *latae sententiae*, e

<sup>436</sup> LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, pp. 83-172.

<sup>437</sup> *Ivi*.

<sup>438</sup> *Ibidem*, pp. 95-96. I protestanti posero l'accento sull'illiceità del matrimonio contratto in spregio al volere dei genitori.

<sup>439</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, p. 6.

<sup>440</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>441</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>442</sup> In generale sul fenomeno del concubinato nel Cinquecento e nei secoli seguenti: Sara LUPERINI, *La vicinanza travagliata: convivenze, separazioni e matrimoni nelle comunità di antico regime (Pisa 1560-1660)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, 2003 e Chiara LA ROCCA, *Tra moglie e marito. Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2009; nello specifico mi riferisco a Giovanni ROMEO, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione. Napoli 1563-1656*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 8.

<sup>443</sup> *Ibidem*, pp. 8-9.

<sup>444</sup> *Ibidem*, pp. 21-22.

quanti permanessero nello stato della scomunica per il periodo di un anno – gli insordescanti – erano processati come eretici: in base a questo procedimento il Sant’Uffizio iniziò a preoccuparsi anche di concubinato, mentre le cose andarono diversamente per la bigamia, che fu un reato specificatamente previsto<sup>445</sup>. Il Sant’Uffizio, tuttavia, continuò a intervenire sulle convivenze e le coppie di fatto: nonostante un decreto della Congregazione romana, nel 1588, prevedesse di procedere con cautela nei confronti dei concubini insordescanti, citandoli a comparire come sospetti eretici solo se c’erano fondati sospetti di eterodossia, il meccanismo venne impiegato spesso, anche per fare pressione sulle coppie<sup>446</sup>. Rovellio stesso lo adoperò diverse volte anche in seguito ai provvedimenti del 1588, che probabilmente furono disattesi da molti altri vescovi.

A Feltre la curia commissionò dei formulari stampati, da compilare al bisogno, dove si minacciava il ricorso al braccio secolare: è un fatto interessante, che documenta la volontà della curia di rendere più agevole, efficiente e moderno il disbrigo delle proprie pratiche amministrative in una fattispecie di reato che doveva essere frequente<sup>447</sup>. Gli amanti clandestini ricevevano l’intimazione di separarsi dal proprio «solito inhonesto commercio» carnale, ma anche dalla coabitazione entro un perentorio termine che l’ordinario avrebbe stabilito di volta in volta. «Altrimenti» Rovellio li avrebbe citati «a comparer inanzi a noi nel Palazzo Episcopale di Feltre» per poi procedere con la scomunica «col invocar (bisognando) l’aiuto del braccio secolare» perché «continuando per un anno», l’insordescante sarebbe stato trattato come «sospetto di eresia dal Santo Uffizio della Inquisitione»<sup>448</sup>. Era con queste parole che il vescovo notificava l’interdetto ai concubini di Pergine, Michele Longhino da Pergine, Antonio Poder da Pergine e Andrea Rodler di Florazio denunciati dal prete Giacomo Bortoloni il 10 gennaio 1592<sup>449</sup>. I monitori venivano letti agli interessati come il sacerdote Ubaldo fece col fabbro Giuseppe da Grigno il 20 gennaio 1591, all’indomani della pubblicazione dell’editto<sup>450</sup>. Giuseppe non desistette e decise di continuare la propria relazione, motivo per cui, il 1° febbraio successivo, non essendosi presentato neppure in curia, venne scomunicato e si ingiunse ai sacerdoti del luogo e delle chiese vicine di pubblicare l’avvenuto anatema<sup>451</sup>. Francesco Guioto di Primolano fu tra i pochi che risposero alla convocazione del 12 gennaio 1592 e si recò in curia il 23 gennaio successivo: giustificò la propria convivenza con un’altra donna perché la moglie aveva da tempo abbandonato il tetto coniugale<sup>452</sup>. Una storia che doveva essere comune al vissuto di tanti altri: la mobilità delle persone e gli scarsi controlli dei confini e delle frontiere rendevano possibile fuggire al matrimonio e agli obblighi familiari, permettevano ai fuggiaschi di sottrarsi alle norme che dovevano regolare la vita coniugale, ricrearsi identità alternative e fittizie dando nuove generalità, intrecciare nuove relazioni.

In qualche maniera, la diocesi di Feltre tentava di controllare la mobilità degli sposi: Ortensia da Dussano era fuggita con l’amante Andrea nella vicina cittadina di Mel, sita nella diocesi di Ceneda, abbandonando il marito Andrea Dall’O<sup>453</sup>. La vicenda, cominciata da una segnalazione del 6 febbraio

---

<sup>445</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>446</sup> *Ibidem*, pp. 22-23.

<sup>447</sup> Anche in questo Borromeo, a Milano, fece da riferimento, con la sua progressiva opera di riorganizzazione e miglioramento della burocrazia curiale, ricorrendo all’uso di moduli precompilati che commissionò alle tipografie, come ha ricordato DE BOER, *La conquista dell’anima*.

<sup>448</sup> Esempio di formulario in MINELLA, *Giacomo Rovellio*, pp. 141-142.

<sup>449</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 65, cc. 666r-667r.

<sup>450</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 65, cc. 719r-721r.

<sup>451</sup> Sostanzialmente parallela è la vicenda di Antonio Fabbri e Maria, sposata a Pietro Menegatti, di Telve: il caso ebbe luogo nel 1595. ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 79, cc. 422r-425v.

<sup>452</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 70, cc. 424r-425r.

<sup>453</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 781r-786v.

1598, si complicò quando il pievano di Santa Giustina, Donato Menardini, notificò alla curia che non aveva trovato la donna in paese: per cercare di procedere contro di lei, il vicario Agostino Ambrosini scrisse al vescovo Marco Antonio Gradenigo della sede cenedese. Ad ogni modo, le accuse di concubinato erano quantomai scivolose e difficili da gestire: le denunce potevano essere querele pretestuose avanzate da vicini in lite, come sostenne l'avvocato Antonio Tergesto in difesa del suo assistito Angelo *quondam* Tommaso Carniel<sup>454</sup>. Angelo e la vicina Benedetta di Gioacchino erano stati citati in curia il 28 luglio 1597: ad avvertire la corte poteva essere stato quel Pietro Carniel che, ben due anni dopo, il 10 novembre 1599, si recò al palazzo diocesano per chiedere al vescovo di intervenire e mettere fine allo scandalo. La moglie di Angelo, che faceva il tessitore, abitava a Venezia dove serviva in una casa facendo la domestica, mentre niente si sapeva del marito di Benedetta. Anche un altro parente di Angelo, forse suo zio, di nome Osvaldo, testimoniò contro il nipote, forse spinto da liti interne alla famiglia. Angelo non lasciò intentata nessuna strada e chiese aiuto agli avvocati Tergesto e Pietro Antonio Salce. Angelo sostenne che la moglie Anna di Niccolò era sparita da molto tempo: non avendone più notizie, aveva presunto che fosse morta, mentre il marito di Benedetta era disperso in guerra da tredici anni. La versione, come si vede, è sensibilmente diversa dalla ricostruzione offerta dagli altri membri della famiglia Carniel e dai vicini di casa, pronti a testimoniare che i due amanti mangiassero insieme, avessero rapporti intimi e, pur vivendo in case diverse, tenessero l'uno le chiavi dell'altro. Il concubinato, insomma, più che destare scandalo di per sé, sembrava una buona occasione e un pretesto per portare in tribunale i propri rivali.

### §II.3.2. *Un caso di aborto*

A detta di Elena Cumano, dopo averla sedotta e abbandonata, Giovanni Battista Facen le aveva proposto di abortire, ma la donna si era rifiutata, e con lei anche il medico della comunità, Vittore Rizzardo, non aveva voluto appoggiare l'uomo<sup>455</sup>. A questo proposito il vescovo aveva emanato un decreto il 7 aprile del 1589, facendo eco alle nuove regole stabilite dalla curia romana<sup>456</sup>. L'unica sostanziale differenza rispetto ai decreti papali era la ripetuta insistenza che Rovellio poneva sulla grave colpa dei preti che collaborassero a interrompere le gravidanze<sup>457</sup>. La concezione dell'aborto era cambiata da poco tempo. Il 29 ottobre 1588 Sisto V aveva promulgato una costituzione apostolica, *Effrenatam*, nella quale il pontefice prendeva una dura posizione<sup>458</sup>. L'interruzione di gravidanza veniva parificata all'omicidio sia che colpisse i feti animati che inanimati, in modo attivo e diretto, con veleni, strumenti e altri mezzi, che per vie traverse, per esempio facendo faticare le donne gravide, imponendo loro pesi o sforzi fisici di vario tipo<sup>459</sup>. Si dava mandato di reprimere questo delitto a tutti i giudici ordinari e delegati, incaricandoli di indagare e formare un'inchiesta non appena ricevessero la denuncia relativa<sup>460</sup>. Prospero scrive che la pronunciata aggressività dell'*Effrenatam* provocò qualche perplessità nel cardinale Santori. Il segretario del Sant'Uffizio cercò di mitigare

<sup>454</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 237r-239v.

<sup>455</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, p. 7.

<sup>456</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 62, cc. 109r-109v.

<sup>457</sup> Su questo problema e suoi strascichi nel Settecento si veda Nadia Maria FILIPPINI, *Il cittadino non nato e il corpo della madre*, in *Storia della maternità*, a cura di Marina D'AMELIA, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 111-137.

<sup>458</sup> Testo in COLLEGIUM ADIECTUM ROMAE VIRORUM SACRAE THEOLOGIAE ET SACROSANCTORUM CANONUM PERITORUM, *Bullarum diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio. Locupletior facta collectione novissima plurimum brevium, epistolarum, decretorum, actorumque S. Sedis a S. Leone Magno usque ad praesens. Cura et studio Collegii adiecti Romae virorum S. Theologiae et S. Canonum peritorum. Quasi S.S. D. N. Pius Papa IX apostolica benedictione erexit*, Tomus IX, *A Sisto papa V (an. MDLXXXVIII) ad Clementem VIII (an. MDCII)*, Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1865, pp. 39-42.

<sup>459</sup> Al §1, *Ibidem*, p. 40.

<sup>460</sup> Al §8, *Ibidem*, p. 42.

il rigorismo del testo, senza successo<sup>461</sup>. Sebbene mancasse il proprio scopo, l'offensiva di papa Peretti sull'aborto aveva tentato di estendere ulteriormente l'autorità inquisitoriale sul controllo della sessualità<sup>462</sup>. Teologi e studiosi di medicina non avevano sempre concordato con Sisto V: Tommaso d'Aquino aveva distinto tra embrione ed anima, e diversi teologi si erano spinti a ipotizzare che il feto umano diventasse animato solo dopo trenta o quaranta giorni di gestazione<sup>463</sup>. Nel 1620 il medico fiammingo Thomas Fyens sostenne per la prima volta che l'anima fosse parte dell'embrione sin dal terzo giorno dopo il concepimento<sup>464</sup>. L'affermazione della teoria di Fyens, comunque sia, incontrò molti ostacoli e il magistero pontificio non seguì un percorso lineare<sup>465</sup>.

Il 12 ottobre 1594 il pievano Federico Bettini di Pergine cominciò a condurre le indagini su un caso di aborto riguardante Anna Todesco<sup>466</sup>. La cameriera bassanese aveva lavorato per un uomo del luogo, Orazio Leporino. Tra padrone e serva era nata una relazione: quando lei si accorse d'essere rimasta incinta, lui la convinse o la costrinse ad abortire. Compiuto il fatto, la donna fuggì da Pergine. Leporino non era nuovo a queste iniziative: qualche anno prima aveva già avuto una tresca con un'altra donna che teneva in casa, Maddalena da Trento. Non si sa come, l'aveva convinta a sbarazzarsi del figlio che era nato dal loro rapporto. Maddalena, così, si era resa colpevole di infanticidio, gettando il neonato in una latrina. Il corpo del bambino venne estratto dalla cloaca alla presenza del guardiano del convento di San Francesco di Trento, Marco Antonio Pozanti. La donna, arrestata e interrogata dalle autorità secolari, si assunse tutta la colpa e così venne condannata a morte, mentre Orazio Leporino rimase impunito. Tra gli interrogati dal pievano Bettini figura un'ebrea di nome Giustina, venditrice di spezie. Fu tra le prime sospettate di aver dato delle erbe velenose ad Anna: la donna si schermì, affermando che nel suo negozio si vendevano spezie, non veleni. La cattiva fama degli ebrei li aveva legati a un mondo di pratiche magiche ignote e misteriose: erano ritenuti capaci di infanticidio, di avvelenamento, di maleficio<sup>467</sup>. Sembrò naturale sospettare di lei, una di quei «perfidi giudei», assassini di Cristo e di bambini piccoli, sempre intenti a mercanteggiare e ingannare.

### §II.3.3. Conversioni di ebrei al cristianesimo

Giustina, venditrice spezie nella bottega di Pergine, conversò con Anna e cercò di dissuaderla – così sostenne – dalla decisione di abortire. A Feltre era esistita una piccola comunità ebraica, di cui si perdono le tracce alla fine del Quattrocento, dedicata a piccoli commerci e al prestito a interesse: ma questo piccolo gruppo andò diradandosi e disperdendosi e già dal 1542 un Monte di pietà occupò il loro posto nel mercato creditizio cittadino<sup>468</sup>. Sporadiche presenze ebraiche, tuttavia, non dovevano

<sup>461</sup> Adriano PROSPERI, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2005, p. 246.

<sup>462</sup> Ivi. Cfr. Emmanuel BETTA, Voce *Aborto*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>463</sup> *Ibidem*, pp. 249-252.

<sup>464</sup> Thomas FYENS, *De formatrice foetus liber, in quo ostenditur animam rationalem infundi tertia die. Authore Thoma Fieno Belgi et Bavarie ducum medico cubiculario, et in Academia Lovaniensi professore primario*, Antwerpiae, pud Gulielmum a Tongris sub signo Grypji, 1620; sulle rivoluzionarie implicazioni e conseguenze di questa affermazione PROSPERI, *Dare l'anima*, pp. 259-260.

<sup>465</sup> BETTA, *Aborto*; ID., *Anime salve e feti abortivi. L'Irlanda ottocentesca terreno di missione*, in «Quaderni storici», anno XXXV, n. 105, pp. 767-801.

<sup>466</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 81, cc. 805r-808r.

<sup>467</sup> Marina CAFFIERO, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2012.

<sup>468</sup> Matteo MELCHIORRE, *Ebrei a Feltre nel Quattrocento. Uno scarto di bottega*, Feltre, Famiglia feltrina, 2011. Feltre è citata da nel processo celebrato a Belluno da Bonaventura Maresio contro l'ebreo Marco nel 1587, edito in *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1587-1598)*, a cura di Pier Cesare IOLY ZORATTINI, vol. VIII, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1990, pp. 45-66.

manca in una zona dove gli avvenimenti del passato avevano rafforzato un clima di persistente antiggiudaismo<sup>469</sup>. In quegli anni, inoltre, andava strutturandosi la detenzione degli ebrei in ghetti<sup>470</sup>.

Il 10 luglio del 1589 i cancellieri vescovili registrarono l'arrivo di una lettera di Giustina<sup>471</sup>. La donna scriveva in modo accorato, chiedendo comprensione al vescovo per la propria storia. Un suo figlio, di cui non diceva il nome e non specificava l'età, che soffriva di epilessia ed era storpio da un braccio, «leggero di cervello», e incapace di procurarsi da vivere, le era stato rapito sei mesi prima da un mendicante di passaggio. Il ragazzo, portato fino a Venezia, vi era stato battezzato per decisione del rapitore. È probabile che venisse condotto nella Casa dei catecumeni, struttura appositamente costruita nel 1557 per ospitare i non cristiani che dovevano essere convertiti<sup>472</sup>. Era un luogo di coercizione e conversione destinato, come altre realtà analoghe, a rimanere in piedi ancora nel corso del Settecento<sup>473</sup>. In queste case si praticavano l'offerta, la denuncia, il battesimo clandestino, come nell'episodio del giovane di Pergine<sup>474</sup>.

Molte voci autorevoli – Tommaso d'Aquino, tra tutti – erano contrarie ai battesimi *in vitis parentibus* (celebrati nonostante l'opposizione dei genitori) di bambini che non avessero ancora raggiunto l'età della ragione<sup>475</sup>. Era complicato definire l'età della ragione: Paolo III propendeva per i dodici anni, altri per i quattordici, altri ancora addirittura per i nove o i sette<sup>476</sup>. Abbiamo notato che Giustina non specificava l'età del fanciullo, forse intenzionalmente. Aggiungeva che in passato il ragazzo aveva manifestato il desiderio di battezzarsi ma il sacerdote non l'aveva accettato, perché non lo considerava capace di manifestare la sua piena e libera adesione. Problema che nessuno si era posto a Venezia, dove il rito era stato compiuto senza alcuna difficoltà. Dopo esser stato derubato e abbandonato dal suo rapitore, il ragazzo era riuscito a tornare a casa e aveva manifestato il desiderio di tornare alla precedente fede. Per questo motivo Giustina si rivolgeva al vescovo, chiedendogli un intervento per giudicare nullo e invalido il battesimo. Rovellio si informò sul caso chiedendo un parere al vicario secolare del luogo, Romolo Casella, il quale riteneva che il ragazzo fosse di testa

<sup>469</sup> Mi riferisco al caso del presunto infanticidio rituale di Simone nella vicina Trento nel 1478: Matteo MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*, Milano, Unicopli, 2012, ricostruisce attentamente gli oltre cinquanta casi documentati di predicazione antiggiudaica del francescano. Sulla vicenda: Tommaso CALIÒ, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico dal medioevo a oggi*, Roma, Viella, 2007; *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica PRIMERANO, Trento, Museo Diocesano Tridentino-Tipografia Editrice Temi Sas, 2019. Cfr. anche Ariel TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008, seconda edizione. Sulle polemiche relative alla prima edizione del libro (2007) rimando a Giovanni MICCOLI, «Pasque di sangue». *La discussa ricerca di Ariel Toaff*, in «Studi storici», anno XLVIII, 2007, n. 2, pp. 323-339. Per una storia generale del sentimento antiggiudaico nel mondo cattolico: Daniele MENOZZI, *Giudaica perfidia. Uno stereotipo antisemita tra liturgia e storia*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2014.

<sup>470</sup> Marina CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014, p. 97, ma tutto il capitolo è importante: pp. 95-121.

<sup>471</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 62, cc. 344r-346r.

<sup>472</sup> Pietro IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2008, pp. 63-75 sull'organizzazione della Casa; CAFFIERO, *Storia degli ebrei*, pp. 112-115.

<sup>473</sup> EAD., *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004, pp. 73-110.

<sup>474</sup> *Ibidem*, pp. 111-153. L'offerta consisteva nella decisione, assunta da un neofita passato dal giudaismo al cattolicesimo, di far battezzare un proprio parente: in sostanza si dilatava il suo potere decisionale anche al di sopra della *patria potestas* quando i genitori dei bambini offerti si opponessero alla conversione. Quanto alla denuncia: consisteva invece nel mettere al corrente gli apparati preposti che un certo ebreo avesse espresso privatamente il desiderio di convertirsi: anche in questo caso si trattava di eventi dolorosi e traumatici, con separazioni e allontanamenti familiari imposti con la forza della repressione e la minaccia del deferimento al Sant'Uffizio, cfr. *Ibidem*, pp. 203-263.

<sup>475</sup> Antonio RICCIULLO, *Tractatus de iure personarum extra Ecclesiae gremium existentium [...]*, Romae, Sumptibus Blasii Deversin & Zanobii Masotti Bibliopolarum, 1651, p. 99-103.

<sup>476</sup> *Ibidem*, p. 103.

debole, ma pregava regolarmente in chiesa e partecipava alle preghiere. Sulla base di questi elementi Rovellio decise di respingere la richiesta di Giustina.

La fonte giuridica per queste conversioni, all'epoca, era la bolla *Cupientes iudaeos* di Paolo III, emanata il 21 marzo 1542<sup>477</sup>. Papa Farnese concedeva vari privilegi ai neofiti, ma avvertiva circa due possibili circostanze in cui era bene intervenire sin da subito:

§6. Et [ordinarii] prohibeant eisdem [neophitis], sub gravibus poenis, ne mortuos more iudaeorum sepeliant, aut sabbata aliasque solemnitates, et antiquae sectae ritus quoquomodo observent, sed et ecclesias et predicationes, prout alii catholici, frequentent, et in omnibus christianorum moribus se conformes reddant.

§7. Contemptores autem praedictorum, per sacerdotes, in quorum parochiis degent, aut alios, ad quos, de iure vel antiqua consuetudine, de talibus inquirere spectat, aut alios per etiam quoscumque, [foris] dioecesanis seu inquisitoribus haereticae pravitatis deferant, et invocato, si opus fuerit, auxilium brachii saecularis, per eos taliter puniantur, quod aliis transeant in exemplum. Et insuper de his omnibus in provincialibus et synodalibus conciliis diligens fiat inquisitio, et tam circa episcopos et sacerdotes in praemissis negligentes, quam ipsos neophitos et infideles praedictos contemptores, opportunum adhibeatur remedium<sup>478</sup>.

Sulla base di questo decreto, Rovellio minacciò dure conseguenze al figlio di Giustina: doveva abbandonare la casa materna altrimenti sarebbe stato considerato non solo apostata, ma *relapsus*, gli sarebbero stati sequestrati i beni di sua proprietà e si sarebbero avviate nuove indagini. Tra le righe, s'intende che si sarebbe avviato un procedimento inquisitorio, particolarmente severo perché rivolto a un rigiudaizzante<sup>479</sup>. Rovellio aveva interpretato la bolla di Paolo III in modo estensivo e considerò sin da subito valido il battesimo, non volle approfondire alcuni elementi come l'età del ragazzo e le sue effettive condizioni mentali, probabilmente dubitando della narrazione proposta dalla madre. Forse, anche in questo, c'era un pregiudizio antiggiudaico di fondo, la diffidenza circa le parole di una donna ebrea, capace di distorcere la realtà per imbrogliare e muovere a compassione.

Con questo episodio termina questa rassegna dei casi che finirono davanti agli occhi del vescovo Rovellio come giudice di fede. Si può avere un'idea della vastità dei temi trattati nel corso della sua attività dal Sant'Uffizio che, in contesti come questo, si mescolarono all'operato della curia diocesana. In questo complesso e affastellato accumularsi di situazioni, problemi, cause, liti, vertenze, denunce, processi e interrogatori, il vescovo dovette cercare di mettere ordine. La curia riuscì, però, a costruire, seppure con fatica, una propria strategia. Borromeo fornì un esempio che i sinodi feltrini

<sup>477</sup> COLLEGIUM, *Bullarum*, Tomus VI, *Ab Adriano VI (an. MDXXXII) ad Paulum IV (MDLIX)*, Augustae Taurinorum, Sebastiano Franco et Henrico Dalmazzo Editoribus, 1840, pp. 336-337.

<sup>478</sup> *Ibidem*, p. 337. «§6. E gli ordinari proibiscano agli si stessi neofiti, sotto gravi pene, di seppellire i morti all'uso degli ebrei, o di osservare il sabato, o le altre solennità, e i riti dell'antica setta, ma invece frequentino le chiese e le predicationi, come gli altri cattolici, e si rendano conformi a tutti gli usi dei cristiani. §7. [Gli ordinari] deferiscano agli inquisitori per l'eretica pravità o ai tribunali diocesani quelli che disprezzano, invece, le norme predette, per mezzo dei sacerdoti delle parrocchie nelle quali abitano o per tramite di quelli cui, per legge o antica consuetudine, è fatto mandato di indagare su queste cose, o ancora con l'aiuto di chiunque altro, e invocato, qualora ve ne fosse bisogno, l'aiuto del braccio secolare, attraverso di essi siano puniti in modo tale, che siano d'esempio agli altri. E sopra tutti questi argomenti si faccia diligente inchiesta nei concili sinodali e provinciali, e si provveda a un rimedio opportuno tanto per i vescovi e i sacerdoti negligenti circa quanto detto sopra, quanto per gli stessi neofiti e i suddetti infedeli in disprezzo [delle disposizioni]» [trad. mia].

<sup>479</sup> Marina CAFFIERO, *Rigiudaizzanti in fuga, ebrei complici. L'Inquisizione romana e i convertiti pentiti*, in *L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici. Studi in onore di John Tedeschi*, a cura di Andrea DEL COL e Anne JACOBSON SCHUTTE, Roma, Viella, 2017, pp. 157-175. In generale su Sant'Uffizio e mondo ebraico: Adriano PROSPERI, *L'Inquisizione romana e gli ebrei*, in ID., *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, vol. II *Inquisitori, ebrei e streghe*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 119-167; *L'Inquisizione e gli ebrei. Nuove ricerche*, a cura di Marina CAFFIERO e Giuseppina MINCHELLA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.

imitarono, per esempio le scomuniche alle madri per i casi di soffocamento dei neonati. Si cercava di incidere sulla quotidianità giovandosi dell'aiuto del confessionale, sebbene la stessa pratica della penitenza dovesse rispondere a forti pressioni sociali, come l'obbligo di assolvere. Pur tra molti limiti, credo, il tentativo produsse alcuni frutti: raffinò i metodi di governo del territorio e riuscì a integrare diversi sistemi di controllo (la pratica penitenziale, la censura del libro, la denuncia) nell'ufficio dell'Inquisizione.

Resta ora da affrontare un punto che ho abbozzato in quest'ultimo paragrafo, relativo al disciplinamento nel quotidiano: cioè il discorso sulle pratiche che la chiesa aveva individuato come non conformi alla dottrina. Sinora ho fornito qualche esempio relativo per lo più alla sessualità, alla vita economica e all'alimentazione. Ho considerato le ragioni degli interventi della gerarchia e i differenti punti di vista espressi dalla società, evidenziando lo scarto presente tra i giudici e gli imputati, i motivi per cui gli stessi usi erano giudicati leciti o meno dai vari attori sociali. Approfondirò la questione spostandomi sul terreno del dissenso religioso e della magia. Anche in questo campo Rovellio cercava di tracciare, coi mezzi a sua disposizione, una cartografia delle coscienze, per governare le anime dei fedeli nel miglior modo possibile. Una geografia delle anime che era possibile studiare soltanto partendo dalla minuziosa osservazione dei dettagli.

## Capitolo terzo. Dettagli

Nel 1585 l'erudito ravennate Tommaso Garzoni tratteggiava a tinte fosche la situazione religiosa e sociale della penisola italiana: i focolai della peste ereticale non si erano estinti, l'ordine pubblico e la moralità erano sempre sull'orlo del baratro in cui l'apostasia e la dissidenza li avrebbero precipitati. Sugli eretici veniva scagliata una ridda di insulti e dottissimi impropri: erano «incapricciati più delle mule spagnole, e avendo un cervello stabilito sul diamante, che per gravissimo colpo di martello non può rompersi un iota dal suo volere», perciò bisognava reprimerli con le più severe punizioni<sup>480</sup>. Il pericolo era gravissimo: gli eretici cercavano di ingraziarsi la plebe, erano promotori di guerre, discordie civili e distruttori di regni ed imperi. Fortunatamente, continuava Garzoni, «per raffrenare a modo l'insolenza di queste belve s'è trovato l'ufficio santo della Inquisizione», ufficio difficile, da esercitare con zelo ed amore, per «raddrizzare con la paterna correzione» i dissidenti, e riportarli nei recinti dell'ortodossia<sup>481</sup>. Che, scampato il pericolo dell'insinuarsi della Riforma in Italia a metà Cinquecento, i pastori potessero riposarsi e badare con calma al proprio gregge non sembrava essere nelle corde di Garzoni, e di molti uomini di chiesa del tempo. Le pecore continuavano a smarrirsi, occorreva riportarle sulla strada giusta, ricondurle all'ovile della dottrina. Diventava più difficile capire le traiettorie del dissenso: gli inquisitori si trovarono davanti a istanze ed esperienze religiose che, almeno in un primo momento, faticarono a classificare. La tassonomia giudiziaria s'impose ben presto sullo spaesamento iniziale, e dopo qualche titubanza si ricominciò a schematizzare e semplificare brutalmente. Si elaborarono così nuove percezioni dell'eresia: l'ateismo, la miscredenza, l'irriverenza. La categoria dell'eresia si dilatò al punto da inglobare al suo interno pratiche, culture e rappresentazioni di ogni tipo, acuendo il sospetto nei confronti anche delle minoranze non cristiane presenti sul territorio, come gli ebrei. L'autorità ecclesiastica acuì e modificò la propria sensibilità alle sfumature: nel precedente capitolo si è ragionato circa i modi trovati dal disciplinamento per imporsi sulla società: la confessione e i meccanismi della delazione. Si è cominciato, anche, ad osservare qualche esempio di intervento del Sant'Uffizio sugli *habitus* contestati e combattuti, soprattutto nel campo della sessualità. Le riforme del matrimonio, che lo trasformarono in un sacramento, ridussero le preesistenti forme di convivenza a un abuso da sradicare, nonostante in passato venissero giudicate in modo assai diverso. C'è, per certi versi, qualche somiglianza con il caso della magia e dell'incredulità. Prima che la repressione iniziasse ad occuparsi di esse, emerse qualche sporadica attestazione della loro esistenza, anche se questo non portò a un deciso intervento contro tali credenze e costumi, perché non avevano destato allora particolari preoccupazioni: si riteneva vi fossero altri problemi assai più gravi da risolvere urgentemente (come il diffondersi delle idee protestanti). A un certo punto, però, sul finire del Cinquecento, l'Inquisizione classificò questi fenomeni come rischi concreti per la tenuta dell'ortodossia e dell'ordine sociale.

---

<sup>480</sup> Tommaso GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, tomo 2, a cura di Paolo CHERCHI e Beatrice COLINA, Torino, Giulio Einaudi editore, 1996, Discorso LXIII *Degli Eretici e degli Inquisitori* pp. 855-868, il passo citato è a p. 856.

<sup>481</sup> *Ibidem*, p. 866.



### III.1. La famiglia allargata del dissenso

#### §III.1.1. L'onda lunga della Riforma

Il 24 agosto del 1584, mentre si trovava in visita apostolica a Borgo Valsugana, il vescovo di Parenzo Cesare di Nores ricevette la denuncia sporta dal capitano del paese, Cristoforo, contro i fratelli Grandi<sup>482</sup>. Seguendo l'uso dei vescovi Campeggi, di Nores celebrò un processo per eresia nel corso del viaggio. Il cappellano Ubaldo Scarnetti e una certa Maria Zambelli offrirono un sommario ritratto delle opinioni di Giovanni e Leonardo Grandi, talvolta confusi nel corso delle deposizioni: i testimoni attribuirono ora all'uno, ora all'altro, una certa espressione, un certo pensiero<sup>483</sup>. In momenti diversi, i due avrebbero duramente criticato il clero e il papa per aver introdotto e inventato usi insensati e non voluti da Cristo come il digiuno quaresimale, oltre a esprimere dubbi sull'intercessione dei santi. Una volta convocato, Pietro si disse pentito, non credeva più che i santi fossero inutili: ne aveva parlato col confessore e si era ravveduto<sup>484</sup>. Aveva tratto le proprie opinioni dalla lettura diretta del vangelo in volgare, forse ancora nella traduzione del Brucioli<sup>485</sup>. Conosceva anche il profeta Baruc e aveva letto i suoi strali contro gli idolatri perché glieli aveva suggeriti Graziadio Graziadei, un medico della zona, che riteneva quel libro una lettura importante. Non siamo di fronte a un insieme coerente di convinzioni: più che altro spunti polemici che, come vedremo, non sono di per sé indizio di dissenso consapevole o di adesione sicura a confessioni protestanti.

Affermazioni isolate di vaghissima matrice calvinista potrebbero ravvisarsi anche nelle parole di Pietro da Caldonazzo, un ospite fisso a casa di Alberto Scudella di Borgo Valsugana. Secondo la denuncia sporta dall'intagliatore Orazio Zambenedetti il 23 marzo 1591, Pietro avrebbe sostenuto che il peccato dell'uomo era più grande della misericordia di Dio<sup>486</sup>. Anche la città di Ginevra, luogo simbolo della Riforma, si affacciava nelle parole e nella concezione del produttore di tessuti Sebastiano Vellai di Feltre<sup>487</sup>. Era disposto a pagarsi una dispensa per i digiuni quaresimali: se non l'avesse ottenuta avrebbe comunque mangiato qualunque cosa volesse. Se fosse stato scoperto e condannato a pagare una multa si sarebbe spostato senza problemi sulle rive del Lemano<sup>488</sup>. Nominare Ginevra non bastava a fare di lui un calvinista. La città si materializzava nel suo discorso in un senso diverso: il suo non era un riferimento «militante» alla città di Calvino, Farel e Béza. Nel suo discorso si esprimeva una geografia dei simboli, recepita e fatta propria da questo tessitore feltrino che, discutendo con amici e parenti nell'autunno del 1599, intravvide proprio in quel remoto luogo una contrapposizione astratta, ideale e allegorica alla chiesa romana. Erano passati ormai quarant'anni dalla morte di Paolo IV, molte cose erano cambiate dai decenni centrali del Cinquecento, dove gli inquisitori coglievano, o credevano di cogliere, nelle parole e nel pensiero dei rei, echi e derivazioni dirette del pensiero di Lutero o dei riformatori ginevrini. Credevano di cogliere perché, scoprendo letture proibite (testi di Melantone, di Bucero, di Ecolampadio), i tribunali della fede si contentavano di ricondurre a questi archetipi le forme del dissenso. Non era così scontato: dall'analisi di quelle deposizioni, di quegli interrogatori, Silvana Seidel Menchi ha ricostruito i passaggi mancanti e gli anelli di una

<sup>482</sup> Processo in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 57, cc. 1r-8v.

<sup>483</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 57, cc. 1r-1v: interrogatorio di Maria Zambelli (24 agosto 1584), cc. 6v-7r: interrogatorio del prete Ubaldo Scarnetti (25 agosto 1584).

<sup>484</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 58, cc. 2r-3v, interrogatorio di Pietro Grandi (24 agosto 1584).

<sup>485</sup> *Il Nuovo Testamento di Giesu Christo salvatore nostro*.

<sup>486</sup> Processo in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 67, cc. 63r-65v, la denuncia è alle cc. 63r-63v.

<sup>487</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 95, cc. 513r-517r: Giovanni quondam Tommaso Vellai raccontò nel suo costitutum del 16 marzo 1600 di questa opinione di Sebastiano, ma il caso sarà esaminato con attenzione più avanti (cc. 514r-514v).

<sup>488</sup> Processo in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 95, cc. 513r-517r. Denuncia sporta da Tommaso Vellai il 12 marzo 1600.

catena che erano stati trascurati dalla classificazione dei giudici<sup>489</sup>. Giudici che avevano davanti a sé lettori aggressivi, che affrontavano i libri – spesso, i pochi che avevano – in modo molto diverso, forse, dal modo di frequentare i testi che avevano gli inquisitori. Gli accusati di eresia leggevano e rileggevano con intensità, rielaboravano e rimodulavano il messaggio dell'autore, vi costruivano intorno nuove connessioni e lo inserivano in nuovi contesti. Non lo facevano per ignoranza, per l'incapacità di capire cosa fosse scritto, ma perché spinti da una forte indipendenza di giudizio che impediva loro di assorbire passivamente i concetti, e perché avvertivano la necessità di unire alla parola stampata le informazioni che ricevevano attraverso i canali dell'oralità: sentivano il bisogno di unire tutto questo con le considerazioni, i pensieri, le opinioni che nascevano dall'esperienza quotidiana, dalla vita di ogni giorno. Se già in precedenza il tentativo di ricondurre sempre e comunque agli archetipi dei grandi riformatori d'Oltralpe le forme del dissenso religioso italiano aveva dato dimostrazione della sua rigidità, a fine Cinquecento la tendenza inquisitoriale a stabilire confini precisi finì per generare una demarcazione ancor più impalpabile e fumosa: scomparivano dirette affermazioni circa la grazia e la salvezza, o si facevano più infrequenti e timide. Un certo influsso di queste idee rimaneva ancora vivo, in toni, temi e modi di polemizzare. Insomma, più che le idee del protestantesimo, sopravvivevano i suoi strumenti di critica. Gli spunti offerti dai riformatori venivano impiegati e rielaborati per avviare percorsi del tutto nuovi.

### §III.1.2. *Criticare il clero, criticare il digiuno*

L'anticlericalismo costituisce un altro aspetto importante della mentalità collettiva di quest'epoca: anticlericalismo che va inteso in un senso un po' diverso da quello di biasimo generale di ogni credenza e figura religiosa<sup>490</sup>. Era intriso di critiche corrosive alle istituzioni e ad alcune manifestazioni della vita della chiesa, critiche che muovevano da alcune istanze di dissenso. L'ampia circolazione di libelli, sonetti ingiuriosi e scritti che irridevano il potere ecclesiastico non va per forza inserita nella contestazione *tout court* del paradigma cattolico. Poteva, invece, nascere da una profonda insoddisfazione verso la chiesa. Il clero appariva corrotto, avido, ipocrita e lussurioso, gli alti gerarchi della curia romana e della burocrazia papale più impegnati in magheggi e giochi di potere che nella testimonianza del vangelo. Si insultavano figure come i papi gaudenti, amanti del lusso, di inizio secolo o l'intransigente e repressivo papa Paolo IV e i suoi nipoti, quei principi Carafa contro cui si scagliarono Pasquino e le statue parlanti di Roma che li definivano uomini autoritari, violenti, impuniti per le proprie malefatte<sup>491</sup>. Una lunga tradizione della letteratura italiana aveva ferocemente aditato i peccati del clero: la sua doppiezza e ipocrisia era stata messa alla berlina da autori come Boccaccio e Ariosto, che incontravano larga fortuna di pubblico prima che la loro circolazione venisse alterata, ostacolata e manomessa dalla censura con l'Indice dei libri proibiti<sup>492</sup>. Gli attacchi che i polemisti del tardo Cinquecento rivolgevano alla curia non erano privi di fondamento se, alla morte di papa Carafa, il successore Pio IV ordinò di aprire un processo contro i familiari del defunto pontefice: le satire avevano sollevato un problema reale, la cecità degli apparati giudiziari degli Stati della Chiesa verso lo strapotere di certi personaggi intoccabili, mentre l'Inquisizione procedeva, con mano pesantissima, contro gli eretici più indigesti al partito curiale: il forte malcontento popolare, morto

---

<sup>489</sup> SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*.

<sup>490</sup> Ottavia NICCOLI, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

<sup>491</sup> *Ibidem*, pp. 142-157.

<sup>492</sup> Cfr. Gigliola FRAGNITO, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2019.

Paolo IV, esplose nell'assalto e nel saccheggio del palazzo del Sant'Uffizio<sup>493</sup>. Contestare i preti non voleva dire contestare la fede cattolica. Alcune volte i cattivi costumi del sacerdote venivano denunciati dai fedeli stessi, come accadde al prete Giovanni d'Amico<sup>494</sup>. Non tutti giungevano a querelare un prete, non tutti decidevano di rivolgersi al vescovo per chiedere dei miglioramenti, forse proprio per la poca fiducia riposta nelle istituzioni ecclesiastiche.

Consideriamo il caso di Sebastiano Vellai da Borgo Ruga. Il 12 marzo del 1600 venne denunciato forse da un parente, Tommaso Vellai, figlio del defunto Giovanni Vittore<sup>495</sup>. Le opinioni di Sebastiano ricordavano molto alla lontana la predicazione di Giorgio Siculo e quella di Celio Secondo Curione quando raccontavano della strada per andare al paradiso: non era una via stretta e disagiata, ma aperta e sicura<sup>496</sup>. Tuttavia, direi, il lato più interessante della polemica era la foga con cui Vellai si sarebbe scagliato contro le pratiche di mortificazione della quaresima, come il digiuno e l'astinenza dal consumo della carne<sup>497</sup>. Obbligo che, faceva notare, si poteva aggirare molto facilmente. Bastava procurarsi, pagando, una dispensa: e questo l'imputato voleva fare. Se così non fosse stato e avesse avuto noie se ne sarebbe andato a Ginevra alle svelte. Nel corso della Riforma italiana, era emersa una linea di pensiero tutta fondata sulla sicura fiducia nella misericordia di Dio. Linea che non aveva molto in comune con la visione di Erasmo che confidava nella benevolenza di Dio, perché i suoi enunciati superavano abbondantemente l'ottimismo erasmiano. Il principale riferimento di questa corrente era il trattato *De amplitudine beati Regni Dei* di Celio Secondo Curione, dove l'autore esordiva col voler esporre una grande novità teologica<sup>498</sup>. In quest'opera si esplicitava una dura contrapposizione alla fosca teoria della salvezza propugnata da Calvino: se il riformatore piccardo metteva al centro la predestinazione e l'iniquità connaturata al genere umano, l'umanista piemontese esaltava la fiducia nel perdono divino e condannava il venir meno di questa convinzione una tremenda occasione di peccato che avrebbe condotto al sicuro smarrimento<sup>499</sup>.

Insomma, Vellai citava Ginevra, ma i riferimenti che dissemina qua e là, come la dolcezza del giogo che Gesù imponeva ai figli di Dio, rimandavano a questa tradizione, quasi del tutto incompatibile col calvinismo<sup>500</sup>. In Vellai, forse, c'era anche l'eco di quel «pelagianesimo» che Ginzburg e Prosperi hanno inteso come una dottrina di difficile definizione che insisteva sul perdono divino come strada sulla salvezza: un'interpretazione che unisce spunti presenti in autori come Tullio Crispoldi o in gran parte della letteratura devozionale del primo Cinquecento<sup>501</sup>. Si trattava di eredità indirette, lontane, che seguivano quell'itinerario che Delio Cantimori intravedeva nelle discussioni religiose italiane fin dai primi decenni del secolo: la tendenza all'indifferenza teologica e alla semplificazione dottrinale tanto tra i gruppi ereticali che proponevano una cesura consapevole con la chiesa

<sup>493</sup> Alberto AUBERT, Voce *Paolo IV, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-paolo-iv\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-paolo-iv_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 13 dicembre 2021).

<sup>494</sup> Si veda *supra*, pp. 49-50.

<sup>495</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 95, denuncia depositata il 12 marzo 1600 (cc. 13r-13v).

<sup>496</sup> Su Celio Secondo Curione: cfr. Delio CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, a cura di Adriano PROSPERI, Torino, Giulio Einaudi editore, 2002, pp. 103-166 e pp. 188-205. Su Giorgio Siculo: *Ibidem*, pp. 69-82; Adriano PROSPERI, *Ricerche sul Siculo e i suoi seguaci*, in *Studi in onore di Armando Saitta degli allievi pisani*, a cura di POZZI e PROSPERI, pp. 35-71; ID., *L'eresia del libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000; Lucio BIASIORI, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015.

<sup>497</sup> Dalla denuncia depositata da Tommaso, ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 95, c. 13v.

<sup>498</sup> CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, pp. 188-189.

<sup>499</sup> *Ibidem*, pp. 190-191.

<sup>500</sup> Cfr. Matteo 11, 28-30.

<sup>501</sup> GINZBURG e PROSPERI, *Giochi di pazienza*, pp. 13-15 e pp. 17-22, in particolare la p. 14 sulla difficile definizione di questa corrente di pensiero, che permeò gran parte del dibattito italiano nei decenni centrali del XVI secolo. Si veda Paolo SALVETTO, *Tullio Crispoldi nella crisi religiosa del Cinquecento. Le difficili «pratiche del viver cristiano»*, Brescia, Morcelliana, 2009.

romana quanto negli ambienti dell'ortodossia cattolica<sup>502</sup>. Atteggiamento che la repressione del Sant'Uffizio aveva contrasto con severità, ma la catena di trasmissione di queste idee non si era del tutto spezzata. E così, qualche frammento riemergeva verso la fine del secolo.

Vellai aveva indicato Ginevra come possibile meta di un suo esilio se, come aveva detto, gli fosse stata imposta un'ammenda come «penitenza salutare»<sup>503</sup>. Probabilmente Ginevra sopravviveva in forma di relitto retorico. Si trattava di un simbolo di contrapposizione alla chiesa del papato, alla chiesa di Roma<sup>504</sup>. Non indicava la meta ideale di un cammino da compiere seriamente: una specie di iperbole, un luogo che significava qualcos'altro, non l'adesione alle dottrine riformate tanto differenti dalla visione vagamente «pelagiana» di Vellai. Bisogna sottolineare l'insistenza con cui il denaro, onnipresente nella critica di Vellai, venisse additato come il falso rimedio anche ai mali dell'anima: la contestazione era giocata su questa critica, per cui quando la curia imponeva la multa, bastava pagarla per dimostrarsi pentiti e il caso era chiuso. La polemica contro le esenzioni facili non era un *topos* della sola propaganda riformata: nelle intenzioni del concilio di Trento il digiuno quaresimale doveva tornare al centro di un cammino di perfezione spirituale. Le dispense andavano concesse solo per gravi motivi ma, di fatto, le cose erano andate diversamente. Nonostante teorici, canonisti e teologi continuassero ad avvertire dei pericoli spirituali che l'abuso delle concessioni più lasche poteva comportare, il vero e proprio mercato delle esenzioni continuava a prosperare: a loro avviso questo favoriva i ricchi e i benestanti, pur non potendo accampare il pretesto dello sforzo fisico che dovevano invece sostenere i ceti più umili, unica condizione valida per concedere una deroga<sup>505</sup>. Temi che stavano a cuore a molti polemisti di tendenza rigorista, che lamentarono anche nei secoli successivi quanto Vellai aveva messo in luce con le proprie parole.

Resta ancora una suggestione circa la critica dei digiuni: inseguire la traccia del pensiero di Erasmo. Non disponiamo, ad oggi, di inventari di libri proibiti relativi alla città di Feltre e al suo immediato circondario per il periodo in esame. Tuttavia, sappiamo che nel 1561 era avvenuto un rogo di volumi proibiti per ordine del vicario generale Angelo Peruzzi, in cui si erano distrutti molti libri dell'umanista olandese<sup>506</sup>. Certo, è difficile, quasi quarant'anni dopo, ammettere che vi fosse stata una trasmissione orale di quei concetti e descrivere in queste forme la sopravvivenza del pensiero di Erasmo: se non altro questo dimostra che a Feltre era esistito qualche decennio prima un gruppo di suoi lettori. La teoria del *cielo aperto*, dilatato al di là, forse, delle reali intenzioni erasmiane, esercitò un gran fascino se arrivò a convincere certi suoi lettori italiani del fatto che «tutti si salvino, purché non pechino per malitia né per impotentia», come sostenne un calzolaio veneziano, Domenico Lorenzi, inquisito nel 1573<sup>507</sup>. Le radicali convinzioni sulla misericordia di Dio erano comuni a molti pensatori,

---

<sup>502</sup> GINZBURG e PROSPERI, *Giochi di pazienza*, pp. 11-12. Tesi esposta in CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*.

<sup>503</sup> Così nella deposizione di Giovanni Vellai, figlio di Tommaso: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 95, cc. 514r-514v (16 marzo 1600).

<sup>504</sup> Sulla fortuna di questo mito di Ginevra come anti-Roma: Daniela SOLFAROLI CAMMILLOCCI, *Lo sguardo dell'altra Roma: Ginevra e la capitale dei papisti*, in *Roma, città del papa*, a cura di FIORANI e PROSPERI, pp. 173-198.

<sup>505</sup> Polemica di lungo corso, che prosegue ancora nel Settecento, cfr. il rigorista Daniele CONCINA, *La disciplina antica, e moderna della Romana Chiesa introno al Sagro Quaresimale Digiuno espressa ne' due brevi Non Ambigimus, e In suprema del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. Illustrata con osservazione storiche, critiche e teologiche e dedicata all'Eminentissimo Principe Domenico Passionei Cardinale della Santa Romana Chiesa e Segretario de' Brevi etc. dal padre fra Daniello Concina, Lettor di Sacra Teologia dell'Ordine de' Predicatori*, In Venezia, MDCCXLII, Appresso Simone Occhi in Merceria all'Insegna dell'Italia, Con approvazione de' superiori, e privilegio, pp. 119-140, dove l'autore specifica tutte le condizioni necessarie per la dispensa, e sottolinea come sia proprio chi è ricco ad averne meno bisogno, essendo in salute, meno costretto alla fatica dei poveri e quindi meno bisognoso di alleggerire la penitenza, p. 135.

<sup>506</sup> Claudio COMEL, *Per un inventario dei libri eretici o sospetti rinvenuti nelle diocesi di Belluno e Feltre durante il Cinquecento*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», anno LXXX, 1999, n. 307, pp. 83-125, nello specifico p. 111.

<sup>507</sup> SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, p. 151.

non solo all'umanista Erasmo e, tra le altre cose, si diffusero anche nelle colonie iberiche del Sudamerica: non derivavano solo dalla cultura dotta, ma si sedimentavano sullo stratificarsi di altre credenze presenti nella società<sup>508</sup>. Erano istanze di redenzione universale che avevano trovato fortuna e accoglienza nel Veneto di quegli anni, avallando la concezione della grazia come una forza libera dai vincoli dei sacramenti: un nutrito circolo di «luterani» – si noti come ormai il termine arrivasse a designare qualsiasi forma di pensiero religioso non allineato – era stato forte nella vicina Asolo nella seconda metà degli anni Quaranta ma, in modo carsico e sotterraneo, queste convinzioni dovevano essere sopravvissute se, nel 1578 riemergevano di nuovo dall'interrogatorio di un sarto della zona<sup>509</sup>. Come dicevo, mi pare una «genealogia» poco probabile per le convinzioni di Sebastiano Vellai: a questa data l'opera di Erasmo, sotto il severo sguardo dei censori, era stata progressivamente ostacolata, la sua circolazione limitata e impedita.

### §III.1.3. *Predicare e leggere il vangelo*

Dal vangelo di Matteo Sebastiano Vellai aveva letto che il giogo di Cristo era dolce e, cosa degna di nota, l'aveva citato in latino: «iugum meum dulce est, et onus meum leve»<sup>510</sup>. Così, almeno, aveva riferito Giovanni, il figlio di Tommaso. Forse siamo in un ambiente sociale agiato, a Feltre la comunità aveva da molti anni un precettore pubblico e Rovellio aveva aperto il seminario anche ai laici<sup>511</sup>. Per di più Sebastiano teneva un opificio dove fabbricava stoffe e aveva alle sue dipendenze alcuni lavoranti, segno che le sue condizioni economiche erano più che discrete. Ora, la chiesa aveva duramente represso la lettura della bibbia in volgare, ma neppure il latino poteva dare garanzie di ortodossia e, direi, neppure la lettura di un testo commentato da teologi e approvato dalla censura dell'Indice: ci si poteva pur sempre discostare dall'interpretazione proposta, fare proprio il testo, interiorizzarlo, dargli un altro significato.

Non era il solo, questo produttore di tessuti, a inquietare le autorità ecclesiastiche per come interpretava la sacra scrittura: il 10 luglio del 1601 incominciava il processo contro un agostiniano del convento di Ognissanti, Spirito da Venezia<sup>512</sup>. L'eremitano, mentre era a tavola, aveva esposto una sua teoria sulla crocifissione, in cui contestava un'affermazione sulla morte di Gesù contenuta nel vangelo di Giovanni: i soldati romani, venuti a controllare se dovessero spezzare le ossa di Cristo sulla croce per affrettarne il decesso, lo trovarono già morto e, per assicurarsene, ne trafissero il costato con una lancia, facendo sgorgare dalla ferita sangue e acque<sup>513</sup>. Il che, diceva fra Spirito da Venezia, dimostrava come Cristo non fosse ancora morto, come invece esplicitamente detto dall'evangelista<sup>514</sup>. A detta dell'agostiniano, era cosa risaputa che i cadaveri non perdessero sangue. Un'interpretazione che non appare di per sé vicina a forme di eterodossia «confessionale» quanto, invece, a una lettura libera della Scrittura, un far riferimento all'esperienza personale o alle conoscenze acquisite altrove. L'esegesi di fra Spirito, se si vuole, non era interessata a discutere problemi strettamente teologici come la natura della Trinità, il libero arbitrio o la salvezza, quanto a descrivere come

<sup>508</sup> Sul misericordismo nell'America Latina si veda Stuart B. SCHWARTZ, *All can be saved. Religious tolerance and salvation in the Iberian Atlantic world*, New Heaven-Londra, Yale University Press, 2008.

<sup>509</sup> *Ibidem*, pp. 152-153.

<sup>510</sup> Matteo 11,30. Interrogatorio di Giovanni di Tommaso Vellai del 16 marzo 1600: ADF, Cancelleria vescovile, Atti vari, vol. 95, c. 514r.

<sup>511</sup> Sull'istruzione a Feltre: Giuseppe TOIGO, *Spunti e riflessioni sulla scuola d'abaco feltrina sei secoli XVI-XVII*, in «el Campanon», anno IV-V, n. 4-5, 1970, pp. 9-13.

<sup>512</sup> Processo contro fra Spirito da Venezia: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 85, cc. 294r-304r.

<sup>513</sup> Giovanni, 19, 31-37.

<sup>514</sup> Questo racconto fu riportato da diversi testimoni: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 85: per esempio fra Egidio da Cortona (10 luglio 1601) alle cc. 295r-295v, fra Pellegrino da Padova, priore del convento (25 settembre 1601), alle cc. 296v-297v.

funzionasse il corpo umano, come reagisse fisiologicamente, cosa effettivamente accadesse quando gli venivano inferti traumi o ferite. Sia che si basasse sul sentito dire, sia che le sue convinzioni poggiassero invece sull'effettiva conoscenza dell'anatomia o sull'esperienza personale, questa constatazione non sembra originarsi da una precisa e deliberata volontà di contestare il magistero ecclesiastico. Nondimeno, rimaneva un atteggiamento che preoccupava e che meritava la sanzione dell'Inquisizione. La velleità di correggere la verità scritturale, dal punto di vista del Sant'Uffizio, equivaleva a negare l'inerranza delle sacre scritture sancita dai dogmi tridentini. In questo caso non si impugnava la fondatezza del testo sacro a livello teoretico, non si dichiarava estesamente la necessità di un approccio «filologico»: insomma, non vi erano motivazioni di ordine intellettuali che portassero a una posizione netta, per cui si dichiarasse apertamente che il vangelo poteva contenere errori ma, intanto, si apriva la strada a una pratica di contestazione che appariva rischiosa agli occhi dei custodi dell'ortodossia. La chiesa riteneva di difendere così le prerogative necessarie al buono e fruttuoso studio della materia scritturale: la dovuta proprietà della lingua e la dimestichezza con i concetti della scolastica e del magistero sono i punti di partenza ineludibili per affrontare il testo sacro senza produrre dissenso. Tuttavia, la posta in gioco, mi pare, è anche altra: l'Inquisizione, conclusa l'emergenza del «contagio ereticale» protestante, tarava la propria sensibilità su una scala sempre più ridotta. I tribunali della fede registravano come un sismografo ogni minima oscillazione nell'ortodossia, avvertendo come anche una scossa all'apparenza lieve potesse in realtà nascondere sommovimenti più estesi, a prima vista impercettibili. La lettura disinvolta di un testo sacro senza passare per la mediazione del clero, del magistero, del commento autorizzato inaugurava un'abitudine pericolosa anche quando si limitava a materie di profilo ben più basso delle affermazioni di fra Spirito e non entrava in aperta contraddizione con le verità fondamentali della fede cattolica, fossero esse i dogmi soteriologici o ecclesiologici.

Questa progressiva compressione degli spazi entro cui era lecito leggere e interpretare la sacra scrittura ha un parallelo nell'acuirsi del controllo sociale su chi doveva invece spiegare il vangelo al popolo: i predicatori. Già a metà del Cinquecento i professionisti del pulpito che volessero dissimulare le proprie idee iniziarono a larvare e a celare le proprie opinioni dietro preterizioni, fugaci allusioni e giochi retorici<sup>515</sup>. L'uditorio, dal canto suo, affinò sempre più la capacità di ascolto, cogliendo quelle sfumature che potevano rivelare qualcosa di sospetto. Si instaurava, però, un circolo vizioso per cui diventava sempre più facile sospettare di qualcuno e denunciarlo all'Inquisizione, producendo ulteriori accorgimenti negli oratori e rinnovato sospetto da parte dell'uditorio. L'interpretazione dei processi inquisitoriali contro i predicatori pone particolari problemi, perché se è vero che tutti gli interrogatori del Sant'Uffizio mediano già di per sé attraverso i verbali e le categorie mentali dei giudici le parole di tutti gli imputati (che a loro volta possono mentire per scagionarsi dalle accuse), in particolare i *constituta* relativi alla predicazione contengono un secondo livello di mediazione, perché i testimoni e gli autori delle omelie rielaboravano i sermoni pronunciati a distanza di tempo e li ricostruivano dandone interpretazioni opposte<sup>516</sup>.

I predicatori erano sotto l'attento controllo da parte dei giudici dell'ortodossia: i loro discorsi dovevano fare da tramite tra la maggior parte della popolazione e la sacra scrittura, bandita nelle edizioni volgari<sup>517</sup>. L'omiletica era stata uno dei più potenti mezzi di diffusione dell'eresia tra gli anni

---

<sup>515</sup> Giorgio CARVALE, *Le ambiguità della parola: eresia e ortodossia tra oralità e scrittura nella predicazione italiana del Cinquecento*, in «The italianist», anno XXXIV, 2014, n. 3, pp. 478-492, nello specifico p. 482.

<sup>516</sup> *Ibidem*, pp. 479-480.

<sup>517</sup> Rimando a FRAGRITO, *La bibbia al rogo*; EAD., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005 nonché Giovanni ROMEO, *Predicazione e Inquisizione in Italia dal concilio di Trento alla prima metà del Seicento*, in *La predicazione in Italia dopo il concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, a cura di Ugo DOVERE e Giacomo MARTINA

Trenta e Quaranta del Cinquecento, motivo per cui venne disciplinata in modo rigoroso, per smantellare ogni canale di trasmissione dell'eterodossia<sup>518</sup>. Fu così che finì sotto i riflettori dell'Inquisizione un frate Antonio Roberto da Feltre, un francescano conventuale di Santa Maria del Prato: la vicenda cominciò il 1° luglio del 1601, data in cui venne formato processo<sup>519</sup>. Probabilmente l'avevano denunciato due sacerdoti, Giovanni Maria Baldruch e Giuseppe Lionello, che avevano assistito al suo sermone nella parrocchiale del vicino borgo di Pedavena<sup>520</sup>. Il frate era stato chiamato a predicare in paese pochi giorni prima, nella festa della Natività di San Giovanni Battista, il 24 giugno. I querelanti non avevano ascoltato soltanto lui, in quella giornata solenne. La mattina era venuto a fare la propria omelia in Duomo Innocenzo da Pescia, il superiore dei girolamini di San Vittore, che aveva parlato dei miracoli compiuti dal Battista. I due preti feltrini, dopo aver partecipato a questa celebrazione, si erano poi spostati a Pedavena. Qui fra Antonio avrebbe rovesciato l'assunto dell'oratore toscano: sostenendo che il Battista non aveva operato miracoli in vita. Se così fosse stato, sosteneva il francescano, la gente del popolo avrebbe creduto che il Battista non fosse più il precursore, ma addirittura il Messia, prendendo così il posto di Gesù Cristo. In sostanza la provvidenza aveva evitato questo *qui pro quo* impedendo che Giovanni compisse dei miracoli. Lì per lì i due sacerdoti risero del fatto e dell'ignoranza di fra Antonio, ma l'ilarità durò ben poco. Baldruch e Lionello si recarono a testimoniare contro il francescano. In controluce, l'affermazione del conventuale spaventava l'Inquisizione e apriva spiragli inquietanti. Qualche uditore poteva trarre come conseguenza che bisognasse smentire il dogma dell'intercessione dei santi e i tanti miracoli loro attribuiti dall'agiografia. O, ancora, fra Antonio pareva negare i prodigi compiuti dai profeti, come Eliseo o Elia, cioè poteva sembrare che vibrasse un attacco all'antico testamento e alla sua veridicità<sup>521</sup>.

Un altro predicatore inquisito per eresia era l'anconetano Adeodato Merillo, premissario a Strigno<sup>522</sup>. Su di lui erano circolate varie voci. Si diceva avesse dismesso illecitamente l'abito agostiniano o che fosse stato espulso dal suo ordine. Non era ben chiaro a che titolo celebrasse messa e chi l'avesse autorizzato<sup>523</sup>. La curia aveva fatto più volte pressione perché si presentasse a Feltre, ma Merillo aveva cercato di dilazionare la sua comparizione con vari pretesti e cercava di provare la sua buona fede con alcune testimonianze a suo favore. Nel corso di questo lungo e contorto procedimento, una vertenza tutta interna al foro civile, a partire dal 24 dicembre del 1606 emersero varie accuse: Merillo aveva affermato che gli inconfessi o i sacrileghi non ricevessero che gli accidenti dell'ostia, perché il loro stato di peccato mortale avrebbe alterato la particola consacrata<sup>524</sup>. A loro spettava solo il pane, non il corpo di Cristo. In un'altra occasione aveva convinto un prete, Giovanni Battista Durigati, a leggere una preghiera per l'Assunzione della Madonna tratta da una stampa

---

Roma, Edizioni Dehoniane, 1996, pp. 207-242. Cfr. soprattutto Giorgio CARVALE, *Predicatori, inquisitori e storici. Riflessioni storiografiche e metodologiche*, in «Rivista storica italiana», anno CXXX, 1998, n. 1, pp. 234-269, in particolare pp. 234-238 e pp. 241-243.

<sup>518</sup> CARVALE, *Predicatori, inquisitori e storici*, pp. 246-248.

<sup>519</sup> Processo in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 229r-231r.

<sup>520</sup> Deposizione di Giovanni Maria Baldruch (1° luglio 1601) in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 229r-229v, deposizione di Giuseppe Lionello (1° luglio 1601) alle cc. 229v-230v.

<sup>521</sup> Cfr. ad esempio, sul profeta Eliseo 2 Re, 4, 1-7.

<sup>522</sup> Processo in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 100, cc. 312r-352r.

<sup>523</sup> Gli esami sulle licenze di Merillo erano cominciati già il 22 agosto 1606, quando venne convocato in curia: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 100, c. 312. La documentazione raccolta, sino alla c. 317r, segue queste vicende e, idealmente, termina con un mandato di comparizione del 7 febbraio 1607.

<sup>524</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 100, cc. 328r-328v: Rovellio si trova alla residenza di Arzaga (oggi nel comune di Calvagese della Riviera), vicino Salò. Incaricò il teologo bresciano Angelo Pedatrigo di fare chiarezza, delegandogli il compito di indagare. In realtà sarà Giulio Cesare Camosini, uomo di fiducia di Rovellio, sacerdote a Castel Tesino, a condurre l'inchiesta, almeno a partire dall'8 aprile 1607, come emerge da una lettera al vescovo (cc. 331r-331v).

devozionale<sup>525</sup>. Nel santino si affermava che tutte le anime del Purgatorio erano state liberate nel momento in cui la Vergine era stata accolta in cielo anima e corpo. Due i punti contestati: la negazione del dogma della transustanziazione e un'affermazione controversa circa il ruolo di Maria nel piano della salvezza. Nel primo caso, Merillo predicava contro gli abusi sacramentali, un argomento che venne esplorato da una tetra letteratura in cui si scoraggiavano i lettori dall'accostarsi all'eucaristia senza essersi confessati, pena tremendi e grandguignoleschi castighi piovuti dall'alto<sup>526</sup>. Mosso dall'«orrore del sacrilegio» Merillo cercava di spingere i fedeli alla reverenza verso l'ortodossia. Se si volevano lucrare i frutti spirituali della comunione bisognava stare bene attenti a non invalidarla. Un conto, però, era affermare la natura sacrilega dell'oltraggio al sacramento, un altro ritenere che l'offesa arrecata alle specie eucaristiche ne impedisse la trasformazione, prodigiosamente attuata dal celebrante durante il sacrificio della messa. Dicendolo, si limitavano di fatto le prerogative sacerdotali, si rendeva imperfetto il miracolo operato dal celebrante e si sminuiva il ruolo della messa – e quindi del clero – ai fini della salvezza. Circa la dottrina dell'Assunzione, invece, il dibattito teologico era ancora aperto. Generalmente considerata una pia credenza, su di essa erano ammesse alcune interpretazioni diverse: certamente, però, un prete non poteva far leggere in chiesa preghiere che non erano neppure state autorizzate<sup>527</sup>. All'epoca esisteva un'ampia produzione di santini, fogli volanti, incisioni, xilografia e brevi testi che circolavano a poco prezzo e che contenevano elogi della Vergine o dei santi: era molto più difficile controllare la produzione e la circolazione di questa massa di testi e figure rispetto a quella dei trattati teologici eterodossi<sup>528</sup>. Santini e opuscoli edificanti venivano stampati in gran quantità, praticamente ovunque, a bassissimo costo. Queste stampe piacevano poco al Sant'Uffizio che vi leggeva, spesso, un'esagerazione delle prerogative salvifiche di Maria. L'attribuzione di caratteristiche straordinarie alla Madonna veniva tacciata di «apocrifia», di invenzione che si discostava dal magistero e della teologia<sup>529</sup>. Nel nostro caso la liberazione delle anime del purgatorio da parte di Maria ricalcava uno dei meriti che la patristica e la scolastica avevano attribuito a Cristo, quello d'aver salvato le anime dal limbo<sup>530</sup>. La percezione, dunque, è che il Sant'Uffizio cercasse di limitare i danni che, a suo dire, la letteratura devozionale produceva: così come leggere il vangelo senza l'intermediazione ecclesiastica poteva generare opinioni discordanti con le gerarchie, così i presunti abusi e le «apocrifia» prosperavano nel nutrito sottobosco di fascicoletti di preghiere e libretti d'orazione. Nascevano scarti e deviazioni dalla dottrina della curia romana e dell'episcopato e, soprattutto, questa letteratura finiva per contaminare la predicazione che avrebbe invece dovuto essere il canale di propagazione dell'ortodossia. Con Rovellio ci troviamo ancora alle prime vigorose battute di quella che sarà una battaglia lunga, combattuta con crescente stanchezza. Le forme della pietà popolare più semplice, che voleva trovare nelle vite dei santi e della Madonna rassicurazioni e conforto, continuavano a prosperare e a seguire la propria strada, nonostante i ripetuti tentativi di correzione<sup>531</sup>. Sebbene

<sup>525</sup> Interrogatorio del pievano Federico Bettini (5 maggio 1607) in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 100, cc. 344r-345v, nello specifico a c. 344v, interrogatorio del prete Durigati, (5 marzo 1607) alle cc. 349v-350v che ribadisce l'episodio.

<sup>526</sup> Cfr. COLTELLINI, *La grazia che condanna*.

<sup>527</sup> Sulla dottrina dell'Assunzione: Martin JUGIE, *La mort et l'assomption de la Sainte Vierge. Etude historico-doctrinale*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

<sup>528</sup> Giorgio CARVALE, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Leo S. Olshki Editore, 2003, pp. 143-226; cfr. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, pp. 645-650.

<sup>529</sup> CARVALE, *L'orazione proibita*, pp. 169-175.

<sup>530</sup> Cfr. Jacques LE GOFF, *La nascita del purgatorio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1996; cfr. anche Chiara FRANCESCHINI, *Storia del limbo*, Milano, Feltrinelli, 2017.

<sup>531</sup> CARVALE, *L'orazione proibita*, pp. 198-212. Su questo dualismo tra cristianesimo dotto e cristianesimo popolare, John BOSSY, *L'Occidente cristiano. 1400-1700*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1990; Peter BURKE, *Le domande del vescovo e la religione del popolo*, in «Quaderni storici», anno XIV, 1979, n. 41, pp. 540-554; Jean Claude SCHMITT, «Religion populaire» et culture folklorique, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», anno XXXI, 1976, n. 5, pp. 941-953; Carlo GINZBURG, *Premessa giustificativa*, in «Quaderni storici», anno XIV, 1979, n. 41, pp. 393-397; Giovanni LEVI, *Regioni e cultura delle classi popolari*, in «Quaderni



la censura si prodigasse in molti sforzi per far sì che i fedeli distinguessero nettamente il ruolo di Cristo nella salvezza dell'uomo da quello subalterno di Maria, in molti continuarono a equiparare le due figure.

#### §III.1.4. Verso il labirinto della miscredenza: l'indifferenza

Non tutti, però, trovavano sostegno e aiuto nella fede come i devoti alla Vergine cui si rivolgeva Merillo. Qualcuno, invece, avanzava dei dubbi: gli interrogatori dell'Inquisizione ci restituiscono alcune credenze circa l'inesistenza di Dio o la sua indifferenza ai drammi della vita terrena, la mortalità dell'anima umana o la sua assenza<sup>532</sup>. Nel corso del secondo Seicento il fenomeno si sarebbe esplicitato, soprattutto nelle grandi città come Venezia in forme più radicali e consistenti, anche sotto l'influsso del pensiero libertino e delle idee che circolavano nei caffè e nei molti altri luoghi di sociabilità, più o meno convenzionale, come i ritrovi nelle stalle nelle notti d'inverno, i pranzi nelle case, le chiacchierate nei mercati e nei cortili<sup>533</sup>. Qualcosa, però, di questo atteggiamento che potremmo considerare «miscredente» in senso lato, aveva iniziato ad affacciarsi e farsi sentire già ai primi anni del secolo XVI. Nel 1515 fu dato alle stampe un trattatello di un ebreo convertito, Girolamo da Bologna, *l'Operetta nova spirituale composta per el venerabile et catholico doctore Maestro Gieronimo da Bologna ispirato da Dio et venuto alla sancta fede catholica*<sup>534</sup>. Il predicatore non polemizzava tanto contro le dottrine colte dei negatori dell'immortalità dell'anima e le reminiscenze averroistiche condannate due anni prima dal concilio Lateranense V, quanto contro un avversario difficilmente identificabile: una forma di miscredenza sostenuta da illetterati, una precoce manifestazione di materialismo popolare<sup>535</sup>. Scriveva Girolamo: «Noi habiamo l'anima la quale è simile a Dio perché Dio è immortale et l'anima è immortale per tutti li sancti propheti et per tutti li doctores et con autorità theologante et philosophante». Chi non lo crede è più stolto delle bestie, sta più in basso di esse: «in mancho grado del bove e l'asino». La battaglia contro gli «heretici christiani che dichano non essere altro vivere che questo et che morto el corpo è cassato ogni cosa» era iniziata precocemente, prima ancora che Lutero pubblicasse le sue tesi<sup>536</sup>. Respinta la Riforma e i suoi influssi provenienti dal Nord, stretto un vero e proprio cordone sanitario per impedire il dilagare della pestilenza ereticale (come la chiamavano i trattatisti dei tempi), il Sant'Uffizio si concentrò su questi fenomeni già presenti in precedenza, ma scarsamente considerati sino ad allora<sup>537</sup>. Era giunto il momento di tornare allo scontro cominciato dal predicatore bolognese, all'attacco sferrato contro quell'indistinta e imprecisata eresia: l'incredulità nella presenza e nella natura immortale dell'anima, nel destino sovranaturale dell'uomo dopo la morte e, forse, nella stessa esistenza di Dio.

Elementi variegati, incoerenti e confliggenti tra loro, costituiscono le coordinate fondamentali di questo labirinto: in generale spicca la sfiducia verso il divino, declinata in forme più o meno radicali, o le perplessità circa le forme istituzionali della religione istituita. Quando Sebastiano Vellai fece sparire la convinzione che Dio potesse salvare anche gli infedeli e non battezzati, egli palesò un suo dubbio circa l'utilità delle divisioni confessionali e delle categorizzazioni della fede. Aveva pungolato

storici», anno XIV, 1979, n. 41, pp. 720-731; Adriano PROSPERI, *Croci nei campi, anime alla porta. Religione popolare e disciplina tridentina nelle campagne padane del Cinquecento*, in ID., *Devozioni e conversioni*, pp. 335-369.

<sup>532</sup> BARBIERATO, *Politici e ateisti*, pp. 33-38.

<sup>533</sup> *Ibidem*, pp. 17-19. Cfr. Mario INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

<sup>534</sup> GIROLAMO DA BOLOGNA, *Operetta nova spirituale composta per el venerabile et catholico doctore Maestro Gieronimo da Bologna ispirato da Dio et venuto alla sancta fede catholica*, Stampata in Venetia, adi XXII de marzo 1515, Codice CNCE 052468 del Censimento Edit-16 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE052468> (consultato il 4 gennaio 2022).

<sup>535</sup> Questa la tesi proposta da PROSPERI, *Dare l'anima*, pp. 228-229.

<sup>536</sup> Le citazioni di Girolamo da Bologna provengono da *Ivi*.

<sup>537</sup> BARBIERATO, *Politici e ateisti*, pp. 33 e p. 36.

così il giovane Giovanni Vellai, figlio di Tommaso: «Che pensi tu, che se un infedele fusse huomo da bene nella sua legge che non si salvi?»<sup>538</sup>. Se Dio guardava prima alle opere buone, all'onestà, alla buona morale degli uomini che al loro credo, il primato dell'etica sovrastava l'importanza della professione della fede. Erano posizioni allarmanti, percepite con sgomento dai delatori più zelanti, frasi che si imprimevano nella memoria. Giovanni Valentini, pievano di Vigolo Vattaro, decise di esordire proprio con un episodio simile quando denunciò il suo parrocchiano Nicola Demattè il 14 aprile del 1597<sup>539</sup>. Qualche giorno prima una compaesana aveva visto il contadino Demattè parlare con un'ebrea convertita che andava a chiedere la questua: l'uomo aveva perso le staffe e, parlando con la mendicante, l'aveva rimproverata, perché avrebbe fatto meglio «a tener salva la sua robba et star nella sua fede hebrea»<sup>540</sup>. Le conversioni dall'ebraismo, in realtà, avvenivano spesso proprio per il motivo contrario: i neofiti godevano di privilegi economici che rendevano conveniente abbracciare la fede cristiana, magari solo esteriormente, in modo da godere dei benefici previsti, celando e dissimulando le pratiche e le convinzioni religiose dell'ebraismo per tener «salva la robba»<sup>541</sup>. Demattè, comunque, avrebbe affermato che la fede ebraica era migliore della cristiana anche in un'altra occasione. Un anno prima, nel periodo di carnevale, doveva essere passata a mendicare per Vigolo la stessa ebrea convertita. Anche allora Nicola non aveva saputo trattenersi, e aveva biasimato la neofita davanti a Marino, figlio di Pietro Nicoletti, un compaesano forse venuto in visita alla famiglia Demattè: la questuante avrebbe fatto meglio a difendere la sua roba, a restare nella propria fede che a convertirsi a un'altra, peggiore della precedente<sup>542</sup>. «Tolleranza» e bonomia verso i diversi costumi degli altri sono temi che la ricerca storica ha già individuato in altri processi celebrati dal Sant'Uffizio, come in quello contro Menocchio; temi che, forse, erano espressione di una mentalità contadina più indulgente con il «diverso» rispetto alla cultura dei dotti nell'età della Controriforma<sup>543</sup>.

### §III.1.5. «Morto il corpo, morto il porco»

Demattè avrebbe espresso, a sentire i testimoni, anche dubbi sull'esistenza dell'anima o ne avrebbe almeno irriso l'importanza se aveva sostenuto, come riportò Antonio De Pulatis, di voler essere sepolto nei propri campi<sup>544</sup>. Qualcuno ricordava come Demattè minimizzasse le differenze tra uomini e animali, solo l'anima li distingueva, e di poco: i corpi morti tornavano ad essere come le bestie<sup>545</sup>. Quest'insistenza sul disprezzo della sepoltura si accompagnava ai rimproveri che riservava alla moglie, perché non facesse celebrare messe per i defunti, non solo per non arricchire i preti, ma perché erano inutili<sup>546</sup>. La successiva deposizione di un compaesano, Martino di Pietro Nicoletti, arrivò a esplicitare le idee che Demattè avrebbe fatto sue: se fino ad allora le voci raccolte si limitavano ad attribuirgli l'opinione che la morte del corpo comportava anche la morte della parte spirituale

<sup>538</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 95, c. 514r, interrogatorio di Giovanni Vellai del 16 marzo 1600. Un caso simile a Modena, nel 1565, in PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 325-326.

<sup>539</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 80, c. 636r-662r.

<sup>540</sup> Così nella denuncia depositata dal prete Valentini il 14 aprile 1597: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 80, cc. 636r-636v, citazione al *recto*.

<sup>541</sup> CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, pp. 119-121; EAD., *Battesimi forzati*, pp. 299-326.

<sup>542</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 80, cc. 639r-639v, 22 aprile 1597, episodio narrato al *recto*. Versione che l'imputato contestò nell'interrogatorio del 6 giugno 1597, cc. 651r-v. Sugli atteggiamenti del Sant'Uffizio verso il mondo ebraico rimando a PROSPERI, *L'inquisizione romana e gli ebrei e L'inquisizione e gli ebrei*, a cura di CAFFIERO e MINCHELLA, oltre a *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca: Roma, 20-21 dicembre 2001*, [ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI], Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003. Si veda anche *supra*, pp. 75-77.

<sup>543</sup> GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, pp. 56-60.

<sup>544</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 80, cc. 637r-637v, la citazione è dal *recto*, nell'interrogatorio di Antonio De Pulatis del 22 aprile 1597.

<sup>545</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 80, cc. 637v-638r, interrogatorio di Antonia moglie di Giovanni Nicoletti del 22 aprile 1597: in particolare c. 637r.

<sup>546</sup> *Ivi*.

dell'uomo, ora, addirittura, Martino sosteneva che Nicola avrebbe negato persino l'esistenza stessa dell'anima<sup>547</sup>. Fu la testimonianza decisiva per chiudere la fase informativa. Sembrava la spiegazione definitiva in grado di motivare certi atteggiamenti di Nicola Demattè: nacque l'ipotesi che non volesse farsi seppellire in terra consacrata e offrire suffragi ai morti perché, vuoi non esistendo, vuoi essendo morta col corpo, l'anima dei defunti non meritava oblazioni e onori. La sua voce non era l'unica a esprimere dubbi, perplessità, visioni alternative. Altri ancora, come Alberto Scudella, avrebbero prestato fede alla teoria delle metempsicosi<sup>548</sup>.

Antonio Cerra sarebbe stato ancora più chiaro al riguardo. Nato a Pergine tra il 1540 e il 1541, in buoni rapporti con la famiglia Madruzzo, presso la quale fu paggio, servendo Nicolò Madruzzo, governatore dello stato di Milano, aveva visitato Bressanone e qui aveva ricevuto rudimenti di lettere da un precettore tedesco, per poi spostarsi anche nel bresciano<sup>549</sup>. Se ne era tornato a Pergine, dove il fratello Giovanni Maria era pievano<sup>550</sup>. Quando, il 21 marzo del 1595, Rovellio chiese a Cerra se egli avesse qualche debito con la giustizia del vescovo, l'imputato sembrò buon visto a cattivo gioco: disse che, era vero, gli era stato intentato un processo da Filippo Maria Campeggi «di buona memoria» e dal suo «vicario bolognese» di cui non ricordava il nome (Diomede Casarengo), ma soltanto per alcune pasquinate affisse a Levico che gli erano state attribuite in occasione dello *charivari* organizzato dal prete Domenico Casanova<sup>551</sup>. Le cose, a quanto pare, non erano andate proprio così. Claudio Centa ha elaborato una minuta ricostruzione delle traversie giudiziarie<sup>552</sup>. I lunghi e complicati procedimenti si impaniarono negli scontri col potere secolare valsuganese, che offrì protezione e sostegno all'imputato. Si giunse due sentenze: la prima è una condanna emanata a Feltre nell'ottobre del 1573, a conclusione di un processo che Cerra disertò del tutto, salvo un breve periodo in cui fu detenuto nelle prigioni vescovili, tradottovi dalle milizie cittadine che l'avevano arrestato mentre si trovava in città. Poi, dandosi allo sciopero della fame, ottenne di essere scarcerato e di poter eleggere domicilio coatto in una locanda di Feltre, giurando di non fuggire: il che, puntualmente, fece. Seguì un'assoluzione decretata nel 1578 dal vescovo ausiliario di Trento Gabriele Alessandri, dopo un ricorso di Cerra a Roma. La sentenza del 1573 era la conclusione di un procedimento cominciato tra il 1569 e il 1570, in cui era emerso che aveva ferito un prete con la spada, non credeva nei santi, bestemmiava, negava il purgatorio e sosteneva la predestinazione, per di più rifiutava la validità della confessione e criticava l'intervento papale che aveva condizionato gli esiti e le discussioni del concilio di Trento, sebbene il dispositivo della condanna menzionasse quasi solamente gli ostacoli che aveva frapposto al processo e riportava tutte le difficoltà incontrate dal vescovo Campeggi nel portare a compimento il processo<sup>553</sup>. Alessandri, invece, lo aveva prosciolto da tutte le accuse con grandi

<sup>547</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 80, c. 639r, interrogatorio tenutosi il 22 aprile (cc. 639r-639v).

<sup>548</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 67, c. 63r, denuncia di Orazio Zambenedetti, 21 marzo 1591.

<sup>549</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 10r, nel corso dell'interrogatorio di Antonio Cerra del 21 marzo 1595, cc. 10r-15r. Cerra cita la località di «Brogna» che risulta introvabile nel territorio della diocesi di Brescia.

<sup>550</sup> Alcune notizie sulla famiglia Cerra in un processo matrimoniale in cui il fratello di Antonio, Giovanni Maria, produsse un albero genealogico per il nipote Mattia, di cui era tutore, nel 1594: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 79, cc. 821r-841v.

<sup>551</sup> *Supra*, pp. 14-15. La citazione dall'interrogatorio di Cerra proviene da ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 11v.

<sup>552</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, pp. 824, 826, 1132-1159, 1170-1173. Cfr. Alessandro PARIS, *Dissenso religioso e libri proibiti nel principato vescovile di Trento tra fine Quattrocento e inizio Seicento*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, 2010, pp. 158-160.

<sup>553</sup> Sentenza in copia all'ASVE, *Savi all'eresia*, b. 36, fascicolo *Condemnationes contra Dominum Antonium Cerram de Pergino Vallis [Ausugii]*, carte non numerate.

proteste da parte feltrina. Sta di fatto che la documentazione del primo processo non ci aiuta molto a ricostruire le idee espresse da Cerra, proprio per i limiti giurisdizionali incontrati dall'Inquisizione<sup>554</sup>.

Il secondo processo fu condotto comunque in modo desultorio e con lunghe interruzioni ma si giovò, stavolta, dell'aiuto delle autorità secolari, che si erano probabilmente spazientite e che rimandarono Cerra, dopo averlo arrestato, al vescovo Rovello<sup>555</sup>. I tempi erano cambiati e non c'era più desiderio di difendere un uomo che veniva accusato d'eresia per la terza volta. Se fosse stato considerato colpevole, come relasso avrebbe potuto andare incontro alla pena di morte. Cerra si mostrava pertinace, ma non aveva più la forza di costringere i testimoni, con le minacce, a non deporre contro di lui. Stavolta dovette scendere a compromessi con il Sant'Uffizio. Già ai tempi di Filippo Maria Campeggi la curia aveva revocato alla famiglia Cerra alcune investiture feudali: anche per effetto di queste la sua posizione economica si era fatta più precaria e Cerra si era dato al prestito feneratizio. I tassi d'interesse erano così alti da metterlo in cattiva luce con i suoi concittadini, che lo accusarono di usura<sup>556</sup>. Il nobile perginese rimase sempre più marginalizzato e isolato. Non sappiamo se pensiero di Cerra, nel corso degli anni, si era radicalizzato o se aveva sfumato le posizioni filoprotestanti degli anni Settanta del Cinquecento. Abbiamo potuto vedere come Cerra si fosse trovato nuovamente sotto la lente del Sant'Uffizio e di come la macchina inquisitoriale venisse messa in moto perché l'imputato non si era confessato a Pasqua<sup>557</sup>. I testimoni sentiti dal pievano Ognibene nel 1588 avevano riportato le opinioni di Cerra sulla mortalità dell'anima. In diversi negarono d'averlo sentito dire in prima persona: dicevano trattarsi di una voce che correva<sup>558</sup>. A una donna che l'esortava a non bestemmiare, avrebbe risposto «che non importava altro, perché siamo bestie ancor noi come le altre, et che non vi era altra differenza tra noi et loro che questo puoco d'intelletto che habbiamo, et che morto il corpo era morto il porco, et ch'eravamo come le dette bestie, et che tanto li faceva biastemar come a lassare stare»<sup>559</sup>. Cerra doveva ancora godere di qualche credito e ispirava un certo timore reverenziale, perché nessuno dei testimoni affermò direttamente di averlo udito personalmente. Volevano prendere le distanze da quanto dicevano al giudice. Antonio Cerra polemizzava anche contro i preti e i frati, che erano tutti «tristi et maiali», facendo propri quei temi dell'«anticlericalismo» tipici della cultura italiana in età moderna<sup>560</sup>. D'altra parte, lui stesso aveva affermato, interrogato da

<sup>554</sup> Vi sono vari riferimenti a questo secondo processo in vari studi: POIAN, *Eretici e seduttori*, p. 259-262; EAD., *Per una storia della Valsugana cinquecentesca*; cenni contenuti in NUBOLA, *Conoscere per governare*, p. 212 ma anche MINELLA, *Giacomo Rovello*, p. 124, dove l'imputato è erroneamente chiamato Antonio Cesa.

<sup>555</sup> Le fonti documentarie, censite da Marina POIAN, *Eretici e seduttori*, sono: per i primi procedimenti nel 1587 ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 61, cc. 459r-465r, in copia: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 88, cc. 1r-3r; per l'anno 1588: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 61, cc. 454r-458v, in copia ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 3r-6v.; per l'anno 1589: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 61, cc. 466r-467r; per il 1590: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 65, cc. 167r-168v; per il 1594: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 7r; per il 1595: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 8r-23v, A queste vanno aggiunti alcuni inediti: si tratta di biglietti e lettere relative alle richieste di estradizione e di collaborazione dei signori di Wolkenstein per il caso Cerra, attorno al 1584: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 57, carte sciolte non numerate tra le cc. 526v e 527r, in numero di tre carte: un biglietto non datato, due lettere del principe-vescovo di Trento Ludovico Madruzzo a Rovello del 17 giugno e del 21 luglio 1584.

<sup>556</sup> Le accuse di usura emersero negli interrogatori condotti dal pievano Pietro Ognibene: deposizione di fra Vincenzo da Ossana in Val di Sole del 7 febbraio 1588 nella canonica di Pergine (ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 3r-3v, in particolare c. 3r), interrogatorio di Cristoforo di Giuseppe Stenile, sempre del 7 febbraio 1588 (*Ibidem*, cc. 3v-4r, in particolare c. 4r) e Michele Lanchor, nella stessa data (*Ibidem*, cc. 4r-4v, soprattutto c. 4v).

<sup>557</sup> Si veda *supra*, p. 61.

<sup>558</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, per esempio fra Vincenzo da Ossana, cc. 3r-3v, Cristoforo figlio di Giuseppe Stenile, cc. 3v-4r, Michele Lanchor, 4r-4v, mentre Michele Stetter, interrogato sempre nella stessa giornata del 7 febbraio 1588, affermò di averlo saputo da Cristoforo (cc. 4v), Giovanni Giacomo Minati (27 aprile 1588) alle cc. 5r-5v e, nella stessa giornata, anche Alessandro De Gallicis, alle cc. 5v-6r.

<sup>559</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 4r, riportato da Cristoforo di Giuseppe Stenile nella deposizione del 7 febbraio 1588.

<sup>560</sup> *Ivi*.

Rovellio, di aver letto Petrarca e Ariosto, pur definendosi un uomo che sapeva soltanto «un poco leggere»<sup>561</sup>. Nello stesso *constitutum* precisava di non aver mai posseduto libri proibiti, ma i suoi autori erano già sospetti innanzi al Sant'Uffizio e già abbondantemente espurgati e censurati<sup>562</sup>. Petrarca era stato preso di mira per i propri sonetti contro la corruzione della corte avignonese, Ariosto era stato vietato integralmente per le *Satire* ma anche alcuni passi dell'*Orlando furioso* erano malvisti, là dove l'autore polemizzava con la Roma papale o dove alludeva alla salvezza basata sul principio della grazia. Ai tempi del poeta non era stato ancora definito nella formula dogmatica tridentina il principio del libero arbitrio e del primato delle opere. Motivo per cui Ariosto inserì nell'opera qualche rimando a quella teoria senza incontrare resistenze tra i contemporanei. Nei decenni successivi la situazione mutò in modo sensibile, e la circolazione del suo poema causò problemi e notti insonni ai censori, preoccupati da quel popolarissimo testo divenuto pericoloso perché rimasto un passo indietro rispetto ai cambiamenti della dottrina e del magistero<sup>563</sup>. Questo era il clima culturale in cui leggere Petrarca e Ariosto, al contrario di quanto, forse, ingenuamente avesse potuto credere Antonio Cerra, non era più del tutto lecito. Il suo processo, vent'anni prima, era costato molta fatica e molti sforzi al vescovo Filippo Maria Campeggi. Ai tempi del suo successore non si era perduta la memoria dell'accaduto e si voleva arrivare fino in fondo. Rovellio si rivolse così al Sant'Uffizio di Roma, scrivendo al cardinale Santori, per poi disporsi a collaborare con l'inquisitore di Belluno, Bonaventura Maresio<sup>564</sup>. Serviva la presenza dell'inquisitore bellunese per giungere alla tortura del reo e per arrivare a una sentenza che ponesse fine al procedimento.

Anche di qua dello Schenèr, nel territorio veneziano, qualcuno veniva accusato di aver sostenuto idee simili. Giacomo Pitto, detto Pisador, di Santa Giustina, riferiva d'aver appreso dal notaio Giacomo Bassano di Salzan che l'anima era mortale e aveva chiesto lumi in proposito a un frate questuante degli osservanti di Santo Spirito<sup>565</sup>. Resta da chiedersi come mai circolasse con tanta insistenza questa convinzione. Certo, il notaio e l'aristocratico perginense Cerra sapevano leggere ma non serve scomodare Pomponazzi e altri filosofi per capire da dove traessero la dottrina della mortalità o dell'inesistenza dell'anima<sup>566</sup>. Per ciò che riguarda figure come Demattè il problema delle convinzioni eterodosse è particolarmente complesso. La descrizione delle opinioni espresse dai ceti subalterni è un'operazione faticosa: una rigorosa catalogazione delle opinioni espresse è frustrata dalle varianti, tutt'altro che adiafore, cui l'espressione del pensiero era sempre sottoposta a seconda delle diverse occasioni di sociabilità, rendendo così impossibile, oltre che inutile una filologia della miscredenza<sup>567</sup>. Non bisogna credere che le idee provenissero unicamente dall'alto, come se precipitassero dalla cultura dotta agli strati subalterni della popolazione: è un'immagine che falsa i meccanismi di ricezione

<sup>561</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 10v, costituito del 21 marzo 1595.

<sup>562</sup> FRAGNITO, *Rinascimento perduto*, pp. 85-88; pp. 178-185, pp. 190-201.

<sup>563</sup> Petrarca era contestato per i sonetti anticuriali ai nn. 136-138 del *Canzoniere*, dagli incipit, rispettivamente: «Fiamma del ciel su le tue treccie piova», «L'avara Babilonia à colmo il sacco» e «Fontana di dolore, albergo d'ira», in Francesco PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di Marco SANTAGATA, Milano, Mondadori, 2015, pp. 672-682. Cfr. María Luisa CERRÓN PUGA, *Vergerio artefice della censura di Petrarca*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», anno XXXVIII, vol. 1, n. 2, pp. 387-424; Luca MARCOZZI e Francisco RICO, *Francesco Petrarca. Profilo biografico (1304-1374)*, in Francisco RICO, *I venerdì del Petrarca seguito da «Profilo biografico del Petrarca» in collaborazione con Luca Marozzi*, Milano, Adelphi, 2016, pp. 69-176, nello specifico pp. 109-120. Sulla contestazione di passi di Ariosto da parte di Giovanni Battista Galletti e Gabriele Barri vedi FRAGNITO, *Rinascimento perduto*, pp. 183-193.

<sup>564</sup> PARIS, *Dissenso religioso e libri proibiti*, p. 160, cita la risposta di Santori a Rovellio, del 15 aprile 1595 (data non riportata nel documento ma in una nota aggiunta dal notaio Ferdinando Pasa il 12 agosto 1595). Si tratta di ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 18r-18v.

<sup>565</sup> Il frate, Leone di Valcamonica, denunciò il fatto l'8 febbraio 1601. ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 83, cc. 136r-137v.

<sup>566</sup> BARBIERATO, *Politici e ateisti*, pp. 89-90.

<sup>567</sup> *Ibidem*, p. 110.

e di appropriazione dei saperi, da parte della cultura orale<sup>568</sup>. Se a metà Cinquecento negare il purgatorio e il sacrificio eucaristico poteva rivelare influssi protestanti, nel corso del Seicento queste idee si legarono a un più variegato scetticismo, attraverso una circolazione autonoma di quelle idee che erano già state presenti nei circoli filoprotestanti: i concetti rimasero gli stessi, la contestazione di singoli punti della dottrina cattolica, ma vennero reimpiegati in un modo nuovo<sup>569</sup>. Gli influssi della Riforma si mescolavano a nuove contaminazioni, come quel pensiero libertino, in senso lato, che circolava anche al di fuori della letteratura colta<sup>570</sup>. Barbierato ritiene, tuttavia, che a fine Cinquecento e inizio Seicento non si fosse ancora conclusa la prima fase: rimanevano in piedi riferimenti immediati a dottrine strutturate come le confessioni protestanti, l'anabattismo e l'antitrinitarismo<sup>571</sup>.

Questa tendenza, però, iniziava già a farsi largo nel dissenso religioso italiano. Suffraga quest'interpretazione una vicenda che data agli Ottanta del Cinquecento, la storia di Niccolò Amerighi e Flaminio Fabrizi, tra il 1587 e il 1591, data della condanna a morte di Fabrizi<sup>572</sup>. Nel processo Amerighi-Fabrizi entravano in gioco anche altri fattori, come la credenza nell'influsso degli astri sulla vita degli uomini: il punto centrale, però, resta l'affermazione di una miscredenza in senso pieno, come la sfiducia nell'opera miracolosa dei profeti della Bibbia o la riduzione del ruolo di Cristo da redentore, figlio di Dio e seconda persona della Trinità ad eroe e grande figura di uomo da commendare e celebrare, ma pur sempre soggetta alle arcane leggi degli astri e degli oroscopi cui tutti i mortali sono sottoposti<sup>573</sup>. *L'Operetta di Girolamo da Bologna*, una stampa in ottavo realizzata in un'edizione abbastanza dimessa, economica, pensata per il consumo popolare confermava come, prima della Riforma protestante, si fosse già diffusa, a livello di cultura orale, la teoria della mortalità dell'anima. Il caso di Antonio Cerra è emblematico, perché contro di lui vennero rivolte due accuse molto diverse. Le sue idee cambiarono chiaramente, a distanza di anni: proviamo a capire i motivi di questo *déplacement*, anche se le fonti sono abbastanza avare di informazioni al proposito. Maresio, Rovellio e il suo vicario Ambrosini non provarono ad approfondire la questione: Cerra negò di aver letto libri proibiti, diceva di tenere in casa pochi libri «secolari», e solo libri religiosi, minimizzava i contatti avuti con l'eretico trentino Leonardo Colombini, affermava d'aver generalmente trattato con alcuni ebrei per questioni d'affari<sup>574</sup>. Continuò a persistere sulla negativa e non si riuscì mai a cavargli una parola di bocca, motivo per cui si ricorse alla tortura. Proviamo però a seguire la strada inversa, cercando di capire non cosa avesse spinto Cerra a mutare opinione, ma che cosa cercavano i suoi giudici. Innanzitutto: a Rovellio e a Maresio non interessò mai nulla delle opinioni che Cerra avrebbe tenuto circa la confessione sacramentale o la predestinazione. Lo stesso pievano Ognibene, quando segnalò la reticenza di Cerra alla confessione, non riportò nessuna di queste convinzioni «protestanti». L'attenzione degli inquisitori si era spostata su altri temi: la preoccupazione per l'influsso della Riforma aveva ceduto il passo a nuove manifestazioni di eterodossia.

<sup>568</sup> Non si deve cioè seguire quella visione, tipica del pensiero positivista, per cui dalle élite colte derivano tutte le idee e che, al massimo, queste vengono disperse, frammentate e rimescolate senza originalità dai ceti subalterni: cfr. Fabio DEI, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2018. Con una vivida immagine, Robert Darnton chiama questo modello – da cui prende le distanze – «la caffettiera all'americana», dove il caffè cola dall'alto al basso: Robert DARTON, *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, il Saggiatore, 2019.

<sup>569</sup> *Ibidem*, pp. 110-111.

<sup>570</sup> *Ivi*.

<sup>571</sup> *Ivi*.

<sup>572</sup> Vincenzo LAVENIA, *L'arca e gli astri. Esoterismo e miscredenza davanti all'Inquisizione (1587-1591)*, in *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI, Annali 25, *Esoterismo*, a cura di Gian Mario CAZZANIGA, Torino, Giulio Einaudi editore, 2010, pp. 289-321.

<sup>573</sup> *Ibidem*, pp. 316-321.

<sup>574</sup> Così nel *constitutum* del 21 marzo 1595, già citato più volte: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, c. 10r-15r. Sui rapporti tra Cerra e Colombini: PARIS, *Dissenso religioso e libri proibiti*, p. 160 in n.

## §III.1.5. Frammenti

Un abitante del piccolo paese di Villabruna fu al centro di un altro episodio. Si chiamava Bartolomeo Colotto, venne chiamato in curia il 26 aprile 1592 perché non si confessava<sup>575</sup>. Il contadino, risultò dagli interrogatori, non credeva nel potere salvifico della confessione, definiva Dio solo il Padre e non il Figlio, negava paradiso e inferno, disprezzava la sepoltura<sup>576</sup>. Il notaio Giuseppe Bravio aveva avuto con lui questo scambio: «havendogli io dimandato se credeva che vi fusse il paradiso, mi rispose che io li doveva dire dove era il paradiso; et dicendoli io che il paradiso è dove è Iddio, mi rispose interrogando me dove era Iddio; et esponendoli io che era in paradiso, me domandò se io era stato in paradiso, et per questo io li sapesse dire se Dio era in paradiso»<sup>577</sup>. Azzardato cercare legami con dottrine antitrinitarie solo perché Colotto si era mostrato reticente nel riconoscere la divinità di Cristo, questione su cui poi puntò il castello accusatorio. Mi pare, piuttosto, più forte quella vaga, diffusa e talvolta confusa percezione circa l'inesistenza dell'anima che abbiamo già incontrato in diversi attori sociali che si sentono insoddisfatti dalle risposte ufficiali della religione<sup>578</sup>.

C'è soprattutto il dato dell'esperienza: Colotto non credeva nel paradiso perché non lo aveva visto. Cerra assimilava gli uomini agli animali e così il contadino Demattè: ma anche fra Spirito da Venezia aveva contestato il vangelo di Giovanni sulla base della sua esperienza, vera o presunta che fosse, circa il sanguinamento dei cadaveri. Anzi: affermava che gli avrebbero dato ragione tutti quelli che avessero visto la stessa cosa. Un uomo che lavorava nei campi, che vedeva quotidianamente le proprie bestie nascere, crescere, morire o venire macellate per farne cibo, avrebbe potuto convincersi che la vita dell'uomo non fosse poi tanto diversa, come un ciclo che si apriva e si chiudeva senza alcun bisogno di spiegazioni e complicazioni ulteriori. Con il loro spirito di osservazione basato sull'esperienza, la pratica e il proprio vissuto personale, Demattè e Colotto avevano maturato atteggiamenti critici verso gli insegnamenti della chiesa. Quanto a Cerra, nel corso della sua difesa, lamentò più volte la propria povertà e precarietà, si disse uomo ignorante, che leggeva poco e male: il che confliggeva col fatto che aveva avuto un precettore, era stato al servizio di un importante politico come Cristoforo Madruzzo e con la sua preminente posizione sociale a Pergine. Insomma, occorre considerare con una certa distanza il suo presentarsi all'inquisitore come nobile di campagna, di modeste condizioni e scarsa erudizione. Anche se, credo, la sua teoria del corpo e del porco sa più di detto contadino, di proverbio, che non di riflessione raffinata, ad alto tasso di letterarietà: o, forse, era essa stessa prodotto di una contaminazione, tra saperi colti eterodossi che Cerra aveva voluto celare o dissimulare e forme di dissenso popolare.

L'«eresia protestante» è ormai rarefatta come categoria inquisitoriale. Il Sant'Uffizio era riuscito a eradicare quasi ovunque il dissenso proveniente dal Nord e le forme di religiosità messe in circolo dai riformatori italiani. L'Inquisizione iniziò allora ad imbattersi e a scontrarsi con modi di vivere la fede che apparvero allora totalmente nuovi e che certamente spaesarono i magistrati. Fino ad allora erano stati per lo più gli abitanti delle città, che arrivavano a conoscenza delle idee di Lutero e Calvino e ne dibattevano animatamente, a preoccupare e accentrare su di sé gli sforzi dei giudici della fede<sup>579</sup>. La conquista religiosa delle campagne, però, era appena agli inizi: e cominciò con l'incontro con convinzioni e usi molto differenti dal mondo cittadino, come la sopravvivenza di quel

<sup>575</sup> Processo raccolto in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 63r-97v. Parzialmente edito e riassunto in COMEL, *Bartolomeo Colotto da Villabruna*.

<sup>576</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>577</sup> *Ibidem*, p. 42. Interrogatorio di Giuseppe Bravio del 2 aprile 1595.

<sup>578</sup> BARBIERATO, *Politici e ateisti*, pp. 88-89.

<sup>579</sup> GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, p. 25.

«sostrato [di credenze] vecchio di secoli, ma mai cancellato del tutto» di cui parla Ginzburg, dove si esprimevano tesi eterodosse: erano le forme di radicalismo contadino, un pensiero imbevuto di materialismo ma anche di un sentire religioso originale, orientato a ragionamenti etici più che a riflessioni sul sovrannaturale<sup>580</sup>. Affiorata dopo gli sforzi per combattere la più giovane Riforma che aveva rotto l'apparente unità religiosa del cattolicesimo europeo, questa lunga tradizione venne ricondotta a forza negli schemi eresiologici, snaturando il probabile percorso di queste correnti. Sono stati avanzati dubbi circa queste ricostruzioni della trasmissione della cultura orale, che ne fanno risalire le origini a secoli remotissimi. Del Col e Luca Addante hanno proposto di ricondurre l'origine dei dissensi religiosi a movimenti eterodossi più ravvicinati nel tempo, proponendo ipotesi alternative alla derivazione dagli archetipi millenari della tradizione indoeuropea: nel caso del mugnaio Menocchio e del suo materialismo popolare si è parlato di una derivazione dal pensiero cataro o dal radicalismo valdesiano attraverso una profonda rielaborazione personale compiuta dal mugnaio della Valcellina<sup>581</sup>. Altri autori hanno teorizzato una sistematica ricostruzione della possibile catena di trasmissione di alcuni elementi mitici e leggendari che sarebbero giunti al mondo contadino: può essere utile l'esempio studiato dal medievista Jean Claude Schmitt del culto di san Guinefort, un cane che venne «canonizzato» dalla pietà popolare dei contadini della Dombes. Le suggestioni offerte da questi miti avrebbero poi aiutato i ceti rurali a costruire una propria narrazione del sacro, per cui il santo-cane divenne un elemento identitario nella contrapposizione con le altre classi sociali in conflitto coi contadini, come la nobiltà feudale che sottraeva terreni alle coltivazioni per investire nell'acquacoltura<sup>582</sup>. I frammenti di discorsi provenienti dalle più disparate fonti si mescolavano di continuo e generavano una serie di convinzioni scarsamente sistematizzate: qualche costante, però, c'è. Una, per esempio, già notata nel caso di Menocchio, è l'assenza di rivelazioni, visioni, profetismi: il richiamo, come già dicevo, ai dati dell'esperienza, della materialità, del vissuto<sup>583</sup>. Nulla di più lontano dal magistero di Savonarola o dalla predicazione di Giorgio Siculo, che si diceva scelto da Dio per divulgare una nuova verità evangelica<sup>584</sup>. Non ci sono «finti santi» o mistici, come nell'esperienza precedente, per esempio, del misticismo popolare e di tutto quel filone di dissenso che solo a fine secolo e poi nel corso del Seicento sarebbero stati formalizzati sotto la categoria del quietismo<sup>585</sup>. E così anche in questi «eretici» valsuganesi e feltrini, che non dicono di aver ricevuto messaggi rivelatori e incarichi dall'alto.

Incontriamo temi diversissimi: la negazione del destino ultraterreno dell'uomo non è che un esempio. Ci sono anche prese di posizione critiche su ciò che insegnava la chiesa circa la vita di tutti i giorni, come faceva Giacomo Zotta da Castel Tesino, processato nel 1607, perché aveva inteso in senso letterale l'ordine divino «crescete e moltiplicatevi», arrivando a sostenere che non era sbagliato conoscere carnalmente anche le donne sposate<sup>586</sup>. D'altra parte, chi avrebbe dovuto sradicare queste

<sup>580</sup> *Ibidem*, pp. 25-26.

<sup>581</sup> Andrea DEL COL, Voce *Scandella, Domenico, detto Menocchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/scandella-domenico-detto-menocchio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scandella-domenico-detto-menocchio_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 3 gennaio 2022); ID., *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione, 1583-1599*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1990; cfr. anche Paola ZAMBELLI, *Uno, due, tre, mille Menocchio?*, in «Archivio Storico Italiano», anno CXXXVII, n. 1 (499), pp. 51-90.

<sup>582</sup> Jean Claude SCHMITT, *Il santo levriero. Guinefort guaritore di bambini*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1982.

<sup>583</sup> GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, pp. 33-34.

<sup>584</sup> Cfr. su questa folta schiera di predicatori e sui fenomeni di profetismo: Ottavia NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

<sup>585</sup> Cfr. Gabriella ZARRI, «Vera santità», «simulata» santità: ipotesi e riscontri, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di EAD., Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 9-36; Monica TURI, «Vera» santità e «simulata» santità tra Medioevo ed età moderna, in «Quaderni storici», anno XXVI, 1991, n. 76, pp. 334-340; Adelisa MALENA, *L'eresia dei perfetti. Inquisizione ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

<sup>586</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 96, 41r-43v e 58r-58v, il processo cominciò il 10 maggio 1607. La citazione biblica proviene da Genesi 1,22.



convinzioni con la pratica, cioè i sacerdoti, giustificava con la propria condotta proprio l'opposto<sup>587</sup>. I preti, in gran parte, continuavano a mantenere nelle proprie canoniche concubine e donne di servizio con le quali intrecciavano legami amorosi: l'esempio pratico del clero poteva incoraggiare i laici a non farsi troppi problemi circa la morale sessuale<sup>588</sup>. Lo stesso Adeodato Merillo, un rigorista della pratica penitenziale, mangiava strutto e pesce fritto in quaresima<sup>589</sup>. Zotta e gli altri, forse, si convinsero delle proprie idee anche per via di questi episodi. Se neppure i sacerdoti rispettavano i precetti della chiesa, forse non valeva la pena che lo facessero neanche i fedeli laici. Il dissenso si manifestava in forme concrete: rifiutandosi di andare a messa, di confessarsi (come faceva Antonio Cerra), o rifiutando di astenersi dal lavoro domenicale come Demattè, che però si conformava agli obblighi sacramentali per paura di ritorsione, come sostennero i testi convocati<sup>590</sup>.

Frammenti di dissenso, che non vanno sparpagliati nell'enumerazione dei singoli punti contestati dagli inquisitori. Non si trattava di eresie colte, nate dalla frequentazione della filosofia, contro cui approfondire gli sforzi dell'apologetica: non sembra essere la linea dotta di Pomponazzi o Telesio a influenzare i contadini e la piccola nobiltà della Valsugana. Anche contro questo filone di eterodossia, l'eloquenza sacra si sarebbe scagliata con crescente allarme, come nei duri strali del teologo scotiano Filippo Fabbri, che nel primo Seicento condannò con durezza i negatori dell'anima<sup>591</sup>. Sebbene si tratti di personaggi isolati, le tesi esprimevano questi personaggi, anche al di fuori dei circuiti della cultura dotta, non erano del tutto stravaganti ed eccentriche<sup>592</sup>. La frequenza con cui si imbatte in episodi simili a quelli di Cerra, Colotto, Demattè, hanno suggerito a studiosi come Barbierato e Lavenia di considerare ampiamente superate le teorie espresse da Lucien Febvre, per cui non poteva essere possibile una forma di ateismo nella prima età moderna<sup>593</sup>. Le esperienze individuali potevano essere molto variegata e aperte a percorsi di dissenso religioso di quanto la rigida catalogazione del Sant'Uffizio abbia finora fatto trapelare: tra le altre possibilità se non l'ateismo *tout court* almeno l'incredulità sui fondamenti dogmatici della religione cristiana va considerata come un'esperienza religiosa o irreligiosa che gli uomini del tardo Cinquecento esercitando la propria *agency*<sup>594</sup>.

Gli anni Ottanta del XVI secolo scandirono un passaggio importante. La lotta all'eresia impegnò i giudici in una rigorosa classificazione, che ingabbiò in definizioni, riferimenti eruditi e rimandi alla storia della dottrina e a categorie eresologiche molto antiche, quello che invece era vivo e pulsante, nelle strade e nelle piazze di Feltre e del contado: la curiosità, l'originalità di pensiero dei diversi imputati che, rielaborando frasi sentite o lette di straforo altrove, ripensavano la propria esperienza

<sup>587</sup> Sul concubinato dei preti vedi *supra*, pp. 47-48.

<sup>588</sup> Cfr. GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio*; NICCOLI, *Rinascimento anticlericale* e EAD., *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, Carocci, 1998, pp. 83-88.

<sup>589</sup> Così raccontava nel suo interrogatorio del 5 marzo 1607 il pievano Federico Bettini: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 100, c. 345r. Sul digiuno vedi *supra*, pp. 70-71.

<sup>590</sup> Cfr. a questo proposito Sophie HOUDARD, Adelisa MALENA, Xenia VON TIPPELSKIRCH, *Premessa*, in «Archivio italiano di storia della pietà», anno LXVI, 2017, vol. XXX, Materialità del dissenso religioso/Matèrialités de la dissidence religieuse, pp. 9-18, su come si manifestino anche attraverso l'alimentazione forme di dissidenza.

<sup>591</sup> Filippo FABBRI, *Adversus impios atheos disputationes quatuor philosophicae. Authore fratre Philippo Fabro faventino Ordinis Minorum Conventualium in Universitate Patavina sacrae theologiae professore. In quibus doctrina Scoti etiam dilucidatu, et defenditur. Cum duplici indice. Ad illustrissimum et reverendissimum Dominum Dominum Franciscum Barberinum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Amplissimum, Permissum Superiorum & Privilegio. Venetiis, MDCXXVII. Ex officina Marci Ginammi, 1627, pp. 139-153. Su Filippo Fabbri si veda: Thomas Frederick MAYER, *The Roman Inquisition. A papal bureaucracy and Its Law in the age of Galileo*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013, p. 148.*

<sup>592</sup> LAVENIA, *L'arca e gli astri*, pp. 316-318.

<sup>593</sup> Valutazioni di questo tipo in: Ivi; Oscar DI SIMPLICIO, *Peccato, penitenza, perdono. Siena 1575-1800. La formazione della coscienza nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 237; BARBIERATO, *Politici e miscredenti*. Cfr. Lucien FEBVRE, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1978.

<sup>594</sup> A questo proposito: Stefano VILLANI, *Unintentional dissent. Eating meat and Religious Identity among British Residents in Early Modern Livorno*, in *The Roman Inquisition*, a cura di ARON-BELLER e BLACK, pp. 373-394.

religiosa e il senso della propria esistenza nel mondo alla luce del proprio vissuto, riflettendo sulla fede e sui problemi dello spirito. Sugli esiti di queste riflessioni, però, vigilava un severo tribunale, che lottava duramente per affermare il proprio ruolo: difendere l'ortodossia, o forse costruirla per attrito, prendendo posizione contro tutte le deviazioni bollate col marchio d'infamia dell'eresia.

### III.2. Il mondo magico.

Un lutto, una perdita, una malattia possono essere funeste per l'uomo: minacciano il suo equilibrio, minano le sue convinzioni, sconvolgono l'ordine interiore del suo universo intimo fatto di affetti e relazioni. La chiesa si è proposta, nel corso dei secoli, di consolare gli afflitti con i propri riti, la propria catechesi, ma questo non è sempre bastato a scongiurare «la crisi della presenza» messa in moto dal turbamento e dall'agitazione. La morte e l'alienazione possono precipitare l'esistenza dei singoli e della collettività nell'oblio. E quando i conforti della religione non sembrano sufficienti, ecco che «la magia risale questa china e si oppone risolutamente al processo dissolutore»<sup>595</sup>.

Con queste parole Ernesto De Martino evidenziava la capacità della magia di insinuarsi in tutti i livelli sociali, nelle differenti culture, in diversi contesti geografici e storici. La magia, in modo particolare nei secoli dell'antico regime, costituiva l'inevitabile doppio della religione cristiana. Inevitabile perché, come sperarono tutte le chiese, si era sviluppato un saldo legame tra le convinzioni dei credenti e la fiducia nel magico, nella sua capacità di spiegare il male, di dargli un nome, di aiutare a superare le difficoltà. Legame, beninteso, che le confessioni protestante e cattolica cercarono entrambe di recidere, per proporre un modello più severo e rigoroso di rapporto del fedele col divino, che passasse solo attraverso la mediazione della chiesa e che rispondesse esclusivamente alla dottrina predicata ed elaborata dalle gerarchie e dalle istituzioni ecclesiastiche. Era un nodo difficile da sciogliere: nelle coscienze di molti europei del tempo ricorrere alla chiesa o alla magia erano due opzioni diverse ma mai considerate antagoniste, entrambe contemplabili. L'abitudine di gettare le sorti, cercare di prevedere il futuro o rivolgersi alla medicina popolare tramite operatori che mescolavano il sacro e il magico era ampiamente consolidata: e non veniva avvertita come una contrapposizione, un antagonismo alle forme del culto cristiano. Per cercare di imporre questa visione, gli apparati ecclesiastici profusero molti sforzi.

#### §III.2.1. Un confine difficile da tracciare

Non è facile dividere con nettezza il mondo della superstizione da quello della magia: compenetrazioni e intersezioni rendono arduo separare con sicurezza i due concetti<sup>596</sup>. Partiamo dalla prima: termine dalla storia complicata e lunga, la superstizione fu essenzialmente descritta come il culto indebito riservato o a Dio e ai santi in forme non consone, o riservato al diavolo e agli elementi della natura<sup>597</sup>. Potevano rientrare in questa famiglia le preghiere non approvate dalle autorità ecclesiastiche e l'uso delle ostie per propiziare la guarigione o la fortuna al gioco e in amore, ma anche la divinazione e l'invocazione di spiriti e forze sovranaturali di ogni tipo. Le orazioni proibite o non permesse si avvicinavano all'abuso o al sacrilegio, la divinazione era prossima alla magia. Magia che, a sua volta, si può provare a suddividere in varie tipologie.

La prima è riconducibile alla «learned magic», la magia dotta, la tradizione della negromanzia, dell'occultismo e del pensiero ermetico che si allacciava ad alcune correnti dell'umanesimo, come il

<sup>595</sup> Ernesto DE MARTINO, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Milano, Bollati Boringhieri, 2007, p. 165.

<sup>596</sup> Marina CAFFIERO, *Introduzione*, in *Magia, superstizione, religione*, a cura di EAD., pp. VI-XIV, in particolare, pp. IX-X.

<sup>597</sup> Per una più precisa ricostruzione Albrecht BURKARDT, *Voce Superstizione*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

pensiero di Giorgio Gemisto Pletone o Giovanni Pico della Mirandola<sup>598</sup>. Contro di essa l'Inquisizione manifestò maggiore severità, perché vi lesse un dissenso intenzionale e consapevole dalla dottrina della chiesa, ma non ci sono casi di questo tipo a Feltre. La seconda tipologia è stata indicata dalla storiografia anglosassone col nome di «common magic», o magia quotidiana<sup>599</sup>. Era grossomodo alla portata di tutti, che sapevano a chi rivolgersi. Gli operatori magici potevano essere o esperti, che chiedevano un compenso per le proprie prestazioni, oppure uomini e donne comuni, che imparavano formule e gesti magici e li replicavano da sé. Questo tipo di magia serviva a risolvere i problemi di tutti i giorni: dai turbamenti amorosi alle minime necessità della vita come ritrovare oggetti perduti. Si credeva anche nell'efficacia del maleficio, l'incantesimo che procurava malattia e morte alle vittime e si confidava nella potenza delle fatture e degli scongiuri scagliati contro rivali e i nemici per farli ammalare e soffrire. Verso la magia quotidiana il Sant'Uffizio mostrò una certa indulgenza: anche quando ravvisava pericoli per la fede, interveniva per capire eventuali implicazioni più gravi e possibili legami con la stregoneria<sup>600</sup>. Diffusa in tutti gli strati sociali, la magia quotidiana veniva affrontata con «penitenze salutari» o qualche ammenda. Seppur blanda, la repressione fu insinuante e capillare: il clero delle parrocchie venne spinto a informare il Sant'Uffizio e a costringere alla spontanea comparizione i sospettati. Tommaso Tambusino, sacerdote a Pedavena, si allarmò quando la compaesana Marietta gli chiese se fosse un peccato leggere le sorti e informò prontamente il vescovo<sup>601</sup>. Infine, vi era il terzo tipo: la magia diabolica, cioè la stregoneria<sup>602</sup>.

Mi limito a un minimo cenno generale sul problema storiografico, ricordando come la caccia alle streghe conobbe periodi di maggiore o minore intensità nel corso dei secoli dell'età moderna<sup>603</sup>. Per l'arco temporale di nostro interesse, possiamo dire, grossomodo, che dopo un'epoca di quiete sino al 1560, i casi ricominciarono a crescere in tutta Europa a un ritmo sempre più sostenuto, fenomeno che emerse con chiarezza nel territorio italiano a partire dagli anni Ottanta: dopo il picco, a cavallo tra Cinque e Seicento, le imputazioni calarono e la grande caccia alle streghe poté dirsi conclusa attorno al 1630<sup>604</sup>. La stregoneria, teoricamente diversa dalla magia in generale, coinvolgeva direttamente il diavolo nella pratica: l'adorazione di Satana e il patto stretto con lui erano i presupposti necessari per definirla tale. I teologi costruirono un'elaborazione demonologica in cui le streghe si recavano al sabba per avere commercio carnale col demonio e ricevere da esso i propri poteri. Si

<sup>598</sup> David J. COLLINS, *Learned Magic*, in *The Cambridge History of Magic and Witchcraft in the West*, a cura di ID., Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 332-360. Sulla magia rinascimentale cfr. Frances Amelia YATES, *L'arte della memoria*, Torino, Giulio Einaudi editore 1972; EAD., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, Laterza, 1969.

<sup>599</sup> Catherine RIDER, *Common magic*, in *The Cambridge History of Magic*, a cura di COLLINS, pp. 303-331.

<sup>600</sup> Giuseppina MINCHELLA, *Pratiche di magia nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in *Superstizione, magia, religione*, a cura di CAFFIERO, pp. 67-99, nello specifico pp. 97-98.

<sup>601</sup> Denuncia del 3 marzo 1593. Il processo è in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 198r-201v.

<sup>602</sup> Michael D. BAILEY, *Diabolic Magic*, in *The Cambridge History of Magic*, a cura di COLLINS, pp. 361-392.

<sup>603</sup> Almeno, cfr. LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*; Geoffrey SCARRE, *Witchcraft and magic in Sixteenth – and Seventeenth – Century Europe*, Basingstoke, MacMillan, 1987; Giovanni ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni editore, 1990; Oscar DI SIMPLICIO, *La stregoneria e il mondo magico religioso*, in *L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di BIZZOCCHI, vol. XI *Culture, religioni, saperi*, pp. 361-411; ID., *Autunno della stregoneria. Maleficio e magia nell'Italia moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005; ID., *Voce Stregoneria del Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010; Carlo GINZBURG, *I Benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1966; Ruth MARTIN, *Witchcraft and the Inquisition of Venice. 1550-1650*, Oxford-New York, Basil Blackwell, 1989; *Magia, superstizione, religione*, a cura di CAFFIERO; *Early Modern European Witchcraft. Centres and peripheries*, a cura di Bengt ANKARLOO e Gustav HENNINGSSEN, Oxford, Clarendon Press, 1990; *The Oxford Handbook of Witchcraft in Early Modern Europe and Colonial America*, a cura di Brian P. LEVACK, Oxford, Oxford University Press, 2013.

<sup>604</sup> LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, pp. 216-268. Sul ruolo della bolla *Coeli et terrae creator* del 5 gennaio 1586 Silvano GIORDANO, *Voce Sisto V, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, XCIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-v\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-v_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 gennaio 2022). Il testo della bolla è pubblicato in COLLEGIUM ADIECTUM, *Bullarum, Tomus VIII, A Gregorio XIII (an. MDLXXII) ad Sixtum V (an. MDLXXXVIII)*, Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1863, p. 646-650.

trattava di una visione originasse dalla cultura dotta, poi impostasi anche nei ceti popolari e nelle tradizioni folkloriche<sup>605</sup>. Altri autori hanno suggerito come già nel corso degli ultimissimi anni del Cinquecento, l'Inquisizione spostasse la propria attenzione sulla superstizione, più che sulle pratiche magiche e stregonesche<sup>606</sup>. Come già detto, si trattò di una repressione insinuante e morbida, non per questo meno intrusiva e capace di modificare anche la percezione stessa della stregoneria: di fatto, le condanne a morte furono per lo più comminate dai tribunali secolari<sup>607</sup>.

Si può dire, generalizzando, che gli inquisitori inglobarono la stregoneria nell'ambito dell'eresia che procedeva a sua volta dall'apostasia: per produrre effetti, l'atto magico aveva bisogno di un intervento sovranaturale, quello del demonio, con il quale l'operatore-mago stringeva un patto, rinnegando la fede in Dio<sup>608</sup>. Fu un modello interpretativo che si impose col tempo e che garantì al Sant'Uffizio di estendere anche a questi reati la propria competenza<sup>609</sup>. Indagare la magia popolare, dunque, divenne necessario per capire se vi fossero effettive prove di un rapporto col diavolo. L'Inquisizione non limitò la sua indagine alla scoperta di queste fattispecie di reato, perché il suo obiettivo era più ampio. Nelle aule giudiziarie si volle combattere la superstizione e la magia soprattutto come deviazioni dalla «vera» religione<sup>610</sup>. Maturò il convincimento che bisognasse conoscere a fondo la realtà sociale e il suo rapporto con il mondo magico, che occorresse quasi istituire una pedagogia positiva per contrapporsi alle credenze magiche promuovendo l'insegnamento delle verità della fede e proponendo anche una rinnovata offerta culturale di riti e devozioni capaci di venire incontro ai bisogni dei fedeli<sup>611</sup>.

### §III.2.2. La stregoneria tra riserve e inculturazione

La credenza nei poteri delle streghe fu sempre affiancata, fin da quando cominciò ad esistere, da un certo scetticismo<sup>612</sup>. Molti autori sostennero che il sabba era solo un rito immaginato dalle streghe, come la capacità di volare o gli incantesimi compiuti: si trattava di semplici illusioni fabbricate dal diavolo, il maestro degli inganni. È probabile che queste convinzioni abbiano influito sull'atteggiamento degli inquisitori, sulla riserva con cui accolsero le denunce contro le donne accusate di

<sup>605</sup> Sul punto insiste GINZBURG, *I benandanti*; ID., *Folklore, magia, religione*; ID., *Deciphering the Sabbath, in Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSSEN, pp. 121-138; ID., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989. Per il paradigma cumulativo della stregoneria: LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, p. 260 dice che in Italia solo Grillando e poi Francesco Maria Guaccio lo sostennero con convinzione. Su questi aspetti: TEDESCHI, *La questione della magia e della stregoneria*; ID., *Inquisizione romana e stregoneria*. Reiner Decker ha attribuito la «Prattica» a Giulio Montezzi: CAFFIERO, *Introduzione*, p. XI.

<sup>606</sup> Vincenzo LAVENIA, *Superstizione, medicina, malattie sacre. L'Inquisizione romana e il dibattito tra il Cinque e il Seicento*, in *Magia, superstizione, religione*, a cura di CAFFIERO, pp. 33-66, nello specifico p. 35 e p. 63.

<sup>607</sup> BLACK, *Storia dell'Inquisizione in Italia*, pp. 343-351; John TEDESCHI, *Inquisitorial Law and the Witch*, in *Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSSEN, pp. 83-120; ID., *Inquisizione romana e stregoneria. Un'«istruzione» dell'inizio del XVII secolo sulla corretta procedura processuale*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 125-136; ID., *La questione della magia e della stregoneria in due manuali inquisitoriali del XVII secolo*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 137-152. Tedeschi sostiene che la bolla *Omnipotentis Dei* di Gregorio XV (20 marzo 1623), in cui si prevedeva la pena di morte per le streghe che causassero la morte di una persona, trovò scarsa applicazione.

<sup>608</sup> Più in dettaglio: Julio Caro BAROJA, *Witchcraft and Catholic Theology*, in *Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSSEN, pp. 19-44.

<sup>609</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 382-389 e pp. 411-417.

<sup>610</sup> Marisa MILANI, *Streghe e diavoli nei processi del S. Uffizio. Venezia 1554-1587*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1994, p. VII.

<sup>611</sup> Prospero si domanda al riguardo se si possa parlare di un'Inquisizione pastorale: PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 400-417.

<sup>612</sup> LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, p. 73-78. Cfr. Walter STEPHENS, *The Sceptical Tradition*, in *The Oxford Handbook of Witchcraft*, a cura di LEVACK, pp. 101-121; PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 377-389. Autori importanti nella tradizione scettica furono l'Apuleio dell'*Apologia*, il *Canon episcopi* tramandato dal monaco Reginone di Prüm, l'ultimo Giovanni Pico della Mirandola e le sue *Disputationes adversus astrologos*.

stregoneria. Molto diverso, invece, l'intervento delle autorità secolari, soprattutto in area tedesca e lungo tutto l'arco alpino<sup>613</sup>. Negli anni Sessanta del Cinquecento le autorità secolari di Borgo Valsugana condannarono a morte due donne accusate di stregoneria: una venne arsa al rogo, l'altra fu decapitata<sup>614</sup>. Le esecuzioni avvennero in una data imprecisata, e il vescovo Filippo Maria Campeggi venne a conoscenza del fatto nella visita del 1568-1569, senza essere stato messo al corrente della procedura. Problema che si ripropose anche nel 1646 quando un successore di Rovellio, Zerbino Lugo, scrisse all'Inquisizione di Venezia, chiedendo appoggio per il caso due streghe processate dai giudici del Primiero senza averlo consultato<sup>615</sup>.

A partire dal Settecento, i polemisti accusarono il Sant'Uffizio di aver perseguitato un reato che non esisteva, un'invenzione della teologia e della fantasia popolare: la stregoneria diabolica era figlia degli stessi giudici che l'avevano combattuta<sup>616</sup>. Alcuni autori hanno però discusso la possibilità che si celi, al di sotto del sabba, una tradizione di riti della fertilità praticata da gruppi di donne, proposta stata considerata controversa da larga parte della storiografia<sup>617</sup>. Comunque siano andate le cose, la fortuna del paradigma stregonesco, almeno da un punto di vista interpretativo, è indubbia. I tribunali della fede lo adottarono per una classificazione rigorosa di fenomeni molto diversi tra loro. Nel caso del maleficio, le masse contadine impararono a legare quella pratica nociva all'intervento del demonio, trovarono nei tribunali della chiesa il referente della lotta. Continuarono a rivolgersi ad altre maghe e incantatrici, capaci di fare esorcismi e combattere gli effetti dei sortilegi, ma individuarono anche nell'Inquisizione un interlocutore istituzionale. Il patrimonio della cultura orale testimonia il successo di questa operazione: il paradigma colto del sabba divenne parte integrante della cultura subalterna e delle narrazioni popolari, che adottarono l'archetipo teologico del volo della strega, dei riti demoniaci compiuti in feste orgiastiche alla presenza del demonio. I diversi attori sociali trovarono un punto di contatto, anche se le loro concezioni della magia erano molto diverse. Teologi e contadini avevano in comune la convinzione, condivisa dalle masse e accettata con maggiori cautele dalle élite giudiziarie, che tramite la magia si potesse operare il male.

<sup>613</sup> BURKARDT, *Il Sant'Uffizio e le superstizioni*.

<sup>614</sup> CENTA, *Una dinastia episcopale*, tomo II, p. 1021.

<sup>615</sup> Lettera di Zerbino Lugo all'inquisitore Anselmo Oliva di Venezia, ASVE, *Savi all'eresia*, b. 152, c. non numerata, datata 3 marzo 1646. Ringrazio il professor Federico Barbierato per la segnalazione.

<sup>616</sup> Classico della polemica, tra gli altri, Girolamo TARTAROTTI, *Del congresso notturno delle lammie libri tre di Girolamo Tartarotti roveretano. S'aggiungono due dissertazioni epistolari sopra l'arte magica. All'illustrissimo signor Ottolino Ottolini, gentiluomo veronese, conte di Custozza &c.*, In Rovereto. MDCCXLIX. A spese di Giambatista Pasquali Libraro e Stampatore in Venezia. Cfr. Enrico ZUCCHI, Voce *Tartarotti, Girolamo* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-tartarotti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-tartarotti_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 5 gennaio 2022). Sull'inattendibilità dei testimoni e dei processi per magia cenni in [Cesare BECCARIA], *Dei delitti e delle pene*, [Livorno], [Coltellini], 1764, p. 32, contestato a sua volta da [Ferdinando FACCHINEI], *Note ed osservazioni sul libro intitolato Dei delitti, e delle pene*, [Venezia], [Antonio Zatta], 1765, p. 122. In generale: Adriano PROSPERI, *L'Inquisizione nella storia. I caratteri originali di una controversia secolare*, in ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 69-96; *La polemica europea sull'Inquisizione*, a cura di Ugo BALDINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015. Anche se LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, pp. 26-28 sostiene che può darsi siano esistiti casi – sporadici e isolati – di forme di satanismo, anche se il problema resta capire quanto fosse consapevole l'adorazione del diavolo: come fatto notare da cfr. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, pp. 645-650, spesso nelle orazioni popolari invocazioni ai santi o ai demoni si mescolavano tra loro.

<sup>617</sup> Tesi avanzate da Margaret A. MURRAY, *Le streghe nell'Europa occidentale*, Milano, Garzanti, 1978; EAD., *Il dio delle streghe*, Roma, Ubaldini, 1972 o le suggestioni offerte da Charles G. LELAND, *Il vangelo delle streghe*, Firenze, Cult Editore, 2012. Esprime perplessità al riguardo LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, p. 28. Sulla nascita del paradigma del sabba è utile vedere anche Norman COHN, *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe*, Milano, Unicopli, 1994.

§III.2.3. *L'inquisitore come demologo*

Proprio per governare le coscienze dei fedeli, appariva necessario conoscerne le credenze. Il lavoro del giudice potrebbe essere, per alcuni aspetti e con molta cautela – perché le finalità della ricerca erano eminentemente repressive – messo a confronto con la ricerca sul campo dell'antropologo: nel Sant'Uffizio i magistrati «traducevano, o per meglio dire trasportavano in un codice diverso e meno ambiguo credenze sostanzialmente estranee alla loro cultura»<sup>618</sup>. Meno ambiguo, si intende, agli occhi del giudice, che cercava di rileggere la realtà con il proprio armamentario ideologico, cercando anche di modificare le convinzioni dell'imputato<sup>619</sup>.

L'8 aprile del 1607, da Castel Tesino, dove stava conducendo alcune indagini su un sacerdote accusato di abusi, Giulio Cesare Camosini avvertì la curia di una voce che circolava<sup>620</sup>. Quest'uomo di fiducia del vescovo Rovellio era al corrente di una predica tenuta dal parroco di Pieve, Giulio Baroncini, circa il furto degli olii sacri dalla chiesa. Il fatto venne poi ridimensionato a un *qui pro quo* tra il sacerdote e il fabbriciere che aveva le chiavi dell'armadietto dove erano stati riposti e che li aveva probabilmente prelevati senza avvertire il prete<sup>621</sup>. Nella sua omelia, il parroco aveva denunciato il ricorso alla stregoneria nella zona del Tesino ma non aveva detto niente di più. Desideroso di approfondire la questione, Rovellio lo convocò a Feltre, dove Baroncini non rispose in modo soddisfacente alle domande del vescovo che cercava di capire perché il sacerdote non avesse denunciato la cosa all'Inquisizione<sup>622</sup>. Baroncini venne multato e sospeso *a divinis* per la sua negligenza. Dopo aver chiesto perdono, il prete specificò che non aveva denunciato tanto la presenza di streghe, quanto le abitudini superstiziose della gente del luogo. Il processo, formato contro ignoti, prese allora una svolta e questo sacerdote rimproverato per la sua scarsa collaborazione con il Sant'Uffizio trovò un'occasione di riscatto nella conduzione di un'inchiesta sugli «errori popolari». Baroncini si offrì volontariamente per quest'indagine che gli richiese tempo, con la quale cercava di riabilitarsi agli occhi del vescovo, anche per scongiurare ulteriori ammende e sanzioni.

Anche se nel suo elenco Baroncini continuava a fare riferimento ad alcuni casi di donne accusate di stregoneria, per lo più si soffermava su abitudini descritte in forma impersonale, senza nominare precisi responsabili. Lo sguardo di Rovellio e quello di Baroncini non coincidevano sempre: quando il prete lamentava l'uso dei contadini di dare da mangiare fave benedette agli animali malati, il vescovo ricordava l'alternativa offerta dalla chiesa, cioè la benedizione degli animali, regolarmente prevista dai rituali<sup>623</sup>. In questo atteggiamento si coglie, direi, quello sguardo pedagogico della Controriforma, che puntava a capire le necessità spirituali dei fedeli. Certo, la repressione dei costumi ritenuti inaccettabili svolgeva un ruolo importante, ma c'era anche un'altra dimensione, quella della ricerca di risposte ai bisogni e alle esigenze religiose della popolazione. C'era, insomma, il desiderio di monopolizzare lo spazio del rapporto col sovrannaturale, non solo eliminando le altre forme di consumo sociale e culturale del sacro, ma ponendosi in concorrenza con esse. Sono gli anni in cui iniziavano le prime compiute indagini sugli «errori popolari» del volgo, le loro accurate descrizioni, i tentativi di comprenderne le origini, per meglio capirli ed eliminarli più facilmente<sup>624</sup>. Rovellio,

<sup>618</sup> GINZBURG, *L'inquisitore come antropologo*, p. 31.

<sup>619</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>620</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 100, cc. 331r-332r.

<sup>621</sup> Il processo è in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, cc. 66r-84 v, nello specifico cc. 66r-70r.

<sup>622</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, cc. 72r-77r, gli esami si tennero il 15 e il 16 dicembre del 1607.

<sup>623</sup> Esame di Baroncini del 16 dicembre 1607, ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, c. 76v.

<sup>624</sup> Scipione MERCURIO, *Degli errori popolari d'Italia, libri sette, divisi in due parti. Nella prima si trattano gl'errori, che occorrono in qualunque modo nel governo degl'Infermi, e s'insegna il modo di correggerli. Nella seconda si contengono gl'errori quali si commettono nelle cause delle malattie, cioè nel modo di vivere, come nell'uso dell'aere, dell'esercizio, & ozio; mangiare, e bere, evacuazione, dormire, e vegliare, e passioni*

dall'alto della sua maggiore esperienza e sensibilità pastorale, rimproverava e spronava Baroncini a non sottrarsi al confronto: doveva, lui per primo, non accontentarsi della denuncia, dello sdegno per queste manifestazioni della pietà (o empietà) popolare. Bisognava sostituirsi ad esse, con una nuova spiritualità che, nella vita di tutti i giorni, riuscisse a scalzare consuetudini asseveratesi nella società.

La sovrapposizione dei piani tra l'eresia e la superstizione permise al Sant'Uffizio di estendere le sue prerogative, ridefinendo anche quel reato, che apparve via via sempre più tenue e lieve: di fatto comprendeva una gamma vastissima di discorsi, rappresentazioni, riti, *habitus*<sup>625</sup>. Non li si poteva sradicare tutti con pene severe e con la coercizione: occorreva atteggiamenti più morbidi, altrimenti si sarebbe corso il rischio di ingolfare i tribunali e di renderli totalmente invisibili ai fedeli: il che, in un regime di giustizia negoziata, avrebbe impedito ogni possibilità di accreditarsi agli occhi della società. Un problema di cui la Congregazione e gli inquisitori furono ben al corrente, come si evince dal progressivo imporsi di una sensibilità differente verso questi costumi, al tentativo di emendarli e correggerli attraverso la repressione pervasiva e sottile delle assoluzioni, delle procedure sommarie seguite alle spontanee comparizioni e delle leggere penitenze salutari, non con lo scontro diretto. Di un'altra cosa l'Inquisizione era al corrente, e se ne rese conto anche Baroncini: dell'impossibilità di tracciare un confine netto tra la magia e la superstizione. Se il prete ribadì fin dall'inizio che il collega Camosini, nel segnalare il suo caso alla curia, aveva travisato i fatti perché gli era giunta un'eco distorta delle sue parole a proposito delle credenze popolari e non della stregoneria, Baroncini stesso, nel proprio elenco, continuava a inserire riferimenti alla magia e offriva così testimonianza delle deboli delimitazioni che marcano il magico e il superstizioso<sup>626</sup>. Nei ventun punti del suo elenco, infatti, riferì dei guaritori che facevano uso di acque benedette o miracolose, dell'uso di porre parti di animali, come le mascelle del maiale, sugli altari delle chiese per poi usarle in quella «bassa magia cerimoniale» che evitava la malasorte e le fatture<sup>627</sup>. Ancora, denunciava l'attribuire virtù particolari al fuoco acceso nella notte di Natale, o all'acqua con cui ci si lavava le mani il Sabato Santo, così come l'uso di porre monete sotto la lingua dei morti perché pagassero l'obolo a Caronte: come se, per la dottrina della chiesa, fosse ammissibile che i defunti portassero nell'aldilà i propri effetti personali<sup>628</sup>. A questo si affiancava, da ultimo, i balli in piazza nei giorni di festa: nulla che c'entrasse col sovrannaturale, ma anche questo poteva costituire scandalo, in quanto divertimento licenzioso: era la secolare polemica contro gli eccessi del carnevale e il tentativo di moralizzarlo. Rovellio e Baroncini, insomma, dimostravano due sensibilità molto differenti. Il primo era interessato all'esame rigoroso delle pratiche, trattava con gravità e tatto le accuse alle streghe, Baroncini ne parlava, a giudizio del vescovo e di Camosini, con troppa leggerezza nelle sue omelie ma, soprattutto, mancava di quello spirito d'iniziativa fondamentale per imporsi sulle coscienze dei fedeli attraverso la promozione di nuovi culti e devozioni. Baroncini si era limitato a segnalare con disprezzo l'uso di dare cibo benedetto agli animali della stalla, senza neppure proporsi di benedirli. Riteneva sufficiente il proprio sdegno e la propria riprovazione. Rovellio, invece, si dispiaceva per aver perso un'occasione di evangelizzazione.

---

*dell'animo, con gli suoi remedi; dove, come in uno Horologio della sanità si mostra 'l modo d'allungar la vita, e viver sano senza Medico, e senza Medicine. Dell'eccellentiss. sig. Scipione Mercurii, Filosofo, Medico, e Cittadino romano. Parte prima. All'Illustrissimo, & Reverendissimo, Monsig. Domenico Bollani Vescovo della Canea. Con privilegio, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Senese, MDCIII.*

<sup>625</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 413-415.

<sup>626</sup> L'elenco prodotto da Baroncini, non datato, ma presumibilmente consegnato circa un mese dopo, come d'accordo col vescovo, è in ADF, ed è costituito da due parti, una più sintetica lista che enumera ventuno superstizioni e una nota allegata: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, cc. 79r-84v.

<sup>627</sup> Definizione che traggo da Ernesto DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1978.

<sup>628</sup> Uso ancora presente in alcune parti d'Italia, in particolare nel Mezzogiorno: cfr. Luigi LOMBARDI SATRIANI, *La moneta dei morti*, in «Le parole del passato», anno L, 1995, n. 2, pp. 327-339.

§III.2.4. *Tra magia amorosa e maleficio*

Cominciamo dal caso forse più rilevante di maleficio e magia amorosa, quello di Elena Cumano<sup>629</sup>. È difficile riassumere in poche righe una vicenda così intricata, che turbò profondamente la città di Feltre e coinvolse alcune tra le più importanti famiglie. Nel precedente capitolo abbiamo visto come Elena Cumano, dopo il matrimonio irregolarmente contratto con Giovanni Battista Facen, da cui aspettava un figlio, venne abbandonata dal consorte. Si prodigò in grandi sforzi spirituali per far tornare a Feltre l'uomo che l'aveva sedotta e lasciata: si diede alla preghiera, alle pie elemosine e all'invocazione dei santi<sup>630</sup>. Ha un sapore superstizioso, da un certo punto vista, la notizia che avrebbe ordinato undici messe all'altare dell'Angelo, in Duomo, perché si diceva dispensasse grazie agli innamorati<sup>631</sup>.

Le attese furono vane: a questo punto Elena decise di rivolgersi alla magia. Forse la proposta di ricorrere agli incantesimi venne dalla nutrice Lucia, una donna di campagna, del vicino abitato di Cesiomaggiore. Giulia, moglie dell'avvocato Giovanni Cumano, appoggiò il proposito della figlia e si rivolse a Lucrezia, sposata al fabbro Giorgio. Era una donna povera, madre di molti figli ed aveva la fama di strega. Sarebbe stata lei consigliare donna Giulia sul da farsi, anche se non fu Lucrezia l'esecutrice materiale della magia. Venne acquistata da un negoziante delle Tezze una statuetta di cera, opportunamente commissionata, che fu infilzata di aghi. Una benda venne legata intorno al membro virile: si trattava del sortilegio della legatura, che mirava a rendere impotente l'uomo. Ai primi di maggio del 1588 la statua fu deposta dietro un altare della cattedrale. Il 12 maggio venne officiata messa da tre sacerdoti: uno di loro, Andrea da Canal, notò il manufatto. Lo scandalo fu immediato e fu subito evidente la natura del gesto. L'oggetto, portato in curia, fu consegnato al vescovo Giacomo Rovellio perché aprisse un processo, per il momento contro ignoti.

Non seguiremo tutte le vicende giudiziarie successive: mi limito a dire che le notizie circolarono ben presto e i testimoni via via convocati ruppero il silenzio imposto dalla curia vescovile. I sospetti caddero in breve tempo su Lucrezia, poi sulla balia Lucia e infine la stessa Elena Cumano risultò coinvolta, perché il venditore da cui aveva comperato la statuetta la citò nel corso del suo interrogatorio<sup>632</sup>. I Facen approfittarono della cosa, valendosi dei buoni rapporti con il podestà Vitto-  
tore Cappello: il 20 maggio ottennero che, su pressione del rettore veneziano, il processo fosse

<sup>629</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*; GINZBURG, *I Benandanti*, p. 23 in nota; MARTIN, *Witchcraft and the Inquisition in Venice*, pp. 212-213; Guido RUGGIERO, «Più che la vita caro»: onore, matrimonio e reputazione femminile nel tardo Rinascimento, in «Quaderni storici», anno XXII, 1987, n. 66, pp. 753-775; ZOLDAN, *Streghe e stregoni*, pp. 20-21. Il processo è in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 60 cc. 321r-337r e vol. 73, cc. 37-41 e all'ASVE, *Savi all'eresia*, b. 61, fascicolo *Elena Cumana*, carte sciolte non numerate. Qui si riferiscono alle trascrizioni fatte da Milani delle carte veneziane, che comprendono sia le copie del processo condotto dal vescovo che un sunto del successivo procedimento del podestà, le lettere tra gli inquisitori e Rovellio, l'ultima fase delle indagini, condotte dal tribunale lagunare.

<sup>630</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, p. 8: Elena si rivolse in particolare all'altare dell'Angelo di san Pietro, stando a quanto si sostiene in *Ibidem*, p. 56, si potrebbe pensare che si trattasse dell'angelo apparso a Pietro in carcere, come raccontato negli Atti degli apostoli, 12, 7-9, o forse, semplicemente, a un altare dedicato all'Angelo nella cattedrale di Feltre, che è appunto consacrata a san Pietro apostolo, anche se oggi nessun altare riporta traccia di questa dedica: cfr. Sergio CLAUT, *La cattedrale di Feltre. Guida*, [Feltre], Parrocchia di S. Pietro Apostolo, 1996, pp. 4-5. Pare che Elena invocasse l'angelo per mostrarle «la via per unirse». Cfr. con l'orazione a santa Marta: Maria Pia FANTINI, *La circolazione clandestina dell'orazione di santa Marta: un episodio modenese*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di Gabriella ZARRI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 45-66.

<sup>631</sup> Cfr. John BOSSY, *La messa come istituzione sociale, 1200-1700*, in ID., *Dalla comunità all'individuo*, pp. 143-190, pp. 178 e ssgg. dove si evidenzia il lato carnevalesco del canone della messa e alcuni usi «superstiziosi» dei fedeli di far celebrare messe per i vivi e i morti, ma anche «messe contro».

<sup>632</sup> L'interrogatorio di Pietro di Pellegrino, detto il Grevo, che aveva una bottega al borgo delle Tezze, avvenne lo stesso 12 maggio, giorno in cui la statua era stata scoperta: MILANI, *Un caso di stregoneria*, p. 30.



trasferito alla corte pretoria<sup>633</sup>. Rovellio, suggerisce Marisa Milani, dovette essere ben lieto di prendere le distanze dal disbrigo di una controversia tanto complicata<sup>634</sup>. Controversia che, aggiungerei, avrebbe potuto aggravare i suoi già tesi rapporti con la comunità feltrina e il notabilato locale. La svolta, però, arrivò qualche giorno dopo.

Il 24 maggio del 1588 Giovanni Battista Facen sparse denuncia contro Elena presso il Sant'Uffizio di Venezia<sup>635</sup>. Forse i Facen pensavano di affrettare così una causa che procedeva a rilento, forse Giovanni Battista, ancora lontano dalla città, prese l'iniziativa senza consultarsi con loro. La macchina si mise subito in moto. L'inquisitore lagunare, Stefano Guaraldo, inviò a Feltre il collega Bonaventura Maresio di Belluno: Rovellio fu aspramente rimproverato per aver acconsentito al trasferimento del processo<sup>636</sup>. Si giustificò il 13 luglio, scrivendo che «la remissione della causa fu fatta quasi violentemente per fuggire l'incontri di perturbatione et altri scandali in queste bande» oltre, come sostenne, al fatto che era stato tratto in inganno dal podestà e dal suo vicario Bonifacio Bonifaci, che si dicevano esperti in simili materie, avendo assistito ad altri processi dell'Inquisizione in altre città dello Stato da Tera<sup>637</sup>. Risalta la differenza tra le condotte mantenute dal prelado nelle diverse occasioni: Rovellio fu arrendevole verso il podestà, mentre nei contrasti coi feudatari imperiali, come abbiamo visto, mostrò un'inflessibilità e un rigorismo maggiori. Si avverte chiaramente il fastidio con cui il Sant'Uffizio percepì la fedeltà ossequiosa del vescovo al podestà Cappello. Leale al governo veneziano e ai suoi rappresentanti, Rovellio non volle inimicarsi la Serenissima, mettendosi però in cattiva luce con l'Inquisizione: alla minaccia di trovarsi citato innanzi al papa Sisto V, il vescovo arretrò. La famiglia Cumano accolse con sollievo l'evoluzione della vertenza: Elena diede alla luce una bambina, Vittoria, il 4 giugno. Il nome, imposto per un intento conciliatore, omaggiava il nonno paterno Vittore Facen<sup>638</sup>. A partire da luglio, Elena fu convocata a Venezia ed è probabile che, in attesa di giudizio, le fosse assegnato come *loco carceris* preventivo, qualche convento della città. Di lì a poco il tribunale avrebbe deciso della sua sorte<sup>639</sup>.

La complicata vicenda pone una serie di questioni. Innanzitutto, coinvolge molte donne: Elena Cumano, la madre Giulia, la balia Lucia, la fattucchiera Lucrezia e altre figure, come Corona da Murano, che portava alle chiese le elemosine corrisposte per propiziare il ritorno di Giovanni Battista. Elena apprese dai saperi femminili trasmessi oralmente la pratica della legatura e, probabilmente, anche le virtù taumaturgiche dell'altare dell'Angelo dove fece dire messa. Nel cuore delle case patrizie e benestanti si leggevano libri e santini ad alta voce, e forse fu in incontri come questi che le donne di casa Cumano vennero a sapere di orazioni o preghiere per richiamare gli innamorati<sup>640</sup>. Anche le preghiere e le formule che si udivano a messa e venivano imparate a memoria potevano essere impiegate poi nei rituali che l'Inquisizione contestava come superstiziosi<sup>641</sup>. Elena affermò che aveva appreso la magia della legatura proprio dal consorte: viene da domandarsi se sia vero, o se si tratti invece di una strategia per riversare sulla vittima del maleficio la conoscenza delle arti magiche.

<sup>633</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>634</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>635</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>636</sup> *Ibidem*, pp. 50-51.

<sup>637</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>638</sup> *Ibidem*, pp. 15-16.

<sup>639</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>640</sup> Xenia VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2011, pp. 78-93.

<sup>641</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, pp. 55-56 e pp.; sulle devozioni domestiche si veda Irene GALANDRA COOPER, *Investigating the 'Case' of the Agnus Dei in Sixteenth-Century Italian Homes*, in *Domestic devotions in Early Modern Italy*, a cura di Maya CORRY, Marco FAINI, Alessia MENEGHIN, Leida-Boston, Brill, 2019, pp. 220-243; Sabrina CORBELLINI, *Creating Domestic Sacred Space: Religious Reading in Late Medieval and Early Modern Italy*, in *Domestic Devotions in Early Modern Italy*, a cura di CORRY, FAINI, MENEGHIN, pp. 295-309.

Nella denuncia che Giovanni Battista depositò a Venezia anche la suocera Giulia venne accusata di essere complice della figlia, sottolineando la natura intenzionalmente nociva del sortilegio, il desiderio di vendetta e di fare del male covato dalle due donne. Elena, invece, sostenne di aver fatto un rito propiziatorio, una magia amorosa, per far tornare l'uomo che l'aveva abbandonata e che, a suo dire, le aveva insegnato la legatura. Forse, invece, le era stata maestra la propria nutrice Lucia.

La presenza di domestiche e serve in casa rendeva possibili contatti tra diverse classi e gruppi sociali<sup>642</sup>. La permeabilità della cultura folklorica nelle case dei ricchi può essere spiegata dai legami d'affetto che si creavano, in particolare tra balie e figli di latte: dai dialoghi che nascevano, potevano svilupparsi contaminazioni del linguaggio e nuove forme espressive<sup>643</sup>. Lo stesso vale per il consumo del sacro: Elena Cumano traeva proprio da questa oralità la conoscenza delle pratiche magiche. La strategia difensiva puntò, come dicevo, sulla natura amorosa dell'atto magico. La ragazza cercava di recuperare il proprio onore femminile, un valore che la società del tempo considerava più prezioso della vita. Onore femminile, dunque coincidente con la verginità, che aveva perduto con una gravidanza indecorosa in un matrimonio rimasto a metà, prima dell'ufficializzazione davanti a un sacerdote della promessa già scambiata *per verba de praesenti*: doveva recuperare il credito smarrito agli occhi della comunità per potersi reinserire pienamente in un tessuto sociale dove la sua condizione appariva eccentrica, fuori dagli schemi e quindi foriera di disordine<sup>644</sup>. La posta in gioco era alta, anche se la buona condizione della famiglia di Elena le risparmiò le più drammatiche conseguenze abbattutesi su altre donne, di rango più basso, come la marginalità sociale, la povertà e la prostituzione. Secondo questa lettura, l'imputata sarebbe stata spinta alla magia dalla paura dello stigma sociale. Anche una magia erotica poteva spaventare, anche più di un maleficio: la società cetuale di antico regime temeva le relazioni che valicassero i confini e le regole non scritte. Amori impossibili tra persone di condizione diversa – *mésalliance* – non erano auspicabili perché rompevano il patto sociale e sovvertivano i costumi<sup>645</sup>. Quando i querelanti denunciavano l'uso di filtri d'amore e trucchi magici per adescare gli innamorati essi cercavano una spiegazione razionale a comportamenti giudicati altrimenti inspiegabili: le violente passioni amorose venivano così ricondotte all'intervento del soprannaturale, del diavolo, che le aveva rese possibili<sup>646</sup>.

La magia amatoria funzionava davvero, nell'opinione dei contemporanei: chi la temeva la denunciava, chi ne aveva bisogno la praticava. Tra gli altri, anche il prete Andrea da Canal, il sacerdote che aveva scoperto la statuetta nel duomo, ricorreva ai servigi della presunta strega Lucrezia per ottenere l'amore di una donna<sup>647</sup>. Tre anni dopo le vicende di Elena e Giovanni Battista, risultò che questo mansionario della cattedrale era stato cliente di un'esperta di esorcismi e segnature, Anna di Battista. Le sue peripezie non sarebbero finite qui: nel 1592 l'avvocato fiscale Facen gli contestò l'uso di rubare candele benedette dalla cattedrale, per riti superstiziosi, rifacendosi all'autorità di Paolo

<sup>642</sup> Raffaella SARTI, *Who are servants? Defining Domestic Service in Western Europe (16<sup>th</sup>-21<sup>th</sup> Centuries)*, in *Proceeding of the «Servant project»*, vol. 2, a cura di Suzy PASLEAU, Raffaella SARTI, Isabelle SCHOPP, Liegi, Éditions de l'Université de Liège, 2005, pp. 3-59; Dennis ROMANO, *The Regulation of Domestic Service in Renaissance Venice*, in «The Sixteenth Century Journal», anno XXII, 1991, n. 4, pp. 661-677.

<sup>643</sup> Per esempio, le fiabe che Charles Perrault trasse dai racconti della propria balia cfr. Glauco SANGA, *La fiaba. Antropologia, morfologia e storia*, Padova, Cleup, 2020.

<sup>644</sup> Tale l'interpretazione di RUGGIERO, «*Più che la vita caro*».

<sup>645</sup> RIDER, *Common magic*, pp. 316-318. Sul matrimonio di Elena e Giovanni Battista, vedi *supra*, p. 72.

<sup>646</sup> DI SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria*, p. 62.

<sup>647</sup> Procedimenti contro Andrea da Canal in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 73, cc. 44r-44v (21 aprile 1591, interrogatorio di Francesco Sbozione [?]), cc. 48r-52v, c. 54r, c. 57r (il 7 agosto 1592 il procuratore fiscale Facen riaprì l'inchiesta e nel gennaio del 1593 da Canal venne interrogato più volte, al materiale si mescolano alcuni atti successivi, come la supplica, non datata, rivolta al vescovo e la nota dell'ammenda pagata, per condanna del vicario Ambrosini, nel novembre del 1595 alla fabbrica della cattedrale), cc. 60r-60v.

Grillando<sup>648</sup>. Magistrato che si era occupato di materia penalistica nei tribunali romani, Grillando aveva composto un *Tractatus de hereticis et sortilegiis* che per molto tempo rimase l'unica pubblicazione originale di un autore italiano sull'argomento, sino al manuale del Guaccio. Forse Facen aveva avuto sotto gli occhi una miscellanea stampata nel 1556, per probabile iniziativa di Jeronimo Cucalon, che radunava diversi testi relativi a questioni giuridiche<sup>649</sup>. Nel testo di questo teorico rigorista Facen trovò elementi utili da impugnare contro il prete Andrea, come l'uso che si faceva nei riti magici di oggetti sacri posti sopra gli altari. Era un fatto particolarmente grave: anche il clero si interessava di pratiche superstiziose, coltivava la magia e si rivolgeva alle fattucchiere e non era la prima, ma addirittura la terza volta, che il prete da Canal veniva coinvolto in scandali del genere. Bisognava intervenire, disciplinare il sacerdozio, allontanarlo da queste condotte e da queste abitudini: un prete che cercava filtri d'amore non aveva certo a cuore il proprio celibato.

Per coronare i propri sogni d'amore, però, occorreva anche eliminare eventuali rivali, se necessario ricorrendo anche alla magia nera. Ecco spiegato il legame tra magia amorosa e maleficio. Nel corso dell'inchiesta sulle superstizioni a Tesino venne interrogato il fabbricere, Giovanni Romano, detto il Monego, sull'eventuale presenza di streghe nella zona<sup>650</sup>. Circolavano alcune voci su Pasqua e Maria, due donne della famiglia Pellizzaro: Pasqua era ancora interessata alla proposta di matrimonio fattale dal Monego anni prima e, per realizzare il proprio progetto, avrebbe offerto del formaggio alla moglie di Giovanni. Una volta, recatasi a casa di Pasqua Pellizzaro, la donna fu quasi forzata dalla sua ospite a mangiare il cibo che le veniva offerto. Dopo averlo preso, si sentì male. Vomitò aghi e spilli, che furono mostrati al parroco Camosini e che furono ritenuti dai due coniugi un probabile indizio del maleficio operato da Pasqua<sup>651</sup>. Anche Lucrezia, la presunta strega «di professione» del caso Cumano, che smerciava pozioni e si faceva pagare per eseguire riti e preghiere propiziatorie, era stata accusata da diverse persone. Nel corso del processo condotto dal podestà Vittore Cappello molte voci testimoniarono contro di lei. Per Bartolomeo da Brescia era la responsabile della morte del figlio piccolo («il mio putto») e, assicurava, non era il primo padre a formulare queste accuse<sup>652</sup>. A detta di Francesco Ochies da Brescia, Lucrezia sapeva prevedere il futuro perché aveva indovinato il ritorno dal fronte di un soldato della famiglia Tarel<sup>653</sup>. Tuttavia, qualcuno era anche grato a Lucrezia e alle sue magie che facevano innamorare: correva voce che molti ricorressero ai suoi buoni uffici e che Bartolomeo Sandi si fosse sposato per merito suo<sup>654</sup>. Paola, la figlia di Lucrezia e del fabbro Giorgio, difendeva così sua madre: era una sensale di matrimoni, molti ricorrevano alla sua efficace

<sup>648</sup> LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, p. 67, p. 218, p. 260. Si tratta di Paolo GRILLANDO, *Tractatus de hereticis et sortilegiis omnisariam coitu eorumque penis. De questionibus et tortura ac de relaxatione Pauli Grillandi*, Bonon. characteribus Cynthii Achillini excussa, die ultima Februarii 1527, Codice CNCE 021810 del Censimento Edit-16 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE021810> (consultato il 5 gennaio 2022): Levack ci informa che una precedente edizione venne data alle stampe nel 1524.

<sup>649</sup> Non va confuso con il teologo valenzano Jerónimo Cucalón, domenicano nato nel 1571 e morto nel 1647. Si tratta di un giurista spagnolo. Il titolo dell'opera è *Angelus Aretinus De maleficiis, cum additionibus d. Augustini Ariminensis, d. Hieronymi Chuchalon, et d. Bernardini de Landriano. His accesserunt eiusdem argumenti tractatus diversi, nempe. Do. Alberti Gandino. Do. Bonifacij de Vitalinis. Do. Pauli Grillandi. Do. Baldi de Perigliis. Do. Iacobi de Arena. Omnia nunc demum ex uetustissimorum exemplarium collatione ab innumeris mendis, quibus hactenus scatebant, repurgata, summarijsque illustrata. Index praeterea in omnes tractatus rerum, ac uerborum copiosissimus*, Venetiis, apud Dominicum Liliu, 1558, Codice CNCE del Censimento Edit-16 020361 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE020361> (consultato il 5 gennaio 2022).

<sup>650</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96: costituita di Giovanni Romano detto il Grisotto del 10 maggio 1607 (cc. 69v-71r) e della moglie Antonia del 25 giugno dello stesso anno (c. 71v)

<sup>651</sup> Camosini sembrava meno convinto della cosa: ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, cc. 16r-16v, deposizione del 16 dicembre 1607.

<sup>652</sup> Deposizione del 22 maggio 1588: MILANI, *Un caso di stregoneria*, p. 45.

<sup>653</sup> Deposizione del 22 maggio 1558, *Ivi*.

<sup>654</sup> Deposizione di Giovanni Battista detto Galletto, 22 maggio 1588, *Ivi*.

mediazione<sup>655</sup>. Un tale successo doveva aver infastidito qualcuno. I sensali erano dei veri e propri professionisti della negoziazione, il loro intervento non era sempre apprezzato proprio perché coinvolgeva materie delicate e complesse come la formazione della famiglia e il mercato matrimoniale<sup>656</sup>. A esercitare una simile professione, stando alle parole di Paola, non era difficile attirare su di sé odi e antipatie.

C'è una certa contiguità tra l'aspetto malefico e quello amoroso nella figura di Lucrezia. Nei censimenti sui casi senesi Di Simplicio ha mostrato come la magia amatoria fosse una pratica tipicamente femminile e ricorresse all'utilizzo di statue di cera, capelli, fluidi sessuali, sangue mestruale e pure all'uso di stringhe<sup>657</sup>. Le statue di cera rappresentavano il modo più economico e immediato di raffigurare qualcuno e invocare su di lui l'intervento sovrannaturale<sup>658</sup>. Elena Cumano negò risolutamente che gli aghi posti sulla statuina servissero a causare dolori e sofferenze fisiche a Giovanni Battista. Piuttosto, ella credeva di ricondurlo a sé attraverso la magia della legatura. Non era sempre necessario utilizzare manufatti e simulacri: Lucrezia veniva accusata di stregare la gente servendosi unicamente di parole e gesti. Maria, vedova del fabbro Pasquale, diceva che Lucrezia sapeva trasformarsi in gatta e che si avvicinava ai bambini per graffiarli e far loro del male<sup>659</sup>. Giuseppe Cambuzzi vide ammalarsi, deperire e morire sua figlia dopo che Lucrezia le aveva parlato<sup>660</sup>.

La paura delle malefiche continuava a manifestarsi nel decennio successivo. Undici anni dopo, il 9 aprile del 1599, Domenico quondam Giovanni da Norcen riferiva al vescovo del caso di sua figlia Maria, ammalatasi e morta in poco tempo<sup>661</sup>. La principale accusata da parte dei familiari era la vicina Elena da Mestre o, in alternativa, sua figlia Pasqua. Elena si trovava un giorno a casa di Giovanni e, chiacchierando con Maria, la invitò ad andare a governare gli animali in stalla. Quando la ragazza tornò in casa, dopo aver dato da mangiare alle bestie, si sentì male. Da quell'improvviso malore, il 29 settembre dell'autunno precedente, non si riprese più<sup>662</sup>. Anche l'agricoltore Vittore quondam Leonardo da Zermen credeva che fosse possibile stregare la gente con gesti e parole. Denunciava il 4 settembre del 1593 una donna che abitava in Borgo Ruga, Domenica detta la Pupa perché, a suo dire, faceva morire il bestiame<sup>663</sup>. Alcuni l'accusarono di stregare e uccidere i bambini, mentre Caterina da Borgo Ruga ricordava una *veille* serale in cui la Pupa si era dilungata sulla partecipazione delle streghe al sabba, il che poteva costituire un indizio della sua partecipazione ai riti stregoneschi<sup>664</sup>. È l'unico riferimento al paradigma del sabba nei processi feltrini: Rovellio non lo tenne molto da conto. Diversi testimoni erano tutt'altro che convinti della colpevolezza di Domenica. Che fosse che Pupa fosse una strega e facesse le fatture «nissuno il puol sapere, altro che Dio» secondo Nicola Ghiradello da

---

<sup>655</sup> Deposizione del 25 maggio 1588, *Ibidem*, p. 46.

<sup>656</sup> Ermanno ORLANDO, *Pratiche di mediazione e controllo del matrimonio in età pre-tridentina*, in «Acta Histriae», anno XXII, 2014, n. 2, pp. 305-326; Silvana SEIDEL MENCHI, *Marriage Mediation in Early Modern Italy: an Overview*, in *La mediazione matrimoniale. Il terzo (in)comodo in Europa fra Otto e Novecento*, a cura di Bruno P. F. WANROOIJ, Fiesole-Roma, Georgetown University-Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 3-17, in particolare pp. 3-7.

<sup>657</sup> DI SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria*, pp. 64-65.

<sup>658</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, p. 55.

<sup>659</sup> *Ibidem*, p. 47, deposizione del 25 maggio 1588. Su questo stereotipo della metamorfosi della strega in animali di vario tipo si veda LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, pp. 58-59 e GINZBURG, *Storia notturna*.

<sup>660</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, p. 48, la deposizione è del 25 maggio 1588.

<sup>661</sup> Processo in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 97, cc. 798r-802v.

<sup>662</sup> Secondo quanto dichiarò il padre di Maria, Domenico, nel *constitutum* del 9 aprile 1599: ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 96, cc. 798r-798v.

<sup>663</sup> Processo in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 16r-24v, denuncia sporta il 4 settembre 1593.

<sup>664</sup> *Constitutum* di Caterina da Borgo Ruga, 4 settembre 1593, ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 19v-20r.

Zermen. Perplexità e scetticismi non erano prerogativa dei soli giudici<sup>665</sup>. Contadini e artigiani si domandavano se le dicerie sul conto delle presunte streghe fossero sempre attendibili.

### §III.2.5. *Magia terapeutica, magia per combattere altra magia*

Per difendersi dalla magia nera si ricorreva ai guaritori. Fu così che Giovanni da Norcen, per alleviare le sofferenze della figlia Maria, seguì il consiglio di Vittore De Bortoli, un suo conoscente di Aune<sup>666</sup>. De Bortoli gli aveva raccomandato una donna di Canal San Bovo, Caterina, sposata a Romano da Ozen, che nel corso del processo viene definita «l'indovinaressa». Forse fu Anna, la moglie di Giovanni, a voler tentare tutte le strade per guarire la figlia, e fu lei a mandare un compare, Bartolomeo, a parlare con la taumaturga. La guaritrice ascoltò la storia dalla bocca di Bartolomeo, e prescrisse il percorso terapeutico. Maria doveva bagnarsi con dell'acqua in cui erano state bollite delle formiche mescolate con le ceneri dell'ulivo benedetto. Caterina diceva di sapere chi era l'artefice del maleficio, ma di non poterlo dire. Le istruzioni vennero seguite scrupolosamente ma le condizioni di Maria peggiorarono. Ci fu un ultimo tentativo da parte di Antonio, zio paterno dell'ammalata e fratello di Domenico, di chiedere un chiarimento o un ulteriore intervento a Caterina<sup>667</sup>. L'«indovinaressa» fu molto netta: bastava aver dimenticato anche una sola volta di far bagnare Maria perché tutto il rituale risultasse invalido. Se così era accaduto, non c'era più alcuna speranza di salvare la giovane. Maria morì poco tempo dopo.

Questa drammatica storia pone al centro della discussione l'affidamento che la famiglia di Domenico faceva nelle guaritrici e nelle forme della medicina popolare<sup>668</sup>. Parte del suo successo era certamente dovuta all'effetto *placebo* che queste forme di cura riuscivano a trasmettere. Appoggiate dalla fiducia della gente nella credenza, le figure dei «mediconi» riuscivano a imporsi col proprio carisma<sup>669</sup>. Era un processo circolare: la già diffusa certezza circa la presunta capacità di guarigione alimentava la percezione dell'efficacia delle terapie. Efficacia che, a sua volta, sosteneva la crescente popolarità della medicina alternativa. L'atteggiamento della chiesa si era irrigidito e qualche inquisitore parlava del pericolo dell'«eresia delle superstiziose medicine», alla quale bisognava contrapporre la buona medicina, quella che si apprendeva negli atenei controllati dalle istituzioni ecclesiastiche<sup>670</sup>. Anche le levatrici furono inserite in questo sistema di sorveglianza da parte dell'ortodossia cattolica, seppure continuasse ad aleggiare su di loro un'aura di sospetto: si dubitava dell'integrità morale delle ostetriche che venivano associate alla stregoneria e all'infanticidio<sup>671</sup>. C'era una farmacopea buona, quella della medicina «ufficiale», in conflitto con pratiche terapeutiche di origine folklorica, spesso prerogativa delle donne: un patrimonio di saperi ed esperienze trasmessi per via orale. Alcuni hanno ipotizzato che questa medicina alternativa, a guida femminile, risultò vinta e sconfitta dai processi di confessionalizzazione e di disciplinamento religioso. La caccia alle streghe, soprattutto nel Nord

<sup>665</sup> Interrogatorio di Nicola Ghirardello, 6 settembre 1593, in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 23r-23v.

<sup>666</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 97, cc. 798r-802v: 9 aprile 1599 *constitutum* di Domenico alle cc. 798r-798v.

<sup>667</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 97, cc. 799v-800r, interrogatorio di Antonio quondam Giovanni, 9 aprile 1599.

<sup>668</sup> In generale Willem DE BLÉCOURT, *Witch doctors, soothsayers, and priests. On cunning folk and European historiography and tradition*, in «Social History», anno XIX, 1994, n. 3, pp. 285-303.

<sup>669</sup> Cfr. Alan MACFARLANE, *Witchcraft in Tudor and Stuart England*, New York, Evanstone, Harper & Row, 1970, p. 223.

<sup>670</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 413.

<sup>671</sup> Cfr. Scipione MERCURIO, *La comare. O ricogliatrice di Scipione Mercuri cittadino romano, Medico della Magnifica Comunità di Lendinara, Divisa in tre libri. Nel primo si tratta del parto naturale nell'huomo, e dell'officio della Comare, che in esso è necessario. Nel secondo del parto preternaturale, illegittimo e vitioso, e di quei modi, con i quali può la Comare aiutare così le madri, come le creature. Nel terzo delle principali infirmitadi, che accadono & alle impagliolate, & ai fanciulli, e de i rimedii loro. Al molto Ill. & Excell. Sig. Bartolomeo Malmignati Dottore dell'una, e l'altra legge, e mio Signore. Con privilegio. In Venetia, Appresso Gio. Battista Cioti. MDXCVI, Codice CNCE del Censimento Edit-16 49760 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE049760> (consultato il 22 gennaio 2022); PROSPERI, *Dare l'anima*, pp. 38-44.*

Europa, coincise con una lotta per la medicalizzazione dei saperi e delle tecniche relative alla salute. Gli uomini dotti che studiavano negli atenei imposero la propria supremazia<sup>672</sup>. In realtà anche la cultura dotta sarebbe debitrice di questi saperi orali: Paracelso dichiarò di aver imparato tutto ciò che conosceva proprio dalle curatrici<sup>673</sup>. Questa tesi è stata contestata da più parti, sostenendo come non si possa considerare seriamente il mito delle streghe-guaritrici, mito che costituirebbe un ostacolo a ogni studio rigoroso dei rapporti tra medicina popolare e religione<sup>674</sup>. Qualche osservazione, applicabile anche al caso feltrino, può venire dalla lettura di trattati di medici del tempo, come il *De christiana ac tuta medendi ratione* di Giovanni Battista Codronchi, pubblicato nel 1591. Qui l'autore sottolinea l'importante connessione tra salute dell'anima e salute del corpo: il medico deve operare per la seconda tenendo sempre presente la priorità della prima<sup>675</sup>. Nel fare ciò, intende Codronchi, il medico deve essere obbediente ai precetti della chiesa, come le disposizioni emanate da Pio V per cui non si potevano curare gli inconfessi<sup>676</sup>. La medicina ufficiale, dunque, veniva inquadrata nel disciplinamento confessionale: il pluralismo terapeutico e il ricorso alla farmacopea popolare che si sottraeva a questo controllo istituzionale potevano diventare veicoli di dissenso religioso<sup>677</sup>. Ecco perché Rovellio indugiò sull'esame di Caterina e del suo operato, prima che sui malefici operati da Elena. Con un certo scetticismo il vescovo accantonò i sospetti nutriti da Domenico da Norcen circa la responsabilità della malattia di Maria: riteneva molto più interessante capire come fosse stata guarita o si fosse tentato di guarirla, anche impiegando le ceneri dell'ulivo benedetto in vero e proprio abuso dei sacramentali.

Oltre all'egemonia dei medici laureati, bisognava difendere anche il predominio della chiesa sugli esorcismi e gli scongiuri contro le forze del male. Il medico della città, Vittore Rizzardo, venne chiamato per guarire la moglie di Giovanni Gregorio Grisuzzi di Borgo Ruga<sup>678</sup>. Di fronte alla malattia della donna il dottore sembrava impotente. Si fece largo l'ipotesi che quel male che la medicina non sapeva né definire né curare avesse un'altra origine: la stregoneria. Grisuzzi si rivolse a una donna di Tortesen, una località nelle immediate vicinanze di casa sua. Si chiamava Anna di Battista Fisich e aveva la fama di guaritrice. Anna segnava i vestiti e gli indumenti dei malati che le venivano portati, recitava preghiere, toccava le vesti con gesti magici e diceva di poter predire l'esito del suo intervento. La segnatrice chiedeva di consegnarle una cintura, uno spago o una corda appartenenti alla persona da guarire: Anna li osservava a lungo, sostenendo che la loro lunghezza non restasse sempre uguale,

<sup>672</sup> Tesi proposta da Barbara EHERENREICH e Deirdre ENGLISH, *Witches, Midwives and Nurses. A History of Women Healers*, New York, Feminist Press, 2010, pp.44-49 sulla vocazione terapeutica delle streghe, pp. 53-61 sulla repressione.

<sup>673</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>674</sup> David HARLEY, *Historians as Demonologists: The myth of the Midwife-Witch*, in «The Journal of the Social History of Medicine», anno III, 1990, pp. 1-26. Polemicamente, Harley sostiene che questa tesi storiografica è una costruzione ideologica parallela alla fabbricazione del sabba da parte dei demonologi. Personalmente esprimo qualche dubbio sulla centralità del solo *Malleus maleficarum* per la comprensione della caccia alle streghe, punto su cui Harley insiste, andando al traino di Eherenreich e English. Cfr. TEDESCHI, *La questione della magia e della stregoneria*.

<sup>675</sup> Giovanni Battista CODRONCHI, *De christiana, ac tuta medendi ratione. Libri duo varia doctrina referti. Opus piis medicis praecipue, itemque aegrotis, et ministris, atque etiam sacerdotibus ad confitendum admissis vtilissimum. Auctore Baptista Codronchio philosopho, ac medico Imolensi. Quibus additus est eiusdem auctoris Tractatus de baccis orientalibus, ac de antimonio cum examine, ac iudicio aliorum doctissimorum medicorum*, Ferrariae, Apud Benedictum Mammarellum, MDXCI, Codice CNCE del Censimento Edit-16 12732 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE012732> (consultato il 22 gennaio 2022). Cfr. DE SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria*, pp. 83-85.

<sup>676</sup> PROSPERI, *Dare l'anima*, p. 242.

<sup>677</sup> LAVENIA, *Superstizione, medicina, malattie sacre*, pp. 57-58.

<sup>678</sup> Processo in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 25-35r e, parzialmente in copia, ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 73, cc. 42r-43v, la denuncia di Grisuzzi è del 18 aprile 1592: constitutum di Gregorio Giovanni Grisuzzi in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 25r-26v. Sappiamo dal cronista Cambruzzi il suo nome per intero, perché nei processi è sempre chiamato solo per cognome. Già lettore di medicina a Padova, incaricato come medico dal consiglio cittadino nel 1562 insieme a Ottaviano Rocca, morì nell'aprile del 1593: CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, vol. III, p. 27, p. 44, p. 120.

ma cambiasse. Se le cordelle si accorciavano era un cattivo segno: si stava accorciando anche la speranza di vita dei malati<sup>679</sup>. La segnatrice era un'operatrice magica, un'esperta che proponeva una terapia alternativa a quella del dottor Rizzardo, che pure Grisuzzi aveva consultato. Si ricorreva a questi operatori quando la medicina colta non riusciva nel proprio intento: non c'era un rifiuto della medicina ufficiale, i due sistemi convivevano e si integravano a vicenda<sup>680</sup>. La coscienza di Grisuzzi, al proposito, sembrava abbastanza serena: per spingerlo a denunciare il fatto occorsero le pressioni del proprio confessore, un agostiniano di Ognissanti. Grisuzzi era rimasto coinvolto nello scontro in atto tra la gerarchia ecclesiastica e le pratiche popolari. Nel giudizio della chiesa, se la moglie era stata affatturata davvero, o era vittima del demone, Grisuzzi avrebbe dovuto rivolgersi a un esorcista, certo non a una donna in sospetto di magia.

### §III.2.6. La divinazione

Sisto V aveva ribadito con forza come spettasse al solo Dio la conoscenza del futuro e dell'avvenire, condannando l'astrologia e ogni forma di divinazione<sup>681</sup>. Divinazione che, invece, poteva essere utile per scoprire i colpevoli di un furto, come forse tentarono di fare Orsola di Fazio e Marietta da Pedavena nel 1593<sup>682</sup>. Le due donne erano state derubate di recente. Orsola aveva perso delle lenzuola, Marietta dei soldi. Orsola aveva sentito parlare di un'usanza del trevigiano, quella di interrogare il crivello per scoprire la verità sul futuro e sui fatti del passato. Si tratta di un «esperimento», come veniva definito, abbastanza diffuso sul territorio italiano: se ne trovano testimonianze e varianti a Venezia e in Toscana<sup>683</sup>. Nella laguna veneta si preferiva usare una rete da pesca, il tamiso, al posto del setaccio. Per Ruth Martin questa tecnica divinatoria non divenne d'uso comune prima degli anni Venti del Seicento, anche se ho potuto constatare che era già attestata un secolo prima<sup>684</sup>. Si poneva un setaccio in bilico su un paio di forbici, poi si procedeva ad invocare i santi. In un secondo momento si nominavano i presunti colpevoli di un furto: quando si citavano i veri responsabili della malefatta, il setaccio si muoveva<sup>685</sup>. Nella variante del tamiso si utilizzava una rete da pesca<sup>686</sup>. Bisognava essere in due: tenere la rete o il crivello mettendo le punte delle forbici nei due lati opposti, infilare il dito in uno degli anelli e procedere con l'invocazione dei santi, finché il setaccio o il tamiso non si scuoteva<sup>687</sup>. La dimensione performativa del gesto magico comprendeva anche una certa componente «ludica», una sorta di piccolo spettacolo riservato a un ristretto pubblico di testimoni e spettatori, ma c'è un'altra analogia da osservare<sup>688</sup>. Sia il setaccio che la rete sono oggetti costruiti in modo simile, intrecciati in maglie strette per raccogliere, separare e filtrare, sia che si peschi o che si vagli la farina o qualche altro alimento. Forse era la natura del crivello, che aveva il compito di dividere la farina buona dalla guasta, a suggerire l'idea che potesse anche distinguere tra innocenti e colpevoli. La pratica ha il nome di coscinomanzia (dal greco «κόσκινον», kòskinon), setaccio): è attestata in poeti antichi come Teocrito e si trova anche rappresentata in un bassorilievo della Colonna Traiana<sup>689</sup>. La

<sup>679</sup> Sull'uso delle corde nella divinazione RUTH, *Witchcraft and the Inquisition in Venice*, p. 121.

<sup>680</sup> A questo proposito DI SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria*, pp. 57-58, parla di pluralismo terapeutico.

<sup>681</sup> Vedi *supra*, p. 98.

<sup>682</sup> Processo in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 198r-201v, il processo comincia il 3 marzo 1593.

<sup>683</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 240.

<sup>684</sup> MARTIN, *Witchcraft and the Inquisition in Venice*, p. 119. Mi riferisco al caso documentato in ASPVE, *Curia patriarcale di Venezia, Archivio 'segreto', Criminalia Sanctae Inquisitionis*, b. 1, fascicolo n. 23, *Causa Catharinam et Luciam de superstitionibus*, cc. 267r-271v, carte sciolte. Il processo comincia il 1° febbraio 1518.

<sup>685</sup> MARTIN, *Witchcraft and the Inquisition in Venice*, p. 120.

<sup>686</sup> MINCHELLA, *Pratiche di magia nella Repubblica di Venezia in età moderna*, pp. 69-70.

<sup>687</sup> *Ibidem*, p. 70.

<sup>688</sup> Sulla natura di *performing art* della magia cfr. DI SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria*, pp. 77.

<sup>689</sup> Carmine AMPOLO, *L'omen victoriae della Colonna Traiana: il principe e l'uomo caduto dal mulo*, in «Archeologia classica», anno XLVII, 1995, pp. 317-327, nello specifico a p. 325.

conosceva anche Francesco Maria Guaccio, che ne parlò nel suo *Compendium Maleficarum*<sup>690</sup>. Simile appariva l'esperimento dell'inghistara, dove bisognava porre sopra un cavalletto una brocca piena d'acqua, motivo per cui era conosciuta come idromanzia, che significa magia dell'acqua (dal greco «ὕδωρ», ùdor: acqua)<sup>691</sup>. Alcune donne che tenevano una candela accesa invocavano gli angeli, mentre si disponevano sotto il cavalletto: tra queste doveva esserci una vergine. Sulla superficie dell'acqua si materializzava l'immagine del colpevole del furto o del misfatto su cui si indagava. A volte si ricorreva all'uso di acqua benedetta, per cui, agli occhi del Sant'Uffizio si configurava come un caso di abuso di sacramentali.

Torniamo alla vicenda feltrina. Marietta, timorosa di peccare, aveva voluto incontrare il prete Tommaso Tambusino, chiedendogli se fosse lecito gettare le sorti per ritrovare così la refurtiva. Il sacerdote avvertì tempestivamente la curia il 3 marzo del 1593, dando avvio al processo<sup>692</sup>. Convocate sotto minaccia di scomunica, le due donne negarono di aver realmente ricorso alla magia: non sapevano come si facesse quest'incantesimo e non conoscevano persone esperte. Le imputate spiegarono che avevano avuto l'idea in un momento di rabbia e frustrazione, ma che non erano intenzionate a realizzare quell'empio proposito<sup>693</sup>. Orsola era piombata in casa di un cugino dei presunti ladri, Battista di Vittore Durigo, dicendosi sicura di aver trovato i colpevoli con il crivello. Forse si era trattato di un *bluff*: fingendosi già al corrente di tutto, sperava di estorcere qualche confessione. Non ne aveva ricavato molto, e così aveva proposto a Battista di darle manforte. Voleva replicare il tranello, parlando coi figli della vicina Carla: gli chiedeva di assecondarla, sostenendo di aver scoperto anche lui, con l'incanto del setaccio, la loro piena colpevolezza<sup>694</sup>.

La lettura delle sorti per risolvere questi piccoli casi della vita quotidiana rivela l'ambiente sociale modesto dei protagonisti di quest'episodio: donne povere per cui perdere qualche soldo o un lenzuolo poteva significare un ammanco importante. Tuttavia, anche gli esponenti della classe aristocratica o mercantile ricercavano questi vaticini<sup>695</sup>. Siamo di fronte a credenze e abiti mentali che permeavano l'intero corpo sociale e i processi inquisitoriali costituiscono un repertorio pressoché inesauribile al riguardo<sup>696</sup>. Dopo aver invocato Dio, gli angeli, i santi o anche il diavolo – invocazioni intercambiabili e pronunciate senza particolari problemi dagli operatori magici – ci si disponeva a osservare l'oggetto adoperato, cercando di interpretare il responso. Gli studi degli etnografi hanno cercato di spiegare in diverse maniere perché queste magie siano ritenute efficaci: una motivazione possibile è che i risultati soddisfino i pregiudizi di chi interroga la sorte<sup>697</sup>. Confermando i sospetti già nutriti su qualcuno, il rito acquisiva validità e credito agli occhi dei presenti.

---

<sup>690</sup> Francesco Maria GUACCIO, *Compendium Maleficarum*, a cura di Luciano TAMBURINI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1992, p. 24.

<sup>691</sup> Pratica descritta in MARTIN, *Witchcraft and the Inquisition in Venice*, pp. 114-122. Si veda anche Federico BARBIERATO, *Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 115-117 e pp. 233-236 e Claudia ANSEVINI, *Un processo per superstizione a Pesaro nel 1579*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2005.

<sup>692</sup> *Constitutum* del prete Tambusino del 3 marzo 1593 in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 198r-198v.

<sup>693</sup> Questa la versione di Orsola di Fazio nell'interrogatorio del 13 marzo 1593, in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 92, cc. 200r-200v.

<sup>694</sup> Interrogatorio di Battista del 13 marzo 1593, ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 201r-201v.

<sup>695</sup> MINCHELLA, *Pratiche di magia nella Repubblica di Venezia in età moderna*, p. 68.

<sup>696</sup> Mi rifaccio alle parole di MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltrina del '500*, p. 55. Sulla ricchissima documentazione offerta dai processi del Sant'Uffizio: EAD., *Piccole storie di stregoneria nella Venezia del '500*, Verona, Essedue, 1989; in generale cfr. DI SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria*, pp. 72-78.

<sup>697</sup> RIDER, *Common magic*, p. 320; Keith THOMAS, *Religion and the decline of magic. Studies in popular beliefs in sixteenth and seventeenth century England*, Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1971, pp. 216-219.



### §III.2.7. *Un reciproco guardarsi*

In conclusione, emergono alcune costanti che valgono, credo, non solo per la campagna antimagica condotta a Feltre a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento, ma anche per la persecuzione del dissenso religioso. In linea di massima, si potrebbe dire che la sfera d'azione del Sant'Uffizio era certamente condizionata dai limiti strutturali già esposti, ma che, nonostante questo, qualche influenza sulla pratica religiosa dovette pur esserci. Partiamo da qualche constatazione sul problema della magia.

La prima è l'atteggiamento del vescovo Rovellio, che tratta con maggiore bonomia e indulgenza le presunte streghe, rispetto al processo condotto da Vittore Cappello. In questo, è diverso anche dall'intransigenza di Carlo Borromeo. Nei processi feltrini non fa capolino il paradigma stregonesco, con tutto il suo armamentario demonologico. L'unica persona che parlò concretamente di sabba, nel processo contro Domenica detta la Pupa, fu la testimone Caterina da Borgo Ruga<sup>698</sup>. Ricordò di averla sentita parlare a lungo del convegno stregonesco coi demoni, insinuando che la presunta strega conoscesse fin troppo bene la materia. Rovellio non si scompose e lasciò cadere il discorso. Si limitò a chiedere alla testimone se sapesse qualcos'altro, poi la congedò e il punto non fu più toccato nei *constituta* successivi. Molto vaghi anche alcuni altri cenni al paradigma diabolico della stregoneria: come le allusioni alla capacità di trasformarsi in gatta da parte di Lucrezia, che più che rimandare ai poteri del diavolo, richiama forse alla mente la capacità metamorfica delle «malefiche» in generale.

Il vescovo interrompeva i processi dopo aver escusso, al massimo, una decina di testi e decideva di non proseguire oltre. Cappello interrogò trentacinque persone, riguardo i casi di Elena Cumano e Lucrezia. Il Sant'Uffizio veneziano convocò soltanto l'imputata: c'era già molto materiale raccolto ma, direi, c'era anche la convinzione che non servisse esaminare ancora un caso che non apparve poi così grave. C'è un particolare che occorre evidenziare: quando Rovellio trasferì la causa alla corte pretoria, riferì di aver subito pesanti pressioni, di aver eseguito l'ordine in un clima di intimidazione. Il 13 maggio 1588, infatti, una delegazione di nobili feltrini aveva richiesto al vescovo di rimettere l'esame al podestà<sup>699</sup>. I loro nomi erano Bartolomeo Dal Covolo, Bernardino Cricco, Giuseppe Muffoni, Vincenzo Canton. I Cricco avevano un loro parente, Andrea, giudice al Maleficio di Bergamo, una delle città dove Giovanni Battista Facen cercò riparo dopo il trambusto accaduto in città: anche lui era stato a sua volta denunciato dal suocero<sup>700</sup>. Inoltre, Bernardino aveva sposato una Facen<sup>701</sup>.

Forse c'era qualche intrigo politico a giustificare la vera e propria persecuzione nei confronti della giovane Cumano: d'altra parte la sua era una famiglia non ancora ascesa ai ranghi della nobiltà cittadina. Avrebbe ottenuto l'ammissione al patriziato solo molto più tardi, nel 1774<sup>702</sup>. Lo spirito di solidarietà dell'aristocrazia feltrina poteva essere una motivazione valida per serrare le fila del *clan* Facen e per ottenere il sostegno del Consiglio cittadino. Era in gioco la difesa dell'onore nobiliare nella complicata storia di Giovanni Battista ed Elena. Giovanni Cumano non era certamente non un *parvenu*, ma restava pur sempre un esponente del ceto borghese escluso dal consiglio. Dottore *in utroque iure* laureatosi a Padova il 24 giugno del 1555, proveniva da una famiglia iscritta agli albi della

<sup>698</sup> *Supra*, p. 107.

<sup>699</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria*, p. 33.

<sup>700</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>701</sup> Su tutta la vicenda della fuga di Giovanni Battista Facen e la protezione offertagli da familiari e amici: *Ibidem*, pp. 14-17.

<sup>702</sup> Giovanni Battista DI CROLLALANZA, Voce *Cumano di Feltre*, in *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti compilato dal commendatore G. B. Crollanza*, vol. I, Pisa, Presso la direzione del Giornale Araldico, 1886.

cittadinanza originaria, che già si era contrapposta al consiglio dei nobili, come ci racconta il cronista Cambruzzi<sup>703</sup>. Nel 1542 era sorta una controversia fiscale, sul modo di redigere gli estimi, perché la componente popolana voleva che partecipasse alla commissione incaricata anche una sua rappresentanza: Antonio Cumano, uomo della precedente generazione rispetto all'avvocato Giovanni, era tra i difensori del popolo. Solo un'analisi delle sedute del consiglio negli anni Ottanta del Cinquecento ci potrà restituire un più attento quadro delle dispute e delle tensioni politiche e sociali a Feltre: ma fu probabilmente in quel clima difficile che Giovanni Cumano vide montare la polemica contro la figlia Elena.

Un'ultima considerazione sul processo Cumano. Riuscire a trasferire la causa dal tribunale vescovile a quello podestarile chiedeva una motivazione giuridicamente fondata. Nella Repubblica di Venezia, anche nel caso di maleficio, ci fu una generale collaborazione tra le corti secolari e quelle inquisitoriali: Ruth Martin afferma che non è facile trovare casi di scontro tra i due attori istituzionali<sup>704</sup>. Qualche sporadico contrasto vi fu, come quando nel 1518 le autorità veneziane riuscirono a fermare i processi contro le streghe della Valcamonica che il foro diocesano di Brescia stava conducendo, con l'aiuto dell'inquisitore domenicano Giorgio Cacatossici<sup>705</sup>. La Serenissima decise di far sentire la propria voce perché percepì un eccesso di intransigenza nella repressione delle accusate. L'intervento poteva essere giustificato con la natura del crimine del maleficio, ritenuto di misto foro: dato che produceva effetti sulla vita delle persone come la malattia, poteva essere assimilato ad altre imputazioni come l'omicidio<sup>706</sup>. È fuor di dubbio che Rovellio dimostrò, se non complicità, quanto meno una certa accondiscendenza nei confronti di Cappello e pure le difese che accampò, di fronte al rimprovero mossogli dal Sant'Uffizio veneziano, risultavano abbastanza superficiali: il vescovo aveva sostenuto che era il rettore a dover procedere *contra seculares personas*. Principio inaccettabile per gli inquisitori lagunari, e pronunciamento incoerente da parte del vescovo, visto quanto si era impegnato nella difesa delle sue prerogative giudiziarie nelle controversie coi feudatari della *pars Imperii*. Vincere le resistenze di Rovellio non fu difficile, insomma, ma serviva comunque una pezza d'appoggio per la richiesta del podestà. Formulerei questa ipotesi: l'eminenza grigia che avrebbe potuto dirigere l'operazione fu, forse, il vicario di Vittore Cappello, il giurista rodigino Bonifacio Bonifaci, che aveva sufficiente conoscenza della pratica giudiziaria dei tribunali veneziani e dei problemi penalistici del tempo<sup>707</sup>. Era stato a collegio nel convento dei serviti di San Giacomo alla Giudecca e aveva all'attivo una grande esperienza in quanto a governo e giustizia<sup>708</sup>. Fu certamente un esperto della materia criminale e prestò lungo servizio in varie città della Terraferma, come Cremona e Verona, città dove sarebbe morto nel 1598<sup>709</sup>. Credo sia da ricondurre a lui la regia dell'intervento, alla sua

<sup>703</sup> Sulla laurea di Giovanni Cumano: CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, vol. III, p. 134; sulla vicenda del 1542 ID., *Storia di Feltre*, vol. II, pp. 353-354.

<sup>704</sup> MARTIN, *Witchcraft and Inquisition in Venice*, pp. 14-15.

<sup>705</sup> Ivi; Tamar HERZIG, *Witchcraft prosecutions in Italy*, in *The Oxford Handbook of Witchcraft*, a cura di LEVACK, pp. 249-267, nello specifico pp. 249-250.

<sup>706</sup> Cfr. quanto scrive Herzig in *Ivi*.

<sup>707</sup> Giovanni Girolamo BRONZIERO, *Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo di Giangirolamo Bronziero dedicata all'illustre sig. Giannantonio Rosetta Ferrari dottore di legge, e aggregato al consiglio nobile di Rovigo*, In Venezia MDCCXLVII, Appresso Carlo Pecora, Con licenza de' superiori, e privilegio, p. 124. Dalla moglie Paola Carniani ebbe il figlio Baldassarre Bonifaci, poeta e studioso, che compose nel 1629 un'orazione, forse perduta, sulla vita del padre: Baldassarre BONIFACIO, *Vita Bonifacii, Bonifacii jurisconsulti et assessoris patris mei*, [Venezia], [s.n.], 1629. Segnalata in Lovanio ROSSI, *Voce Bonifacio, Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-bonifacio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-bonifacio_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 7 gennaio 2022).

<sup>708</sup> Flaminio CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae. Authore Flaminio Cornelio senatore veneto. Decas decima quarta, & decima quinta, & decadis decimae sextae pars prior*. In Venetiis MDCCXXXIX. Typis Jo. Baptistae Pasquali superiorum permissu, ac privilegio, p. 426.

<sup>709</sup> BRONZIERO, *Istoria*, p. 124; ROSSI, *Bonifacio, Baldassarre*.

pratica e dimestichezza del diritto penale, alla capacità di citare come precedenti quegli sparuti casi come quello della Valcamonica nel 1518. Non se ne era perduta la memoria, anni dopo Sarpi affronterà quel caso nel suo studio sull'operato dell'Inquisizione: doveva trattarsi di una vicenda nota ai funzionari e ai tecnici della Repubblica di Venezia<sup>710</sup>. Rovellio, per conto suo, era interessato a mantenere buoni rapporti coi veneziani e con chi li rappresentava a Feltre e, anche per questo, non si oppose a quel vero e proprio abuso perpetrato dal tribunale del reggimento.

In sostanza, soltanto in questo caso, per probabili motivi politici, si assiste a una più dura repressione della magia. L'atteggiamento di Rovellio su questo terreno, invece, sembrava essere generalmente più equanime e distaccato. Intendeva conoscere le dinamiche della religiosità popolare, i riti che si ponevano in concorrenza col magistero della chiesa. Come nel caso della miscredenza, la mediazione che l'inquisitore stabilì tra i poteri ecclesiastici da un lato e i discorsi e le pratiche delle classi popolari dall'altra, generò un progressivo incasellamento del «magico» in gabbie teologiche costruite *a priori* e si accompagnò a un'intrusiva e puntuale campagna di censura e sradicamento di quei costumi: operazione che riuscì, però, soltanto in parte. Era come se tra il vescovo e la curia, da un lato, e i sudditi della diocesi, dall'altro, si intrecciasse un gioco di sguardi. Nel loro reciproco guardarsi, muovevano da presupposti differenti. I delatori o erano clienti delusi di maliarde e «mediconi», o erano effettivamente spaventati dalla possibilità che il maleficio compromettesse le loro vite con la malattia o l'evocazione di disastri e sventure<sup>711</sup>. Non così gli uomini dell'*élite* ecclesiastica: sia che dubitassero degli effetti e delle conseguenze dei presunti poteri dei maghi, sia che si rintracciassero gli indizi dell'abiura e del patto col demonio<sup>712</sup>. Agli accusatori di Domenica detta la Pupa poco importava sapere se avesse stretto il patto col demonio: desideravano giustizia per i figli scomparsi, a loro parere, per effetto delle sue magie. I tribunali della fede avevano bisogno di questo meccanismo di delazione, dovevano trovare credito e sponda alla propria pedagogia penalistica e lo facevano accettando le cause avanzate dai sudditi, anche se poi le chiudevano in fretta, trovandole infondate. Era uno dei tanti compromessi necessari per far funzionare la giustizia a quei tempi<sup>713</sup>. Nella pratica, però, pur respingendo querele e denunce, i tribunali trovarono in questi episodi l'occasione per impartire delle vere e proprie lezioni alla società, cercando imporre il proprio modo di discernere tra giusto e sbagliato, lecito e proibito, e di ampliare così le possibilità di monitorare e correggere i comportamenti avvertiti come devianti. Lo stesso si può dire per il problema del dissenso religioso: agitati dalle tensioni interne al corpo sociale, i fedeli ricorrevano ai tribunali o in via strumentale e pretestuosa per disfarsi di nemici e rivali, o perché avevano fatto proprio il linguaggio dei giudici, seppure intendendo a modo proprio le categorie inquisitoriali, e usandole in modo diverso dalla prassi del tribunale. Può offrire un esempio eloquente un processo che si discosta, di poco, dai confini cronologici dell'episcopato di Rovellio su un processo formato dal vescovo Agostino Gradenigo contro Giovanni Cerdone detto Grando e sua figlia Caterina da Fiera da Primiero, accusati di mangiare carne nei giorni proibiti e lavorare la domenica. Interrogata il 18 gennaio 1611 dal pievano Paolo Abbati, nella canonica di Fiera di Primiero, al proposito di Giovanni e Caterina, una donna del posto, Agnese, moglie di Giovanni Contaria da Mantova, così rispose al sacerdote Abbati:

Io conosco benissimo Zan Zauto d'Angelina, e Catherina sua figlia per esser stata in casua tre anni continui et quanto a me li tengo per lutherani. *Ei dicto* che dica perché li

<sup>710</sup> Paolo SARPI, *Sopra l'Ufficio dell'Inquisizione*, a cura di Corrado PIN, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2018, p. 191 e p. 196.

<sup>711</sup> Cfr. LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, pp. 15-16.

<sup>712</sup> Alcuni autori non concordano sull'effettivo impatto del paradigma cumulativo della stregoneria nel contesto italiano: in DI SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria*, pp. 301-336 si parla di marginalità del sabba.

<sup>713</sup> Cfr. il punto di vista di PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 385-389.

tiene per lutherani *interrogata respondit*: perché loro non osservano le feste comandate, lavorando et facendo quelle opertaion ch'in tal giorni si devono fare. *Ei dicto* questo non basta perché uno sia lutherano, perché possono lavorare anco per bisogno *interrogata respondit*: ma se mangiano anco la carne in tempo proibito perché io ho veduto la istesa Catherina cuocer carne la domenica dell'olivo<sup>714</sup>.

Agnese non intendeva il luteranesimo come lo poteva intendere un inquisitore: eppure non parlava così solo per ignoranza o per malafede. Agnese aveva recepito dagli insegnamenti della chiesa cosa costituisse peccato, e quali effettivamente fossero dei comportamenti allarmanti, da segnalare al giudice per sincerarsi dell'ortodossia dei suoi compaesani, in questo caso nel campo dell'alimentazione. Se calcasse o meno la mano, nella speranza di mettere i due indagati in una posizione difficile, non lo possiamo sapere: tuttavia, la sua testimonianza fu ritenuta utile ai fini dell'inchiesta, compatibile con gli scopi e le funzioni del tribunale e, anche in questo, ci è offerta dimostrazione di come il modo di pensare del Sant'Uffizio iniziasse a permeare la società, venendo di volta in volta rielaborato e riadattato dai fedeli. La diffusione di questi concetti, mediata dalla predicazione, dall'insegnamento del catechismo, da altri canali di divulgazione, passava attraverso queste forme di appropriazione originale che costituivano un risultato concreto messo a segno dal disciplinamento ecclesiastico.

Il prete Andrea da Canal offre lo spunto per un'ulteriore riflessione sulle intersezioni e gli incroci dei saperi nelle diverse sfere sociali. Un sacerdote, che doveva promuovere un culto rigoroso, ligio all'osservanza delle norme ecclesiastiche, lontano da ciò che si giudicava superstizioso, era il cliente di una fattucchiera. Il che dimostra come gli sforzi del vescovo per moralizzare il clero dovessero scontrarsi con resistenze e indolenze presenti nel corpo ecclesiastico, poco incline a seguire le direttive imposte da Rovellio per il cambiamento dei costumi. Tuttavia, questo discorso può essere fatto anche alla rovescia, evidenziando i punti di contatto. Anche nel mondo contadino qualcuno la pensava come i dotti sacerdoti della curia e iniziava a manifestare dubbi e caute prese di distanza dalle accuse di praticare la magia o, addirittura, la stregoneria diabolica. Quando si indagò sul caso di Domenica, detta la Pupa, accusata di maleficio, venne chiamata a testimoniare una donna, di nome Giuliana, della contrada di Ognissanti<sup>715</sup>. Dopo che Giuliana aveva parlato con la Pupa e le aveva mostrato il bambino, che aveva pochi mesi di vita, questi si era a suo dire ammalato ed era poi morto. Sulle prime, Giuliana si lasciò convincere dalle voci che circolavano, poi cambiò idea. Ascoltiamo la sua viva voce: «Io mò, perché tutti la del vicinato mi dicevano che questa donna Menega gl'haveva fatto facilmente qualche strigaria al detto puttino, ho tenuto nell'animo mio che sia stata essa Menega. Pur poi ho considerato che sia stato più presto voller di Dio ch'altrimente, perché si deve credere che il Signor Dio possa più in ogni cosa che le cattive persone et diaboliche»<sup>716</sup>.

Proviamo a riprendere la questione se questa campagna di repressione della magia e delle «superstizioni» abbia conseguito dei risultati concreti e se abbia profondamente inciso sulla mentalità collettiva, riuscendo a rimuovere quelle credenze che combatteva. La storiografia propende per il no<sup>717</sup>. Qualsiasi repertorio folklorico confermerebbe che, ad esempio, la medicina popolare continuava a sopravvivere anche diversi secoli dopo: se ne resero conto i medici condotti nelle campagne

---

<sup>714</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 105, c. 574r. Il processato era cominciato il 6 gennaio del 1611, con la conduzione delle indagini da parte di Giulio Nicoletti, uno dei due parroci della cattedrale di Feltre.

<sup>715</sup> *Constitutum* di Giuliana del 6 settembre 1593 in ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 82, cc. 20v-21v.

<sup>716</sup> ADF, *Cancelleria vescovile, Atti vari*, vol. 82, c. 21r.

<sup>717</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 389-417 segnala i molti limiti di quelle inchieste. Cfr. CAVARZERE, *La giustizia del Vescovo*, pp. 23-24 sui molti problemi cui doveva far fronte la giustizia ecclesiastica; ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, pp. 201-246; GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, pp. 658-660.

italiane alla fine dell'Ottocento<sup>718</sup>. Il Sant'Uffizio contribuì comunque alla diffusione di un immaginario della stregoneria che trovò larga fortuna, venne integrato dal folklore e che fu diretta conseguenza della demonizzazione della magia, messa sempre in rapporto con il satanico<sup>719</sup>. L'Inquisizione operò per la prima volta una vasta campagna di esplorazione dell'immaginario contadino e urbano, con una sistematica indagine che documentò speranze, attese, paure, modi di pensare e di fare di tutta la società della penisola nei secoli dell'età moderna<sup>720</sup>. Fu una dimostrazione dell'efficienza dei suoi apparati, capaci di organizzare una capillare e intrusiva ricerca, per costruire una complessa geografia delle coscienze. Sarebbe anacronistico immaginare, dalla semplice lettura dei canoni del concilio di Trento o dalle agende dei vescovi più ambiziosi, che ci si attendesse una vera e propria palingenesi. Piuttosto, ci si impegnava per una migliore conoscenza dei modi in cui i fedeli approcciavano il sacro. Se la cartografia delle anime non produsse un totale stravolgimento delle pratiche, ciò non fu soltanto dovuto agli inquisitori, per via dei molti limiti posti alla loro azione giudiziaria, ma anche per la resistenza e l'attaccamento della popolazione a quei culti, quelle abitudini, quei riti che la chiesa cercava di combattere. L'antropologia ha restituito un'immagine nitida di come, nelle periferie dell'Italia, ancora alla metà del Novecento sopravvivevano credenze e costumi che la chiesa aveva cercato di soppiantare<sup>721</sup>. L'evangelizzazione e la cristianizzazione delle «Indie di quaggiù» non era mai veramente terminata.

---

<sup>718</sup> Zeno ZANETTI, *La medicina delle nostre donne. Studio folclorico premiato dalla Società italiana di antropologia. La psicologia delle superstizioni*, a cura di Paolo BARTOLI e Paola FALTERI, Foligno, il Formichiere, 2020. Sulla persistenza della magia nel mondo contemporaneo: Cfr. Sabrina MIGLIOCCO, *New Age and Neopagan magic*, in *Cambridge History of Magic*, a cura di COLLINS, pp. 635-663; nel contesto feltrino *Leggende e credenze*, a cura di PERCO e ZOLDAN; sul Veneto in genere Marisa MILANI, *Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto oggi*, Padova, Università di Padova, 1990. Vedi Françoise CHAMPION, *Il New Age, una religione indefinita per le incertezze dell'individuo del nostro tempo*, in «Quaderni di sociologia», anno XXIII, 1999, n. 19, pp. 23-25, dove si definisce il *new age* come «sincretismo fra religione, magia e psicologia», p. 31.

<sup>719</sup> Cfr. GINZBURG, *I Benandanti*; ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, pp. 247-274.

<sup>720</sup> PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 393-394.

<sup>721</sup> Ernesto DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

## Conclusione. Prospettive

Nella vicenda dell'episcopato di Giacomo Rovellio si intrecciano tre storie. Una è quella del giudice della fede, che vestì l'abito dell'inquisitore, si impegnò a condurre le cause del Sant'Uffizio, e che, pur collaborando con il tribunale bellunese, sostanzialmente rimase il principale attore sulla scena. La seconda è quella dei suoi interlocutori: la città di Feltre, gli altri apparati e tribunali della chiesa, ma anche, e direi soprattutto, i testimoni e gli imputati che sfilavano innanzi a lui, nel palazzo diocesano, che denunciavano, chiedevano perdono, rispondevano o cercavano di aggirare le sue domande. Personaggi, anch'essi, di quel grande ritratto di gruppo, di quella vera e propria scena di genere che dovrebbe essere ogni immagine del tribunale del Sant'Uffizio: soggetti, e protagonisti di vicende, non solo mere vittime, oggetti di repressione, quanto piuttosto soggetti attivi, capaci di resistenze, di contrapposizioni, di attriti.

Ho provato a mostrare anche una terza storia, che credo si celi dietro il ritratto. Una storia che non si può leggere agevolmente, perché è fatta di contorni sfumati e incerti: una costruzione basata sui giochi di sguardi, sulle pose, sui comportamenti, sugli atteggiamenti dei personaggi del dipinto. È la storia delle contaminazioni e delle interazioni tra i diversi dislivelli della cultura, interni alla società del tempo: la storia della classe dotta, dei nobili, degli ecclesiastici di alto rango, dei letterati, della loro egemonia istituzionale, economica, giuridica che si affianca alla cultura contadina delle campagne e del popolo minuto della piccola città di Feltre. Storia che non è fatta solo di distanze e divari, ma anche di somiglianze: ceti differenti condividevano pratiche comuni a ricchi e poveri, analfabeti e scolarizzati, come la magia, le convinzioni eterodosse sull'anima, l'anticlericalismo, l'avversione ai digiuni, i diversi modi di ricorrere al credito in uno scenario di crescenti contrapposizioni economiche e sociali. In questo complesso scenario, fatto di scontri e di incontri tra classi, mentalità, gruppi, sentimenti, istanze e istituzioni, l'Inquisizione non fu, non poteva essere, un tribunale onnipotente e totalitario, come tendeva a dipingerla la severa storiografia liberale<sup>722</sup>. Ho tentato di studiare storia di quest'istituzione, soprattutto, dal punto di vista della permeabilità, provando a capire come essa riuscisse a invischiare le persone nei propri meccanismi, a penetrare nelle dinamiche interpersonali, nelle tensioni interne al corpo sociale. Insinuandosi nella vita dei contemporanei, un po' alla volta, grazie alla collaborazione con la nascente rete delle parrocchie, con l'apparato della censura libraria e con il confessionale, il Sant'Uffizio influenzò, almeno in parte, le mentalità e le abitudini generali.

I grandi limiti giurisdizionali e l'attiva resistenza mostrata dai feltrini all'abbandono del concubinato o del ricorso ai riti magici dimostrano come fosse complicato, per questo tribunale, riuscire a imporsi e condurre la sua quotidiana ricerca del dissenso e della deviazione dall'ortodossia. L'immagine dell'«eresia», descritta come un mostro dalle molte teste, fu viziata dalle stesse domande che gli inquisitori si posero: il focalizzarsi su singoli dettagli, su tesi ricondotte ad arcaiche schematizzazioni elaborate nelle lotte contro gli eresiarchi combattuti tanti secoli prima, ai tempi dei padri della chiesa, modificò e alterò sensibilmente la comprensione dei sistemi di pensiero estranei all'alto clero. In questo senso, forse, anche Rovellio fu agli antipodi dell'antropologo, come ogni inquisitore<sup>723</sup>. La

---

<sup>722</sup> Adriano PROSPERI, *L'Inquisizione: verso una nuova immagine?*, in ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 3-27, nello specifico pp. 10-11.

<sup>723</sup> Intendo, con questa frase, osservare da un altro punto di vista la questione affrontata da GINZBURG, *L'inquisitore come antropologo*: i giudici «non erano studiosi neutrali, distaccati: il loro scopo – non di rado raggiunto – era quello di indurre altre persone [...] a credere ciò che essi ritenevano fosse la verità», (*Ibidem*, pp. 32-33). Nel fare ciò i magistrati del Sant'Uffizio

repressione non stava tanto nell'impedire la manifestazione del pensiero, atteggiamento che non costituiva certo una peculiarità inquisitoriale: in Europa i crimini d'opinione erano perseguitati pressoché da qualsiasi sistema di potere. Piuttosto, l'attività dei giudici si esplicava soprattutto in quell'opera di etnografia autoritaria, condotta tramite la coercizione, che consisteva nel tradurre le pratiche, i discorsi e le rappresentazioni dal linguaggio degli inquisiti a quello dei teologi e dei censori<sup>724</sup>.

A Feltre, durante l'episcopato di Rovellio, l'Inquisizione romana conseguì due risultati, forse anche contro la volontà del vescovo. Il primo fu quello di cementare il legame della diocesi con Roma, con la Congregazione, con frate Bonaventura Maresio, inquisitore di Belluno. Rovellio non aveva né la statura politica, né l'autorevolezza dei predecessori Campeggi, che pure cercarono l'appoggio e il sostegno di personalità come Paolo IV, ma che mostrarono anche indipendenza di giudizio in alcune delle tesi che sostennero al concilio di Trento<sup>725</sup>. Nel caso Cerra, si dovette sicuramente alle pressioni romane la conclusione dell'affare: la fine della vertenza più tormentata e lunga era stata possibile anche per il cedimento dei signori di Wolkenstein e del principe-vescovo di Trento, ormai esausti e stanchi di difendere dall'ennesimo capo d'imputazione un suddito invisibile a troppi, sempre più politicamente e socialmente isolato. Rovellio, come abbiamo visto dal caso Cumano, assecondò i maneggi politici del rettore Cappello e del consiglio cittadino con cui non voleva mettersi in urto, a costo di incorrere nelle ire del Sant'Uffizio di Venezia. L'intervento del nunzio e dell'inquisitore veneziano lo costrinse a indietreggiare, imponendogli di riallinearsi sulle posizioni dell'Inquisizione. Sebbene ancora il successore di Rovellio, Agostino Gradenigo, celebrasse nel 1611 un processo per eresia senza coinvolgere il giudice di fede di Belluno, è verosimile che, successivamente, secondo quanto ipotizzato da Del Col e Comel, le prerogative giudiziarie del vescovo in materia di ortodossia, venissero quantomeno ridotte a tutto vantaggio dei successori di Maresio<sup>726</sup>. Le funzioni inquisitoriali della corte diocesana non sparirono, probabilmente, mai del tutto: la giustizia vescovile offriva un'utile testa di ponte per il Sant'Uffizio romano, che tramite i poteri giudiziari della curia feltrina poteva ritagliarsi un piccolo spazio di manovra anche nei territori del Sacro Romano Impero.

Il secondo risultato, in continuità con gli sforzi profusi in particolare da Filippo Maria Campeggi, fu quello di rimodellare la percezione collettiva: se non modificò in modo incisivo le pratiche, il Sant'Uffizio influenzò certamente le rappresentazioni. I folkloristi dell'Ottocento e le ricerche degli antropologi sul patrimonio orale della montagna bellunese hanno documentato la convinzione, largamente diffusa, che il concilio di Trento fosse un evento sovranaturale che aveva fatto sparire streghe e «strigament» e che aveva riordinato il mondo, rimescolando gli equilibri tra bene e male. Opinione che si sarebbe affermata con decisione a partire dall'inasprirsi della caccia alle «malefiche»,

---

applicarono uno schema dialogico che è proprio della tecnica antropologica (*Ibidem*, p. 27): l'Inquisizione non era, non poteva essere «obiettiva» (*Ibidem*, p. 28), come non può essere oggettiva nessuna ricerca antropologica o storica (a meno di non rifarsi alle ingenuità del positivismo, come dice Ginzburg). Risiede proprio nel modo di interpretare le narrazioni degli imputati, contaminandole e illuminandole con acume antropologico, cioè attraverso la traduzione nel proprio linguaggio, sia la sagacia che l'intento repressivo dei giudici (*Ibidem*, pp. 31-32).

<sup>724</sup> Sugli esiti di questo scontro tra cultura ecclesiastica e cultura popolare, e sui termini in cui la prima si impose cfr. Adriano PROSPERI, *Le fonti: osservazioni preliminari*, in *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, a cura di Ottavio BESOMI e Carlo CARUSO, Basilea-Boston-Berlino, Birkhäuser Verlag, 1995, pp. 3-36.

<sup>725</sup> Penso alle tesi espresse da Filippo Maria Campeggi sull'eucarestia e il sacrificio della messa: BRIZZI, *Campeggi, Filippo Maria*.

<sup>726</sup> Mi riferisco al più volte citato processo contro Giovanni Grando detto Cerdone e sua figlia Caterina, di Primiero, in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 105, cc. 570r-603r, accusati di aver mangiato carne durante la quaresima. Cfr. COMEL, *Belluno e Feltre*; DEL COL, *L'inquisizione nel patriarcato*, p. LXXXVII. Nel 1622 una certa Donata di Arson fu accusata di stregoneria e del caso venne direttamente informato dal vescovo Gradenigo venne immediatamente informato l'inquisitore Taddeo Sinibaldi da Montenovio: Guido GAMBAREDO e Romano BANCO [Gigi CORAZZOI], *Luminello di benedizioni. Per la riapertura dell'archivio della Curia di Feltre, via Mezzaterra 35*, storiAmestre, pubblicato il 31 dicembre 2021 URL: [https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2021/12/Gambaredo\\_Banco\\_Luminello\\_3.pdf](https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2021/12/Gambaredo_Banco_Luminello_3.pdf) (consultato il 9 febbraio 2022).

sul finire del Cinquecento<sup>727</sup>. Il periodo della lotta alla superstizione e all'eresia venne traslato dai saperi popolari nella storia, di sapore favolistico, di un Martin Lutero che, reagendo al mancato invito al concilio, inventò il luteranesimo. Se i giudici di fede avevano operato una traduzione coercitiva, dal linguaggio della cultura orale a quello degli ecclesiastici, i contadini rovesciavano l'assunto, riappropriandosi delle vicende della Controriforma e rileggendole nelle narrazioni che il *filò* avrebbe trasmesso di generazione in generazione<sup>728</sup>. I racconti tramandavano un'altra versione della lotta alla stregoneria, pur alludendo, forse implicitamente, all'azione del Sant'Uffizio, che pure non veniva nominato. Al centro del discorso veniva posto il concilio di Trento, ritenuto il punto di partenza per la lotta alla stregoneria, intesa proprio come l'avevano raccontata i demonologi: i ritrovi delle streghe col diavolo, il patto con satana, i riti orgiastici e blasfemi. Il folklore assorbiva così quel paradigma del sabba che era nato tra i teologi<sup>729</sup>. Alla chiesa veniva riconosciuto di aver contribuito alla storia della salvezza e dell'emancipazione dell'uomo dal caos e dal male nella sua vittoriosa lotta contro il diavolo. La stessa visione, declinata in altri termini, sarebbe stata la pietra di fondazione di quell'edificio apologetico e intransigente che fu il mito di cristianità, costruito nel corso del XIX secolo su una vera e propria invenzione della tradizione elaborata dai pensatori e dai teologi intransigenti, secondo i quali l'Inquisizione era il duro ma necessario strumento per applicare i dettati del concilio di Trento e rimediare ai mali del mondo<sup>730</sup>. Veniva così a nascere il mito di un'Inquisizione astorica, collocata fuori dal tempo, cui si attribuiva il merito di aver preservato la società cristiana dai pericoli di un indefinito e misterioso nemico, via via identificato con quella genealogia di errori rappresentata dall'umanesimo, poi dal protestantesimo, dal pensiero illuminista e liberale, dalla Rivoluzione francese (che Joseph de Maistre definirà «il satanico che si affaccia sulla storia»), infine dal marxismo e dalla secolarizzazione<sup>731</sup>. Il mito di cristianità avrebbe segnato le sorti del cattolicesimo italiano tra l'Otto e il Novecento. Una visione semplicistica e mitizzante, che contrapponeva ai secoli d'oro della fede, il cristianissimo medioevo, le traversie e le angosce dell'età moderna e le sofferenze e gli orrori della storia contemporanea: paradigma destinato a larga fortuna, imposto ai fedeli, agli intellettuali e al clero dal magistero di pontefici come Pio IX e Pio X. Il mito di cristianità sarebbe poi entrato in crisi perché, già nel corso dei primi decenni del Novecento, emerse un'immagine più nitida e sfaccettata della Controriforma ad opera di storici e studiosi (anche ecclesiastici), seppure queste critiche al

<sup>727</sup> BASTANZI, *Le superstizioni delle Alpi venete*, p. 10; Angela NARDO CIBELE, *Zoologia popolare veneta specialmente bellunese. Credenze, leggende e tradizioni varie raccolte ed illustrate da Angela Nardo Cibele*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1887, p. 140; *Leggende e credenze*, a cura di PERCO e ZOLDAN, pp. 13-19.

<sup>728</sup> Vladimir Jakovlevič PROPP, *Morfologia della fiaba*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1966: la reazione di Martin Lutero nel racconto documentato da Daniela Perco ricorda la funzione n. 8 individuata da Propp, per cui l'antagonista decide di causare intenzionalmente un danno, sovvertendo l'ordine del mondo. Su questi meccanismi di appropriazione e «traduzione in poesia» rimando a SANGA, *La fiaba* e a Robert DARNTON, *I contadini raccontano fiabe: il significato di Mamma Oca*, in ID., *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988, pp. 19-98; per una riflessione sugli studi Alberto Mario CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo Editore, 1989, pp. 165-189 e ID., *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977.

<sup>729</sup> Nel contesto europeo cfr. Robert ROWLAND, 'Fantastical and Devilish Persons': *European Witch-beliefs in Comparative Perspective*, in *Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSSEN, pp. 161-190.

<sup>730</sup> Si veda Gaetano MORONI, Voce *Congregazione della santa romana ed universale inquisizione detta del santo uffizio*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai vari gradi della gerarchia della Chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. Compilazione di Gaetano Moroni Romano Primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI, XI, Venezia, Tipografia Emiliana, 1841. Lettura sostenuta, tra gli altri, da apologeti come Jean Baptiste GUIRAUD, *Elogio della inquisizione*, a cura di Rino CAMMILLERI, Milano, Leonardo, 1994.*

<sup>731</sup> Si vedano le ricostruzioni proposte da Giovanni MICCOLI, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in ID., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 21-92; ID., *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 81-84; Joseph DE MAISTRE, *Il papa*, a cura di Aldo PASQUALI, Milano, Rizzoli, 1984.



modello interpretativo ufficiale venissero aspramente avversate dalla gerarchia ecclesiastica<sup>732</sup>. Su questo non resta che sospendere il giudizio e immaginare che l'orizzonte ideale del dipinto, ritraente Giacomo Rovellio, assiso in veste giudice in un'affollata sala del palazzo diocesano, sfumi verso un indefinito punto, individuato dall'inganno prospettico dato delle linee dei volumi e delle geometrie, dalla disposizione dei personaggi, dallo sguardo degli osservatori.

### Epiloghi.

Gli imputati delle cause citate, per lo più, furono congedati senza che il procedimento continuasse o, forse, quella che i documenti ci hanno rivelato sino ad oggi non è che una parte della loro storia. Sappiamo, però, come si concluse qualche vicenda, perché non tutte sono state inghiottite dall'oblio, ed è probabile che opportune ricerche riusciranno a strappare qualche ulteriore informazione al silenzio dell'archivio. Elena Cumano vide finalmente concludersi il suo processo quando giunse a Venezia: il 23 settembre 1588 i giudici del Sant'Uffizio veneziano ordinarono che non venisse più «molestata», il suo matrimonio con Giovanni Battista fu considerato nullo, l'ammenda di cinquecento ducati revocata. Il giovane Facen, che l'aveva sedotta, venne invece bandito dalla città di Feltre per cinque anni, condannato dal podestà a risarcire la donna della dote e a mantenere la figlia Vittoria. Severe disposizioni che sarebbero state alleviate se avesse accettato di sposare Elena, anche se non sappiamo cosa poi effettivamente avvenne<sup>733</sup>. Il prete Andrea da Canal, che frequentava la fattucchiera Lucrezia per commissionarle filtri d'amore, fu condannato a pagare una multa in favore dei luoghi pii dopo aver invocato clemenza con una supplica inviata al vescovo, mentre la maliarda, sostiene Marisa Milani, ricevette forse maggior lustro e fama dall'episodio, accrescendo così il suo giro d'affari come sensale di matrimoni e preparatrice di unguenti<sup>734</sup>. Qualcuno, come aveva tentato di fare Giovanna di Antonio Marozza, tentò di scampare all'Inquisizione rifugiandosi nei territori dell'Impero, come Adeodato Merillo che nell'agosto del 1607 fuggì in Baviera prima che la giustizia potesse avere corso, mentre a Rovellio non restava altro da fare che informare il Sant'Uffizio romano<sup>735</sup>.

I processi contro i presunti eretici Colotto, Demattè e Cerra giunsero a sentenza. Quanto all'inconfessa e sacrilega Pasqua da Tesino, interrogata e poi giudicata dal vescovo Rovellio il 18 aprile 1608, le fu imposto di fare pubblica ammenda nella chiesa di San Giorgio di Castel Tesino, fu esclusa dalla comunione per un anno intero, nel corso del quale doveva confessarsi una volta al mese. Le venne prescritta una penitenza pubblica consistente nel recitare quotidianamente alcune preghiere inginocchiata sulla soglia della chiesa per il periodo di un mese<sup>736</sup>. Bartolomeo Colotto e Cerra furono giudicati a distanza di un solo giorno: non condivisero la prigionia nel palazzo vescovile, perché Cerra era già stato trasferito al convento di Santa Maria del Prato. L'inquisitore Maresio non si sarebbe forse scomodato a venire a Feltre solo per giudicare il contadino di Villabruna ma, visto che ormai si trovava già in città per gli ultimi esami del processo contro Antonio Cerra, si trattenne ancora un giorno. La strategia difensiva dell'avvocato Paolo Argenta diede i suoi frutti: evitò a Colotto una

<sup>732</sup> Giovanni MICCOLI, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI, vol. V, *I documenti*, tomo 2, Torino, Giulio Einaudi editore, 1973, pp. 1497-1548, in particolare pp. 1510-1519.

<sup>733</sup> MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, pp. 17-18.

<sup>734</sup> *Ibidem*, p. 18 e ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 73, c. 54r, dove si menziona una multa incassata dal massaro del duomo, il 5 novembre 1595. Sui meccanismi delle suppliche: Albrecht BURKARDT, *Supplices et recommandations dans la pratique du Saint-Office*, in *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Jean BOU-TIER, Sandro LANDI, Olivier BOUCHON, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2019, pp. 223-247.

<sup>735</sup> MINELLA, *Giacomo Rovellio*, p. 122 fa riferimento a una lettera dell'inquisitore Maresio del 31 agosto 1607, in ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 100, c. 352r.

<sup>736</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 96, *constitutum* e condanna di Pasqua del 18 aprile 1608 alle cc. 40v e 60r-60v.

possibile condanna per antitrinitarismo invocando la clemenza del tribunale per l'assistito, descritto come un malato di mente che non andava punito troppo severamente<sup>737</sup>. Rovellio e Maresio giudicarono Bartolomeo infermo di mente, gli imposero sei mesi di detenzione nelle segrete, il pagamento delle spese processuali e gli vietarono di parlare ancora del libero arbitrio, che aveva negato, della mortalità dell'anima, del sacramento della confessione: era il 1° ottobre 1595, a Colotto fu ingiunto di abiurare solennemente e di confessarsi frequentemente nel quinquennio successivo, ricevendo anche l'eucaristia dopo essersi pubblicamente umiliato nella chiesa di Villabruna, chiedendo perdono per i suoi peccati. Neppure una settimana dopo, i giudici ammisero le richieste di clemenza dell'avvocato, scarcerarono Colotto, commutarono la carcerazione in penitenza pubblica. Demattè fu condannato dal vescovo il 18 giugno 1597<sup>738</sup>. Rovellio lo giudicò gravemente sospetto d'eresia, gli impose di pagare trenta scudi d'oro e gli fece pronunciare nello stesso giorno una solenne abiura nel palazzo episcopale. Abiura che, essendo analfabeta – sottoscrisse con un segno di croce – probabilmente ripeté parola per parola mente un notaio o un sacerdote gliene dava lettura a voce alta.

Cerra, invece, fu condotto alla presenza dell'inquisitore Maresio e del vicario Ambrosini, nella stanza dei tormenti: probabilmente si trattò di un locale allestito appositamente all'interno del palazzo vescovile<sup>739</sup>. Era il 30 settembre 1595: legato a una tavola che venne fatta scorrere in mezzo al fuoco acceso, per tre volte Cerra negò di aver mai dubitato dell'immortalità dell'anima, e per tre volte fu esposto alle fiamme, l'ultima per il tempo sufficiente alla recita di tre *Miserere*. La costanza mostrata nella tortura impressionò favorevolmente i giudici, che riportarono come Cerra non si lasciasse andare ad esclamazioni volgari o blasfeme, ma invocò l'aiuto di Dio. Cerra venne giudicato lievemente sospetto d'eresia, ma sostanzialmente prosciolto dalle imputazioni più gravi. Tuttavia, aveva dato scandalo con la sua condotta immorale, ignorando le censure ecclesiastiche che gli erano state comminate e mostrandosi insordesciente dopo la scomunica giunta per non essersi confessato nel 1588. Si ordinò una «penitenza salutare»: per l'anno a venire Cerra era tenuto alla recita pubblica, ogni sabato, dei sette salmi penitenziali nella chiesa di Pergine e, nei cinque anni seguenti, avrebbe avuto l'obbligo di confessarsi e comunicarsi nelle principali solennità del calendario liturgico. La vicenda di Antonio Cerra, dopo decenni, poteva dirsi conclusa, con un bilancio a tutto favore della curia. Rovellio era riuscito ad affermare la sua giurisdizione e aveva posto fine a un processo complicato. L'edificante spettacolo della penitenza pubblica di Cerra avrebbe simboleggiato la vittoria dell'Inquisizione su un uomo che, ai tempi, doveva essere certamente sembrato onnipotente ai concittadini perginesi.

Resta ancora da rendere conto della sorte del protagonista. Giacomo Rovellio continuava a disertare sempre più Feltre, come segnalò il podestà Ermolao Morosini nel 1605, «per li disgusti» che ormai gli suscitava quella città, dove veniva trascinato dal capitolo, dalla nobiltà e dalla comunità tutta in liti continue<sup>740</sup>. L'inasprirsi delle controversie, il progressivo peggioramento della salute e le fatiche dell'episcopato ne amareggiarono la vecchiaia, confortata solo dai rientri nella natia Salò, dove svernava per dimenticarsi di Feltre. Si diceva che Giulio Cesare avesse definito la cittadina alpina «perpetuo nivium damnata rigori» e, così, per sottrarsi all'inverno feltrino e alle antipatie dei sudditi, il

<sup>737</sup> COMEL, *Bartolomeo Colotto*, pp. 46-48, dove si riportano gli atti conclusivi del processo e la successiva richiesta dell'avvocato Argenta.

<sup>738</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 80, cc. 660r-662r, sentenza e abiura di Nicola Demattè.

<sup>739</sup> ADF, *Cancellaria vescovile, Atti vari*, vol. 77, cc. 19r-23r, ultimo interrogatorio di Cerra del 30 settembre 1595, tortura e sentenza.

<sup>740</sup> Vedi *supra*, p. 27.

vecchio prelato aveva preferito la mitezza di Salò per i suoi ultimi giorni di vita<sup>741</sup>. Giacomo Rovellio morì il 10 febbraio del 1610, mercoledì settuagesima, nel pieno del carnevale: i funerali furono celebrati il successivo lunedì 15, nel duomo di Salò<sup>742</sup>. Fu sepolto nella chiesa della Madonna del Carmine, luogo caro alla sua famiglia.

Michele Priuli, qualche anno prima, non aveva esagerato nello scrivere che i feltrini non agognavano «alcuna cosa con maggior desiderio che la sua morte»<sup>743</sup>. I «segni di allegrezza» previsti dal rettore forse non furono apertamente manifestati alla morte di Rovellio, ma un sentimento di festoso sollievo si espresse nel caloroso benvenuto riservato all'ingresso del successore, Agostino Gradenigo, nella città di Feltre<sup>744</sup>. Nessuna commemorazione e nessun ricordo vennero riservati al defunto pastore: la comunità, impegnata a festeggiare il carnevale, ritenne che non meritasse nessuna particolare espressione di cordoglio. La memoria di Rovellio continuò a essere tramandata in modo tutt'altro che benevolo dai cronisti locali, come il frate Antonio Cambruzzi, che nella sua *Storia di Feltre* sottolineò scontri e tensioni con i notabili feltrini. Più generosa fu l'erudizione ecclesiastica bresciana. Al di fuori della storiografia, di Rovellio si perse ben presto il ricordo. La modesta iscrizione tombale che aveva dettato il fratello Francesco (*Ossa Jacobi Rovellii / Episcopis Feltrensis et comitis / qui obiit anno MDCX / sui episcopatus XXVI / Franciscus frater posuit*) non sopravvisse all'abbattimento della chiesa del Carmine tra il 1878 il 1879, distruzione compiuta per allargare la strada della Riviera e fare spazio alla tramvia<sup>745</sup>. D'altra parte, rimaneva ormai ben poca cosa anche dell'originaria sepoltura: la tomba fu trovata vuota<sup>746</sup>. Forse l'avevano scoperchiata i soldati francesi, nella campagna d'Italia, per derubare il cadavere della croce pettorale e dell'anello pastorale, come nella quinta novella della seconda giornata del *Decameron* di Boccaccio, dove Andreuccio da Perugia riuscì a trafugare i preziosi dell'arcivescovo di Napoli dal suo sepolcro. Ironia della sorte, la narrazione del censurato Boccaccio si avverava a scapito di uno dei suoi possibili censori<sup>747</sup>. Le spoglie di Rovellio erano state gettate chissà

<sup>741</sup> Sul detto cesariano: Bonifacio PASOLE, *Breve compendio delle cose più notabili dell'antiquissima, et nobilissima città di Feltre, cominciando dalla sua fondazione sino all'anno dell'humana salute 1580*, a cura di Laura BENTIVOGLIO e Sergio CLAUT, Feltre, Stabilimento tipolitografico Panfilo Castaldi, 1978, pp. 36-38.

<sup>742</sup> ACCF, *Libri funerum et anniversariorum*, reg. 18, c. 37v.

<sup>743</sup> Vedi *supra*, p. 27.

<sup>744</sup> ACF, *Archivio della comunità, Libri consiliorum*, reg. 15/46, *Libro dei consigli*, c. 136r: nella seduta del 13 febbraio non era ancora giunta notizia della morte di Rovellio, e anche alle carte seguenti, per tutto il mese di marzo, non si adottarono provvedimenti per onorare la memoria del defunto vescovo, come si può vedere alle cc. 138r-139r. Solo il 27 maggio 1610 il consiglio ritornò sulla questione per festeggiare l'arrivo del nuovo pastore Agostino Gradenigo: «Li molti meriti dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Agostino Gradenigo Vescovo nostro ricercano, che questo Consiglio nella solenne entrata, che di Breve doverà Sua Signoria Illustrissima et Reverendissima fare in questa città, e nel possesso che doverà prendere di questo vescovato di qualche segno del contento che universalmente sentiamo tutti per la venuta sua, e dimostri qualche honorata maniera la riverenza che di tutti noi verso Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima [...] Si erigeranno archi e portoni [...] et altri segni di cortesi et honorate dimostrazioni». Ancora nel corso della seduta del 20 giugno 1610 si discuteva della questione, incaricando i sindaci della città di provvedere ai preparativi e all'organizzazione della gesta (cc. 152v-153r).

<sup>745</sup> Oggi al posto dell'antica chiesa è presente una più ridotta costruzione tardo ottocentesca, di stile eclettico, dove, come ho potuto constatare di persona, si conservano le lapidi sepolcrali di altri membri della famiglia Rovellio, come il fratello del vescovo, Liviano.

<sup>746</sup> Liliana AIMO, *Chiesa della Beata Vergine Maria del Carmine – Salò*, Archivi del Garda, pubblicato nel marzo 2017 URL: [https://www.archividelgarda.it/wp-content/uploads/2017/06/Sal%C3%B2\\_chiesa\\_della\\_Madonna\\_del\\_Carmine.pdf](https://www.archividelgarda.it/wp-content/uploads/2017/06/Sal%C3%B2_chiesa_della_Madonna_del_Carmine.pdf) (consultato il 9 febbraio 2022).

<sup>747</sup> Sulla presenza di Boccaccio tra i libri proibiti trovati a Feltre negli anni dei Campeggi rimando a COMEL, *Per un inventario dei libri*. Sulla censura di Boccaccio: FRAGNITO, *Rinascimento perduto*, pp. 282-289 ma tutto il libro è fondamentale. La V novella della II giornata non fu oggetto di particolari rimproveri, a parte alcune limitate espurgazioni, almeno da quanto emerge da Giuseppe CHIECCHI e Luciano TROISO, *Il Decameron sequestrato. Le tre edizioni censurate nel Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1984 e Giuseppe CHIECCHI, «Dolcemente dissimulando». *Cartelle laurenziane e «Decameron» censurato (1573)*, Padova, Editrice Antenore, 1992. In una delle più castigate edizioni, quella di Leonardo Salviati, la novella è presente: GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci. Cittadin fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, et alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati [...] et in questa ultima impressione adornato di figure appropriate a ciascheduna novella*, in Venetia, appresso Alessandro Vecchi, 1597, Codice CNCE 6404 del Censimento Edit-16 URL:

dove dalla soldataglia. Relegato a figura minore della storia patria di Salò, il vecchio vescovo sarebbe stato scarsamente ricordato dai suoi sudditi feltrini, e i militari al seguito di Napoleone gli avrebbero persino negato la memoria funebre. La morte dissolse Rovellio «in terra, fumo, polvere, ombra, nulla»<sup>748</sup>.

---

<https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE006404> (consultato il 10 febbraio 2022), pp. 55-63: l'episodio non viene toccato nelle linee fondamentali e si conserva anche il nome dell'arcivescovo, Filippo Minutolo, senza alterare il finale della vicenda.

<sup>748</sup> Per usare le parole del suo contemporaneo Luis DE GÓNGORA Y ARGOTE, *Sonetti funebri e altre composizioni*, a cura di Piero CHIARA, Torino, Giulio Einaudi editore, 1970, Sonetto «Mientras por competir con tu cabello» del 1582, p. 49.

## Fonti, bibliografia, sitografia

### Fonti inedite

#### ARCHIVIO CAPITOLARE DELLA CATTEDRALE DI FELTRE

*Libri funerum et anniversariorum*, reg. 18.

#### ARCHIVIO COMUNALE DI FELTRE

*Archivio della comunità, Libri consiliorum*, reg. 15/46, «Libro dei consigli».

#### ARCHIVIO DIOCESANO DI FELTRE

*Cancelleria vescovile, Atti vari*, voll. 57, 59, 61, 62, 65–67, 70, 73, 77, 79–85, 87, 94–97, 100, 104, 105, 108.

*Cancelleria vescovile, Liber actorum*, vol. 1.

*Visite pastorali*, vol. 1.

#### ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

*Savi all'eresia*, bb. 12, 36, 51, 61, 110, 128, 152.

#### ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA

*Curia patriarcale di Venezia, Archivio 'segreto', Criminalia Sanctae Inquisitionis*, b. 1, fascicolo n. 23, *Causa Catharinam et Luciam de superstitionibus*.

### Antiche edizioni a stampa

*Angelus Aretinus De maleficiis, cum additionibus d. Augustini Ariminensis, d. Hieronymi Chuchalon, et d. Bernardini de Landriano. His accesserunt eiusdem argumenti tractatus diversi, nempe. Do. Alberti Gandino. Do. Bonifacij de Vitalinis. Do. Pauli Grillandi. Do. Baldi de Periglis. Do. Iacobi de Arena. Omnia nunc demum ex vetustissimorum exemplarium collatione ab innumeris mendis, quibus hactenus scatebant, repurgata, summarijsque illustrata. Index praeterea in omnes tractatus rerum, ac uerborum copiosissimus*, Venetiis, apud Dominicum Liliam, 1558, Codice CNCE del Censimento Edit-16 020361 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE020361> (consultato il 5 gennaio 2022).

[Cesare BECCARIA], *Dei delitti e delle pene*, [Livorno], [Coltellini], 1764.

Giovanni BOCCACCIO, *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci. Cittadin fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, et alla sua vera lettione ridotto dal cavaliere Lionardo Salviati [...] et in questa ultima impressione adornato di figure appropriate a ciascheduna novella*, in Venetia, appresso Alessandro Vecchi, 1597, Codice CNCE 6404 del Censimento Edit-16 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE006404> (consultato il 10 febbraio 2022).

Baldassarre BONIFACIO, *Vita Bonifacii, Bonifacii jurisconsulti et assessoris patris mei*, [Venezia], [s.n.], 1629.

Giovanni Girolamo BRONZIERO, *Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo di Giangirolamo Bronziero dedicata all'illustre sig. Giannantonio Rosetta Ferrari dottore di legge, e aggregato al consiglio nobile di Rovigo*, In Venezia MDCCXLVII, Appresso Carlo Pecora, Con licenza de' superiori, e privilegio.

*Biblia vulgare novamente impressa, corretta et hystoriata. con le rubriche & capitulatione*, Stampata in Vineggia, per Helisabetta de' Rusconi, 1525 adi XXIII del mese di Decembrio, Codice CNCE del

Censimento Edit-16 5757 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE005757> (consultato il 7 febbraio 2022).

*Il Nuovo Testamento di Giesu Christo salvatore nostro, di greco tradotto in vulgare italiano per Antonio Brucioli*, In Lyone, da Guglielmo Gazello, 1547, Codice CNCE del Censimento 5948 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE005948> (consultato il 17 febbraio 2022).

Tommaso CAMPEGGI, *Opus Thomae Campegii Bononiensis, episcopi Feltrensis, De auctoritate, & potestate Romani pontificis, & alia opuscula, quae indicantur in sequenti pagina*, Venetis, apud Paulum Manutium Aldi f., 1555, Codice CNCE del Censimento Edit-16 8827 URL: <http://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE8827> (consultato il 21 novembre 2021).

Cesare CARENA, *Tractatus de officio Sanctissimae Inquisitionis et modo procedendi in causis fidei. In tres partes divisus*, Cremonae, Apud Marc' Antonium Belpierum, 1641.

[Giovanni Battista CASTRODARDO], *L'Alcorano di Macometto. Nel qual si contiene la dottrina, la vita, i costumi, et le leggi sue. Tradotto nuovamente dall'arabo in lingua italiana*, Venezia, Andrea Arrivabene, 1547, Codice CNCE del Censimento Edit-16 13272 del Censimento Edit-16 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE013272> (consultato il 9 febbraio 2022).

Giovanni Battista CODRONCHI, *De christiana, ac tuta medendi ratione. Libri duo varia doctrina referti. Opus piis medicis praecipue, itemque aegrotis, et ministris, atque etiam sacerdotibus ad confitendum admissis vtilissimum. Auctore Baptista Codronchio philosopho, ac medico Imolensi. Quibus additus est eiusdem auctoris Tractatus de bacis orientalibus, ac de antimonio cum examine, ac iudicio aliorum doctissimorum medicorum*, Ferrariae, Apud Benedictum Mammarellum, MDXCI, Codice CNCE del Censimento Edit-16 12732 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE012732> (consultato il 22 gennaio 2022).

[Pandolfo COLLENUCCIO], *Ioseph, comedia di M. Pandolfo Collenucci, caualiere, et dottor pesarese, tratta del Testamento uecchio, & spiegata da lui in terza rima, ad instantia d'Hercole primo duca di Ferrara, nuouamente ristampata, & con molta diligentia corretta*, Venetiis, [s. n.], 1565.

Agostino COLTELLINI, *La grazia che condanna. Overo discorso contr'all'abuso del Santissimo Sacramento dell'Altare*, Firenze, Per il Massi da Forlì, 1652.

Daniele CONCINA, *La disciplina antica, e moderna della Romana Chiesa introno al Sagro Quaresimale Digiuno espressa ne' due brevi Non Ambigimus, e In suprema del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. Illustrata con osservazione storiche, critiche e teologiche e dedicata all'Eminentissimo Principe Domenico Passionei Cardinale della Santa Romana Chiesa e Segretario de' Brevi etc. dal padre fra Daniello Concina, Lettor di Sacra Teologia dell'Ordine de' Predicatori*, In Venezia, MDCCXLII, Appresso Simone Occhi in Merceria all'Insegna dell'Italia, Con approvazione de' superiori, e privilegio.

Flaminio CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae. Authore Flaminio Cornelio senatore veneto. Decas decima quarta, & decima quinta, & decadis decimae sextae pars prior*. In Venetiis MDCCXXXIX. Typis Jo. Baptistae Pasquali superiorum permissu, ac privilegio.

Valentino CURIONE, *Lexicon graecum iam denuo sura omneis omnium auctiones longe auctissimum & locupletissimum cui praeter superiores additiones magna [...]*, Basileae, apud Valentinum Curionem, 1525, Codice identificativo del Censimento VD16 C 6454 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+C+6454> (consultato il 17 febbraio 2022).

Lambert DANEAU, Jakob VALLICK, Ulrich MOLITORIS, *Von den Zauberern, Hexen, und Unholden, Drei Cristliche verscheidene [...]*, Köln, apud Johannem Gymnicum, 1576, Codice identificativo del Censimento VD16 D80 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+D+80> (consultato il 18 febbraio 2022).

ERASMO DA ROTTERDAM, *Epitome Chiliadum Adagiorum Erasmi Rote. ad commodiorem studiosorum usum per Hadrianum Barlandum conscripta. Locupletata est iam postremo, bona parte adagiorum passim inserta, praeter illa quae prioribus aeditionibus nuper accesserat*, Köln, Eucharius Cervicornus e Gottfried Hittorp, 1527, Codice identificativo del Censimento VD16 E 1954 URL <http://gateway-bayern.de/VD16+E+1954> (consultato il 7 febbraio 2022).

*Epistole euangeli et lettioni, che si dicono in tutto l'anno nella messa. Tradotte in lingua thoscana; per beneficio di chi volentieri ascolta la parola di Dio. Con la taoula necessaria da trouar gli euangeli, et l'epistole, che corrono tutto l'anno*, In Vinetia, presso Giorgio de' Cavalli, 1565, Codice CNCE del Censimento Edit-16 61247 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE061247> (consultato il 7 febbraio 2022).

[DIOCESI DI BRESCIA], *Rituale sacramentorum, ex Romanae Ecclesiae ritu reuerendiss. d.d. Dominici Bollani episcopi Brixiae iussu primum editum. Deinde iussu, & auctoritate reuerendiss. d. Ioann. Delphini reformatum*, Brixiae, apud Vincentium Sabbium, 1595, codice CNCE del Censimento Edit-16 7516 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE7516> (consultato il 21 novembre 2021).

Charles DU MOULIN, *Consilia elegantissima d. Philippi Decii. Sive de Dexio Mediolanensis I. U. interpretis auctissimi nuperrime emandata; additis huic nove impressioni consiliis quinquaginta numquam impressis & nonnullis que novissime hic Lugduni composuit ubi nunc residet*, Lugduni, de Portonariis, 1512.

Filippo FABBRI, *Adversus impios atheos disputationes quatuor philosophicae. Authore fratre Philippo Fabro faventino Ordinis Minorum Conventualium in Universitate Patavina sacrae theologiae professore. In quibus doctrina Scoti etiam dilucidatu, et defenditur. Cum duplici indice. Ad illustrissimum et reverendissimum Dominum Dominum Franciscum Barberinum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Amplissimum*, Permissum Superiorum & Privilegio. Venetiis, MDCXXVII. Ex officina Marci Ginammi, 1627.

[Ferdinando FACCHINEI], *Note ed osservazioni sul libro intitolato Dei delitti, e delle pene*, [Venezia], [Antonio Zatta], 1765.

Lucio FERRARIS, Voce *Ieiunus*, in *Prompta bibliotheca canonica, iuridica, moralis, theologica necnon ascetica, polemica, rubricistica, historica [...]*, tomus IV, Romae, Ex typographio Michaelis Angeli Barbiellini, 1787.

Thomas FYENS, *De formatrice foetus liber, in quo ostenditur animam rationalem infundi tertia die. Authore Thoma Fieno Belgi et Bavariae ducum medico cubiculario, et in Academia Lovaniensi professore primario*, Antwerpiae, pud Gulielmum a Tongris sub signo Grypji, 1620.

Teofilo FOLENGO, *Opus Merlini Cocaii poetae Mantuani Macaronicorum. Totum in pristinam formam per me magistrum Acquarium Lodolam optime redactum, in his infra notatis titulis diuisum. Zanitonella, quae de amore Tonelli erga Zaninam tractat. Quae constat ex XIII sonolegijs, VII eccllogis, & vna strambottologia. Phanthasiae Macaronicon, diuisum in XXV Macaronicis, tractans de gestis magnanimi, & prudentissimi Baldi. Moschaeae facetus liber in tribus partibus diuisus, & tractans de cruento certamine muscarum & formicarum. Libellus epistolarum, & epigrammatum, ad varias personas directarum*, Venetiis, apud Dominicum de Imbertiis, 1585, Codice CNCE del Censimento Edit-16 19830 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE019380> (consultato il 7 febbraio 2022).

Georg GIENGER, *Lectionbuch. Dreyer täglicher Lectionen des Alten und Newen Testamenten [...]*, Ingolstadt, Sartorius, 1576, Codice identificativo del Censimento VD16 ZV5585 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+ZV+5585> (consultato il 18 febbraio 2022).

GIROLAMO DA BOLOGNA, *Operetta nova spirituale composta per el venerabile et catholico doctore Maestro Gieronimo da Bologna ispirato da Dio et venuto alla sancta fede catholica*, Stampata in Venetia, adi XXII de marzo 1515, Codice CNCE 052468 del Censimento Edit-16 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE052468> (consultato il 4 gennaio 2022).

Paolo GRILLANDO, *Tractatus de hereticis et sortilegijs omnisariam coitu eorumque penis. De questionibus et tortura ac de relaxatione Pauli Grillandi*, Bonon. caracteribus Cynthii Achillini excussa, die ultima Februarii 1527, Codice CNCE 021810 del Censimento Edit-16 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE021810> (consultato il 5 gennaio 2022).

*Il Nuouo Testamento di Iesu Christo nostro Signore, latino & volgare, diligentemente tradotto dal testo greco, & conferito con molte altre traduttioni volgari & latine, le traduttioni corrispondenti l'vna à l'altra, & partite per versetti*, In Lyone, appresso Guillel. Rouillio, 1558, Codice CNCE del Censimento Edit-16 5960 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE005960> (consultato il 7 febbraio 2022).

*Index rerum omnium quae in Nouo ac Veteri Testamento habentur locupletissimus. Una cum Hebraeorum, Chaldaeorum, Graecorum, ac Latinorum nominum interpretatione. Alterum insuper breuem adiecimus indicem sententiarum magis electarum. Una cum illustrium obscurorumque uirorum, ac mulierum, eorumque uasce dictorum, atque factorum catalogo*, Venetiis, [al segno della Speranza] 1544, Codice CNCE del Censimento Edit-16 32990 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE032990> (consultato il 7 febbraio 2022).

*La rappresentazione d'un miracolo del corpo di Christo*, In Siena, [Luca Bonetti], [1600?], Codice CNCE del Censimento Edit-16 051759 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE051759> (consultato l'8 gennaio 2022).

*La rappresentazione d'uno miracolo del corpo di Christo*, Stampata in Firenze, appresso Giovanni Baleni, 1591, Codice CNCE del Censimento Edit-16 062045 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE062045> (consultato l'8 gennaio 2022).

Umberto LOCATI, *Praxis iudiciaria inquisitorum f. Umberti Locati Placentini, episcopi Balneoregiensis, Ord. praedic. sacrae theologiae professoris, ex diuersis eiusdem sacrae theologiae, ac i.v.d. collecta. His accesserunt quaedam Sancti Officij decreta, ac formulae quaedam eorum, quae in ipso S. Officio agenda sunt, per ordinem conscriptae, cum nonnullis quaestionibus, ac quibusdam tam in Urbe, quam alibi decisis casibus. Editio secunda multis in locis ab eodem auctore aucta, quod hoc asterisco praesignatur. Cum indice rerum memorabilium locupletissimo*, Venetiis, Apud Damianum Zenarium, 1583, Codice CNCE del Censimento Edit-16 39500 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE039500> (consultato il 17 febbraio 2022)

Giorgio Viviano MARCHESI BUONACCORSI, *Antichità ed eccellenza del protonotariato apostolico partecipante colle più scelte notizie de' santi, sommi pontefici, cardinali, e prelati che ne sono stati insigniti sino al presente. Opera di Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi forlivese*. Faenza, pel Benedetti Impress. Vescovile, 1751.

Eliseo MASINI, *Sacro arsenale ouero Pratica dell'officio della Santa Inquisizione. Di nuouo corretto, & ampliato*, Genova e Perugia, nella Stampa Camerale, appresso Sebastiano Zecchino, 1653.

Filippo MELANTONE, *De sintaxi Philippus Melanchton. Item. De periodis et de prosodia*, [Norimberga], [Joachin Heller], [1557], Codice identificativo del Censimento VD16 ZV 32323 URL: <http://gaweway-bayern.de/VD16+ZV+32323> (consultato il 18 febbraio 2022).

Scipione MERCURIO, *Degli errori popolari d'Italia, libri sette, divisi in due parti. Nella prima si trattano gl'errori, che occorrono in qualunque modo nel governo degl'Infermi, e s'insegna il modo di correggerli. Nella seconda si contengono gl'errori quali si commettono nelle cause delle malattie, cioè nel modo di vivere, come nell'uso dell'aere, dell'esercizio, & ozio; mangiare, e bere, evacuazione, dormire, e veggiare, e passioni dell'animo, con gli suoi remedii; dove, come in uno Horologio della sanità si mostra l modo d'allungar la vita, e viver sano senza Medico, e senza Medicina. Dell'eccellentiss. sig. Scipione Mercurii, Filosofo, Medico, e Cittadino romano. Parte prima. All'Illustrissimo, & Reverendissimo, Monsig. Domenico Bollani Vescovo della Canea. Con privilegio*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Senese, MDCIII.

ID., *La comare. O ricoglitrice di Scipione Mercuri cittadino romano, Medico della Magnifica Comunità di Lendinara, Divisa in tre libri. Nel primo si tratta del parto naturale nell'huomo, e dell'officio della Comare, che in esso è*



*necessario. Nel secondo del parto preternaturale, illegittimo e vitioso, e di quei modi, con i quali può la Comare aiutare così le madri, come le creature. Nel terzo delle principali infirmitadi, che accadono & alle impagliolate, & ai fanciulli, e de i rimedii loro. Al molto Ill. & Excell. Sig. Bartolomeo Malmignati Dottore dell'una, e l'altra legge, e mio Signore. Con privilegio. In Venetia, Appresso Gio. Battista Cioti. MDXCVI, Codice CNCE del Censimento Edit-16 49760 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE049760> (consultato il 22 gennaio 2022).*

Francesco PETRARCA, *Il Petrarca con l'espositione di m. Alessandro Velutello. Di nuovo ristampato con le figure a i Trionfi, con le apostille, e con più cose utili aggiunte*, In Venetia, appresso Gio. Antonio Bertano, 1584, Codice CNCE del Censimento Edit-16 32899 URL <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE032899> (consultato il 7 febbraio 2022).

*Pistole, lezioni, et vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla messa, secondo la consuetudine della Sagrosanta Romana Chiesa [...] Tradotti in volgar fiorentino dal reuerendo m. Francesco de' Cattani da Diaceto*, In Firenze, appresso i Giunti, 1578, Codice CNCE del Censimento Edit-16 41749 URL: <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE041749> (consultato il 22 gennaio 2022).

PUBLIO TERENCE AFRO, *Habes hic amice lector P. Terentii comoedias, una cum scholiis ex Donati, Asperi & Cornuti Commentariis decerptis multo quam antehac unquam prodierunt emendatiores, nisi quod in prime doctus Io. Calphurnus Brixianensis [...] studio & opera Des. Erasmi Roterodami [...] ad haec accessit index accuratus vocum a commentatoribus declaratarum (Argumenta Philippi Melanchtonis in P. Terentii Comoedias)*, Basel, Hyeronimus Froben & Nikolaus Episkopius, 1532, Codice identificativo del Censimento VD16 T 397 URL <http://gateway-bayern.de/VD16+T+397> (consultato il 7 febbraio 2022).

Antonio RICCIULLO, *Tractatus de iure personarum extra Ecclesiae gremium existentium [...]*, Romae, Sump-tibus Blasii Deversin & Zanobii Masotti Bibliopolarum, 1651.

Girolamo TARTAROTTI, *Del congresso notturno delle lammie libri tre di Girolamo Tartarotti roveretano. S'aggiungono due dissertazioni epistolari sopra l'arte magica. All'illustrissimo signor Ottolino Ottolini, gentiluomo veronese, conte di Custozza &c.*, In Rovereto. MDCCXLIX. A spese di Giambatista Pasquali Libraro e Stampatore in Venezia.

Ferdinando UGHELLI, *Italia sacra siue De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram vsque aetatem. Opus singulare prouincijs 20. distinctum. In quo ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur*, tomus quintus, *Complectens patriarchales in Italia singularis dignitatis ecclesias, earumque suffraganeos episcopatus, qui in Foro-Iulij, Venetorumque dominio enumerantur*. Romae, sumptibus Blasij Deuersin, & Zenobij Masotti: typis Vitalis Mascardi, 1653.

Luke WADDING, *Annales minorum seu Trium ordinum a sancto Francisco institutorum ab anno MDLIII usque ad annum MDLXIV. Continuati a fratre Josepho Maria de Ancona ex observantibus familia*, tomus XIX, Romae, Typis Johannis Baptistae Bernabò, et Josephi Lazzarini, 1745.

Johann WILD, *Examen ordinandorum. Ad quaestiones sacrorum ordinum, candidatis in Dioecesi Moguntinensi [...]*, Moguntiae excudebat Franciscus Behem, 1575, Codice Identificativo del Censimento VD16 ZV 15538 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+ZV+15538> (consultato il 18 febbraio 2022).

ID., *Io. Feri in Sacrosanctum Iesu Christi domini nostri Evangelium secundum Ioannem, piae & eruditae iuxta Catholicam doctrinam Enarrationes [...]*, Moguntiae apud diuum Victorem, excudebat Franciscus Behem Typographosu, Anno MDL (Mense Septembri), Codice Identificativo del Censimento VD16 W 2963 URL: <http://gateway-bayern.de/VD16+W+2963> (consultato il 18 febbraio 2022).

## Edizioni moderne di fonti

*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe ALBERIGO, Giuseppe L. DOSSETTI, Perikles P. JOANNOU, Claudio LEONARDO, Paolo PRODI, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 1991.

COLLEGIUM ADIECTUM ROMAE VIRORUM SACRAE THEOLOGIAE ET SACROSANCTORUM CANONUM PERITORUM, *Bullarum diplomatom et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio. Locupletior facta collectione novissima plurimum brevium, epistolarum, decretorum, actorumque S. Sedis a S. Leone Magno usque ad praesens. Cura et studio Collegii adiecti Romae virorum S. Theologiae et Ss. Canonum peritorum. Quasi SS. D. N. Pius Papa IX apostolica benedictione erexit:*

- tomus VI, *Ab Adriano VI (an. MDXXII) ad Paulum IV (MDLIX)*, Augustae Taurinorum, Sebastiano Franco et Henrico Dalmazzo Editoribus, 1840
- tomus VIII, *A Gregorio XIII (an. MDLXXII) ad Sixtum V (an. MDLXXXVIII)*, Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1863
- tomus IX, *A Sisto papa V (an. MDLXXXVIII) ad Clementem VIII (an. MDCII)*, Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1865.

Massimo FIRPO e Dario MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, voll. I–IV, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1981–1987.

Luis DE GÓNGORA Y ARGOTE, *Sonetti funebri e altre composizioni*, a cura di Piero CHIARA, Torino, Giulio Einaudi editore, 1970.

Tommaso GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, tomo 2, a cura di Paolo CHERCHI e Beatrice COLLINA, Torino, Giulio Einaudi editore, 1996.

Francesco Maria GUACCIO, *Compendium Maleficarum*, a cura di Luciano TAMBURINI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1992.

*Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1587-1598)*, a cura di Pier Cesare IOLY ZORATTINI, vol. VIII, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1990.

ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE, *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. II *Podestaria e capitanato di Belluno. Podesteria e capitanato di Feltre*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1974.

Prospero LAMBERTINI, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione [...]*, voll. I – IV, Bononiae, formis Longhi excusoris archiepiscopalis, 1734 – 1738.

*Index des livres interdits*, diretto da Jesus MARTINEZ DE BUJANDA, vol. IX, *Index de Rome. 1590, 1593, 1596. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582*, a cura di Peter G. BIETENHOLZ, Jesus MARTINEZ DE BUJANDA, Paul F. GRENDLER, Ugo ROZZO, Sherbrooke-Ginevra, Centres d'Études de la Renaissance-Éditions de l'Université de Sherbrooke-Librairie Droz, 1994.

Bonifacio PASOLE, *Breve compendio delle cose più notabili dell'antiquissima, et nobilissima città di Feltre, cominciando dalla sua fondazione sino all'anno dell'humana salute 1580*, a cura di Laura BENTIVOGLIO e Sergio CLAUT, Feltre, Stabilimento tipolitografico Panfilo Castaldi, 1978.

Francesco PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di Marco SANTAGATA, Milano, Mondadori, 2015.

Paolo SARPI, *Istoria del Concilio Tridentino. Seguita dalla «Vita del padre Paolo» di Fulgenzio Micanzio*, a cura di Corrado VIVANTI, vol. I, Torino, Giulio Einaudi editore, 1974.

ID., *Istoria dell'Interdetto*, a cura di Corrado PIN, Conselve, Think ADV, 2006.

ID., *Sopra l'Ufficio dell'Inquisizione*, a cura di Corrado PIN, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2018.

*Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di Antonio SARTORI, vol. II, tomo 2, *La provincia del santo dei frati minori conventuali*, Padova, Biblioteca Antoniana – Basilica del Santo, 1986.

## Bibliografia

*Le inquisizioni cristiane e gli ebrei. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca: Roma, 20-21 dicembre 2001*, [ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI], Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003.

*L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca*, [ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI], Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2000.

Giuseppe ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II. 1959-1965*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005.

ID., *I vescovi italiani al concilio di Trento. (1545-1547)*, Firenze, Sansoni, 1959.

*La sacra mensa. Condotte alimentari e pasti rituali nella definizione dell'identità religiosa*, a cura di Roberto ALESSANDRINI e Michela BORSARI, [Modena], Banca popolare dell'Emilia Romagna, [1999].

Matteo AL KALAK, *I vescovi riformatori. Nuove prospettive per una categoria antica*, in *Ripensare la riforma protestante*, a cura di FELICI, pp. 107-121.

Luca AL SABBAGH, Daniele SANTARELLI, Hermann H. SCHWEDT, Domizia WEBER, *I giudici della fede. L'Inquisizione romana e i suoi tribunali in età moderna*, Firenze, Clori, 2017.

Carmine AMPOLO, *L'omen victoriae della Colonna Traiana: il principe e l'uomo caduto dal mulo*, in «Archeologia classica», anno XLVII, 1995, pp. 317-327.

*Early Modern European Witchcraft. Centres and peripheries*, a cura di Bengt ANKARLOO e Gustav HENNINGSEN, Oxford, Clarendon Press, 1990.

*Il Corpus Domini. Teologia, antropologia, politica*, a cura di Laura ANDREANI e Agostino PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2015.

Claudia ANSEVINI, *Un processo per superstizione a Pesaro nel 1579*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2005.

*Les clercs et les princes. Doctrines et pratiques de l'autorité ecclésiastique à l'époque moderne*, a cura di Patrick ARABEYRE e Brigitte BASDEVANT-GAUDEMET, Parigi, Etudes et rencontres de l'École des Chartes, 2013.

*The Roman Inquisition. Centre versus Peripheries*, a cura di Katherine ARON-BELLER e Christopher F. BLACK, Leida-Boston, Brill, 2018.

Alberto AUBERT, *Paolo IV. Politica, Inquisizione e storiografia*, Firenze, Le Lettere, 1999.

Michail BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1979.

Michael D. BAILEY, *Diabolic Magic*, in *The Cambridge History of Magic*, a cura di COLLINS, pp. 361-392.

*La polemica europea sull'Inquisizione*, a cura di Ugo BALDINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

*Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direzione di Alessandro BARBERO:

— sez. V, *L'età moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di Roberto BIZZOCCHI, vol. XI, *Culture, religioni, saperi*, Roma, Salerno editrice, 2011.

Federico BARBIERATO, «L'oglio buono di montagna». *Burro, Quaresima e contrapposizioni sociali in un processo dell'Inquisizione veneziana del 1654*, in «Archivio italiano di storia della pietà», anno LXVI, 2017, vol. XXX, *Materialità del dissenso religioso/Matérialités de la dissidence religieuse*, pp. 71-90.

ID., *Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

ID., *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006.

ID., Voce *Venezia*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

Julio Caro BAROJA, *Witchcraft and Catholic Theology*, in *Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSSEN, pp. 19-44.

Donatella BARTOLINI, *Cancellaria e archivio della curia vescovile di Feltre tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Via Mezzaterra*, a cura di EAD. e CONTE, pp. 11-25.

*Via Mezzaterra, 35. Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, a cura di Donatella BARTOLINI e Tiziana CONTE, Belluno, [Tipografia Piave], 2010.

Donatella BARTOLINI e Ugo PISTOIA, *Erudizione e storia locale a Feltre nella seconda metà dell'Ottocento: Antonio Vecellio*, in *Erudizione cittadina e fonti*, vol. I, a cura di GIORGI et al., pp. 529-554.

*A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il Concilio e Trento*, a cura di Antonella BARZAZI e Corrado PIN, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2021.

Giambattista BASTANZI, *Le superstizioni delle Alpi venete. Con una lettera aperta al prof. Paolo Mantegazza senatore del Regno*, Treviso, Tipografia di Luigi Zoppelli, 1888.

Giuseppe BATTELLI, *In difesa della storia. A proposito degli studi di Miccoli sul papato contemporaneo*, in «Cristianesimo nella storia», anno XVIII, 2014, n. 1, pp. 309-401.

Urs BAUMANN, *Come il matrimonio diventò sacramento. Breve sommario di una storia difficile*, in *I tribunali del matrimonio*, a cura di SEIDEL MENCHI, pp. 239-251.

Marco BELLABARBA, *La giustizia nell'Italia moderna. XVI-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

*Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna/Kriminalität und Justiz im Deutschland und Italien. Rechtspraktiken und gerichtliche Diskurse in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di ID., Gerd SCHWERHOFF, Andrea ZORZI, Bologna-Berlino, Società editrice il Mulino-Duncker & Humboldt, 2001.

*Lo stato marciano durante l'Interdetto, 1606-1607. Atti del 29° Convegno di studi storici, Rovigo 3-4 novembre 2006*, a cura di Gino BENZONI, Rovigo, Minelliana, 2008.

- Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, a cura di Ottavio BESOMI e Carlo CARUSO, Basilea-Boston-Berlino, Birkhäuser Verlag, 1995.
- Emmanuel BETTA, Voce *Aborto*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- ID., *Anime salve e feti abortivi. L'Irlanda ottocentesca terreno di missione*, in «Quaderni storici», anno XXXV, n. 105, pp. 767-801.
- Francesco BETTONI, *Storia della riviera di Salò in quattro volumi del conte Francesco Bettoni*, vol. II, Brescia, Stefano Malaguzzi Editore, 1880.
- Lucio BIASIORI, *L'eresia di un umanista. Celo Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015.
- Claudio BIESUZ, *La donna nei processi matrimoniali della diocesi di Feltre tra il 1574 e il 1597*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 1999.
- L'età moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di BIZZOCCHI, vol. XI, *Culture, religioni, saperi* s.v. *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direzione di BARBERO.
- Christopher F. BLACK, *Relations between Inquisitors in Modena and the Roman Congregation in the Seventeenth Century*, in *The Roman Inquisition*, a cura di ARON-BELLER e BLACK, pp. 91-117.
- ID., *Storia dell'Inquisizione in Italia. Tribunali, eretici, censura*, Roma, Carocci, 2013.
- Sofia BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- Elena BONORA, *Conflitti d'autorità tra vescovi, papato e Sant'Uffizio*, in *Les clercs et les princes*, a cura di ARABEYRE e BASDEVANT-GAUDEMET, pp. 31-46.
- EAD., *L'istoria del concilio tridentino e i conflitti della Controriforma*, in *A proposito di Sarpi*, a cura di BARZAZI e PIN, pp. 53-77.
- EAD., *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- L'Inquisizione. Atti del Simposio internazionale. Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998*, a cura di Agostino BORROMEO, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003.
- Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale (Macerata, 30 maggio – 1° giugno 2006)*, a cura di Rosa Marina BORRACCINI e Roberto RUSCONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.
- John BOSSY, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1998.
- ID., *La messa come istituzione sociale, 1200-1700*, in ID., *Dalla comunità all'individuo*, pp. 143-190.
- Law and human relations in the West*, a cura di ID., Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- ID., *L'Occidente cristiano. 1400-1700*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1990.
- ID., *Storia sociale della confessione nell'età della Riforma*, in ID., *Dalla comunità all'individuo*, pp. 59-85.
- La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Jean BOUTIER, Sandro LANDI, Olivier BOUCHON, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2019.
- Elena BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2001.

EAD., Voce *Casi riservati*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

EAD., *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa, secoli IV-XVIII*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006.

Giuseppe BRUNATI, Voce *Roveglio Conte Giacomo, da Salò, vescovo di Feltre*, in *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò considerata qual era sotto la Repubblica Veneta cioè formata dalle sei quadre o distretti antichi di Gargnano, Maderno, Salò, Montagna, Valtense, e Campagna*, Milano, Tipografia Pogliani, 1837.

Dominik BURKARD, Voce *Eresia formale*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Edizioni della Normale, Pisa, 2010.

Albrecht BURKARDT, *Il Sant'Uffizio e le superstizioni nei territori germanici in età moderna (XVI-XVIII secolo)*, in *Magia, superstizione, religione*, a cura di CAFFIERO, pp. 125-142.

ID., Voce *Superstizione*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

ID., *Suppliques et recommandations dans la pratique du Saint-Office*, in *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di BOUTIER, LANDI, BOUCHON, pp. 223-247.

Peter BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1980.

ID., *Le domande del vescovo e la religione del popolo*, in «Quaderni storici», anno XIV, 1979, n. 41, pp. 540-554.

Augusto BUZZATI, *Bibliografia bellunese compilata da Augusto Buzzati*, Venezia, Tipografia dell'Ancora – L. Merlo, 1890, pp. 132-133.

Marina CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004.

EAD., *Introduzione*, in *Magia, superstizione, religione. Una questione di confini*, a cura di EAD., pp. VI-XIV.

EAD., *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2012.

*Magia, superstizione, religione. Una questione di confini*, a cura di EAD., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. VI-XIV.

EAD., *Rigiudicanti in fuga, ebrei complici. L'Inquisizione romana e i convertiti pentiti*, in *L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici*, a cura di DEL COL e JACOBSON SCHUTTE, pp. 157-175.

EAD., *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014.

*L'Inquisizione e gli ebrei. Nuove ricerche*, a cura di Marina CAFFIERO e Giuseppina MINCHELLA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.



Cristopher CAIRNS, *Domenico Bollani, vescovo di Brescia. Devozione alla Chiesa e allo Stato nella Repubblica di Venezia del XVI secolo*, Brescia, Morcelliana, 2007.

Tommaso CALIÒ, *La leggenda dell'ebreo assassino. Percorsi di un racconto antiebraico dal medioevo a oggi*, Roma, Viella, 2007.

Antonio CAMBRUZZI, *Storia di Feltre del Padre Maestro Antonio Cambruzzi francescano conventuale*:

— vol. II, Feltre, Premiata Tipografia Sociale Panfilo Castaldi Editrice, 1873

— vol. III, Feltre, Premiata Tipografia Sociale Panfilo Castaldi Editrice, 1875.

- Delio CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, a cura di Adriano PROSPERI, Torino, Giulio Einaudi editore, 2002.
- Giorgio CARVALE, *Le ambiguità della parola: eresia e ortodossia tra oralità e scrittura nella predicazione italiana del Cinquecento*, in «The italianist», anno XXXIV, 2014, n. 3, pp. 478-492.
- ID., *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2003.
- ID., *Predicatori, inquisitori e storici. Riflessioni storiografiche e metodologiche*, in «Rivista storica italiana», anno CXXX, 1998, n. 1, pp. 234-269.
- Nicole CASTAN, *The Arbitration of Disputes under the 'Ancien Régime'*, in *Law and human relations in the West*, a cura di BOSSY, pp. 219-260.
- Michela CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- Marco CAVARZERE, *La giustizia del Vescovo. I tribunali ecclesiastici della Liguria orientale (sec. XVI-XVIII)*, Pisa, Pisa University Press, 2012.
- Venetismi. Diario di un gruppo di studio sul Veneto contemporaneo 1997-1999*, a cura di Alessandro CASELLATO, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2000.
- Esoterismo*, a cura di CAZZANIGA  s.v. *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI.
- Claudio CENTA, *Una dinastia episcopale nel cinquecento: Lorenzo, Tommaso e Filippo Maria Campeggi vescovi di Feltre (1512-1584)*, tomi I-II, Roma, Edizioni Liturgiche, 2004.
- María Luisa CERRÓN PUGA, *Vergerio artefice della censura di Petrarca*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», anno XXXVIII, vol. 1, n. 2, pp. 387-424.
- Françoise CHAMPION, *Il New Age, una religione indefinita per le incertezze dell'individuo del nostro tempo*, in «Quaderni di sociologia», anno XXIII, 1999, n. 19, pp. 23-25.
- Krzysztof CHARAMSA, *L'insegnamento postconciliare della Congregazione per la Dottrina della Fede. Un panorama attraverso i generi letterari*, in «Alpha Omega», anno XIV, 2011, n. 3, pp. 325-358.
- Philippe CHENAUX, *Il '68 e Paolo VI*, in *Il '68: una rivoluzione*, a cura di PICENARDI, pp. 145-162.
- Giuseppe CHIECCHI, «Dolcemente dissimulando». *Cartelle laurenziane e «Decameron» censurato (1573)*, Padova, Editrice Antenore, 1992.
- Giuseppe CHIECCHI e Luciano TROISO, *Il Decameron sequestrato. Le tre edizioni censurate nel Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1984.
- La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI e MICCOLI  s.v. *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI.
- Alberto Mario CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo, 1989.
- ID., *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1977.
- Antonio CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in *La dominazione veneta (1462-1575)*, a cura di TRECCANI DEGLI ALFIERI, pp. 401-476.
- Sergio CLAUT, *La cattedrale di Feltre. Guida*, [Feltre], Parrocchia di S. Pietro Apostolo, 1996.

Norman COHN, *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe*, Milano, Unicopli, 1994.

David J. COLLINS, *Learned Magic*, in *The Cambridge History of Magic*, a cura di ID., pp. 332-360.

*The Cambridge History of Magic and Witchcraft in the West*, a cura di ID., Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

Claudio COMEL, *Bartolomeo Colotto da Villabruna: eresia o follia?*, in «Dolomiti. Rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno», anno XIV, 1991, n. 1, pp. 39-48.

ID., *Voce Belluno e Feltre*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

ID., *Dissenso religioso e Inquisizione nel Feltrino*, in «Dolomiti. Rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno», anno XVII, 1994, n. 1, pp. 7-27.

ID., *Per un censimento dei documenti inquisitoriali conservati negli archivi vescovili di Feltre e Belluno*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», Anno LXXXVIII, 2006, n. 332, pp. 169-184.

ID., *Per un inventario dei libri eretici o sospetti rinvenuti nelle diocesi di Belluno e Feltre durante il Cinquecento*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», anno LXXX, 1999, n. 307, pp. 83-125.

ID., *Tra monaci ed eretici nel Feltrino e nel Bellunese, alle porte del Rinascimento*, in «Dolomiti. Rivista di cultura ed attualità della provincia di Belluno», anno XI, 1998, n. 5, pp. 15-24.

ID., *Un Vicario del podestà feltrino inquisito per presunta eresia nel Cinquecento: Francesco dal Cason*, in «el Campanon», anno XL, 2007, n. 20, pp. 29-46.

Paolo CONTE, *Claudio Comel (1931-2014): note biografiche*, in «Archivio storico di Belluno Feltre Cadore», anno LXXXVI, 2015, n. 356, pp. 39-42.

*Museo diocesano Belluno-Feltre. Feltre, antico vescovado*, a cura di Tiziana CONTE, Belluno, Tipografia Piave, 2018.

Gigi CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano, FrancoAngeli Editore, 1979.

ID., *Francesca Canton. 1510-1544*, Vicenza, Terra ferma, 2006.

ID., *Piani particolareggiati. Venezia 1580-Mel 1659*, Seren del Grappa-Feltre, DBS-Libreria Pilotto, 2016.

ID., *Una fallita riforma del Consiglio di Feltre nel '500*, in «Rivista bellunese», anno VI, 1974, pp. 287-294.

ID. e Loredana CORRÀ, *Esperimenti d'amore. Fatti di giovani nel Veneto del Cinquecento*, Vicenza, Odeon-Libri, 1981.

Sabrina CORBELLINI, *Creating Domestic Sacred Space: Religious Reading in Late Medieval and Early Modern Italy*, in *Domestic Devotions in Early Modern Italy*, a cura di CORRY, FAINI, MENEGHIN, pp. 295-309.

Franco CORDERO, *Criminalia. Nascita dei sistemi penali*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

ID., *Morbo italico*, Roma-Bari, Laterza, 2013..

ID., *Riti e sapienza del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

*Domestic devotions in Early Modern Italy*, a cura di Maya CORRY, Marco FAINI, Alessia MENEGHIN, Leida-Boston, Brill, 2019.



- Pietro COSTA, *Il diritto nell'Europa moderna: strumenti e strategie*, in *L'età moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di BIZZOCCHI, vol. XI, *Culture, religioni, saperi*, pp. 415-456.
- Gaetano COZZI, *Domenico Bollani: un vescovo veneziano tra Stato e Chiesa*, in «Rivista storica italiana», anno LXXXIX, 1977, n. III-IV, pp. 562-589.
- Giorgio CRACCO, «*Cercatori di reliquie*» e *parrocchia: un caso significativo nell'Italia del Seicento*, in *Religione, cultura e politica*, a cura di OSSOLA, VERGA, VISCEGLIA, pp. 139-159.
- Guido CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli editore, 2016.
- Marco D'ALIBERTI, *Gli Esecutori contro la bestemmia ed il controllo sulla stampa tra '500 e '600*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Storia della maternità*, a cura di Marina D'AMELIA, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Gianmario DAL MOLIN, *Storia di Feltre. Dalla caduta del potere temporale alla prima guerra mondiale*, vol. 5, tomi I-II, Feltre, Lions Club, 2008.
- Robert DARNTON, *I contadini raccontano fiabe: il significato di Mamma Oca*, in ID., *Il grande massacro dei gatti*, pp. 19-98.
- ID., *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988.
- ID., *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, il Saggiatore, 2019.
- Crime, society and the law in Renaissance Italy*, a cura di Trevor DEAN e Kate LOWE, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Trevor DEAN e Kate LOWE, *Writing the history of the crime in the Italian Renaissance*, in *Crime, society*, a cura di DEAN e LOWE, pp. 1-15.
- Willem DE BLÉCOURT, *Witch doctors, soothsayers, and priests. On cunning folk and European historiography and tradition*, in «Social History», anno XIX, 1994, n. 3, pp. 285-303.
- Wietse DE BOER, «*Ad audiendi non videndi commoditatem*». *Note sull'introduzione del confessionale soprattutto in Italia*, in «Quaderni storici», anno XXVI, 1991, n. 77, pp. 543-572.
- ID., *La conquista dell'anima. Fede disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2014.
- Michel DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2001.
- ID., *Politica e mistica. Questioni di storia religiosa*, Milano, Jaca Book, 1975, pp. 169-194.
- ID., *Un mutamento culturale e religioso: i magistrati davanti agli stregoni del XVII secolo*, in ID., *Politica e mistica*, pp. 169-194.
- Storia del matrimonio*, a cura di Michela DE GIORGIO e Christiane KLAPISCH-ZUBER, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Fabio DEI, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2018.
- Andrea DEL COL, *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione, 1583-1599*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1990.
- ID., *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Oscar Mondadori, 2006.

ID., *L'inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia. 1557-1559*, Trieste-Montereale Valcellina, Edizioni Università di Trieste-Centro studi storici Menocchio, 1998.

ID., *L'inventariazione degli atti processuali dell'Inquisizione romana*, in *L'Inquisizione romana in Italia in età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio per i beni archivistici, 1991, pp. 88-116.

ID., *Processi inquisitoriali e visite pastorali nella diocesi di Feltre alla metà del Cinquecento*, in *Via Mezzaterra*, a cura di BARTOLINI e CONTE, pp. 79-88.

ID., Voce *Vescovi, Italia*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

ID., Voce *Vicariati*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Edizioni della Normale, 2010.

*L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici. Studi in onore di John Tedeschi*, a cura di Andrea DEL COL e Anne JACOBSON SCHUTTE, Roma, Viella, 2017.

*Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di Pietro DELCORNO e Irene ZAVATTERO, Bologna, Società editrice il Mulino, 2020.

Niccolò DEL RE, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998, quarta edizione.

Giuseppe DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», anno CLI, 1992-93, pp. 1171-1236.

Giovanni DE LUNA, *Una politica senza religione*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2013.

Romeo DE MAIO, *Ideali e fortune di un controriformista minore il teatino Girolamo Ferro*, in ID., *Riforme e miti*, pp. 189-227.

ID., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida editori, 1992.

Joseph DE MAISTRE, *Il papa*, a cura di Aldo PASQUALI, Milano, Rizzoli, 1984.

Ernesto DE MARTINO, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Milano, Bollati Boringhieri, 2007.

ID., *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

ID., *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1978.

Giovanni Battista DI CROLLALANZA, Voce *Cumano di Feltre*, in *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti compilato dal commendatore G. B. Crollalanza*, vol. I, Pisa, Presso la direzione del Giornale Araldico, 1886.

*L'Inquisizione in età moderna e il caso milanese*, a cura di Claudia DI FILIPPO BAREGGI e Gianvittorio SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2009.

Oscar DI SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria. Maleficio e magia nell'Italia moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005.

ID., *La stregoneria e il mondo magico religioso*, in *L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di BIZZOCCHI, vol. XI *Culture, religioni, saperi*, pp. 361-411.

ID., *On the Neuropsychological Origins of Witchcraft Cognition: The Geographic and Economic Variable*, in *The Oxford Handbook of Witchcraft*, a cura di LEVACK, pp. 507-527.

- ID., *Peccato, penitenza, perdono. Siena 1575-1800. La formazione della coscienza nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- ID., *Perpetue (Stato senese 1600-1800)*, in «Quaderni storici», anno XXIII, 1988, n. 68, pp. 381-412.
- ID., Voce *Stregoneria* del *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, III.
- Mary DOUGLAS, *Come pensano le istituzioni*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1990.
- La predicazione in Italia dopo il concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*, a cura di Ugo DOVERE Giacomo MARTINA, Roma, Edizioni Dehoniane, 1996.
- Folk law. Essays in the theory and practice of Lex non scripta*, a cura di Alan DUNDES e Alison DUNDES RENTELN, Madison, University of Wisconsin Press, 1995.
- Daniele EDIGATI, *Studi e prospettive della ricerca sul controllo delle istituzioni ecclesiastiche in età moderna*, in «Archivio Storico Italiano», anno CLXXV, 2017, n. 2, pp. 249-272.
- Barbara EHERENREICH e Deirdre ENGLISH, *Witches, Midwives and Nurses. A History of Women Healers*, New York, Feminist Press, 2010.
- Norbert ELIAS, *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico commerciale*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1998.
- Andrea ERRERA, *Modello accusatorio e modello inquisitorio nel processo contro gli eretici: il ruolo del procuratore fiscale*, in *L'Inquisizione in età moderna*, a cura di DI FILIPPO BAREGGI e SIGNOROTTO, pp. 151-208.
- ID., Voce *Manuali per inquisitori*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- Maria Pia FANTINI, *La circolazione clandestina dell'orazione di santa Marta: un episodio modenese*, in *Donna, disciplina, creanza*, a cura di ZARRI, pp. 45-66.
- Ida FAZIO, *Percorsi coniugali nell'Italia moderna*, in *Storia del matrimonio*, a cura di DE GIORGIO e KLAPISCH-ZUBER, pp. 151-214.
- Lucien FEBVRE, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1978.
- Luigi Francesco FÉ D'OSTIANI, *Il vescovo Domenico Bollani. Memorie storiche della Diocesi di Brescia raccolte da Luigi Francesco Fé prelado domestico di Sua Santità*, Brescia, Pio Istituto Pavoni, 1875.
- Maria Albina FEDERICO, *I confini difficili. La diocesi di Feltre tra Repubblica veneta e Impero nei secoli XVI-XVIII*, Milano, Edizioni Unicopli, 2006.
- EAD., *L'Archivio della Curia vescovile di Feltre e il fondo «a parte Imperii»*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen Instituts in Trient», anno XXX, 2004, pp. 527-547.
- EAD., *Un esempio di ascesa sociale a Feltre tra Cinquecento e Seicento: la famiglia Angeli*, in «el Campanon. Rivista di storia tradizione arte attualità economia a cura della Famiglia feltrina», anno XVII, 1994, n. 97-98, pp. 35-50.
- Ripensare la riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia FELICI, Torino, Claudiana, 2015.
- Nadia Maria FILIPPINI, *Il cittadino non nato e il corpo della madre*, in *Storia della maternità*, a cura di D'AMELIA, pp. 111-137.

Marco FINCARDI, *Derisioni notturne. Racconti di serenate alla rovescia*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2005.

*Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI e PROSPERI s.v. *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI.

Massimo FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana. 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

ID. e Germano MAIFREDA, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2019.

Cosimo Damiano FONSECA, *La cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiological e canonistica*, in «Annali di studi religiosi», anno IV, 2003, pp. 215-235.

Gigliola FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1997.

EAD., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005.

EAD., *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, in «Archivio Storico Italiano», anno CLIX, 2001, n. 1, pp. 107-149.

EAD., *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2019.

Vittorio FRAJESE, *La censura in Italia. Dall'Inquisizione alla polizia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

ID., *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2008.

Chiara FRANCESCHINI, *Storia del limbo*, Milano, Feltrinelli, 2017.

Charles FREEMAN, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, Torino, Giulio Einaudi editore 2012.

Mario GAGGIA, *Il pittore Pietro de' Marescalchi e la Santa Inquisizione*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», anno X, 1938, n. 59, pp. 1005-1007.

Irene GALANDRA COOPER, *Investigating the 'Case' of the Agnus Dei in Sixteenth-Century Italian Homes*, in *Domestic devotions in Early Modern Italy*, a cura di CORRY, FAINI, MENEGHIN, pp. 220-243.

Carlo GINZBURG, *Deciphering the Sabbath*, in *Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSEN, pp. 121-138.

ID., *Folklore, magia, religione*, in *I caratteri originali*, a cura di ROMANO e VIVANTI, pp. 601-676.

ID., *I Benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1966.

ID., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009.

ID., *L'inquisitore come antropologo*, in ID., *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 270-280.

ID., *L'inquisitore come antropologo*, in *Studi in onore di Armando Saitta*, a cura di POZZI e PROSPERI, pp. 23-33.

ID., *Nondimanco. Machiavelli, Pascal*, Milano, Adelphi, 2018.

- ID., *Premessa giustificativa*, in «Quaderni storici», anno XIV, 1979, n. 41, pp. 393-397.
- ID., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989.
- Carlo GINZBURG e Adriano PROSPERI, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975.
- Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, vol. I, a cura di Andrea GIORGI, Stefano MOSCADELLI, Gian Maria VARANINI, Stefano VITALI, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di Andrea GIORGI, Stefano MOSCADELLI, Carla ZARRILLI, vol. II, [Roma], Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2012.
- Miguel GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004
- ID., *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in *Roma, la città del papa*, a cura di FIORANI e PROSPERI, pp. 679-727.
- Gaetano GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di ROSA, pp. 45-113.
- ID., *I giuspatronati laicali in età moderna*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI e MICCOLI, pp. 533-572.
- ID., *Tribunali e giustizia della Chiesa nella Toscana moderna. Territori e confini, competenze e conflitti*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, a cura di GIORGI, MOSCADELLI, ZARRILLI, vol. II, pp. 949-1073.
- Réginald GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero di San Silvestro abate, 1987.
- Paul F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1982.
- Jean Baptiste GUIRAUD, *Elogio della inquisizione*, a cura di Rino CAMMILLERI, Milano, Leonardo, 1994.
- Giuseppe GULLINO, *Le campane continuano a suonare: l'Interdetto a Padova, Vicenza, Treviso, Verona e Belluno*, in *Lo stato marciano durante l'Interdetto*, a cura di BENZONI, pp. 81-88.
- Renzo GUOLO, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- David HARLEY, *Historians as Demonologists: The myth of the Midwife-Witch*, in «The Journal of the Social History of Medicine», anno III, 1990, pp. 1-26.
- Tamar HERZIG, *Witchcraft prosecutions in Italy*, in *The Oxford Handbook of Witchcraft*, a cura di LEVACK, pp. 249-267.
- Sophie HOUDARD, Adelisa MALENA, Xenia VON TIPPELSKIRCH, *Premessa*, in «Archivio italiano di storia della pietà», anno LXVI, 2017, vol. XXX, *Materialità del dissenso religioso/Matérialités de la dissidence religieuse*, pp. 9-18.
- Mario INFELISE, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- ID., *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- ID., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

*Dalla Controriforma alla restaurazione*, a cura di IRACE  s.v. *Atlante della letteratura italiana*, direzione di LUZZATTO e PEDULLÀ.

Pietro IOLY ZORATTINI, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2008.

*Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Anne JACOBSON SCHUTTE, Thomas KUEHN, Silvana SEIDEL MENCHI, Bologna, Società editrice il Mulino, 1999.

Hubert JEDIN, *Carlo Borromeo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971.

ID., *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia, Morcelliana, 1950.

ID., *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1957.

*Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di Hubert JEDIN e Paolo PRODI, Bologna, Società editrice il Mulino, 1979.

Arturo Carlo JEMOLO, *Il matrimonio nel diritto canonico. Dal Concilio di Trento al Codice del 1917*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1993.

Martin JUGIE, *La mort et l'assomption de la Sainte Vierge. Etude historico-doctrinale*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

Thomas KUEHN, *Law family and women. Toward a legal anthropology of Renaissance Italy*, Londra-Chicago, Chicago University Press, 1991.

Chiara LA ROCCA, *Tra moglie e marito. Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2009.

Mary LAVEN, *Monache. Vivere in convento nell'età della Controriforma*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2004.

Vincenzo LAVENIA, Voce *Estradizione, Inquisizione romana*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

ID., *L'arca e gli astri. Esoterismo e miscredenza davanti all'Inquisizione (1587-1591)*, in *Esoterismo*, a cura di CAZZANIGA, pp. 289-321.

ID., *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2004.

ID., Voce *Processo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

ID., Voce *Struttura economica: Inquisizione romana*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

ID., *Superstizione, medicina, malattie sacre. L'Inquisizione romana e il dibattito tra il Cinque e il Seicento*, in *Magia, superstizione, religione*, a cura di CAFFIERO, pp. 33-66.

Anna Maria LAZZERI e Silvana SEIDEL MENCHI, «Evidentemente gravida». «Fides oculata», voce pubblica e matrimonio controverso in *Valsugana (1539-1544)*, in *Matrimoni in dubbio*, a cura di SEIDEL MENCHI, pp. 301-327.

Gabriel LE BRAS, *Studi di sociologia religiosa*, Milano, Feltrinelli 1969.

Jacques LE GOFF, *La nascita del purgatorio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1996.

Charles G. LELAND, *Il vangelo delle streghe*, Firenze, Cult Editore, 2012.

Brian P. LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

*The Oxford Handbook of Witchcraft in Early Modern Europe and Colonial America*, a cura di ID., Oxford, Oxford University Press, 2013.

Giovanni LEVI, *Regioni e cultura delle classi popolari*, in «Quaderni storici», anno XIV, 1979, n. 41, pp. 720-731.

Daniela LOMBARDI, *Fidanzamenti e matrimoni dal concilio di Trento alle riforme settecentesche*, in *Storia del matrimonio*, a cura di DE GIORGIO e KLAPISCH-ZUBER, pp. 215-250.

ID., *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008.

Luigi LOMBARDI SATRIANI, *La moneta dei morti*, in «Le parole del passato», anno L, 1995, n. 2, pp. 327-339.

Sara LUPERINI, *La vicinanza travagliata: convivenze, separazioni e matrimoni nelle comunità di antico regime (Pisa 1560-1660)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, 2003.

*Atlante della letteratura italiana*, direzione di Sergio LUZZATTO e Gabriele PEDULLÀ:

— vol. II, *Dalla Controriforma alla restaurazione*, a cura di Erminia IRACE, Torino, Giulio Einaudi editore, 2011, pp. 182-187.

Alan MACFARLANE, *Witchcraft in Tudor and Stuart England*, New York, Evanstone, Harper & Row, 1970.

Germano MAIFREDA, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2014.

Adelisa MALENA, *Donne dietro le grate*, in *Dalla Controriforma alla restaurazione*, a cura di IRACE, pp. 182-187.

EAD., *L'eresia dei perfetti. Inquisizione ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

Michele MANCINO e Giovanni ROMEO, *Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Luca MARCOZZI e Francisco RICO, *Francesco Petrarca. Profilo biografico (1304-1374)*, in RICO, *I venerdì del Petrarca*, pp. 69-176.

Stefano MARGOTTI, *San Pietro e l'Italia ovvero Le relazioni di San Pietro e dei suoi successori colle cento città italiane esposte da Stefano Margotti Cavaliere di San Gregorio Magno e Commendatore di Carlo III di Spagna*, vol. I, Torino, Pietro di Giovanni Marietti Tipografo Pontificio, 1867.

Ruth MARTIN, *Witchcraft and the Inquisition of Venice. 1550-1650*, Oxford-New York, Basil Blackwell, 1989.

Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, *Il processo per la nomina vescovile di Giacomo Rovellio*, in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», Nuova serie, anno VI, 1971, n. 4, pp. 122-127.

Thomas Frederick MAYER, *The Roman Inquisition. A papal bureaucracy and Its Law in the age of Galileo*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013.

Francesca MEDIOLI, *Lo spazio del chiostro: clausura, costrizione e protezione nel XVII secolo*, in *Tempi e spazi di vita femminile*, a cura di JACOBSON SCHUTTE, KUEHN, SEIDEL MENCHI, pp. 353-373.

Francesca MEDIOLI, Paola VISMARA CHIAPPA, Gabriella ZARRI, «*De monialibus*». (Secoli XVI-XVII-XVIII), in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», anno XXXIV, 1998, pp. 643-715.

Matteo MELCHIORRE, *A un cenno del suo dito. Fra Bernardino da Feltre (1439-1494) e gli ebrei*, Milano, Unicopli, 2012.

ID., *Ebrei a Feltre nel Quattrocento. Uno scarto di bottega*, Feltre, Famiglia feltrina, 2011.

ID., «*Ecclesia nostra*». *La Cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2014.

ID., *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica delle Alpi*, Venezia, Marsilio, 2016.

Alberto MELLONI, *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009.

Daniele MENOZZI, *Giudaica perfidia. Uno stereotipo antisemita tra liturgia e storia*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2014.

Raul MERZARIO, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981.

Giovanni MICCOLI, *Chiesa e Lega Nord*, in «Studi storici», anno LIII, 2012, n. 1, pp. 237-244..

ID., *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *I documenti*, a cura di ROMANO e VIVANTI, pp. 1497-1548.

ID., *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in ID., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, pp. 21-92.

ID., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985.

ID., *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007.

ID., *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

ID., «*Pasque di sangue*». *La discussa ricerca di Ariel Toaff*, in «Studi storici», anno XLVIII, 2007, n. 2, pp. 323-339.

Sabrina MIGLIOCCO, *New Age and Neopagan magic*, in *Cambridge History of Magic*, a cura di COLLINS, pp. 635-663.

Marisa MILANI, *Un caso di stregoneria nella Feltre del '500*, Feltre, Comunità Montana Feltrina-Pilotto, 1989.

EAD., *Piccole storie di stregoneria nella Venezia del '500*, Verona, Essedue, 1989.

EAD., *Streghe e diavoli nei processi del S. Uffizio. Venezia 1554-1587*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1994.

EAD., *Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto oggi*, Padova, Università di Padova, 1990.

Giuseppina MINCHELLA, *Pratiche di magia nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in *Superstizione, magia, religione*, a cura di CAFFIERO, pp. 67-99.

Attilio MINELLA, *Giacomo Rovellio. Il vescovo della riforma tridentina nella diocesi di Feltre (1581-1610)*, Seren del Grappa, Città di Feltre – Tipolitografia DBS, 2004.



Daniele MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1987.

Massimo MONTANARI, *Il messaggio tradito. Perfezione cristiana e rifiuto della carne*, in *La sacra mensa. Condotte alimentari e pasti rituali nella definizione dell'identità religiosa*, a cura di ALESSANDRINI e BORSARI, [Modena], Banca popolare dell'Emilia Romagna, [1999], pp. 99-130.

William MONTER e John TEDESCHI, *Verso un profilo statistico delle Inquisizioni italiane*, in ID., *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp. 69-92.

Gaetano MORONI, Voce *Beneficio ecclesiastico*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della Chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. Compilazione di Gaetano Moroni Romano Primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI*, V, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840.

ID., Voce *Congregazione della santa romana ed universale inquisizione detta del santo officio*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della Chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. Compilazione di Gaetano Moroni Romano Primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI*, XI, Venezia, Tipografia Emiliana, 1841.

ID., Voce *Digiuno*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della Chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. Compilazione di Gaetano Moroni Romano Primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI*, XX, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843.

*Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, a cura di Cesare MOZZARELLI, Trento, Reverdito edizioni, 1991.

*Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Cesare MOZZARELLI e Pierangelo SCHIERA, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1979.

Margaret A. MURRAY, *Le streghe nell'Europa occidentale*, Milano, Garzanti, 1978; EAD., *Il dio delle streghe*, Roma, Ubaldini, 1972.

Angela NARDO CIBELE, *Zoologia popolare veneta specialmente bellunese. Credenze, leggende e tradizioni varie raccolte ed illustrate da Angela Nardo Cibele*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1887.

Ottavia NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, Carocci, 1998.

EAD., *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

EAD., *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Cecilia NUBOLA, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzò (1529-1581)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1993.

John W. O'MALLEY, *Trento. Il racconto del Concilio*, Milano, Vita e Pensiero, 2013.

Ermanno ORLANDO, *Pratiche di mediazione e controllo del matrimonio in età pre-tridentina*, in «Acta Histriae», anno XXII, 2014, n. 2, pp. 305-326.

*Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di Carlo OSSOLA, Marcello VERGA, Maria Antonietta VISCEGLIA, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

Sergio PAGANO, *Carlo Bascapè e la riforma del popolo: costumi, provvedimenti, sollecitudine*, in «Novarien. Rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese», anno L, 2017, n. 46, pp. 51-104.

Emore PAOLI, *Il miracolo di Bolsena e i miracoli eucaristici del medioevo latino fra scritture e immagini*, in *Il Corpus Domini*, a cura di ANDREANI e PARAVICINI BAGLIANI, pp. 49-71.

Alessandro PARIS, *Dissenso religioso e libri proibiti nel principato vescovile di Trento tra fine Quattrocento e inizio Seicento*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, 2010.

*Proceeding of the «Servant project»*, vol. 2, a cura di Suzy PASLEAU, Raffaella SARTI, Isabelle SCHOPP, Liegi, Éditions de l'Université de Liège, 2005.

Stefania PASTORE, *Il Vangelo e la spada. L'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici, 1460-1598*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

EAD., *Roma, il Concilio di Trento, la nuova Inquisizione: alcune considerazioni sui rapporti tra vescovi e inquisitori nella Spagna del Cinquecento*, in *L'inquisizione e gli storici*, [ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI], pp. 109-146.

*Leggende e credenze di tradizione orale della montagna bellunese*, a cura di Daniela PERCO e Carlo ZOLDAN, vol. I, Seravella, Edizioni della provincia di Belluno, 2001.

Antonio PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero Romano alla codificazione di Antonio Pertile professore nella Regia Università di Padova*, vol. IV, *Storia del diritto privato*, Padova, Premiato stabilimento tipografico alla Minerva dei fratelli Salmin, 1874.

Maria Giovanna PETTORRU, Voce *Digiuno e astinenza*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

Lucia PICCINNO, Voce *Fiscale*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

*Il '68: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare? Atti del XIX Corso dei "Simposi Rosminiani" 21 - 24 agosto 2018*, a cura di Gianni PICENARDI, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2019.

Giuseppe PIGNATA, *Le avventure di Giuseppe Pignata fuggito dalle carceri dell'Inquisizione di Roma*, Palermo, Sellerio, 1980.

*Archivio comunale di Feltre. Inventario della sezione separata (1511-1950)*, a cura di Ugo PISTOIA, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994.

ID., *Introduzione*, in *Archivio comunale di Feltre. Inventario della sezione separata (1511-1950)*, a cura di ID., pp. IX-XXVIII.

Ronnie PO-CHIA HSIA, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2001.

Marina POIAN, *Eretici e seduttori. La Società dell'Alta Valsugana nei processi del tribunale vescovile di Feltre (1518-1600)*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 1988.

- EAD., *I processi matrimoniali dell'Archivio Vescovile di Feltre (secoli XVI-XVIII)*, in *I tribunali del matrimonio*, a cura di SEIDEL MENCHI, pp. 149-161.
- EAD., *Per una storia della Valsugana cinquecentesca. Materiali e ricerche dall'Archivio Vescovile di Feltre*, in *Trento, principi e corpi*, a cura di MOZZARELLI, pp. 199-231.
- Claudio POVOLO, *Faida e vendetta tra consuetudini e riti processuali*, in «Storica», anno XIX, 2013, nn. 56-57, pp. 53-103.
- ID., *La conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento. Il caso della Repubblica di Venezia. Alcune ipotesi e possibili interpretazioni*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali, lettere e arti», anno CLI, 1992-1993, pp. 89-139.
- ID., *L'emergere della tradizione. Saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2015.
- ID., *L'intrigo dell'Onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Verona, Cierre, 1997.
- Studi in onore di Armando Saitta dei suoi allievi pisani*, a cura di Regina POZZI e Adriano PROSPERI, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1989.
- L'invenzione del colpevole. Il 'caso' Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica PRIMERANO, Trento, Museo Diocesano Tridentino-Tipografia Editrice Temi Sas, 2019.
- Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Paolo PRODI, Bologna, Società editrice il Mulino, 1994.
- ID., *Il cardinale Gabriele Paleotti. (1522-1597)*, vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967.
- ID., *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010.
- ID., *Istituzioni ecclesiastiche e mondo nobiliare*, in *Patriziati e aristocrazie nobiliari*, a cura di MOZZARELLI e SCHIERA, pp. 64-79.
- ID., *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2000.
- Vladimir Jakovlevič PROPP, *Morfologia della fiaba*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1966.
- Adriano PROSPERI, Voce *Abuso di sacramenti e sacramentali*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- ID., Voce *Bestemmia*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, Edizioni della Normale, Pisa, 2010.
- ID., Voce *Carnesecchi, Pietro*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- ID., *Chierici e laici nell'opera di Carlo Borromeo*, in ID., *Devozioni e conversioni*, pp. 117-145.
- ID., *Croci nei campi, anime alla porta. Religione popolare e disciplina tridentina nelle campagne padane del Cinquecento*, in ID., *Devozioni e conversioni*, pp. 335-369.
- ID., *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2005.
- ID., *Devozioni e conversioni* ☞ s.v. ID., *Eresie e devozioni*.
- ID., *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*:  
— vol. II, *Inquisitori, ebrei e streghe*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010;

- vol. III, *Devozioni e conversioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- ID., *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2008.
- ID., *Il Concilio di Trento. Una introduzione storica*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001.
- ID., *Inquisitori, ebrei e streghe* ☞ s.v. ID., *Eresie e devozioni*.
- ID., *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di CHITTOLINI e MICCOLI, pp. 221-262.
- ID., *La visita apostolica di San Carlo a Brescia*, in ID., *Devozioni e conversioni*, pp. 385-397.
- ID., *La storia dell'Inquisizione come storia della giustizia*, in *L'Inquisizione in età moderna*, a cura di DI FILIPPO BAREGGI e SIGNOROTTO, pp. 43-52.
- ID., *Le fonti: osservazioni preliminari*, in *Cultura d'élite e cultura popolare*, a cura di BESOMI e CARUSO, pp. 3-36.
- ID., *L'eresia del libro grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- ID., *L'Inquisizione nella storia. I caratteri originali di una controversia secolare*, in ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, pp. 69-96.
- ID., *L'Inquisizione romana e gli ebrei*, in ID., *Inquisitori, ebrei e streghe*, pp. 119-167.
- ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
- ID., *L'Inquisizione: verso una nuova immagine?*, in ID., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, pp. 3-27.
- ID., *Ricerche sul Siculo e i suoi seguaci*, in *Studi in onore di Armando Saitta degli allievi pisani*, a cura di POZZI e PROSPERI, pp. 35-71.
- ID., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari. Nuova edizione*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2009, prima edizione 1996.
- ID., *Tra evangelismo e Controriforma. Gian Matteo Giberti, 1495-1513*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.
- Diego QUAGLIONI, *La giustizia nel Medioevo e nella prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2004.
- ID., «*Sacramenti detestabili*». *La forma del matrimonio prima e dopo Trento*, in *Matrimoni in dubbio*, a cura di SEIDEL MENCHI, pp. 61-79.
- I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*, direzione di Diego QUAGLIONI e Silvana SEIDEL MENCHI:
- vol. II, *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Bologna, Società editrice il Mulino, 2001
- vol. IV, *I tribunali del matrimonio. (Secoli XV-XVIII)*, a cura di Silvana SEIDEL MENCHI, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006.
- Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione: linguaggi a confronto, sec. XII-XVI*, a cura di Diego QUAGLIONI, Giacomo TODESCHINI, Gian Maria VARANINI, Roma, École française de Rome, 2005.

- Wolfgang REINHARD, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria dell'età confessionale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen Instituts in Trient», anno VIII, 1982, pp. 13-38.
- Giorgio REOLON, *Bibliografia degli scritti di Claudio Comel*, in «Archivio storico di Belluno Feltre Cadore», anno LXXXVI, 2015, n. 356, pp. 43-48.
- Andrea RICCARDI, *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in *Pio XII*, a cura di ID., pp. 31-92.
- ID., *Il «partito romano». Politica italiana, Chiesa cattolica e curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Brescia, Morcelliana, 2007.
- Pio XII*, a cura di ID., Roma-Bari, Laterza, 1985.
- Saverio RICCI, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno editrice, 2002.
- Francisco RICO, *I venerdì del Petrarca seguito da «Profilo biografico del Petrarca» in collaborazione con Luca Marozzi*, Milano, Adelphi, 2016.
- Catherine RIDER, *Common magic*, in *The Cambridge History of Magic*, a cura di COLLINS, pp. 303-331.
- Simon ROBERTS, *The Study of Disputes. Anthropological Perspectives*, in *Law and human relations in the West*, a cura di BOSSY, pp. 1-24.
- Dennis ROMANO, *The Regulation of Domestic Service in Renaissance Venice*, in «The Sixteenth Century Journal», anno XXII, 1991, n. 4, pp. 661-677.
- Franca ROMANO, *Laura Malipiero, strega. Storie di malie e sortilegi nel Seicento*, Roma, Meltemi, 1996.
- Ruggiero ROMANO, *Paese Italia. Venti secoli di identità*, Roma, Donzelli, 1994.
- I caratteri originali*, a cura di ROMANO e VIVANTI s.v. *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI.
- I documenti*, a cura di ROMANO e VIVANTI s.v. *Storia d'Italia*, direzione di ROMANO e VIVANTI.
- Storia d'Italia*, direzione di Ruggiero ROMANO e Corrado VIVANTI:
- vol. I, tomo 1, *I caratteri originali*, a cura di Ruggiero ROMANO e Corrado VIVANTI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1972
  - vol. V, *I documenti*, tomo 2, a cura di Ruggiero ROMANO e Corrado VIVANTI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1973
  - Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio CHITTOLINI e Giovanni MICCOLI, Torino, Giulio Einaudi editore, 1986
  - Annali 16, *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di Luigi FIORANI e Adriano PROSPERI, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000
  - Annali 25, *Esoterismo*, a cura di Gian Mario CAZZANIGA, Torino, Giulio Einaudi editore, 2010
- Giovanni ROMEO, *Amori proibiti. I concubini tra Chiesa e Inquisizione. Napoli 1563-1656*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- ID., *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni editore, 1990.

ID., *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

ID., *Predicazione e Inquisizione in Italia dal concilio di Trento alla prima metà del Seicento*, in *La predicazione in Italia*, a cura di DOVERE e MARTINA, pp. 207-242.

ID., *Ricerche su confessione dei peccati e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Napoli, La città del sole, 1997.

Mario ROSA, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

*Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di ID., Roma-Bari, Laterza, 1997.

ID., *La religiosa*, in *L'uomo barocco*, a cura di VILLARI, pp. 219-267.

Norbert ROULAND, *Antropologia giuridica*, Milano, A. Giuffré, 1992.

Robert ROWLAND, *'Fantasticall and Devilishe Persons': European Witch-beliefs in Comparative Perspective*, in *Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSSEN, pp. 161-190.

*La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno nazionale di studi, Cividale del Friuli 9-10 Novembre 1995*, a cura di Ugo ROZZO, Udine, Forum, 1997.

Guido RUGGIERO, «Più che la vita caro»: onore, matrimonio e reputazione femminile nel tardo Rinascimento, in «Quaderni storici», anno XXII, 1987, n. 66, pp. 753-775.

Rodolfo SACCO, *Antropologia del diritto. Contributo ad una macrostoria del diritto*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2007.

Paolo SALVETTO, *Tullio Crispoldi nella crisi religiosa del Cinquecento. Le difficili «pratiche del viver cristiano»*, Brescia, Morcelliana, 2009.

Alessandra SAMBO, *Città, campagna e politica religiosa: l'interdetto del 1606-1607 nella Repubblica di Venezia*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», anno CXXXIV, 1975-1976, pp. 96-114.

Glauco SANGA, *La fiaba. Antropologia, morfologia e storia*, Padova, Cleup, 2020.

Raffaella SARTI, *Who are servants? Defining Domestic Service in Western Europe (16<sup>th</sup>-21<sup>th</sup> Centuries)*, in *Proceeding of the «Servant project»*, vol. 2, a cura di Suzy PASLEAU et al., Liegi, Éditions de l'Université de Liège, 2005, pp. 3-59.

Mario SBRICCOLI, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, A. Giuffré, 1974.

ID., *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia*, a cura di BELLABARBA, SCHWERHOFF, ZORZI, pp. 345-364.

Geoffrey SCARRE, *Witchcraft and magic in Sixteenth – and Seventeenth – Century Europe*, Basingstoke, MacMillan, 1987.

Pierangelo SCHIERA, *Disciplina, Stato moderno, disciplinamento: considerazioni a cavallo fra la sociologia del potere e la storia costituzionale*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo*, a cura di PRODI, pp. 21-46.

Jean Claude SCHMITT, *Il santo levriero. Guinefort guaritore di bambini*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1982.

ID., «Religion populaire» et culture folklorique, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», anno XXXI, 1976, n. 5, pp. 941-953.

- Anselm SCHUBERT, *Pasto divino. Storia culinaria dell'eucaristia*, Roma, Carocci, 2019.
- Stuart B. SCHWARTZ, *All can be saved. Religious tolerance and salvation in the Iberian Atlantic world*, New Heaven-Londra, Yale University Press, 2008.
- Silvana SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- I tribunali del matrimonio*, a cura di SEIDEL MENCHI  s.v. *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*, direzione di QUAGLIONI e SEIDEL MENCHI.
- Marriage in Europe, 1400-1800*, a cura di ID., Toronto, University of Toronto Press, 2016.
- ID., *Marriage Mediation in Early Modern Italy: an Overview*, in *La mediazione matrimoniale*, a cura di WAN-ROOIJ, pp. 3-17.
- Matrimoni in dubbio*, a cura di SEIDEL MENCHI  s.v. *I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*, direzione di QUAGLIONI e SEIDEL MENCHI.
- EAD., *Origine e origini del Santo Uffizio dell'Inquisizione romana (1542-1549)*, in *L'Inquisizione. Atti del Simposio*, a cura di BORROMEO, pp. 291-321.
- EAD., *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino*, in *Matrimoni in dubbio*, a cura di EAD., pp. 17-60.
- EAD., *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di ROZZO, pp. 177-206.
- Jonathan SEITZ, *Interconnected Inquisitors. Circulation and Networks Among Outer Peripheral Tribunals*, in *The Roman Inquisition*, a cura di ARON-BELLER e BLACK, pp. 139-160.
- Kim SIEBENHÜNER, Voce *Eresia, sospetto di*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Edizioni della Normale, Pisa, 2010.
- Dennj SOLERA, *La società dell'Inquisizione. Uomini, tribunali e pratiche del Sant'Uffizio romano*, Roma, Carocci editore, 2021.
- Daniela SOLFAROLI CAMMILLOCCI, *Lo sguardo dell'altra Roma: Ginevra e la capitale dei papisti*, in *Roma, città del papa*, a cura di FIORANI e PROSPERI, pp. 173-198.
- Roberta SPADA, *Inventari di libri nell'archivio della curia vescovile di Feltre (1557-1597)*, in *Via Mezzaterra*, a cura di BARTOLINI e CONTE, pp. 137-149.
- EAD., *Nuovi inventari cinquecenteschi di libri in ambiente feltrino*, in «Lettere Italiane», anno LVI, 2004, n. 4, pp. 654-656.
- Walter STEPHENS, *The Sceptical Tradition*, in *The Oxford Handbook of Witchcraft*, a cura di LEVACK, pp. 101-121.
- Alain TALLON, *Le Concile de Trente et l'Inquisition romaine*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», anno CVI, 1994, n. 1, pp. 129-159.
- John TEDESCHI, *Fonti inquisitoriali e loro uso*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 47-67.
- ID., *Gli archivi dispersi dell'Inquisizione romana*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 35-46.
- ID., *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- ID., *Inquisitorial Law and the Witch*, in *Early Modern European Witchcraft*, a cura di ANKARLOO e HENNINGSEN, pp. 83-120.

ID., *Inquisizione romana e stregoneria. Un'«istruzione» dell'inizio del XVII secolo sulla corretta procedura processuale*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 125-136.

ID., *La questione della magia e della stregoneria in due manuali inquisitoriali del XVII secolo*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 137-152.

ID., *Organizzazione e procedure dell'Inquisizione romana*, in ID., *Il giudice e l'eretico*, pp. 93-123.

Erster TEILBAND, *Chronologische Listen zu den Referendaren beider Signaturen*, in *Die päpstlichen referendare 1566-1809*, vol. 1, a cura di WEBER, pp. 161-380.

ID., *Einleitung*, in *Die päpstlichen referendare*, vol. 1, a cura di WEBER, pp. 17-77.

Keith THOMAS, *Religion and the decline of magic. Studies in popular beliefs in sixteenth and seventeenth century England*, Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1971.

*Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di Nilo TIEZZA, Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, 1996.

ID., *I tempi della riforma*, in *Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di ID., pp. 198-220.

Ariel TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008, seconda edizione.

Giuseppe TOIGO, *Spunti e riflessioni sulla scuola d'abaco feltrina sei secoli XVI-XVII*, in «el Campanon», anno IV-V, n. 4-5, 1970, pp. 9-13.

Pier Matteo TOMMASINO, *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2013.

Angelo TORRE, *Il vescovo di antico regime: un approccio configurazionale*, in «Quaderni storici», anno XXXI, 1996, n. 91, pp. 199-216.


Lucia TRAVAINI, *I trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Roma, Viella, 2020.

Mario TREBESCHI, *Introduzione. La visita apostolica nella Riviera del Garda e in Valle Sabbia*, in *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*, a cura di TURCHINI, ARCHETTI, DONNI, pp. XIX-LXXXIX.

*La dominazione veneta (1462-1575)*, a cura di TRECCANI DEGLI ALFIERI  s.v. *Storia di Brescia. Promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri per interessamento della Banca San Paolo di Brescia*, direzione di TRECCANI DEGLI ALFIERI.

*Storia di Brescia. Promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri per interessamento della Banca San Paolo di Brescia*, direzione di ID.:

— vol. II, *La dominazione veneta (1462-1575)*, a cura di ID., Brescia, Morcelliana, 1963.

*Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*, a cura di TURCHINI, ARCHETTI, DONNI  s.v. *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, a cura di TURCHINI, ARCHETTI, DONNI.

*Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, a cura di Angelo TURCHINI, Gabriele ARCHETTI, Giovanni DONNI:

— vol. VI *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, 2007



- Monica TURI, «*Vera*» santità e «*simulata*» santità tra Medioevo ed età moderna, in «Quaderni storici», anno XXVI, 1991, n. 76, pp. 334-340.
- Verona e il Concilio Vaticano II, a cura di Gian Maria VARANINI e Maurizio ZANGARINI, Verona, Cierre, 2015.
- Mauro VAROTTO, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2020.
- Fabiana VERONESE, 'L'orrore del sacrilegio'. Abusi di sacramenti, pratiche magiche e condanne a morte a Venezia nel primo ventennio del Settecento, in «Studi veneziani», anno LII, 2006, pp. 265-342.
- Giovanni VIAN, *Chiesa e società: il caso veneto*, in *Verona e il Concilio Vaticano II*, a cura di VARANINI e ZANGARINI, pp. 47-74.
- Stefano VILLANI, *Unintentional dissent. Eating meat and Religious Identity among British Residents in Early Modern Livorno*, in *The Roman Inquisition*, a cura di ARON-BELLER e BLACK, pp. 373-394.
- L'uomo barocco*, a cura di Riccardo VILLARI, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Paola VISMARA CHIAPPA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- EAD., Voce *Usura*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- Ludwig VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*:
- vol. 10, *Storia dei papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX (1585-1591)*, Roma, Desclée & C.i, 1942;
  - vol. 11, *Storia dei papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Clemente VIII. (1592-1605)*, Roma : Desclée & C.i, 1958;
  - vol. 12, *Storia dei papi nel periodo della Restaurazione cattolica e della guerra dei trent'anni. Leone XI e Paolo V (1605-1621)*, Roma, Desclée & C.i, 1962.
- Xenia VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2011.
- La mediazione matrimoniale. Il terzo (in)comodo in Europa fra Otto e Novecento*, a cura di Bruno P. F. WANROOIJ, Fiesole-Roma, Georgetown University-Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.
- Die päpstlichen referendare 1566-1809. Chronologie und prosopographie*, voll. 1-2, a cura di Cristoph WEBER, Stoccarda, Anton Hiersemann, 2003.
- ID., Voce *Glorierius Alexander Roman*, in *Die päpstlichen referendare 1566-1809*, vol. 1, a cura di ID., Stoccarda, Anton Hiersemann, 2003.
- Hubert WOLF, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006.
- Francis Amelia YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, Laterza, 1969.
- EAD., *L'arte della memoria*, Torino, Giulio Einaudi editore 1972.
- Paola ZAMBELLI, *Uno, due, tre, mille Menocchio?*, in «Archivio Storico Italiano», anno CXXXVII, n. 1 (499), pp. 51-90.

Zeno ZANETTI, *La medicina delle nostre donne. Studio folclorico premiato dalla Società italiana di antropologia. La psicologia delle superstizioni*, a cura di Paolo BARTOLI e Paola FALTERI, Foligno, il Formichiere, 2020.

Vigilio ZANOLINI, *Eretici in Val Sugana durante il Concilio di Trento. Appunti e documenti*, Trento, Scuola Tipografica Artigianelli, 1927.

ID., *Spigolature*, in «Studi trentini», anno III, 1922, I bimestre, pp. 1-17.

*Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di Gabriella ZARRI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996.

EAD., *Il matrimonio tridentino*, in EAD., *Recinti*, pp. 203-250.

EAD., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in EAD., *Recinti*, pp. 43-143.

EAD., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2000.

EAD., “*Vera santità*”, “*simulata*” santità: ipotesi e riscontri, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di EAD., Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 9-36.

Natalie ZEMON DAVIES, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1984.

Carlo ZOLDAN, *Da un processo del 1550: l'interdetto alla chiesa di Soranzen*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», anno LXIX, 1988, n. 265, pp. 169-178.

ID., *Streghe e stregonerie nelle valli del Bellunese e del Feltrino. Da una ricerca sul campo e in archivio*, in «Rivista feltrina», anno LIII-LIV, 2019-2020, n. 43-44, pp. 17-33.

## Sitografia

Liliana AIMO, *Chiesa della Beata Vergine Maria del Carmine – Salò*, Archivi del Garda, pubblicato nel marzo 2017 URL: [https://www.archividelgarda.it/wp-content/uploads/2017/06/Sal%C3%B2\\_chiesa\\_della\\_Madonna\\_del\\_Carmine.pdf](https://www.archividelgarda.it/wp-content/uploads/2017/06/Sal%C3%B2_chiesa_della_Madonna_del_Carmine.pdf) (consultato il 9 febbraio 2022).

Alberto AUBERT, Voce *Paolo IV, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-paolo-iv\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-paolo-iv_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 13 dicembre 2021).

Rotraud BECKER, Voce *Madruzzo, Carlo Gaudenzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-gaudenzio-madruzzo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-gaudenzio-madruzzo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 2 ottobre 2021).

ID., Voce *Madruzzo, Giovanni Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-ludovico-madruzzo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-ludovico-madruzzo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 2 ottobre 2021).

Gian Paolo BRIZZI, Voce *Campeggi, Filippo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-campeggi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-campeggi_(Dizionario-Biografico)) (consultato il 2 ottobre 2021).

Dario BUSOLINI, Voce *Mattia da Salò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-da-salo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-da-salo_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 15 febbraio 2022).

Alessandra CAMERANO, Voce *Gambara, Gianfrancesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/gianfrancesco-gambara\\_res-328b2365-dfa2-11e0-8aa7-d5ce3506d72e\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gianfrancesco-gambara_res-328b2365-dfa2-11e0-8aa7-d5ce3506d72e_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 31 agosto 2021).

Marco CAVARZERE, *La giustizia ecclesiastica in periferia. Il pluralismo giurisdizionale della Chiesa attraverso il caso di Aquileia*, in «Giornale di storia», anno III, 2012, n. 9 URL: <https://www.giornaledistoria.net/saggi/articoli/pluralismo-giurisdizionale-della-chiesa-aquileia/> (consultato l'8 gennaio 2021).

Alessandro COSMA, voce *Marescalchi, Pietro de', detto lo Spada*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/marescalchi-pietro-de-detto-lo-spada\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/marescalchi-pietro-de-detto-lo-spada_(Dizionario-Biografico)) (Consultato il 24 ottobre 2021).

Gigi CORAZZOL, *Per "Erasmus in Italia" ovvero come me la passo da pensionato. Vaudeville in otto quadri*, storiAmestre, pubblicato il 31 dicembre 2012 URL [https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2012/12/GCorazzol\\_PerErasmusDEF.pdf](https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2012/12/GCorazzol_PerErasmusDEF.pdf) (consultato il 9 febbraio 2022).

Guido DALL'OLIO, Voce *Peruzzi, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-peruzzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-peruzzi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 ottobre 2021).

Michel DE CERTEAU, Voce *Carlo Borromeo, Santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-carlo-borromeo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-carlo-borromeo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 3 ottobre 2021).

Andrea DEL COL., Voce *Scandella, Domenico, detto Menocchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/scandella-domenico-detto-menocchio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scandella-domenico-detto-menocchio_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 3 gennaio 2022).

Antonio FAPPANI, *Rovello Giacomo*, in *Enciclopedia Bresciana*, XV, Brescia, La Voce del Popolo (Fondazione Opera Diocesana S. Francesco di Sales), 1999 URL: [http://www.enciclopedia-bresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ROVELLIO\\_Giacomo](http://www.enciclopedia-bresciana.it/enciclopedia/index.php?title=ROVELLIO_Giacomo) (consultato il 31 agosto 2021).

Enrico GALAVOTTI, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana, 1991-2007*, in *Cristiani d'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-ruinismo-visione-e-prassi-politica-del-presidente-della-conferenza-episcopale-italiana-1991-2007\\_%28Cristiani-d%27Italia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-ruinismo-visione-e-prassi-politica-del-presidente-della-conferenza-episcopale-italiana-1991-2007_%28Cristiani-d%27Italia%29/) (consultato il 9 febbraio 2022).

Guido GAMBAREDO e Romano BANCO [Gigi CORAZZOL], *Luminello di benedizioni. Per la riapertura dell'archivio della Curia di Feltre, via Mezzaterra 35*, storiAmestre, pubblicato il 31 dicembre 2021 URL: [https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2021/12/Gambaredo\\_Banco\\_Luminello\\_3.pdf](https://storiamestre.it/wp-content/uploads/2021/12/Gambaredo_Banco_Luminello_3.pdf) (consultato il 9 febbraio 2022).

Silvano GIORDANO, Voce *Sisto V, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-v\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-v_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 gennaio 2022).

Gaetano GRECO, Voce *Capitoli cattedrali, collegiate* in *Dizionario storico-tematico. La Chiesa in Italia*, I, Roma, Associazione Italiana di Professori di Storia della Chiesa, 2019 URL: <https://www.storiadellachiesa.it/glossary/capitoli-cattedrali-collegiate-e-la-chiesa-in-italia/> (consultato il 18 ottobre 2021).

Hubert JEDIN, Voce *Campeggi, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-campeggi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-campeggi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 2 ottobre 2021).

Vincenzo LAVENIA, Voce *Scaglia, Desiderio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-scaglia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-scaglia_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 20 ottobre 2021).

Vittorio MANDELLI, Voce *Maresio, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-maresio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-maresio_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 ottobre 2021).

Matteo MATZUZZI, *Il Vaticano ribalta la chiesa americana*, in *il Foglio*, pubblicato il 12 maggio 2021 URL: <https://www.ilfoglio.it/chiesa/2021/05/12/news/il-vaticano-ribalta-la-chiesa-americana-2357041/> (consultato il 10 febbraio 2021).

Aldo MAZZACANE, Voce *Farinacci, Prospero*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/prospero-farinacci\\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/prospero-farinacci_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/) (consultato il 25 novembre 2021).

Alberto MELLONI, Voce *Benedetto XVI*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xvi_%28Enciclopedia-dei-Papi%29) (consultato il 9 febbraio 2022).

Daiana MENTI, Voce *Tacchi Venturi, Pietro* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-tacchi-venturi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-tacchi-venturi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 9 febbraio 2022).

Giovanni MICCOLI, Voce *Alberigo, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-alberigo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-alberigo_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 9 febbraio 2022).

Franca PETRUCCI, Voce *Colonna, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1982 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-colonna\\_res-0881c9ae-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-colonna_res-0881c9ae-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 31 agosto 2021).

Paolo PRODI, Voce *Bascapè, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-bascapè\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-bascapè_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 3 ottobre 2021).

Lovanio ROSSI, Voce *Bonifacio, Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-bonifacio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-bonifacio_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 7 gennaio 2022).

Antonio ROTONDÒ, Voce *Carnesecchi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-carnesecchi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-carnesecchi_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 4 ottobre 2021).

Marino ZABBIA, Voce *Paschini, Pio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), LXXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014 URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-paschini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-paschini_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 9 febbraio 2022).

Enrico ZUCCHI, Voce *Tartarotti, Girolamo* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), XCV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019 URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-tartarotti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-tartarotti_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 5 gennaio 2022).